BIBLIOTECA VITE EMANUELIS REGIS
32
10 E
25

GLI EVANGELI

DI

TUTTE LE DOMENICHE, E FESTE DELL' ANNO,

RIDOTTI A FORMA DIALOGICA

E

PREDICABILE AL POPOLO,

ED ILLUSTRATI

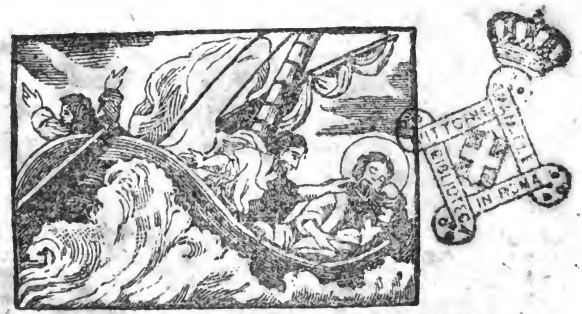
CON NOTE ISTORICHE, ERUDITE, TEOLOGICHE, E MORALI

DA DOMENICO FEUDALE

PARROCO D' ISCA IN DIOCESI DI SQUILLACE

TOM. IV.

DALLA DOMENICA XI. DOPO PENTECOSTE SINO ALLA XXIV. ED ULTIMA COLLE RIMANENTI DELLE FESTE SOLLENNI.



NAPOLI 1806.

PRESSO VINCENZO ORSINO

Con licenza de' Superiori.

DOMENICA XI. DOPO PENTECOSTE

Sequentia Sancti Evangelii secundum Marcum.
Marc. VII. v. 31. 37.

IN illo tempore: Exiens Jesus de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilææ, inter medios fines Decapoleos. Et adducunt ei surdum et mutum, et deprecabantur eum, ut imponat illi manum. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas ejus: et expuens, tetigit linguam ejus: et suspiciens in cœlum, ingemuit, et ait illi: Ephphetha, quod est adaperire. Et statim apertæ sunt aures ejus, et solutum est vinculum linguæ ejus, et loquebatur recte. Et præcepit illis, ne cui dicerent: Quanto autem eis præcipiebat, tanto magis plus prædicabant: et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: et surdos fecit audire, et mutos loqui.

Fil. Questo Vangelo ha da contener gran fatto di grazia, spiegatemelo per mia istruzione.

Par. Così farò, mio caro: Gesu' Cristo tornando ad uscire da' confini di Tiro, venne per Sidone al mare, o sia lago della Galilèa, pas-

sando per mezzo delle pertinenze di Decapoli (1).

Fil.

---

(1) Nostro Signor Gesu' Cristo venne in questo mondo, per salvar tutti. Ma perchè primariamente era venuto pe' figli d' Israello, cui era stato promesso; perciò essendo egli andato in Tiro, città de' Gentili, non volle, scrisse quì Teofilatto, ivi dimorare, per non dare a' Giudei occasione di stimarlo trasgressore della legge; perchè si frammeschiava a trattare co' Gentili; e perciò subito se ne ritorna: Onde nel Vangelo si dice: *E di nuovo uscendo.* „ In Gentilium locis moram Dominus facere „ non volebat, ne occasionem Judæis daret, „ ut transgressorem legis eum æstimarent, „ quod se Gentibus admiscebat; et ideo con„ festim revertitur: Unde dicitur: *Et iterum exiens* = Questa condotta divina perchè non s' imita da' Fedeli Cristiani, particolarmente dagli Ecclesiastici? Vai tu, caro Fedele, in una casa con fine giusto, e santo; io così credo: Ma il mondo maligno arma la lingua, qual coltello a due tagli: ad altri si cagiona invidia, e gelosìa: e tu intanto siegui ad andarvi? Ah! nò, Fratello; esci, esci da Tiro; perchè i Giudei mormorano, dai motivo di scandalo a' Farisei, ed a' pusilli. = Ma è tempo di seguire la spiega Vangelica: Decapoli è una regione, che costa di dieci città di là il Giordano alla parte Orientale dirimpetto alla Galilèa: Questa è una parola gre-

ca

Fil. Or in questo passaggio cosa mai è avvenuto?

Par. Gli presentano un sordo, e muto insieme

---

ca, composta da δεκα, cioè dieci, e da πόλις, che significa città. Onde *Decapoli* importa dieci città, che forse, come alcuni autori riflettono sopra Giosuè XVII. v. 5. etc., caddero in sorte alla Tribù di Manasse.

Quì poi considerar dobbiamo, o Fedeli, che moralmente qualunque azione di CRISTO è nostra istruzione, scrisse Landolfo di Sassonia in questo luogo. Se tu dunque, o Fedele, vuoi esser delle tue infermità spirituali guarito, devi seguire l'esemplare istruzione del Medico. Esci, esci presto da Tiro, cioè dal peccato con vera contrizione detestandolo; giacchè Tiro s'interpreta: *angustia*: E quali angustie amare non cagiona il peccato? Quindi devi con tutta prestezza venire per Sidone, confessando al ministro legittimo di GESU' CRISTO le tue colpe; *Sidone*: significa cacciagione; e la confessione sagramentale và in caccia, cioè ricerca l'esame e l'accusa de' proprj peccati. E dove si deve andare? al mare di Galilèa, soddisfacendo a DIO pe' commessi peccati: devi passare per mezzo di Decapoli, ossia da' piaceri carnali alle opere soddisfattorie, coll'osservanza de' divini precetti. A ciò fare guidar ti deve il timore, e l'amore.

me (2).

Fil.

(2) Rapporto, ma non entro alla questione, se questo sordo, e muto era tale, perchè posseduto dal demonio, o a caso, e per infermità. Il Calmet in queste luogo dice, che questo era sordo per accidente: „ Ipsaque surditas casu orta est „. Il Sacy rapportando quì la differenza del muto, che si legge in S. Matteo cap. IX. v. 32., e di questo sordo, e muto, scrisse: „ In quello l'uomo muto era „ posseduto dal demonio, ed appena il demonio „ fu scacciato dal potere di GESU' CRISTO, „ il muto si mise a parlare; ma in questo „ l'uomo era sordo, e muto, ma non era „ posseduto dal demonio „. All'incontro Teofilatto alle parole: *Et adducunt ei surdum, etc.*: lasciò scritto dicendo: „ Quod recte post dæ„ moniaci liberationem: Ex dæmonio enim „ talis passio erat „. Il celebre Landolfo di Sassonia sulle stesse Vangeliche parole, dice: „ Questo sordo, e muto non era tale sin dal„ la natività, nè per infermità sopravvenutagli, ma era dal demonio, che se n'era im„ possessato, e gl'impediva di parlare: „ ed in questo sordo, e muto vi concorrono tre miracoli: 1. Ricuperò l'udito: 2. La favella: 3. Fu liberato dal demonio.

Quì dobbiam riflettere, cari Fedeli, che siccome il sordo, e muto fisico non può nè sentire, nè parlare; così ancora il peccatore, ch'è sordo, e muto morale, non sente la voce di

DIO

Dio, che lo chiama per mezzo de' sagri ministri; perchè il demonio chiude col peccato le orecchie del cuore; non sente il terror delle di lui giuste minacce, le quali possono scuotere, e svegliare il peccator sonnolente; non sente i rimorsi della coscienza, che spesso il pungono: e perchè? perchè sordo. Non si sente mai la sua voce a lodare Dio, a predicare le di lui divine verità, a ringraziarlo; ma piuttosto qual fucina d' inferno a maledire, a bestemmiare, a profferire parole indegne di Dio, indegne della di lui santissima Religione. Dunque resterà costui sordo, e muto spirituale? Ah! non fia mai vero. Imitiamo cari Fedeli, la premurosa attenzione di costoro, che presentarono questo Vangelico sordo, e muto, presentandolo sempre nelle nostre orazioni al cospetto di Dio, dicendo con Mosè, Exod. XXXII. v. 32., Signore, peccò, peccò questo Popolo, e veramente commise un gran peccato, perchè si formarono gli Dii d'oro: ma voi, Signore, o perdonate al vostro Popolo questa colpa, o, se nol volete perdonare, cassatemi pure dal vostro libro, che avete: *Obsecro, peccavit Populus iste peccatum maximum, feceruntque sibi Deos aureos: aut dimitte eis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti.* Or siccome questa preghiera nasceva dal fonte della carità di Mosè, il quale sebben di-

Par. A pregarlo ad impor sopra esso la mano (3).

Fil.

---

mandava di esser cassato dal libro de' viventi, cioè tanto de' giusti presenti, che del numero de' predestinati, non però efficacemente: ma ipoteticamente, in caso, che senza colpa era ciò un mezzo ad ottener il perdono a quel Popolo (Tirini in questo passo), così da questo stesso principio nascendo le nostre preghiere, spiritualmente presentiamo a DIO il Popolo Cristiano peccatore. E qual ne sarà l' effetto? Che otterremo il perdono tanto de' nostri, che degli altrui peccati, compiacendosi DIO di restituire a' sordi, e muti peccatori l' udito, e la favella spirituale.

(3) Era consuetudine degli Ebrei di presentare agli antichi Padri i di loro parvoli, per ricevere coll' imposizion della mano la benedizione. Or questi vedendo in GESU' CRISTO la santità della vita, ed una dottrina irreprensibile, lo pregano d' imporre a questo sordo, e muto la mano, sicuri, ch' era per ricuperare l' udito, e la loquela; essendo mano onnipotente, perchè mano dell' Uomo-DIO. Infatti la mano di CRISTO è efficace a salvare. Resta sanato colui, ch' è da CRISTO Salvatore toccato: non và in cerca di erbe; desso è medico, e medicina: tocca, e guarisce: guarda col suo benefico occhio, e medica. = Ma è cosa da stordire, o Fedeli: la mano di GESU' CRISTO è onnipotente; e l'uom

Fil. Ditemi, di grazia, cosa mai fece CRISTO sopra costui?

Par. Il ritrasse in disparte dalla turba, e mise le sue dita nelle di lui orecchie, e colla sua saliva gli toccò la lingua (4).

Fil.

---

l'uom Cristiano intanto, che non solamente ha ricevuto l'imposizion della mano, ma nella sagra comunione riceve ancora il vero e reale corpo, e sangue dell' Uomo-DIO, e non ricupera nè l'udito, nè la favella. Donde un tanto male? Volete saperlo? Dalla mala disposizione del cuor del sordo, e muto morale: perchè imita l'aspide, che per non sentire le voci dell' incantatore, chiude le orecchie, l'una gravandola sulla terra, e turando l'altra colla coda, come scrisse S. Agostino nel Sal. LVII. v. 5. *Sicut aspidis surdæ, et obturantis aures suas; quæ non exaudiet vocem incantantium.* Ah! peccatore sordo mio pari, tu, per non sentire le verità Vangeliche, le quali toccano la tua predominante passione, turi le orecchie, come i Principi de' Sacerdoti, i quali per non sentire le voci di S. Stefano, *continuerunt aures suas*, Act. VII. v. 56.

(4) DIO colla sua onnipotente volontà creò dal niente il Cielo, e la terra, e quanto nel Cielo, e nella terra contiensi. Che GESU' CRISTO è DIO, ed uomo insieme, non è da mettersi in dubbio: è tanto certo, quanto è certa la nostra esistenza. Or quì, ed in molt' infermi fece egli uso del tatto corporalmente, quan-

Fil. O gran carità del nostro umanato Dio! E dopo?

Par.

quandochè poteva con un semplice atto della sua volontà restituir a questo l'udito, e la favella, ed a tant'infermi la sanità. E chi ne dubita? Ma per restar, cari Fedeli, sgombrata d'ogni sinistro pensiero la vostra mente, spieghiamo col Crisostomo tutto questo aggire di Gesu' Cristo: 1. Lo ritrae in disparte dalla folla: *Et apprehendens eum seorsum a turba*; per operare i divini miracoli senza manifestazione, istruendo così noi di fuggire la vana gloria nelle buone operazioni; le quali non possono mai esser buone, quando in queste non và unita l'umiltà, e la modestia. 2. Mise le sue dita nelle di lui orecchie: *Misit digitos suos in auriculas ejus*, per dimostrare, che il corpo unito alla divinità, e le sue operazioni erano dotate, ed arricchite della virtù divina; e siccome l'umana natura incorse pel peccato di Adamo in tante passioni, e restò nelle membra, e ne' sensi ferita; così essendo venuto Gesu' Cristo dimostrò in se stesso la perfezione dell' umana natura: e per questo colle sue dita aprì le orecchie, e collo sputo gli restituì la favella: *Et exspuens, tetigit linguam ejus*. 3. Per far conoscere, (scrisse quì Teofilatto) che non solamente tutte le parti del corpo di Gesu' Cristo, ma benanche lo sputo, onde si sciolse la lingua a parlare, erano dotate della virtù divina, ed ar-

Par. Alzò gli occhi al Cielo, diede un gran sospiro, e gli disse: Effeta, che significa: Apriti (5).

Fil.

---

arricchite. E quantunque lo sputo è una superfluità, in Gesu' Cristo però tutte le cose furono divine. = 4. Finalmente il più volte citato Landolfo scrisse, che Gesu' Cristo sanò gl'infermi, toccandogli corporalmente, per far conoscere, che la sua umanità era strumento della Divinità.

Cari Fedeli, noi finora siamo stati sordi, e muti; e perciò preghiamo Gesu', che colle sue divine chiamate ci ritragga in disparte dalla turba delle malnate passioni, ed apra col tocco della sua onnipotente grazia le orecchie del nostro cuore, e coll'unzione della sua divina carità resti sciolta la nostra lingua, per lodare con voci di giubilo, e di allegrezza il nostro misericordiosissimo Dio, ringraziarlo, ed impiegar la lingua a far note a tutti le vangeliche verità; onde si adempia la divina preghiera: *Sanctificetur nomen tuum*.

(5) In questa divina azione di Gesu' Cristo si distinguono chiaramente nella sua Persona le due nature, divina l'una, umana l'altra. Le parole: *Et suspiciens in cælum, ingemuit*, ci fan conoscere la sua umana natura, che prese per no; e compassionandoci, alzò gli occhi, e pianse: La seguente poi: *Ephphetha, quod est, adaperire*: che importa un' assoluto comando, ed impero sopra la natura tutta, di-

Fil. E l'effetto ?

Par.

ci dimostra la di lui divinità. Ma noi, cari Fedeli, entriamo col V. Beda al significato delle Vangeliche parole: *Et suspiciens in cælum*: Sì, alzò gli occhi al Cielo, per insegnarci, che dobbiam dal Cielo cercare la favella pe' muti, dal Cielo l'udito pe' sordi, dal Cielo la medicina per gl'infermi: „ Suspexit quidem in Cælum, ut inde mutis loquelam, inde auditum surdis, inde cunctis „ infirmantibus medelam doceret esse quærendam „. Ma l'uomo, che seco porta la miseria, in mezzo a tante e tante infermità dove alza gli occhi? A chi gli rivolge? Da chi n'attende l'ajuto, e la medicina? Ah! stoltezza deplorabile! Gli alza sì alla sua nobiltà: A' palagj de' Grandi del mondo: Alla propria virtù: Alle ricchezze: Agli amici gli rivolge, da' quali aspetta l'ajuto, la salvezza, la medicina nelle traverse, ne' pericoli, nelle infermità. Ma oh quanto l'infelice la sbaglia! Ascoltate a cui fida = *Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax*, Psal. 115. v. 11. = *Maledictus homo, qui confidit in homine*, cap. XVII. v. 5. = Ed il Salmista (Psal. XLVIII. v. 6. 7.) dopo di aver detto: *Cur timebo in die mala*? Soggiugne: Teman coloro: *Qui confidunt in virtute sua, et in multitudine divitiarum suarum gloriantur*. Ecco come resta deluso, ed ingannato quest' Uomo = Dunque a chi alzeremo gli occhi nelle nostre tribolazio-

Par. Gli si aprirono le orecchie, e si sciolse l' im-

---

zioni? Al Cielo, al nostro DIO: L' infallibile divina promessa assicura l'uomo ne' termini seguenti: *Clamabit ad me, et ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum, et glorificabo eum*, Psal. XC. v. 15. = *Ingemuit*: Sì, pianse, mandò un gran sospiro: non perchè aveva egli bisogno di piangere, cercando qualche grazia dal Padre *il divin nostro Redentore*, il quale insieme col Padre somministra a tutti que', che lo pregano tutte le grazie; ma per darci esempio, ed insegnarci a piangere, quando preghiamo Dio pe' peccati nostri, e de' nostri prossimi: „ Ingemuit autem, „ (siegue il succennato Beda) non quia ipsi „ opus esset cum gemitu aliquid petere a Pa- „ tre, qui cuncta petentibus donat cum Patre; „ sed ut nobis daret exemplum, cum vel pro „ nobis, vel pro nostrorum erroribus proxi- „ morum supernæ pietatis præsidia invocamus.„ E con Vittore Antiocheno, sotto il nome di S.Gio: Crisostomo in questo luogo, diciamo, che GESU' CRISTO insieme ancora pianse, perchè intraprese in se stesso la nostra causa, avendo avuta compassione dell'umana natura, perchè vedeva la miseria, nella qual' era l'uman genere caduto: „ Simul etiam ingemuit, no- „ stram causam suscipiens in se ipso; et na- „ turæ misertus humanæ, videns miseriam, in „ quam humanum genus inciderat ".

Finora si è considerata nella SS. Persona

di

impedimento della lingua, cosicchè parlava be-

di Gesu' Cristo l'umana; or nella parola: *Ephphetha*: consideriamo la divina natura. Questa voce, ch'è dialetto Ebreo, come si è detto, significa: *apriti*: voce, ch'esprime un'impero assoluto, che non poteva esser, che della sola onnipotente divinità. Ed intanto l'eretica pravità ha avuto lo sfacciato ardire, e l'empia presunzione di negare a Gesu' Cristo la Divinità: ma diciamo con S. Geronimo lib. de scriptorib. Eccl., parlando di S. Ignazio = „ Iniquitas autem eorum nostra „ doctrina est „. Questa parola: *Ephphetha*: propriamente, come riflette Beda, appartiene alle orecchie. Infatti le orecchie si devono aprire, per sentire; la lingua poi, per poter parlare, debba esser dagl' impedimenti sciolta.

Direte: Ma sappiamo, che al comando di Mosè il Popolo Ebreo passò a piè asciutto il mar rosso, stando le acque, come due mura; e tanti altri stupendi miracoli ec. = Mosè operò tanti stupendi miracoli, come ministro di Dio, e non come padrone. Rammentatevi, che quando Dio nel monte Orebbo dalla custodia delle pecore il mandò a liberare dall'Egiziaca schiavitù il suo Popolo eletto, il gran Mosè rispose; Signore mio Dio, chi sono io, che possa andare da Faraone, e liberare i figli d'Israello dall' Egitto? *Quis sum ego, ut vadam ad Pharaonem, et educam filios Israel de Ægypto*? Ed il Signore Dio gli rispose:

spose : Io teco sarò : *Ego ero tecum* : Exod. 11. v. 10. 12. Il fin quì detto serve, cari Fedeli, per conoscere, che DIO fu, che colla verga Mosaica aprì il mar rosso ec. e Mosè (come ancora tutti gli altri Santi) altro non è, che un semplice stromento dell' Onnipotente DIO.

(6) Ed eccolo non più sordo, non più muto, giacchè al comando di GESU' CRISTO : *Apertæ sunt aures ejus, et solutum est vinculum linguæ ejus, et loquebatur rectè* = Gli scrittori ecclesiastici poi misticamente per questo sordo, e muto intendono il Genere umano, sordo, perchè non sentiva gli avvertimenti, che DIO per mezzo de' Patriarchi, e Profeti gli dava ; muto, perchè non lodava, nè ringraziava DIO. Quindi dal seno di Abramo non cessavano mai di pregare DIO, che per sua misericordia mandasse il Salvador del Mondo, il quale imponendogli la mano della sua misericordiosa carità, pel mezzo dell'incarnazione di lui sanasse l'uomo, guarendolo da tanti pestiferi morbi, ond'eran mortalmente feriti li poveri figli di Adamo. Infatti il mondo prima dell'incarnazion del Verbo eterno, oltre di esser cieco, perchè non vedea le cose, che veder doveva, era : 1. Sordo ; perchè solo sentiva quelchè sentir non doveva : 2. Era muto nel tempo stesso, che parlava : 3. Monco nell' alzar la mano, e stenderla al vietato pomo, cioè alle cose proibi-

te:

Fil. Dopo questo miracolo cosa disse Gesu' Cristo?

Far. Comandò loro di non dirlo a chicchessia (7).

Fil.

---

te: 4. Curvo nell' estollersi in su, insuperbendosi: 5. Idropico, perchè dominato dalla concupiscenza: 6. Zoppo, perchè non camminava pella via diritta de' comandamenti divini: 7. Ripieno di lebbra, perchè destituto dalle sante virtù = Adoriamo per tanto l' onnipotente mano di nostro Signor Gesu' Cristo, pregandolo con ardente preghiera di aprire le orecchie del nostro cuore; per sentire la di lui voce interna, ed insieme intendere la dottrina, che c' insegna la S. Cattolica Chiesa; e finalmente liberarci da tanti pestilenziali morbi spirituali, effetto del peccato di Adamo.

(7) Quì dobbiam distinguere cogli Espositori: 1. il Precetto di osservanza: 2. il Precetto d' istruzione, per umiliarsi l' uomo nelle buone azioni ad esempio di Gesu' Cristo, che proibì di manifestare il miracolo. Il precetto di osservanza (ne' precetti negativi) non si può mai trasgredire; ma quello d' istruzione, secondo le circostanze, non impedisce l' esecuzione di ciò, che si proibisce, qualora si tratta della Gloria di Dio, e del ben della Chiesa = Ma per nostro vantaggio ricerchiamo i motivi di questa proibizione: 1. Volle con ciò insegnare Gesu' Cristo (secondo S. Geronimo) che non dobbiamo gloriarci nelle virtù, ma nelle croci, e tribolazioni: 2. Che be-

Fil. Ma questa proibizione ebbe il suo effetto?
Par. No, figliuol caro. Ma quanto gliel proibiva, tanto più lo pubblicavano, e tanto più l'ammiravano (8).

Fil.

---

beneficando il nostro prossimo, non dobbiamo riscuoterne lodi: 3. Per non eccitar vieppiù i Giudei ad ammazzar GESU' CRISTO prima del tempo, come riflette il Crisostomo, o sia il cit. Vittore Antiocheno = Ma quì notar dovete, o Fedeli, che GESU' CRISTO, comandando di tener segreto il miracolo, non comanda, che i beneficati siano ingrati a' di loro benefattori: questa era umiltà di GESU' CRISTO, e nostro ammaestramento. L' umiltà è appunto come le pietre preziose, le quali quanto più sono nascoste nelle cupe parti della terra, tanto più sono amate, e ricercate; e trovate, si espongono alla veduta di tutti; così l'umiltà è una virtù, che nasconde i pregj dell'uomo, che conosce se stesso; ma poi fa DIO, che si decantino le virtù de' veri umili, come appunto gli spettatori del Vangelico miracolo han fatto, giacchè, come quì scrisse S. Geronimo, una città posta sul monte, dappertutto veduta, non può esser nascosta, e l'umiltà sempre precede la gloria: „ Civitas autem in monte posita, circumspecta, abscondi non potest „.

(8) Queste sono voci di uomini veramente grati, e riconoscenti; e tanto più gradite, quanto più proibite. E' questo un manifesto

Fil. E cosa mai dicevano?

Par.

nostro insegnamento per esserci di certa regola, che quando noi compartiamo a larga mano beneficj al nostro prossimo, non dobbiamo desiderare, nè andare in cerca degli applausi, e delle umane lodi: ma quando poi riceviamo de' beneficj, siamo nell' obbligo di lodare il benefattore, tuttochè niuno applauso, niuna lode desso cerca, o vuole, anzi la rifiuta. Or quì è di nostra istruzione ascoltare le riflessioni di S. Agostino: Se l' Uom-Dio, (egli dice) cui note già erano le presenti, e future volontà degli uomini, sapeva, che tanto più coloro erano per pubblicare il miracolo, quanto più loro proibiva di pubblicarlo, a che serviva proibirlo? Voleva con ciò far noto a' pigri, e neghittosi, cui si comanda di pubblicare le lodi di Dio; con quanto più di attenzione, e di fervore debbano essi pubblicarle, quandochè coloro, che n' erano proibiti, non potevano tacerlo, e tenerlo nascosto? „ Si autem sciebat eos (sicut „ ille, qui notas habebat præsentes, et futu„ras hominum voluntates) tanto magis præ„ dicaturos, quanto magis, ne prædicarent, „ eis præcipiebat; ut quid hoc præcipiebat? Ni„ si pigris volebat ostendere, quanto studio„ sius et quanto ferventius eum prædicare de„ beant, quibus jubet, ut prædicent; quando „ illi, qui prohibebantur, tacere non pot„ erant? = Forse non siam noi questi pigri?

Se

Par. Gesù Nazareno ha fatto tutto bene ; e ha fatto udire i sordi, e parlare i muti (9).

DO-

Se Dio nel cantico de' tre fanciulli, e nel Salmo 148. comanda, che lo benedicano ; e lo lodino tutte le di lui opere, i Cieli, gli Angeli, il sole, la luna, le stelle, i mari, la terra ec. ; quanto maggiormente poi l' uomo, per cui solamente l' eterno Verbo si è fatto uomo, deve sempre lodare, e benedire Dio ? Noi lo lodiamo ? Lo benediciamo ? Ahi me ! abbiam tutti la lingua per lodare, ed encomiare, chi la nobiltà della famiglia, chi le ricchezze, chi gli antenati illustri, chi la virtù, chi la bellezza, chi l' acutezza, e grandezza dell' intelletto, e della memoria, chi finalmente gli stessi vizj, che nelle conversazioni non si arrossiscono di esaltare, e fondare in questi la propria felicità. Non l'è così ? Vergogniamci, cari, che mi ascoltate: Ci debbono coprire di scorno, e di confusione le creature tutte, anche le insensate ; le quali nel testè citato Cantico, e Salmo sono da Dio invitate a benedirlo, a lodarlo. Riflettetevi.

(9) O Dio ! quanto è incostante il mondo ! Quì li Giudei alzan la voce, e lodano Gesu' Cristo, dicendo : *Bene omnia fecit : et surdos fecit audire, et mutos loqui* : Ma queste voci di lode poco durarono : si mutò la scena ; e tutti poi gridarono : *Crucifigatur, crucifigatur*. Fidati, caro Fedele, fidati al mon-

do: E' fallace, è incostante: ora ti loda, ed ora ti disprezza, ora ti ama, ed ora ti odia: ora dice di te bene, ed ora male. Che ti pare? E' da fidartene? Notate qui col cit. Landolfo le parole: *Bene omnia fecit*: perchè non basta far cose buone, se non si fanno bene: Si fanno poi bene; 1. Quando nel farle si dimanda l'ajuto di DIO; 2. Quando si fugge la gloria umana: „ Et notanter dicitur: *Bene omnia fecit*: quia non sufficit bona facere, nisi bene fiant: Bene autem fiunt, quando DEI adjutorium postulatur, et quando humana gloria fugitur „.

Or terminata la Vangelica spiega, mi sembra opportuno tradurre una porzione dell' Omelia 11. del Crisostomo *in Joannem*; che contemplata, possiam dalla Vangelica lezione ricavare il bel frutto di fuggire la vana gloria = „ Ingannevole, egli scrisse, e vana è „ la gloria umana; ed alle cose le più chiare „ anche cieca rende la mente di coloro, che „ nelle reti di questo deforme vizio sono presi. Infatti la vana gloria è una certa ubbriachezza profonda; e perciò questa passione „ con tutta difficoltà fa ritornare in buon senno colui, che n' è stato preso. La vana „ gloria divide, ed allontana dal Cielo l'anima di quei, che sono da questo vizio „ acchiappati, ed alla terra l' attacca; nè le „ permette di rimirare la vera luce. Questa „ passione genera l' avarizia, l' invidia, le insidie; questa arma, e stizza coloro, che „ niun male soffrirono, contro que', che niun

„ ma-

„ male han fatto. Non conosce amicizia chi
„ a questo morbo inciampa; non rispetta
„ chiunque, a tutti fa guerra; è incostante,
„ e senza amici. Stiam dunque vegghianti,
„ o cari, e riacquistiamo la virtù dell' umil-
„ tà, che Dio ci avea data. Disprezziam la
„ gloria di molti, non ne facciam conto; poi-
„ chè non vi è passione, che rende l' uom
„ tanto derisibile, e disonorevole, quanto
„ questa, e pieno di confusione lo lascia.
„ Poichè l' esser ambiziosi di gloria ci diso-
„ nora; e la vera gloria ella è aver questa
„ vana gloria in non cale, nè cura prender-
„ cene, ma dire, e fare tutto ciò, che pia-
„ ce a Dio. In questo modo potremmo an-
„ cora ricever la mercede da colui, che di-
„ ligentemente vede tutte le cose nostre, le
„ nostre necessità, qualora di questo celeste
„ ispettore contenti saremo. Or noi tal beni-
„ gno Signore avendo, vi prego, che non
„ andiamo in cerca di altr' ispettori, i quali
„ colla di loro ispezione possono piuttosto
„ nuocerci, che giovarci. Ma sia questo no-
„ stro Dio l' oggetto delle nostre lodi, sia
„ questi il nostro ispettore, da cui abbiam da
„ ricevere la nostra mercede. Non riguardiam
„ le cose colle vedute umane. Se vogliam
„ dunque goder questa gloria, allor di questa
„ c' impossesseremo, quando quì anderemo in
„ cerca di quella sola gloria, che viene da
„ Dio.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PREGHIERA.

GESU', mio Signore, pelle viscere della vostra carità, non vi dipartite, vi prego, dall'anima mia peccatrice; ma datemi forza di confessare, e detestare le mie iniquità con perfetta contrizione. E perchè il peccato mi rese sordo, e muto; mettete nelle orecchie del mio intelletto la vostra mano, onde avess' il dono del discernimento, ed il gusto della vera sapienza, e restino sciolti gl' impedimenti della mia lingua, cosicchè io infelice sordo finora, possa riacquistar l'udito, per convertirmi, e non sia più muto, ma parli rettamente, e confessi le mie colpe. Così sia.

DOMENICA XII. DOPO PENTECOSTE.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.
Luc. X. v. 23. 37.

IN illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis: Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis. Dico enim vobis, quod multi Prophetæ et reges voluerunt videre, quæ vos videtis, et non viderunt, et audire, quæ auditis, et non audierunt. Et ecce quidam Legisperitus surrexit, tentans illum, et dicens: Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo? At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? quomodo legis? Ille respondens, dixit: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua: et proximum tuum sicut teipsum. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, et vives. Ille autem volens justificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus? Suscipiens autem Jesus, dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt, semivivo relicto. Accidit autem, ut sacerdos quidam descenderet eadem via: et viso illo, præterivit. Similiter et Levita, cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: et videns eum, misericordia motus est: Et appropians, alliga-

vit vulnera ejus, infundens oleum, et vinum: et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum: et curam ejus egit. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones? At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, et tu fac similiter.

Fil. Spiegatemi, di grazia, questo Vangelo, che parmi molto interessante.

Par. Con tutta premura, caro figlio = Beati, disse Gesu' Cristo agli Apostoli, sono gli occhi, che vedono le cose, le quali voi vedete (1).

Fil.

---

(1) Pella retta, e facile intelligenza di questo Vangelo si dee sulle prime notare, che le parole: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*: sono un risultato dell' antecedente dottrina di questo capitolo. 1. Ritornarono gli Apostoli dalla di loro missione pieni di gaudio, perchè al nome di Gesu' Cristo i demonj si soggettavano, e gli ubbidivano: 2. I misteri più sublimi della Divinità non si erano manifestati a' savj del mondo, quali sopra tutti si stimavano gli Scribi, e i Farisei, ma sibbene a' parvoli, a vili persone, come erano gli Apostoli: 3. Che tra gli altri misteri uno era la manifestazione del Padre per mez-

20 del Figlio, e del Figlio per mezzo del Padre, dicendo GESU' CRISTO: *Et nemo scit, quis sit Filius, nisi Pater, et quis sit Pater, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.* Quindi dal Padre rivolge GESU' CRISTO il suo parlare agli Apostoli, e dice: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*, cioè a dire: Sono beati gli occhi vostri, che veggono le cose, che voi vedete esternamente, ed internamente cogli occhi della fede. Ma oh! quanto sono miseri gli occhi di coloro, che veggono, e non vogliono credere: Simili sono costoro a' ciechi, che in mezzo alla luce non veggono, nè possono distinguere la vaga diversità di tanti colori. Per intendere queste parole, bisogna premettere la differenza, che passa tra vedere CRISTO cogli occhi del corpo, e vedere CRISTO cogli occhi della mente, credendolo, contemplandolo, amandolo. Nostro Signore GESU' CRISTO qui non intende di beatificare coloro, che vedevano cogli occhi corporali l' esterna di lui sola presenza, ma gli Apostoli, che lo vedevano cogli occhi del corpo, e della mente; perchè credevano la di lui divinità, la contemplavano, l' amavano = Cari Fedeli, vediam noi GESU' CRISTO, come lo vedevan gli Apostoli, o come lo vedevano gli Scribi, e i Farisei? Ma, di grazia, dov' è la fede in GESU' Sagramentato, e negli altri misteri, che c' insegna la S. Cattolica Romana

Chie-

Par. Molti Profeti, e Reggi volevano vedere le cose, che voi vedete, e non le videro, ed udire le cose, che voi udite, e non le udirono (2).

Fil.

Chiesa? Contempliam forse noi, quanto è dolce, quanto è soave, quanto è amabile la Vangelica legge? Amiamo forse nostro Signor GESU' CRISTO, che col suo preziosissimo Sangue ci ha redento, liberandoci dalla schiavitù diabolica? Ah! Che ci dan la mentita le nostre opere contrarie alla fede, che professammo; le nostre chimeriche idee a contemplare le caduche cose mondane; l'amor sregolato, che portiamo al mondo.

(2) Non è fuor di proposito farvi per poco riflettere, che quì, ove S. Luca dice: *Multi Prophetæ, et Reges*, S. Marco cap. XII. v. 17. nella spiega della parabola della semenza nel medesimo senso, se non nel fatto disse: *Multi Prophetæ, et Justi*, perchè, come riflette quì il V. Beda, sono gran Regnanti coloro, che nel governo dell'anima si sanno bene reggere, e governare, non acconsentendo, ma superando i varj moti, che cagionano le malnate passioni; e restan perciò vittoriosi nelle continue battaglie tra la ragione, e la parte inferiore. Sentendo poi le parole: *Voluerunt videre, quæ vos videtis, et non viderunt, et audire, quæ vos auditis, et non audierunt*: vi fan dimandare, quali mai erano queste cose, che gli Apostoli vedevano, e non i Profeti? Sì

vi-

Fil. Per quanto ho inteso dalla lettura del Vangelo, vi dev' esser altro: non è così?

Par.

videro il Verbo eterno fatto uomo; con esso lui trattarono; il dimandavano, per esserne istruiti, senza bisogno dell' Angelico ajuto, o di altre celesti visioni. E queste senza dubbio erano le cose, che altri avevano avuto desiderio di vedere, e di udire, e non poterono. Ebbero questa bella sorte gli Apostoli. Infatti nell' assunta umanità di GESU' CRISTO videro essi la graziosa di lui presenza; videro nella dilui conversazione la santità della vita; nell' operazion de' miracoli la di lui potestà; nella Trasfigurazione la di lui gloria, nella divina scuola udirono la celeste dottrina. Ma non per questo furono privi della beatitudine i *Profeti*, e i Regi (o i Giusti) che cose siffatte non poterono nè vedere, nè udire; perchè sebbene non l' hanno potuto vedere cogli occhi corporali; lo videro però spiritualmente cogli occhi della mente, ch' era ripiena della fede di misteri siffatti.

I Teologi poi distinguono quattro sorte di visioni in GESU' CRISTO: 1. Visione, che si ha coll' occhio corporale, come lo vedevano gli Scribi, e i Farisei, e tutti que' che nol credevano: 2. Visione corporale, dalla quale nasce un' altra ammirabile visione spirituale, onde CRISTO si crede Figlio di DIO; come disse GESU' CRISTO risorto all' Apostolo S. Tommaso: *Quia vidisti me, Thoma, credidisti* =

Que-

Par. Sì caro figlio : Vi era un Giureconsulto ; che per farne tentativo , si alzò ; e disse : Maestro , cosa ho da fare , per entrar nel possesso della vita eterna? (3)

Fil.

Questa visione non è beata, ma è una visione, onde meritiamo la beatitudine: 3. Visione, pella quale si vede lo stesso CRISTO coll'occhio di un' intellettiva contemplazione: e questa visione è una partecipazione della beatitudine; vedendosi, e gustandosi, quanto è soave il Signore: 4. Visione, colla quale si vede lo stesso CRISTO, com' è nel lume della gloria. Questa visione beatifica l' intelletto, siccome la perfetta carità beatifica la volontà: Legg. in questo luogo Landolfo = Preghiamo GESU' CRISTO, come gli Apostoli: *Adauge nobis fidem*: Luc. XVII. v. 5.; affinchè vedendolo quì con viva fede operativa, cioè accompagnata dalle opere, potessimo meritare di goderlo eternamente nel Paradiso.

(3) Il divin Maestro in questo capitolo, v. 20., avea detto a' suoi Discepoli: *Gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in cælis*: Da queste parole, come riflette il V. Beda, prese occasione il Giureconsulto di tentare il Signore: „ Dixerat supra Dominus, quod „ nomina eorum scripta sunt in Cælis: Unde „ occasionem tentandi Dominum Legisperitus „ adsumsit: Unde dicitur; Ecce quidam Le„ gisperitus surrexit, tentans illum „ : Ma per bene intendersi 'l sagro testo, notate con

S.

Fil. A questa dimanda che rispose Gesu' Cristo?

Par.

S. Cirillo, (in cat. Græc. PP.) „ Che vi „ erano allora certi ciarloni, che giravano „ tutta la regione de' Giudei, accusando Cristo, come quegli, che diceva esser inutile la legge Mosaica, e che andava promulgando certe nuove dottrine. Volendo dunque il Giureconsulto illaqueare, e prender „ nella rete il divin Maestro, con fargli scappare qualche parola contro Mosè, si fa avanti per tentarlo, chiamandolo Maestro, „ senza volontà di esser istruito, ed esser di „ lui discepolo. E perchè il Signore era solito „ di parlar della vita eterna a coloro, che a „ lui si presentavano; si serve perciò il Giureconsulto delle di lui maniere di parlare: Or colla scorta de' sagri espositori spieghiamo, cari Fedeli, le parole Vangeliche, per viepiù conoscersi il furbo portamento del Giureconsulto; il quale specioso titolo gli era più di disonore, che di lode: sapeva le parole della legge, senza intenderne la forza. Si manifesta la sua furberia nella parola: *Surrexit*: nella quale notate due fini, che abbia potuto avere; O per esser meglio inteso, o per farsi conoscere uomo dabbene. Ma questa sua apparente bontà svanisce, qual fumo, riflettendosi sopra le parole: *tentans eum*: giacchè non voleva esser da Gesu' Cristo ammaestrato, ma sibbene per fargli scappare qual-

Par. Cosa sta scritto nella Legge, e cosa ci hai tu letto (4)?

Fil.

---

qualche parola contraria alla Mosaica legge. Il che maggiormente s'intende, se si considera l'espressione: *Magister, quid faciendo, vitam æternam possidebo*? Ove notar si dee, che lo chiama Maestro, e non Signore, perchè vuol sapere, ma non servire; udire, ma non ubbidire.

Ma oh vergogna de' battezzati! Se a questo Scriba, e Fariseo non istà bene il nome di Giureconsulto, sta forse bene a te il nome di Cristiano? Saprai forse in parole la dottrina di GESU' CRISTO, ma non ne' fatti: hai tu ancora un apparente rispetto a' tuoi Superiori, a' tuoi Maggiori; ma per deluderli ne' di loro disegni, per deriderli ne' di loro ammaestramenti. E come no? CRISTO pubblicamente insegnava le verità eterne, e la via della vita eterna; ed in tanto il Giureconsulto, che ben saper dovea la Mosaica legge, dimanda: *Quid faciendo, vitam æternam possidebo*? A te ancora GESU' CRISTO per mezzo de' suoi ministri insegna, ed inculca la sua Santa legge, che ti guida all'eterna vita; ed intanto ti sento dire: che ho da fare, per salvarmi? Non sono questi veri cavilli? Sì, caro Fedele.

(4) Si persuadeva il perverso, e cavilloso Giureconsulto, che potesse cogliere GESU' CRISTO in qualche parola contro Mosè. Ma quan-

Fil. Che rispose il Giureconsulto?

Par.

quanto è corto l' uman pensare! Pretendere tale sproposito dell' Uom-Dio, contro cui niente può la creatura? Qual'è la risposta? *In lege*, (cioè ne' libri scritti da Mosè) disse, *quid scriptum est*? *Quomodo legis*? Osservate, che lo rimanda alla Mosaica legge, che saper doveasi dal Giureconsulto: In due di questi libri infatti stava scritta la fondamentale legge; Nel Deuteronomio cap. VI. v. 5. = *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota fortitudine tua* = Nel Levitico cap. XIX. v. 18., *Diliges amicum* (nel Vangelo) *proximum tuum sicut teipsum*. Quindi dalla risposta del Giureconsulto alla dimanda di Gesu' Cristo chiaramente si vede, che ben sapeva egli, cosa far dovea, per entrar nel possesso della vita eterna, Ed intanto cavillosamente dimanda: *Quid faciendo, vitam æternam possidebo*? Oh! quanti Cristiani sono veri imitatori di questo cavilloso Giureconsulto. Sanno costoro ancora la legge fondamentale della nostra SS. Religione; ed in tanto simili a quell' uomo che ha il cappello in testa, e va dicendo: Dov'è il mio cappello? dice ancora ciaschedun di essi a' ministri di Gesu' Cristo con finta umiltà, e con affettata premura: *Non so, se mi salvo*: ditemi per carità, cosa debbo fare per salvarmi? Venerabili ministri del Santuario, a questi cavillosi Cristiani rispondete, come ri-

Fil. Cosa gli rispose Gesu' Cristo ?

Par.

saica legge sta scritto : *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex tota mente tua: et proximum tuum sicut te ipsum.* Ove notar dovete, che questo uomo Giureconsulto avea letta ne' Mosaici libri questa legge, ma non mai aveala ancora adempita ; come i più de' Cristiani, che sanno, e parlano di tal legge, ma non ne curano l' adempimento. Ma non ci dipartiamo dalle parole Vangeliche : Ove sulle prime notate coll' autor dell' opera imperfetta sopra S. Matteo in questo luogo : dicendo : *diliges*, e non *timebis* : perchè il *diligere* importa più del *timere* : il primo è proprio de' figli, il secondo de' servi, i quali amano per necessità, e non per inclinazione, come i figli, il timore de' quali nasce dall' amore. Seguite ad osservare, che questa legge ci descrive il divin Legislatore : *Dominum* per Signore ; perchè egli con un atto dell' eterna sua divina volontà onnipotente ci ha dal nulla creati : *Deum* : perchè colla sua sapienza ci ha insegnato : *tuum* ; perchè colla sua bontà si fece nostro, quando non ebbe orrore di prender carne mortale nell' utero della Vergine, per redimerci. Ma bisogna seriamente riflettere al modo, col quale il dobbiamo amare : *ex toto corde tuo* : cioè con tutta la nostra volontà. E la ragione si è, che siccome dal cuore nasce il moto, che si

applicano, cari, che mi ascoltate, a riempierlo di tante inutili cognizioni, e dannose, e non degne del nostro DIO, e della SS. nostra Religione. E la volontà? Forse ad amare DIO, oggetto degno d'infinito amore? Ahimè! Nò, cari Fedeli, nò; ma l'applicano ad amar perdutamente le creature, e le di loro insussistenti vanità, e non il Creatore, che gli ha beneficato nella creazione, gli ha beneficati nella redenzione, e gli sta beneficando nell'atto stesso, che non l'amano, colla Sua provvidenza. E la memoria? Forse a rammentarsi di tanti beneficj? Ahi dolore? Nò, nò, ascoltanti umanissimi; ma sibbene a ricordarsi di far vendetta de' diloro nemici, di scriver contro della SS. nostra Religione, e di perseguitarla. Ma stiano pure certi, che nel punto dell'ultima di loro necessità, cioè della mente, abbandonati saranno da tutti gli oggetti nel Mondo da loro amati, abbandonati ancora dall'unico oggetto, che amar dovevano, e non l'anno amato, cioè da DIO.

Siegue: *Et proximum tuum, sicut te ipsum.* In queste parole nota il Crisostomo, hom. 37. in 1. ad Corinth. che DIO con tutta premura vuole adempiti questi due precetti: Vuole adempito il primo *ex toto corde*: ed il secondo: *sicut te ipsum*. Le parole poi: *proximum tuum*: sono lo stesso, che: *omnem hominem*, vale a dire, che per precetto di carità dobbiamo amare ogni uomo. E notate l'espressione: *sicut te ipsum*: la quale senza dubbio importa, che amiamo l'uomo con un'affetto,

sto, e vivrai (6).

Fil.

come amiamo noi stessi, ch' è quanto a dire, che siccome in questa vita desideriamo la grazia di Dio, e nell' altra la gloria eterna del Paradiso; così ancora dobbiamo desiderare pel nostro prossimo, con quanto altro al fine conducente possiam per noi desiderare. Ma tutt' altro pensa l' uomo, che amare il suo prossimo, senza pensare, che coll' inosservanza di questo diviene reo di tutto. Al quale oggetto S. Basilio ne' suoi morali conchiude, che l' amor di Dio è il primo, e principal precetto; l' amor del prossimo poi è il compimento del primo, vale a dire, che non si può amare Dio senza amare il prossimo giusta la dottrina Vangelica.

(6) Qui con S. Cirillo notar dobbiamo la risposta di Gesu' Cristo: *Recte respondisti: hoc fac, et vives*: Risposta invero, che sfrantumò le reti, e le trame del cavilloso Giureconsulto. In fatti verificandosi in esso lui l' amore di Dio, e del prossimo, divina fu la risposta di Gesu' Cristo. Ma riflettiam per poco sulle parole: *hoc fac, et vives*. L' *hoc* si rapporta all' amore di Dio, e del prossimo: ma il *fac*: ci fa conoscere una verità importantissima; perchè se questo amore non è accompagnato dalle opere, non basta, per acquistar la vita eterna, giacchè le opere sono la pruova dell' amore: „ Probatio dilectio„ nis exhibitio est operis „ = Fratello, tu an-

Fil. Mi persuado , che non ebbe più che dire il Giureconsulto.

Par. Ah! figliuolo: Uno Scriba, e Fariseo non cede così presto.

Fil. Ma che ha potuto dire?

Par. Volendo mostrarsi uom dabbene, e giusto, disse a Gesu': Ma chi è mio prossimo? (7)

Fil.

---

ancora *hoc fac*, cioè: Ama Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, con tutte le forze tue, ed il prossimo tuo, come te stesso, desiderandogli ogni bene, perchè *dilectio proximi malum non operatur*: Rom. XIII. v. 10., ed averai la vita eterna: *vives*.

(7) Quanto era stolto il Giureconsulto Vangelico! Poteva egli ingannare l'uomo colla sua apparente bontà, e giustizia, ma non l'Uomo-Dio. A che dunque servivagli la premura di giustificar se stesso, cioè di comparir buono, e giusto? quandochè il di lui cuore avanti a Gesu' Cristo era tutto palese? Leggeva ne' di lui più cupi nascondigli l'iniquità, l'ipocrisia, l'invidia. Non mancano di costoro tra' Cristiani; che da sepolcri imbiancati, quali sono, pretendono di affettar buoni costumi, sincerità, vita illibata, santità.

Ma riflettete, che dietro alla risposta di Gesu' Cristo il Giureconsulto invece di umiliarsi, vieppiù insuperbisce, niuno stimando a se prossimo, come se non vi fosse persona da paragonarsi con esso lui. Onde S. Cirillo

ebbe a dire: „ A fallacia ad superbiam pro„ lapsus est „ quasi avesse voluto dire: sul principio si presentò a Cristo, per ingannarlo; ora dicendo: *Et quis est proximus meus?* si estolle, e del soverchio s' insuperbisce. Non conosce alcuno per suo prossimo non di luogo, ma di affetto, dunque era vuoto dell' amor del prossimo; e per legittima conseguenza non poteva amare Dio; perchè sta espressamente scritto in S. Giovanni, Epist. cap. IV. v. 20. 21. = Se alcun dirà, che ama Dio, ed intanto odia il fratello (cioè il prossimo suo) è mendace. Infatti chi non ama il suo fratello, che vede, come può amar Dio, che non vede? E questo è il precetto, che abbiamo da Dio: che chi ama Dio, ama ben anche il suo fratello. *Si quis dixerit, quoniam diligit Deum, et fratrem suum oderit, mendax est. Qui enim non diligit fratrem suum, quem videt;* Deum, *quem non videt, quomodo potest diligere? Et hoc mandatum habemus a* Deo, *ut qui diligit* Deum, *diligat et fratrem suum.*

Non è, cari ascoltanti, non è il solo Giureconsulto Giudeo, che non conosce il suo prossimo; ma vi sono ancora de' ricchi, e Grandi del Mondo, che non conoscono colle parole, e co' fatti nè gl' infelici poveri, nè i nati vili. Mossi costoro dall' avarizia, e dalla superbia, reputano questi loro pari nell' ordine della natura, e simili appunto, come gli antichi gentili Romani re-

pu-

Par. Rispondendo, gli disse: Un certo uomo scendeva da Gerusalemme in Gerico, ed incappò in mano de' ladri: i quali lo spogliarono; ed avendolo caricato di colpi, se n' andarono, lasciatolo mezzo morto (8). *Fil.*

putavano i di loro servi, a guisa delle altre cose, ch' erano nel di loro proprio dominio, *tamquam res mancupi*. Ma costoro avranno la misera sorte del ricco Epulone; Essi nell' inferno, e Lazzaro nel seno di Abramo.

(8) Dovete qui sulle prime considerare la caritatevol condotta del divin Maestro. Poteva egli rintuzzare la superbia del Giureconsulto, facendogli conoscere, ch' egli, come DIO conosceva l' ipocrisia di lui, il di lui inganno: ma nò; era egli venuto per farla da medico, e non da Giudice; e perciò facendo uso della sua misericordia, e non della giustizia, cercò istruirlo colla parabola, o sia col fatto seguente: *Homo quidam descendebat ab Jerusalem*. Or pria notate la parola: *suspiciens*: ch' è lo stesso, che *sursum aspicere*: i. e. *in Cælum*, dond' era venuto l' uman genere, che poi pel peccato di Adamo di là miseramente cadde. Ma tutto ciò dalla spiega delle parole maggiormente s' intende! Questo uomo è Adamo (come insegna S. Agostino de quæst. Evang. lib. 2. qu. 19.) dal quale trae l' origine sua il genere umano. Per *Gerusalemme*, che s' interpetra *Città di pace*, s' intende la Patria celeste, dalla di cui beatitudine cadde l' infelice umanità: *Gerico* s' interpretà *Luna*, la quale perchè muta-

Fil. Oh che sento! ma che si è fatto?

Par. bile, significa la nostra mortalità, cioè il difetto di questa vita mutabile, ed erronea, appunto perchè l'uomo nasce, cresce, invecchia, e muore. *Et incidit in latrones*: In queste parole ci si descrive l'amara perdita del Paradiso, essendo la misera umanità caduta: *in latrones*, nella potestà del diavolo. Infelici figli di Adamo! Questi ladroni, che sono i diavoli, a quante tentazioni notte e giorno gli espongono! Mantengono la parte inferiore, che con altro vocabolo si chiama carne, ribellata sempre dalla ragione, ch'è la più nobile parte dell'uomo, e la di lui più forte armatura; ond'è, che resta debole, inerme, ed imbelle. Infatti miratelo in mezzo a questi ladroni spogliato, ed ignudo: spogliato sì della nobile veste dell'innocenza, che lo sosteneva amico, e familiare di Dio, era immortale, e dopo pella fraudolente diabolica suggestione soggetto alla morte. Che afflittivo cambiamento! Vestito nello stato dell'innocenza della stola prima, cioè della gloria di Dio, e dopo il peccato di pelli di animali: *Fecit quoque Dominus Deus Adæ, et uxori ejus tunicas pelliceas* cap. III. v. 21. Dallo stato dell'immortalità condannato a morire! E perciò Dio in segno della di lui mortalità lo vestì di tonache di pelli, che si fanno di animali morti. Seguite a mirarlo sulla terra sdrajato, e pe' colpi tutto piaghe, che sono i pec-

Par. Accadde, che un Sacerdote andava pella me-
de-

i peccati, i quali si chiamano *plagæ*; perchè da questa resta violata l'integrità della natura umana, come scrisse quì il V. Beda. Ma riflettete alla parola: *abierunt*: Sì: dopo la tentazione commesso il peccato, se ne vanno i demonj. Se ne vanno? sì: non cessando dal tentarci, e dall'insidiarci; ma nascondendosi: E questa è la differenza: Il diavolo nel tentare Eva, sensibilmente in apparenza di serpente la tentò; ma dopo occultamente, ed invisibilmente. Ma com' è *sulla terra sdrajato*? Ascoltate il sagro testo: *semivivo relicto*: Sì, restò questo infelice mezzo morto. Ma credete forse, che questa espressione fu a caso nel Vangelo registrata? Ah! certo; che nò. S. Agostino (lib. II. de qu. Evang. qu. 19.) c'insegna, che lo spogliarono dell'immortalità, e caricatolo di piaghe (peccando egli) lo lasciarono mezzo vivo; perchè in quantochè può l'uomo intendere, e conoscere DIO, egli è vivo; in quanto poi che marcisce, ed è da' peccati oppresso, è morto; ciocchè importano le parole: *semivivo relicto*: „ Spoliaverunt hominem immortalita-
„ te, et plagis impositis (peccata suadendo)
„ reliquerunt semivivum, quia ex parte, qua
„ potest intelligere, et cognoscere DEUM,
„ *vivus* est homo; ex parte autem, qua pec-
„ catis contabescit, et premitur, *mortuus* est.
„ Et hoc est, quod subditur: *semivivo relicto*.

Dal fin quì detto ricaviamo per nostro spi-
ritual

desima strada; e veduto questo uomo, passò oltre (9).

Fil.

---

ritual vantaggio: 1. Che l'uomo nello stato del peccato non perde il libero arbitrio, nè la ragione: 2. Che peccando, resta mezzo morto, cioè perde DIO, ma non la ragione: 3. Che non ci partiamo da Gerusalemme, cioè non allontaniamo l'occhio del cuore dal Cielo, contemplandolo, pregando DIO, amandolo: e così non iscenderemo in Gerico, cioè nelle occasioni di peccare; e stando lontani da questo infame luogo, non saremo assaltati da' ladri, cioè da' demonj; non riceveremo le piaghe mortali del peccato; e sempre con noi averemo DIO. 4. Che pelle piaghe finora ricevute, cioè pe' peccati fatti pentiamoci, e ricupereremo la vita spirituale.

(9) Dalla stessa parabola, o sia da questo fatto stesso S. Agostino (De verb. Dom. Ser. 37.) inferisce, che questo uomo da Gerusalemme sceso in Gerico sia stato Israelita, perchè passando il Sacerdote, ed il Levita prossimi a lui, poichè della stessa nazione, vedutolo giacere a terra, passarono, e niuna cura sen presero = Cari Fedeli, nel senso letterale di questo fatto, tanto il Sacerdote, che il Levita, si portarono molto crudeli; e dimostrarono, che niuna pietà, niuna carità usarono inverso del di loro prossimo. Ma per nostra istruzione colla scorta de' SS. PP. dobbiamo nel senso mistico spiegare la parabola, o sia il fatto così: Ada-

Adamo (cioè la misera umana natura) (come commenta il Crisostomo hom. *De eo, qui incidit in latrones*) giaceva destituto dagli ajuti per la sua salvezza, mortalmente ferito pe' peccati ; non gli eran di giovamento nè i sagrifizj del Sacerdote Aronne ; onde nel Sagro testo : *Accidit autem, ut Sacerdos quidam descenderet eadem via ; et viso illo, præteriit* : Nè tampoco il fratello di lui Mosè, qual Levita, poteva per mezzo della legge sovvenirlo : e quindi nel Vangelo : *Similiter et Levita cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit*: S. Agostino (contra Pelag.) ne' due Personaggj, Sacerdote, e Levita, distingue i due tempi, che sono la legge, ed i Profeti : nel Sacerdote la legge ; per la quale furono istituiti il Sacerdozio, ed i sagrificj : nel Levita le profezie de' Profeti : in questi due tempi non si poteva l'uman genere salvare ; poichè pella legge non si avea, che la cognizion del peccato, come l'Apostolo Rom. III. v. 20. , ma non il perdono.

Teofilatto poi sulla voce : *præteriit*: ci fa riflettere, che fu data la legge, e durò sino al tempo stabilito ; indi non potendo la legge guarir l'umana natura sauciata, se n'andò, cioè cessò. Poichè non poteva l'uomo sin dal principio ricevere il mistero di Cristo = Dal fin quì detto si può inferire, che il Sacerdozio della legge, ed il di lei ministero non

Par. Dello stesso modo ancora un Levita quando fu là da vicino, avendolo veduto, passò oltre.

Fil.

---

non guarivano, ma dimostravano i peccati. Era infatti impossibile, che per mezzo del sangue de' vitelli, ed agnelli, ed irci si ottenesse il perdono de' peccati degli uomini = Riflettiamo, cari Fratelli, che noi non siamo nè Sacerdoti Aronnici, nè della Tribù di Levi, ma Sacerdoti della Vengelica legge, e della Cattolica Chiesa; sotto la quale non dimostriamo soltanto, ma colla potestà da CRISTO dataci perdoniamo i peccati; *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*; Joan. XX. v. 23. Ed intanto (o nostra confusione!) quanti poveri Cristiani, nostri prossimi e per Religione, e perchè nostri spirituali figli, sono nella valle di Gerico feriti a morte da' peccati, e noi passando, gli vediamo, e ce n' andiamo, senza prenderci menoma cura di essi, istruendoli, avvertendoli, con carità correggendoli, e pronti dimostrandoci ad ascoltare le di loro sagramentali confessioni? Anzi (quelchè è peggio) chiamati, richiesti da tanti poveri peccatori, non prestiam le orecchie, chiudiamo gli occhi; e soltanto attendiamo al solo *Penitentismo*. E tanti poveri peccatori? Restan mortalmente feriti nella Valle di Gerico. Fratelli, esaminiamo, chi se la portò più malamente? Il Sacerdote, e Levita Aronnico, o di GESU' CRISTO?

Fil. E questo infelice restò così?

Par. Nò, Figliuolo: perchè un Samaritano, che viaggiava, si accostò più da vicino a lui; e nel vederlo si mosse a pietà (10).

Fil.

---

(10) Quanto scomparisce la condotta del Sacerdote, e Levita Giudaico, paragonata a questa del Samaritano! I primi ingrati a DIO, crudeli al prossimo, fieri a se stessi; il secondo esecutore della divina legge, compassionevole del prossimo, amante della sua, e dell'altrui salvezza; ciocchè forma il carattere dell'uom di DIO. Notate le parole Vangeliche: *Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum*: Passa il Samaritano, che gli era lontano di generazione, ma gli fu vicino pella compassione. Ma noi, cari Fedeli, non dobbiam fermarci nella lettera: passiamo al significato di questo Samaritano. S. Agostino (De verb. Dom. ser. 37.) insegna, che in questo Samaritano volle GESU' CRISTO nostro Signore esprimer se stesso. Infatti: *Samaritanus*: s'interpreta: *custos*: di cui nel Salmo XX. si dice: Non sarà sonnacchioso, nè dormirà chi ha la custodia d'Israello: *non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*; perchè risorgendo da' morti, non muore più, Rom. VI. v. 9. *Christus resurgens a mortuis, jam non moritur*. E questa verità vieppiù si rileva, che avendogli detto i Giudei (Joan. VIII. v. 48.) *Nonne bene dicimus nos, quia Samaritanus es tu, et dæmonium habes*? GESU' loro

Fil. Ma che di bene gli fece?

Par. Accostandosi, dopo di avervi versato dell' olio, e vino, gli fasciò le ferite; poi lo mise sopra il suo giumento, lo condusse nell'alloggiamento, e si prese di lui cura (11).

Fil.

---

loro rispose: *Ego dæmonium non habeo*: ma non disse: *Non sum Samaritanus*: perchè (siegue S. Agostino): *Samaritanus* s' interpreta *custos*. E ben egli sapea, ch' era nostro custode; custodendo le anime nostre.

(11) Ma riflettiam per nostro vantaggio sulle parole del Vangelo = *Venit secus*, perchè essendosi fatto Uomo, si avvicinò a questo uomo sulla terra sdrajato, e tutto piaghe: *Et videns eum*: coll' occhio della sua clemenza: *misericordia motus est*: si mosse a compassione, come quella, che lo fece scendere da Gerusalemme in Gerico, cioè dal Cielo in questa valle di miserie. E quindi avvicinandosi a questo uomo ferito, gli esibisce la sua divina misericordia, come si vede nella voce: *Appropians*. Ma osservatene il come: Mettendo freno a' di lui peccati (l' uomo ferito qui rappresenta il peccatore) fasciò le di lui ferite co' legami della sua divina grazia; *Alligavit vulnera ejus*. Ma non si contentò della fasciatura soltanto; ma versa su delle piaghe olio, che serve, per mitigarle, promettendo a' penitenti la speranza del perdono. Riflettete intanto alla sua celeste economia; non versa solamente dell' olio, ma del vino ancora, ch' espri-

Fil. Ma di grazia, ditemi: Dopo la partenza del Samaritano vi fu più cura di questo infelice?

Par.

---

esprime il terror della pena, che incute a' penitenti. = Gesu' Cristo poi fa conoscere questa sua divina condotta con tutti li peccatori: Fascia egli le di loro piaghe, mentre comanda: *Pœnitentiam agite*: Matth. III. v. 2. = Versa dell' olio, dicendo loro: *Appropinquavit enim regnum cœlorum*. = Non si contenta di aver versato olio, versa benanche del vino; quando dice: *Omnis arbor, non faciens fructum bonum: excidetur, et in ignem mittetur*, Luc. III. v. 9.

Questa condotta dobbiamo ancor noi tenere, o Fratelli, nell' amministrare a' poveri figli di Adamo il sagramento della penitenza. 1. Fasciamo al peccatore le piaghe, comandando, che cessi di peccare: 2. Versiamo sulle di lui mortali ferite l' olio della misericordia, assicurandolo del perdono: 3. Versiamo ancora del vino, quando gl' imponiamo la soddisfazione, cioè la pena al di lui peccato dovuta, per macerarsi la ribelle carne. Dalle quali regole s' inferisce, che il ministro di Gesu' Cristo non debba sulle mortali di lui ferite versar dell' olio senza del vino; nè del vino senza dell' olio, come c' insegna S. Gregorio (1. Reg. cap. III.) dovendo frammischiare la dolcezza colla severità: perchè la troppa asprezza rende peggior la piaga; e la troppa dol-

Par. O quanto, o quanto, figliuol caro! Nel se-

---

dolcezza la scioglie = E riflettete, che l'olio (secondo S. Gregorio Papa Moral. XX. cap. 8.) significa l'umanità di CRISTO; il vino poi la Divinità. La sola umanità non potea salvare i figli di Adamo; nè la sola Divinità, perchè l'uom dal peccato ferito sostener non la poteva. Adamo infatti peccatore fuggiva DIO: e Mosè ancora si atterrì nel sentir la voce divina da quel misterioso roveto.

L'espressione poi: *Et imponens illum in jumentum suum, duxit in stabulum; et curam ejus egit*: deve riempire il nostro cuore di tenerezza, ed insieme di confusione. Chi credete voi, cari Fedeli, che significhi, e ci rappresenti la voce *jumentum, et stabulum*? Ascoltate S. Agostino (De qu. Evang. lib. II. qu. 10.) Il giumento è la carne di CRISTO, sotto la quale si degnò di venire a noi. L'esser posto sul giumento significa credere l'incarnazione di CRISTO: „ Jumentum CHRISTI est caro, in qua ad nos venire dignatus est. Imponi jumento, est in ipsam incarnationem CHRISTI credere „. Osservate poi, quanto espressiva ella è, ed edificante la riflessione di S. Ambrogio, dicendo: Ci mette sul giumento, mentre porta i nostri peccati, e per noi pene soffre, e dolori: si fece simile al giumento (Psal. 28.), e ci pose sopra il suo giumento per non esser, come il cavallo, ed il mulo, affinchè prenden-

seguente giorno prese due danari, e gli diede all'ostiere, dicendogli: Abbi la cura di costui; e tutto ciò, che spenderai di più, nel mio ritorno te lo rimborzerò (12).

Fil.

---

dendo il nostro mortale corpo, abolisse la debolezza della nostra carne: „ Jumento impo„ nit, dum peccata nostra portat, et pro no„ bis dolet: homo enim jumento similis fa„ ctus est; ideo supra jumentum suum nos im„ posuit, ne nos essemus sicut equus, et mu„ lus; ut per nostri corporis adsumtionem, „ infirmitatem nostræ carnis aboleret „ = *Stabulum* poi è la Chiesa, che riceve tutti gli afflitti in questa valle di miserie, e carichi di peccati, che vogliono in essa entrare; ove deposto il grave peso del peccato, si ristorano; e si confortano, come scrisse il Crisostomo.

(12) La vera carità consiste nel portare a compimento la cominciata opera della misericordia, come fece il Vangelico Samaritano. Non si contentò questi di metter l'infelice ferito sopra il suo giumento, e condurlo nell'alloggiamento; ma quelche è d'ammirare si è, che volle perfezionare l'intrapresa opera della carità. Perchè dovea partire, non lasciollo sprovvisto, ma prese due danari, e gli diede all'ostiere, coll'incarico, che n'avesse tutta la cura; perchè nel suo ritorno lo soddisferebbe. Che maschia carità, tutta nascente dal fondo del cuore di questo Samaritano,

Fil. O ragionare veramente divino! Ma, di grazia, cosa disse GESU' CRISTO al Giureconsulto?

Par.

---

ch'è l'opposto del Sacerdote, e Levita Giudeo! Il nostro celeste Samaritano GESU' CRISTO, ch'era il figurato, non dovendo per lungo tempo in questo Mondo dimorare, ma ritornar nel Cielo, ond'era venuto, non contento, che sopra di se ponesse le iniquità di tutti li peccati del Mondo, lasciò ancora due danari, che sono i precetti della carità, o pure il santissimo suo corpo, ed il preziosissimo suo sangue nell'Eucaristia sino alla fine de' secoli, ch'erano simboleggiati ne' due danari, lasciandone la cura alla sua Chiesa. *Et altera die protulit duos denarios etc.* E qual mai esser debba questo altro giorno, dice quì S. Ambrogio, se non che il giorno della risurrezione del Signore, del quale nel Salmo 117. sta scritto: „Questo è quel giorno, che fece il Signore? „ Quis est iste alter dies, ni„si forte ille Dominicæ resurrectionis, de quo „dictum est: *Hæc dies, quam fecit Dominus?* Ed osservatene l'assicuranza divina: *Et quodcumque supererogaveris, cum rediero, reddam tibi.* Ma quando (quì ripiglia S. Ambrogio) ritornerai, o Signore, se non nel giorno del giudizio? „Sed quando reverteris, Domine, „nisi judicii die „? E per verità sebbene GESU' CRISTO, come DIO è dappertutto, e come DIO, ed Uomo insieme sta in mezzo a noi,

Par. Chi di questi tre, gli disse, ti pare di essersi portato da prossimo a colui, che inciampò in mano de' ladri (13)?

Fil.

---

noi; ed il veggiamo cogli occhi della Fede; sarà però un giorno, quando tutti gli uomini lo vedranno ritornare. Allora sì perfettamente si adempirà il *quodcumque supererogaveris, cum rediero, reddam tibi*: restituirà a' Beati ciocchè ora spendono, distribuendo essi a' poveri pella gloria di DIO anche i proprj beni, e crocifigendo il corpo colle sue passioni, e gli renderà allora gloriosi. Vedete, o Fedeli, come GESU' CRISTO è puntuale a pagare quelche promette? Piaccia a DIO, che noi qui siam debitori puntuali nel dare a DIO ciò, ch' è di DIO.

(13) Adoriamo, o Fedeli, la misericordiosa pazienza di nostro Signore GESU' CRISTO, il quale tuttochè Creatore, ed assoluto Padrone, si adatta alle sue creature, a' suoi servi, anche ribelli, e nemici, per rendergli persuasi delle sue verità, della sua SS. Legge, come a questo perfido Giureconsulto. Che dolce maniera! che condotta veramente ammirabile! Il Giureconsulto l' insidia; e GESU' CRISTO senza darsene carico, l' istruisce: Il Giureconsulto tutto furberia, tutto invidia; e GESU' CRISTO tutto sincerità, tutto carità: Il Giureconsulto cerca la di lui morte; e GESU' CRISTO si affatica, per dargli la vita. Adoriamolo, replico, ed imitiamolo. Si ceda

Fil. Ottima dimanda. Ed il Giureconsulto?

Par. Non ha potuto fare a meno di dire: Colui, che gli ha usato misericordia (14).

Fil. E viva: restò convinto; ma Gesu' Cristo co-

---

anche agl' inferiori, alle di loro ribalderie, per guadagnargli a Gesu' Cristo. Questa non è viltà, nò; ma è carità, è limosina spirituale.

(14) Ecco il frutto della carità: Il Giureconsulto convinto non per mezzo di gastighi, e di minacce, ma di ragioni all' intendimento umano analoghe, è già costretto a confessare quelchè confessar non voleva, che il prossimo a colui, che in mano de' ladri cadde, è chi gli ha usata misericordia. Infatti nè il Sacerdote, nè il Levita (come riflette S. Cirillo) furono prossimi di quell' infelice ferito, ma sibbene colui, che veduto-lo, lo fasciò, versandogli pria dell' olio, e del vino, lo pose sopra il suo giumento, lo condusse all' alloggiamento, e collo spender del suo, lo lascia in cura all' ostiere. Quindi conchiude il cit. S. Padre, che inutile, e senza frutto è la dignità del Sacerdozio, e la scienza della legge, se non confermasi colle opere, nascenti dalla carità. Guai per noi, guai, o Fratelli: abborriamo la pessima condotta del Sacerdote, e del Levita Giudeo, e per mezzo della santa orazione e degli esercizj di carità proccuriamo di divenire tutti Samaritani, seguendo il nostro Samaritano Gesu' Cristo.

come conchiuse?
Par. Va tu, gli disse, e fa lo stesso (15).

---

(15) L'epilogo di tutta questa lezion Vangelica consiste nelle brevi parole: *Vade, et tu fac similiter*: le quali non hanno bisogno di spiega: ma soltanto si esemplificano con quelchè si trova scritto dal Crisostomo nella Cat. de' PP. Greci, hom. 10. ad Hebr. Colle succennate parole, egli scrisse: Quasi avesse voluto dire: Se vedrai tu alcuno oppresso, cioè o da miseria, o d'altra sventura, non dire: *Questi è un malvaggio*: ma o che Gentile sia, o Giudeo, ed ha del tuo ajuto bisogno, non usar de' cavilli: ha questo infelice diritto ad esser ajutato e soccorso; per quanto sia grande il gastigo, che per le male operazioni avrà a soffrire. S. Agostino ancora dalle Vangeliche parole inferisce, esser quegli il nostro prossimo, il quale o ha bisogno del nostro ajuto, e si deve usar tutta la misericordia; o se attualmente non l'avesse, dovremmo esser sempre pronti ad esibirgliela; ancorchè nostro nemico, comandando lo stesso divin nostro Legislatore: *Benefacite iis, qui oderunt vos*: Conchiude qui finalmente S. Ambrogio; dicendo: Non è la parentela, che fa il prossimo, ma la misericordia; perchè la misericordia è secondo la natura: e non vi è cosa tanto connaturale all' uomo, quanto l'ajutare, e soccorrere uno della stessa natura: „ Non enim „ cognatio facit proximum, sed misericordia;

„ quia misericordia est secundum naturam:
„ Nihil enim tam secundum naturam, quam
„ juvare consortem naturæ „.

PREGHIERA.

Ah! mio Dio! Finora, dietro a tanti vostri ammaestramenti, sono stato seguace del perfido Giureconsulto, descritto nel Vangelo. So, mio Gesu', so, chi è il mio prossimo: ma le diaboliche suggestioni, ed il mio consenso l' hanno cassato dalla mia memoria. Scolpite perciò, vi prego, nella mente mia questa divina lezion Vangelica, rendendola indelebile colla continua assistenza della vostra grazia; e fate, che la mia dura volontà si renda pieghevole ad eseguire inverso del prossimo quanto mi comandate; e così amando il prossimo, amerò voi, unico, e principale oggetto, degno d' infinito amore. Così sia.

DOMENICA XIII. DOPO PENTECOSTE.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Lucam.
Luc. XVII. v. 11. 19.

IN illo tempore: Dum iret JESUS in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, et Galilæam. Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe, et levaverunt vocem, dicentes: JESU præceptor, miserere nostri. Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt. Unus autem ex illis, ut vidit quia mundatus est, regressus est, cum magna voce magnificans DEUM, et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens: et hic erat Samaritanus. Respondens autem JESUS, dixit: Nonne decem mundati sunt? et novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, et daret gloriam DEO, nisi hic alienigena. Et ait illi: Surge, vade, quia fides tua te salvum fecit.

Fil. Cosa ci rappresenta questo Vangelo?
Par. Che GESU' CRISTO andando a Gerusalemme, passava per mezzo alla Samaria, ed alla Galilea (1).

Fil.

(1) Il divin nostro Redentore si era da se stesso offerto a morire. Quindi non dovea questo succedere, quando volevano i nemici, ma sibbene quando conosceva spediente se-

Fil. Dite, di grazia, che di prodigioso operò Gesu' Cristo in questo viaggio?

Fil.

condo gli eterni divini decreti. Ond'era, che fuggì egli la morte in più occasioni, perchè non era ancora venuta l'ora sua. Ma già sapendo, che questo tempo si avvicinava, costantemente dispose di andare in Gerusalemme, per soffrire la sua morte obbrobriosa; affinchè dimostrasse, che spontaneamente si sottometteva, e col suo esempio disponeva gli Apostoli alla passione. Lascia dunque la Galilea, e s'incammina per Gerusalemme, per ivi celebrare la Pasqua = Nè senza disegno, cari Fedeli, nel sacro testo sta scritto: *Transibat per mediam Samariam, et Galilæam*: Vi era tra i Giudei, e Samaritani una perpetua discordia, perchè tra loro divisi. E datisi li Samaritani in preda all'idolatria; erano da' Giudei odiati al sommo. Perlocchè la Samaria era come terra de' Gentili, e la Galilea de' Giudei. Gesu' Cristo adunque, autore della nostra pace, il quale, come scrisse l'Apostolo, unì questi due Popoli, Giudaico e Gentile in una sola Chiesa, diroccando, e cacciando via la siepe, o sia muro, cioè le nimicizie, che gli tenevano disuniti, per amendue mori: *Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriæ solvens; inimicitias in carne sua. Eph.* 11. 14.

Che disonore, cari, che mi ascoltate, non è per gli Fedeli Cristiani, i quali uniti da

Ge-

Par. Che mentre stava entrando in un certo castello, gli si fecero incontro dieci lebbrosi, i quali si fermarono da lontano (2). *Fil.*

Gesu' Cristo per mezzo dello strettissimo nodo della carità, si veggon tutto giorno disuniti, odiandosi l'un l'altro con odio implacabile, piucchè i Samaritani, e Giudei scambievolmente odiavansi? quandochè vi è l'espresso precetto di Gesu' Cristo: *Mandatum novum do vobis; ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem*, Joan. XIII. v. 34.? E pel contrario che onore per que' Fedeli Cristiani, che imitano Gesu' Cristo, amando, come gli amò egli, non solo i loro amici, ma specialmente ancora i nemici?

(2) Forse quì vi maravigliate, che questi dieci lebbrosi, de' quali uno era Samaritano, e gli altri Giudei, ora stassero uniti: Ma vi rispondo con Tito Bostrense, che gli facea stare uniti il comune morbo della lebbra; ed insieme aspettavano, che passasse Gesu' Cristo: „ Conversabantur autem ad invicem; „ quia fecerat eos unanimes communitas pas- „ sionis; et præstolabantur transitum Jesu „. Per bene poi intendere le parole: *occurrerunt ei decem viri leprosi*: dovete notare ciò che sta scritto nella Mosaica legge: Levit. XIII. v. 46.: *Omni tempore, quo leprosus est, et immundus: solus habitabit extra castra*: Num.V.v.2., *Præcipe filiis Israel, ut ejiciant de castris omnem leprosum.* Ond' è, che questi infelici lebbrosi erano co-

stret-

Fil. E che fecero?

stretti ad abitare fuora il commercio umano. Ma co' sagri espositori indaghiamone la ragione, riflettendo sull'analogia, che vi passa tra la lebbra, ed il peccato. 1. Perchè siccome la lebbra è un morbo attaccaticcio, e contagioso; e perciò è pericolosa l'abitazione co' lebbrosi; così il peccato essendo ancora un morbo spirituale contagioso, i peccatori sono contaggiosi, ed infettano gli altri; e perciò con esso loro abitare è pericoloso: 2. Perchè la lebbra è un morbo, che si estende ed infetta tutto il corpo: ed il peccato è molto peggiore; perchè infetta, e corrompe il corpo, e l'anima; ond'è, che si dee temere, e fuggire: 3. Perchè la lebbra è un morbo fetido, ed abbominevole; così li peccatori sono fetenti, ed abbominevoli a DIO, ed agli Angeli: 4. Perchè siccome i lebbrosi sono dagli altri uomini separati, e collocati fuori del commercio umano; così i peccatori vivendo quì senza la grazia di DIO, sono fuori la comunione della Chiesa: divisi in questo mondo da' buoni in quanto al merito; ma nel futuro separati in quanto alla compagnia, in quanto al luogo, in quanto al premio. 5. La lebbra esprime varj colori nella cute; il peccato ancora imprime nella mente varie specie, e diverse moleste rappresentazioni. Meritamente dunque DIO proibì, che i lebbrosi lungi stassero dall'umana società. Infatti siccome purtrop-

troppo schifosa ella è la veduta di un lebbroso; quanto più schifosa poi è un' anima, che marcisce nelle laide sordidezze della superbia, avarizia, ira, gola, invidia, acidia? E per verità tutte le qualità della lebbra accompagnano l'anima siffattamente ammorbata: nel tumor della carne vien significata la superbia, l'iracondia nell'esser la cute abbrustolita, l'avarizia nell'ardente sete, l'acidia nel grave peso, nel prurito la gola: nella putredine l'invidia.

Qual medico, cari Fedeli, può curare, e mondare un'anima dalla spirituale lebbra del peccato ammorbata? Ecco sta passando Gesu' Cristo. Si avvicini pur'ella; perchè questo medico celeste non la proibisce. Avvicinisi; perchè Dio è vicino a tutti coloro, che veramente l'invocano: *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum in veritate*, Psal.144.v.18.

Le parole: *Qui steterunt a longe*: ci fanno entrare in una santa curiosità, per sapere il motivo di questo loro allontanamento da Gesu' Cristo, quandochè si dovevano vieppiù avvicinare. Due senza dubbio furono i motivi: 1. Per la riverenza, che portavano a Gesu' Cristo, scrisse Teofilatto: 2. Per non avvicinarsi agli altri, e così non infettarli del di loro schifoso morbo, proibendolo loro la Giudaica legge. Intendeste? Ed oh nostra confusione! Quanti Fedeli Cristiani tuttochè san-

stro, abbiate pietà di noi (3).

Fil.

sanno, che sono lebbrosi, attaccati da' terreni affetti, indivoti, e quelchè è peggio, abituati nelle più disoneste tresche, colle mani lorde di sangue umano, e della roba altrui, col cuore livido, invidioso, e che odia a morte i suoi prossimi, in vece di allontanarsi, si avvicinano ânzi al Venerabile Sagramento dell' altare, e si cibano, ancora del Corpo, e Sangue dell' immacolato Agnello GESU' CRISTO? Quanti, e quanti colle di loro procedure sono d' irreparabile scandalo al prossimo, anzi ergono la di loro pestilenziale cattedra, ed insegnano a' figli di GESU' CRISTO dottrine all' onestà contrarie, alla Chiesa, ed allo stato perniciose? Eppure tanto è lontano, che sentano scorno, e confusione di avvicinarsi a GESU' CRISTO, e riceverlo nella SS. Eucaristia, che anzi con temerità stomachevole realmente si presentano alla Sagra Sinassi. O cecità umana, quanti mali cagioni! La Vangelica legge non ha per immonda la lebbra esterna, ma sibbene l' interna, ch' è il peccato: Tu, o peccatore, finchè nell' anima tua vi è la lebbra del peccato, sei privo della grazia di DIO, e de' vantaggi spirituali della Chiesa. Riacquista pria la sanità dell' anima per mezzo del dolore, e della sagramentale confessione; e poi avvicinati a GESU' CRISTO con fede ed umiltà.

(3) Tal' è, cari Fedeli, la condizion dell' uma-

umana natura, che ne' gran bisogni grand' è il desiderio di esentarsene: non lascia mezzi intentati, per acquistar ciò, che l'è necessario: e quanto più grande per l'uomo è il mal, che soffre, tanto più innalza la voce, chiedendo riparo. Stiamo a sentire i dieci lebbrosi dell' odierno Vangelo: *Et levaverunt vocem suam*: Perchè? perchè coverti di lebbra, non potevano abitar cogli uomini. La molla dunque, che gli rende così elastici a gridare è la lebbra. E che dicono? *Jesu præceptor, miserère nostri*: Preghiera ella è questa, che accompagnata viene dalla fede, dalla speranza, dall' umiltà: 1. Vi è in esso loro una viva fede; e dicendo: Jesu: che significa Salvadore, credevano, che gli poteva sanare col solo comando, con un solo atto della sua volontà: 2. Vi è una ferma speranza: Infatti, si Jesus; dunque vuole: si *Præceptor*; dunque può; 3. Si *miserere nostri*; dunque si conoscono miseri, e bisognosi: ond' è questa una preghiera degna per parte di questi infelici lebbrosi; perchè umile, giacchè la superbia non sa sottomettersi a pregare. Preghiera ben degna ancora per parte di Gesu' Cristo, che dessi pregavano; perchè essendo Gesu', cioè Salvadore, vuole sanarli; essendo Maestro, è potente a sanarli „: quia „ Jesus, volens; quia præceptor, potens. Di„ cunt nomen Jesu, et lucrifaciunt rem „

così

Par. Subito, che gli vide, disse loro: Andate a mostrarvi a' Sacerdoti (4).

Fil.

---

così Tito Bostrense = Lebbrosi peccatori, alzate ancor voi la voce con viva fede, con ferma speranza, con vera umiltà, dicendo: Jesu *præceptor*, *miserere nostri*.

(4) Dunque Gesu' Cristo avea bisogno di vederli, dicendo: *Quos ut vidit* ? Egli come Dio ha tutto presente, non vi è cosa nascosta agli occhi della sua divinità. Ah! cari, che mi ascoltate: gli vide sì cogli occhi della sua benignità; gli vide cogli occhi della sua misericordia. Ed essendo Gesu' Cristo Dio ancora, colla sua potestà assoluta poteva guarirli, senza farli andare da' Sacerdoti, prescrivendo loro: *Ite ostendite vos sacerdotibus.* Ma siccome, nella Mosaica legge sta scritto, Levit.XIV.v.2., *Hic est ritus leprosi, quando mundandus est: Adducetur ad Sacerdotem: Qui egressus de castris, cum invenerit lepram esse mundatam, præcipiet ei, qui purificatur, ut offerat duos passeres vivos pro se*; dalle quali parole chiaramente si vede: Che i mondati dalla lebbra, si dovevano presentare a' Sacerdoti, per dichiarare essi soltanto, ch' erano quelli mondati dalla lebbra; e quindi pella ricuperata sanità dovevano offerire il sagrificio prescrittato. Gesu' Cristo avendo mandato li dieci lebbrosi, per presentarsi a' sacerdoti Giudaici, il fece non perchè avesse avuto bisogno della potestà sacerdotale, che in esso loro

Fil. E andarono essi?

Par. Sì, figliuolo: ed avvenne, che mentre andavano, restarono mondati dalla lebbra (5).

Fil.

---

loro non vi era; ma per dimostrare: 1. Che non era egli inosservante dell'ordine sacerdotale, e della legge. 2. Per far pruova, ed accrescere la fede, e l'ubbidienza de' lebbrosi. Potrebbesi ancora dire, che nostro Signor GESU' CRISTO volle con ciò insegnare la necessità della Sagramental penitenza, dovendosi li peccatori presentare a' sagri Ministri della Penitenza, per confessare le di loro colpe, per detestarle con vero dolore, e per indi soddisfarne. Della qual soddisfazione ne presenta la figura quell' offerta de' due passeri, che la legge prescriveva. Adoriamo questa benefica, e divina condotta del nostro amorosissimo GESU' Redentore; e diciamo ancor noi: JESU *præceptor, miserere nostri*.

(5) Doveva l'Ebraica perfidia calcolare, che questi dieci lebbrosi da GESU' CRISTO loro mandati, senza che si fosse fatto uso di arte umana, si presentarono guariti; e ben potevano intendere essere stati da GESU' Nazareno loro rimessi; e che un semplice uomo non poteva in un subito fargli dalla lebbra mondare. Ma quanto più la Giudaica nazione sapeva, ed era bene impinguata (per dir così) delle Sagre Scritture, tanto più ricalcitrò, e non volle ricevere colui, che tanto desideravano, cioè il di loro Fattore, il di

loro

Fil. O che giubilo per questi sanati lebbrosi! Vo-

loro Redentore. Quindi è, che sopra di essi ben quadra il verso 15. del capo XXXII. del Deuteronomio: *Incrassatus est dilectus, et recalcitravit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suum.* Ma per nostro spiritual profitto, esaminiamo i motivi, per cui furono mondati prima di arrivare a' Sacerdoti. Secondo gli Scrittori Ecclesiastici sono stati: 1. Per umiliare la superbia de' Giudei, i quali non si sarebbero degnati neppure di mirare que' dieci lebbrosi in odio, e disprezzo di Gesu' Cristo, che gli avea sanati. 2. Per far conoscere i mirabili effetti dell' ubbidienza: 3. Per manifestarsi la fede della di loro ubbidienza: 4. Per manifestare, che non furono mandati per virtù della legge, o de' Sacerdoti, ma per comando di Dio.

In questa operazione di nostro Signore Gesu' Cristo osservate due mirabili effetti, ma l' un contrario all'altro: 1. Avvilimento della superbia Giudaica: 2. Esaltazione della fede, ed ubbidienza de' mondati lebbrosi. Quali di questi due mirabili effetti avranno i lebbrosi peccatori Cristiani? Cari Fedeli, non vi vuole molto per sapersi: Se la di loro penitenza Sagramentale accompagnata viene dalla fede, dall' umiltà, ed ubbidienza, stian pure sicuri, che sarà esaltata la di loro penitenza; se poi si presentano da superbi, cercando distinzione nelle reità medesime, da im-

Voglio credere, che per gratitudine siano ritornati a ringraziare il di loro Benefattore?

Par. Un solo di essi vedutosi mondato, ritornò, dando lode a DIO ad alta voce (6).

Fil.

---

impazienti nel differirsi giustamente l'assoluzione Sagramentale, da disubbidienti a non volere adempire quanto vien loro imposto; resteranno avviliti, caderanno a terra, come cader suole l'uomo mortalmente ferito: *Tu* Domine, *humiliasti*, *sicut vulneratum superbum*, Psal. 88. v. 11.; pella mancanza della pazienza, saranno esterminati, come que' del Popolo eletto, che non sofferendo le tribolazioni, sparlarono contro del Signore: *Illi autem, qui tentationes non susceperunt cum timore, et impatientiam suam, et improperium murmurationis suæ contra Dominum protulerunt, exterminati sunt ab exterminatore etc.*: e pella disubbidienza saranno dall' infernale Leone uccisi, come quel Profeta, (che si vuole *Addone*) il quale avuto da DIO l'espresso comando di non fermarsi a Betel a pranzo, ed essendosi colà fermato a mangiare, nel ritorno fu da un leone ucciso: *Vir* DEI *est, qui inobediens fuit ori* DEI, *et tradidit eum leoni, et confregit eum, et occidit juxta verbum Domini*, III. Reg. v. 17. e v. 26.

(6) Se la pronta ubbidienza fece meritevoli di lode questi lebbrosi, la gratitudine poi di questo solo lebbroso guarito, come gli altri nove, lo rende vieppiù meritevole al

Fil. E cosa mai fece?

Par.

di sopra di ogni lode : *Unus ex illis, ut vidit, quia mundatus est, reversus est.* Ma prima osservisi, che questa gratitudine è stata un risultato della negazion di se stesso ; ciò che forma i veri seguaci di GESU' CRISTO. Questi essendo Samaritano dovea nudrire i pregiudizj della sua nazione, la quale pretendeva, che non si dovesse adorare, e dare culto a DIO nel tempio di Gerusalemme, ma in Garizim vicino Sichem nella Samaria. Ma perchè questi al comando di CRISTO, che si presentasse a' Sacerdoti in Gerusalemme, negò se stesso, e là si portò ; perciò vedutosi mondato interamente della lebbra pria di presentarsi a' Sacerdoti, ecco vieppiù accresciuta la sua fede, credendo, che GESU' CRISTO, autore della sua guarigione, era di gran lunga maggiore di tutti li sacerdoti ; e ch' era più giusto di ritornar subito al suo benefattore, che andare in Garizim, o in Gerusalemme ; ed ecco la gratitudine, che rendendolo riconoscente del beneficio, lo fece meritevole degli encomj del divin Maestro ; e quelchè più importa, restò l'animo di questo grato guarito lebbroso penetrato, ed arricchito del sopranuaturale dono della fede, credendo e ad alta voce confessando, che GESU' CRISTO era il padron della legge, ed il vero desiderato Messia, e quindi di questo grato Samaritano si verifica quelchè poi scrisse l' Apostolo : *Cor-*

de

Par. Si buttò colla faccia a terra a piedi di Gesu' Cristo, rendendogli grazie: e questi era Samaritano (7).

Fil.

---

de creditur ad Justitiam, ore autem fit confessio ad salutem, Rom. 10. v. 10. Considerando l'animo riconoscente di questo Samaritano, aminutolisco, essendo noi di un'animo ingrato al sommo inverso del nostro divino benefattore; e perciò il mio silenzio vi serva di lingua parlante: solamente vi esorto a meditar seriamente i beneficj da Dio ricevuti, e la nostra ingratitudine.

(7) Osservate, cari Fedeli, l'umile, e riconoscente portamento di questo guarito lebbroso: *Et cecidit in faciem ante pedes ejus, gratias agens*: In queste parole si veggon risplendere: 1. Una viva fede: 2. Un'accesa divozione: 3. Una benevoglienza sincera; 4. Una grande affezione: Or tutte queste virtù debbono a noi servire di perfetto modello, se vogliamo esser Cristiani di nome, e di fatto.

Riflettete, che la grazia non fa distinzione nè di Gentile, nè di Giudeo, nè di nobile, nè di villano: riguarda solamente la volontà, e disposizione del cuore di ognuno a ricever la fede Cristiana. Nè a caso sta qui registrato: *Et hic erat Samaritanus*; Per non far disperare i Gentili, nè i più gran peccatori se si vogliono al vero Dio convertire; e per non insuperbirsi gl'Israeliti, (i Fedeli) giac-

Fil. Ma Gesu' Cristo che disse?

Par. I mondati lebbrosi non sono stati eglino dieci? (8)

Fil.

---

chè i nove guariti lebbrosi erano Israeliti, i quali non sono ritornati a ringraziare il massimo di loro benefattore.

Ma quì notate con Landolfo, ond'ebbe origine la mostruosa ingratitudine di questi nove mondati lebbrosi Israeliti: I sacerdoti, cui si erano presentati, proibirono loro di ritornare pel dovuto ringraziamento, per distrargli, e non fargli prestare fede alla dottrina, ed a' miracoli di Gesu' Cristo. Gli fecero falsamente conoscere, che la di loro guarigione attribuir si doveva all'osservanza della legge Mosaica; essendosi dimostrati ad essi sacerdoti, e non alla virtù di Cristo; tuttochè avessero da Gesu' Cristo dimandata la di loro guarigione, ed ottenuta. Quanto fa la superbia, e l'invidia! sparge un veleno, che corrompe il cuore; e chiude quasi l'adito al controveleno.

(8) Gesu' Cristo coll'interrogazione: *Nonne decem mundati sunt, et novem ubi sunt?* non ci fa in esso lui conoscere ignoranza, ma perchè và in cerca degl'ingrati, i quali abbenchè gli siano noti, egli vuol farci intendere in quant'orrore abbia l'ingratitudine, la quàl'è un vizio, che distrugge tutte le virtù, dolendosene in persona degl'incorrispondenti mondati; e ricercandogli, fa mostra, che gli sono incogniti,

cioè

Fil. Sì, è un' interrogazione ben ragionevole.
Par. State a sentire davvantaggio: Non si è trovato chi ritornasse a dare gloria a DIO, se non

---

cioè riprovati. Infatti secondo i Sacri Teologi, siccome l'uomo ingrato non riconosce i beneficj di DIO; così DIO per significarci la riprovazione degl'ingrati, protesta di non riconoscerli; perchè egli riconosce chi è a lui riconoscente. Quindi è, che il divin Salvatore và in cerca dove sono gl' ingrati, indicandoli come persone incognite, dicendo sopra questo luogo il V. Beda, che la scienza di DIO è eliggere; non sapere è riprovare: „ *Scire enim* „ DEI *est eligere*; *nescire*, *reprobare*.

Ed ecco il miserabile stato, in cui riduce le anime l'ingratitudine: DIO non le sa, cioè le riprova, non le riconosce per sue. E siccome il Sole non ha per sue le tenebre; così DIO non ha per se le anime, che sono nelle tenebre del vizio dell' ingratitudine, cioè sono figli di Belial, vale a dire del diavolo; perchè: *Belial*: significa *sine jugo*: E chi più del diavolo ribelle a DIO, avendo scosso colla sua ribellione il giogo di DIO? Quindi nel Deuteronomio, XIII. v. 13. i peccatori sono distinti coll' esser chiamati: *Filii Belial*: ch'è quanto a dire; assai empj, facinorosi, diabolici: nel qual senso disse l'Apostolo; II. Cor. VI. v. 15., *Quae autem conventio Christi cum Belial* = Dunque DIO sa gl' ingrati; perchè niuna cosa è a lui incognita; non gli sa, perchè

chè ingrati, e pella di loro ingratitudine gli ha come riprovati, ed abbandonati.

(9) Nostro Signor GESU' CRISTO nel dire quelle parole: *Non est inventus, qui rediret, et daret gloriam* DEO; *nisi hic alienigena*, le proferì a confusione de' Giudei, che non vollero ritornare a ringraziarlo, per dinotare il di loro abbandonamento, e pel contrario la chiamata de' Gentili alla fede della sua Chiesa: e tutto ciò vieppiù si rileva dalla parola *alienigena*: che disegna il Samaritano. E per maggior intelligenza notate, che il Samaritano quì è chiamato: *alienigena*: forestiere, perchè gran parte de' Samaritani erano de' Cananei, e degli Assirj, frammeschiati con alcuni pochi Giudei: e tutti questi uniti insieme formavano la Samaria, popolo allora Gentile, così nominato dalla maggior parte. Ma se per poco riflettasi sulla condotta de' Cristiani, oggi ancora non si ritrova chi ne' continui beneficj, che da DIO riceve, ritorni a ringraziare DIO, che n'è il benefico datore. Quel riccone, alle di cui mani depositò DIO l'affluenza delle ricchezze; quel padre di famiglia, cui DIO concesse de' figli, che tanto bramava; quel personaggio, che DIO sollevò alle dignità, ed al colmo degli onori; quell'uomo, che in mezzo a' pericoli, alle infermità, fu da DIO liberato; quel peccatore finalmente cacciato dalle fauci del demo-

Fil. E a costui, che si portò a ringraziarlo?
Par. A questi disse: Alzati tu, e ritirati; perchè la tua fede ti ha salvato. (10)

DO-

monio per divina misericordia, ritornarono forse tutti questi a darne lode a DIO, a ringraziarlo con grata riconoscenza? Date, cari Fedeli, un' occhiata: Mirate quel riccone, che dimentico di DIO, e dell' anima propria altra premura non ha, che gonfio quale otre, prendersi spassi, e piaceri, aumentare vieppiù le sue sostanze (e con mezzi non giusti), esigere con tutta gelosia da tutti onore, rispetto, ossequio, e non passare invendicata qualunque menoma offesa: quel padre di famiglia, che altra cura non ha, che d' ingrandire i figli pel mondo, ma non per DIO: quel personaggio, che nell' apogeo degli onori altro non pensa, che di accrescerli: quell' uomo, che libero da' pericoli, e riacquistata la salute corporale, non risolve di mutar vita, ma quanto più beneficato, tanto più impervertisce: quel peccatore da DIO perdonato, invece di darsi all' acquisto delle sante virtù, ritorna alla sentina de' vizj. Riflettete, se non l' è così.

(10) Siccome il divin Maestro confutò meritamente l' ingratitudine de' nove mondati lebbrosi Ebrei; così ora loda la gratitudine del riconoscente guarito Samaritano; e perciò consolandolo nel vederlo a' suoi piedi buttato con profonda umiltà, gli dice: *Surge, et vade*:

cioè: alzati dal peccato, in cui dormivi, cessando di più commetterlo: e vanne, cioè incaminati, ed avanzati di virtù in virtù: *quia fides tua te salvum fecit*: Sì la tua fede non solamente ti fece riacquistar la corporale salute, ma benanche quella dell' anima: perchè la fede è il principio della giustificazione. E questo è il linguaggio di nostro Signore GESU' CRISTO a tutti i lebbrosi spirituali convertiti per mezzo de' suoi Ministri.

Ora per nostro spiritual profitto riflettiamo misticamente con S. Agostino, che la nostra lebbra è il peccato: Perchè siccome la lebbra è la corruzion della carne; così il peccato mortale è la corruzion dell' anima: 1. Perchè la lebbra rende invalida, e fievole la voce; così il peccato ancora fa l' uomo non solamente fievole a pregare, ma finanche muto: 2. Perchè nel corpo lebbroso crescono certe minute piaghe, dure, e rotonde; così nel cuor del peccatore si sentono, sorgendo, molte punture, e pravi desiderj di peccati, da diverse circostanze accompagnati; gli si diminuisce sempre l' affetto verso DIO, e duro si rende, e ribelle al Creatore, ed alle sue sante leggi. E perciò il cuor dell' uomo diviene rotondo, cioè più facile, e pronto a far quanto vuole il demonio: 3. Perchè il respiro del lebbroso è corrotto, e la di lui puzza, e fetore infetta gli altri; così l' operazione, e conversazione del peccatore sono corrotte; e colla di lui viziosa società s' infer-

fermano gli altri: 4. Perchè quanto più la lebbra si cerca studiosamente a reprimerla, e nasconderla, tanto più bollir si vede, e si scopre; così 'l peccato quanto più si occulta, più turpe apparisce.

PREGHIERA.

Signore, la puzzolente lebbra del peccato mortale mi fa stare lontano da Voi, e privo di tutti li vantaggj, che i Giusti riportano dalla Chiesa; perciò vedendomi vagabondo per gli dirupi, e pelle scoscese della mortale spiritual lebbra; e sentendovi passare colla vostra grazia, alzo la mia voce, imitando il lebbroso Vangelico, e implorando la vostra misericordia, grido: GESU', *mio Maestro, abbiate pietà di me*; promettendovi col vostro divino ajuto di esser grato a' vostri beneficj. Così sia.

DOMENICA XIV. DOPO PENTECOSTE

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. VI. v. 24. 33.

IN illo tempore: dixit JESUS discipulis suis: Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget, aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonæ. Ideo dico vobis, ne soliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quam esca: et corpus plus quam vestimentum? Respicite volatilia cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester cœlestis pascit illa: Nonne vos magis pluris estis illis? Quis autem vestrum cogitans, potest adjicere ad staturam suam cubitum unum? Et de vestimento quid soliciti estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unus ex istis. Si autem fœnum agri, quod hodie est, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modicæ fidei? Nolite ergo soliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? hæc enim omnia Gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. Quærite ergo primum regnum Dei et justitiam ejus, et hæc omnia adjicientur vobis. *Fil.*

Fil. La corrente Vangelica lezione ha da contenere istruzioni importantissime: non l'è così?

Par. Sì, caro figliuolo: Niuno (disse GESU' CRISTO) può servire a due padroni; (1)

Fil.

---

(1) Per bene intendersi l'esempio, che GESU' CRISTO adduce: *Nemo potest duobus dominis servire*: bisogna con S. Agostino spiegare il versetto a questo antecedente: *Si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit*: ove il S. Padre per: *oculus tuus*: commenta: *actio tua*: per, *totum corpus*: intende: *omnia opera tua*: cioè se nelle nostre operazioni l'intenzione è pura, e retta, le stesse sono ancora buone, vale a dire *meritorie*: Se mala poi è l'intenzione, male ancora sono le opere nostre: ch'è quanto a dire: che se operiamo per amore, e pella gloria di DIO, buone saranno le opere nostre; se poi operiamo e pell'affetto a' beni terreni, e pe' celesti insieme: GESU' CRISTO coll'addotto esempio di due contrarj padroni, cerca di staccarci da siffatta intenzione, insegnando manifestamente, che: *Nemo potest duobus dominis servire*: Posto ciò, dovete sulle prime riflettere, che questi sono due padroni tra loro contrarj, comandando cose l'una contraria all'altra; giacchè, secondo la riflessione del V. Beda, non può uno amare insieme le cose transitorie di questa vita, e l'eterne dell'altra. L'amore del mondo infatti, e di DIO non può esser in un sol cuore nello stesso tem-

Fil. E perchè?

Par. Perchè o porterà odio all' uno, ed amerà l' altro: ovvero soffrirà l' uno, cioè si attaccherà all' uno, e disprezzerà l' altro, cioè non farà stima dell' altro. (2)

Fil.

---

tempo, siccome appunto gli occhi di un uomo non possono insieme guardare il Cielo, e la terra. L' uomo adunque finchè ama il mondo colle sue vanità, non può amare DIO colle sue eterne verità. E quì giova osservare, che gli uomini, i quali tengono gli occhi fissi al Cielo, sono simili agli uccelli, i quali secondo il Filosofo nel lib. *de anima'*. chiudono gli occhi colla palpebra inferiore; que' poi, che gli fissano alla terra rappresentati sono agli altri animali, che gli chiudono colla palpebra superiore. Si possono dunque insieme amare le cose terrene, e celesti? Certo, che nò. Quindi GESU' CRISTO per disingannare gli uomini carnali, che siffattamente pensano, disse: *Nemo potest duobus dominis servire*.

(2) Ecco la ragione, che adduce GESU' CRISTO, che niuno può servire a due padroni: *Aut enim unum odio habebit, et alterum diliget; aut unum sustinebit, et alterum contemnet*. E per ben capirsi questa espressione, notate colla Chiosa, che due sono le specie de' servi: alcuni servono liberalmente per amore, cioè: *virtutis amore*; altri servono servilmente per timore: cioè; *formidine pœnæ*. Se dunque un uomo serve per amore ad un de' padroni contrarj, deve necessariamente odia-

re

Fil. Ma, di grazia, quali mai sono questi padroni?

Par.

re l'altro: se poi serve per timore, è necessario, che mentre ne soffre uno, disprezzi l'altro. Onde chi serve per amore, ama; chi poi serve per timore, serve, sofferendo l'uno, e disprezzando l'altro. Nel che vi esorto a notare le parole: *aut unum sustinebit, et alterum contemnet*: in questa seconda parte non dice *diliget*, ma *sustinebit*: per dinotare, che colui, il quale serve per timore, non ama. Sian questi due padroni (come qui appresso dal Vangelo si dichiara) Dio, cui servono i buoni, ed il diavolo, cui servono i perversi. Servono i buoni a Dio per amore, perchè oggetto degno di esser amato; servono i perversi al diavolo per timore, e non per amore, appunto perchè il diavolo non è oggetto di amore; perchè non si può naturalmente amare. Dio sì naturalmente si ama, il diavolo poi si tollera; ciò, che S. Agostino in questo luogo spiega a maraviglia con un esempio: Se alcuno (dice) è invaghito, e desidera la serva di uno, egli serve a costui per amor della serva, e non di esso padrone. Quindi soffre, e tollera il servizio di questo padrone a cagion della serva: così alcuno sopporta la servitù del diavolo per amor delle ricchezze: „ Si aliquis cupit ancillam ali-
„ cujus, servit ei amore ancillæ, non ipsius.
„ Unde sustinet servitium domini propter an-
„ cil-

Par. Gesu' Cristo medesimo li spiega, dicendo: Non potete servire a Dio, ed a mammona, cioè all' idolo delle ricchezze, al diavolo. (3)

Fil.

„ cillam: si aliquis sustinet servitium diaboli propter divitias. = Cari fedeli, conosciamo tutti, che il diavolo non è degno del nostro amore, perchè nemico di Dio, e nemico nostro, e perchè ancora cerca premurosamente la nostra ruina. E l intanto si ama? Sì, si ama: E perchè? perchè l' iniquo satanno cerca soddisfare alla triplice umana concupiscenza, cioè alla concupiscenza degli occhi, alla concupiscenza della carne, e alla superbia della vita: e questo piace: ma resteranno tutti ingannati.

(3) Colle parole: *Non potestis* Deo *servire, et mammonæ*: nostro Signor Gesu' Cristo dichiara, che questi due padroni sono Dio, ed il diavolo, come si è pocanzi cennato. Ora dobbiam riflettere sulla parola *mammona*: e per qual motivo s' interpreta *diavolo*. = *Mammona*, che si legge ancora: *Mammon*, o sia *Macmon*: in lingua Ebraica, e Punica è lo stesso, che *opes*, *lucrum*, *thesaurus*. Or perchè il demonio presiede alle ricchezze, e tenta col vizio della cupidigia, non perchè nella sua potestà, e nel suo dominio sono le ricchezze, cosicchè possa darle, e toglierle a chi gli piace, se non quando gliel permette Dio; ma soltanto, perchè l' ingannatore si serve del mezzo delle ricchezze, per ingan-

na-

Fil. Da tutto ciò cosa ne vuole inferire Gesu' Cristo?

Par. Perciò (egli dice) non siate solleciti, cioè non vi prendete affanni pe' bisogni della vostra vita, nè per quelche dovete mangiare, nè per vestire il vostro corpo..(4) *Fil.*

---

nare gli uomini, ed incappargli nel laccio delle ricchezze medesime; perciò *mammona* s' interpreta demonio = Notate, che l' uomo non può servire a Dio ed alle ricchezze, ma può servire a Dio colle ricchezze. Non è un male, ma un vantaggio, che l' uomo sia ricco di beni di fortuna pel necessario sostentamento, per soccorso de' poveri, e pelli usi della SS. nostra Religione, cosicchè un tal ricco non è servo delle ricchezze, ma le ricchezze servono al ricco. Guai però a quel ricco, che pell' avarizia, pella vietata sollecitudine divien' egli schiavo delle ricchezze!

(4) Le parole Vangeliche: *Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animæ vestræ, quid manducetis; neque corpori vestro, quid induamini*: esiggono, cari Fedeli: tutta la nostra attenzione. Gesu' Cristo nell' antecedente verso ha insegnato, che chi ama Dio, non può servire a due padroni; e che sebbene i Fedeli, e maggiormente gli Apostoli, ed indi gli altri Sagri Ministri, non vadano in cerca delle cose superflue, potrebbesi però duplicare il di loro cuore pelle cose necessarie; oppure secondo il Crisostomo, avendo loro insegnato il disprezzo del danaro, potevano rispondergli: *Come ab-*

Fil. Qual' esempio adduce per questa dottrina?

Far.

biam da vivere, se rigettammo tutto? per non avvilupparsi l' animo loro, con esser troppo premuroso di andare in cerca delle cose anche necessarie, disse: *Ideo dico vobis: ne solliciti sitis etc.* Ma non vorrei, Fratelli carissimi, che da queste parole Vangeliche s' inferisse l' ozio pe' sagri ministri, come se si proibisse loro di operare pel necessario sostentamento, nò; perchè, come insegna quì S. Geronimo, la sollecitudine si proibisce, ma non il lavoro: „ Sollicitudo tollenda, labor exercendus „ est. Questo era uno degli empj insegnamenti degli Euchiti, che S. Agostino confuta coll' aurea sua dottrina. Perchè costoro insegnavano, che i Monaci si dovevano assolutamente astenere delle opere, il gran S. Padre (de opere Monach. cap. 1. etc.) gli abbatte con insolubile raziocinio, e colla dottrina dell' Apostolo stesso, dicendo: Dessi malamente interpretando le parole del Vangelo: *Ideo dico vobis: ne solliciti sitis etc.* stravolgevano il senso del passo dell' Apostolo; *Qui non vult operari, non manducet*? Thessal. III. v. 10., dicendo, che quì S. Paolo non intende parlare delle opere corporali, ma delle spirituali: ma egli il gran Santo evidentemente dimostra, che l' Apostolo ha voluto, che i servi di Dio operino, cioè che non si astengano delle opere corporali. Infatti desso nel cap. medesimo premesso aveva, che *neque panem*

Par. Forse (loro disse) l' anima , cioè la vita

nem ab aliquo gratis manducavimus ; sed in labore et fatigatione die ac nocte laborantes , ne quem vestrum gravaremus . Cosa mai si può dire di più , quando col suo esempio insegnando , mise in uso quanto precettato aveva ? L' Apostolo stesso , come dagli atti Apost. cap. XVIII. v. 2. 3., andato in Corinto , trovò un Giudeo , per nome Aquila , con Priscilla di lui moglie . E perchè era della stessa professione , stette nella medesima casa , e vi lavorava ; ed il loro mestiere era di fare le tende *militari* : *Et quia ejusdem erat artis , manebat apud eos , et operabatur : (erat autem scenofactoriæ actis)* .

Dunque cosa mai si ha da intendere pell' espressione : *Nolite solliciti esse etc.* ? Ascoltate : I Sagri Teologi distinguono tre specie di sollecitudini : La prima è della natura ; che con più proprietà si dice ; *labor , cura* : e questa è una sollecitudine di provvidenza , che si permette all' uomo , per non tentare Dio ; il quale impose ad Adamo : *In labore , et sudore vultus tui vesceris pane tuo* , Gen. III. La seconda è sollecitudine di colpa ; la quale consiste : 1. Nella quantità delle cose , qualora si acquistano più della necessità : e l' avarizia partorisce , e strettamente accompagna questa sollecitudine : 2. Nella qualità , e nel lusso delle cose ; e questa viene accompagnata dalla lussuria : 3. Nella tropp' afflittiva provvista de l-

ta non è più del cibo, ed il corpo più, che il

delle cose necessarie ; e questa producendo la negligenza e trascuraggine delle cose spirituali, assolutamente si proibisce, perchè viziosa: La terza è di grazia, la quale consiste nelle opere di giustizia, e nella compassione del prossimo. E quindi l' Apostolo, II. Cor. XI. v. 28., diceva: *Instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum*, e questa sollecitudine si comanda, perchè appartiene alla carità verso il prossimo : Conchiudiamo : la prima sollecitudine è tollerabile : la seconda vituperevole : la terza commendabile : legg: Landolfo in questo luogo. La parola poi *sollicitudo* : da Cicerone 4. Tuscul. si definisce : „ Ægritudo cum cogitatione ; cioè una specie d' infermità con pensiero, che cagiona timore, ansietà, diffidenza ; ciò, che qui GESU' CRISTO abbatte con sette validissimi argomenti, per esimerla dall' animo nostro. S. Tommaso poi nell' aurea sua esposizione dice ; I. che „ sollicitudo nominat providentiam cum „ studio, cioè la sollecitudine quì importa provvidenza con istudio ; ch'è quanto a dire esser l' uomo troppo premuroso a provvedersi delle cose di questo mondo : Ed infatti (siegue) „ studium autem est vehemens applicatio „ animi : ed in questa veemente applicazione dell' animo vi può esser peccato, quando l'animo si fissa ad un oggetto, fuori DIO, come al suo fine ; e questa sollicitudine ci si proibisce : *Ex-*

pe-

pectatio sollicitorum peribit, Prov.XI.v 7., e queste parole così dal Tirini si commentano: cioè che a quei che si angustiano ad acquistar ricchezze, onori, e gloria mondana; resteranno vuote tutte le di loro speranze; perchè la morte troncherà lo stame della di loro vita: 2. Può succedere, che la mente si applica all'acquisto del superfluo: e tutto questo qual vanità dall'eterna Sapienza nell'Ecclesiaste II. v. 1., si proibisce: *Dixi ergo in corde meo: Vadam, et affluam deliciis, et fruar bonis*: 3. La sollecitudine può fare, che l'animo troppo si angustii pell'acquisto delle cose temporali, anche necessarie; e mosso da un certo timore, e disperazione di venirgli meno il necessario, teme, e si affligge: E questa è la sollecitudine, che ci proibisce CRISTO colle parole: *Ne solliciti sitis etc.*

Cari Fedeli, scolpiamo nel fondo del nostro cuore queste parole Vangeliche; ed abbiam per certe due verità, nascenti da queste voci medesime: 1. Che GESU' CRISTO, ch'è l'eterna divina Sapienza, la quale intimò al peccatore Adamo, Gen. III. v. 17., *In laboribus comedes ex ea* (terra) *cunctis diebus vitæ tuæ*: non proibisce affatto di faticare, e travagliare; 2. Che nelle stesse nostre fatiche non dobbiamo neppure affannarci, e prenderci l'affannosa cura del necessario, pelle ragioni, che da quì appoco sentirete.

(5) Avendoci il nostro divino legislatore

Fil. Sì ; questa è una gran ragione : Ve n' è forse altra ?

Par.

Gesu' Cristo proibita la sollecitudine, anche delle cose necessarie, passa a darne le ragioni, confermando la sua dottrina cogli esempj, dicendo : *Nonne anima plus est, quam esca: et corpus plus, quam vestimentum* ? Il Signore conferma (dice quì il Crisostomo) la nostra speranza, e primieramente scende dal maggiore al minore, ch' è l' argomento detto „ a majori ad minus : cioè che fra tutti li beneficj a noi fatti da Dio, uno è l' aver creata l' anima, ed il corpo. Or siccome l' anima è un bene molto più prezioso del cibo, ed il corpo molto più del vestimento ; così avendoci dati questi maggiori, e più preziosi doni, non mancherà sicuramente a somministrarci il cibo, ed il vestimento ; perchè se non n' avesse voluta la conservazione, non gli averebbe creati. O scorno, e confusione dell' uomo ! Onde mai nasce premura siffatta? Volete, che io schiettamente lo dica ? Nasce senza dubbio veruno, e che l' uomo quantunque sappia per continua sperienza, che in questo mondo non ha città permanente, e durevole, e che quanto ha di grande, e di bello, e quanto mai può desiderare, tutto a guisa de' fiori sparisce ; pur non di meno non vedendo li fugaci beni della terra col cannocchiale della fede, la quale il solleva a contemplare l' eterna durata de' celesti, si lusinga il meschino,

Par. Attento: Guardate (siegue Gesu' Cristo) i volatili del cielo: questi non seminano, non mietono; non ragunano ne' granai; ed intanto il vostro celeste Padre gli pasce. Forse non siete voi da più di loro? (6)

Fil.

---

no, che logorandosi il cervello a pensare per ciò, che gli può mancare, si renda più felice; e senz' avvedersi, che nulla gli giova la sua affannosa cura, si distrae; e ci perde il tempo; quandochè riponendo tutta la cura a Dio, che l' ha creato, niente gli mancherà nè riguardo al cibo, nè al vestito.

(6) Quanto è adorabile la cura di nostro Signor Gesu' Cristo, per isbarbicar dal cuor de' suoi la sollecitudine anche del necessario! *Respicite*, disse, *volatilia cæli, quoniam non seminant, neque metunt, neque congregant in horrea, et Pater vester cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?* In questo argomento si vede vieppiù risaltar la ragione, se si considera la differenza pressochè infinita della natura degli uccelli, e dell' uomo, dimostrandosi coll' eccellenza della comparazione la differenza dell' iniquità, e della santità. 1. Gli uccelli furon da Dio creati per l' uomo; ma l' uomo per se stesso: „ Omnia enim anima„ lia (scrisse l'autor dell' opera imperfetta sopra S. Matteo in questo luogo) „ Deus „ propter hominem fecit; hominem autem „ propter se. 2. Quanto più preziosa ella è la creazion dell' uomo, tanto più grande è

Fil. E' un ragionare veramente divino!

Par.

la sollecitudine di DIO, per mantenerlo: „ Quanto ergo pretiosior est hominis creatio, „ tanto major est sollicitudo DEI de ipso: 3. Gli animali irragionevoli finiscono di più esistere colla loro morte; ma l'uomo perchè fatto per godere DIO eternamente, eterna sarà la sua durata nel Paradiso. DIO intanto pascola questi animali senza far loro seminare, senza mietere, senza radunar ne' granai; quanto maggiormente colla sua provida natura pasce, e governa voi? Argomento, cui niuno ha, che rispondere, se non che l'umana ingordigia. So, (dice S. Agostino) che alcuni dicono di volere stare colle mani alla cintola, e non faticare, appunto perchè gli uccelli non seminano, nè mietono. Ma per brevità lasciando le tante ragioni dal S. Padre addotte, per confutar questo ridicolo pensare, mi contento di trascrivervi la risposta, che devesi a costoro dare: „ Se noi da qualche infermità „ sorpresi (egli dice), o da altre occupazio- „ ni impediti, non possiamo operare, esso „ (cioè DIO) ci pascerà, appunto come pa- „ sce gli uccelli: senzachè operassero. Quan- „ do poi siamo in istato di poter faticare, „ non dobbiamo tentar DIO; poichè per di „ lui grazia possiam' operare ciò, che possia- „ mo; e la vita, che in questo mondo ab- „ biamo, l'abbiamo pel largo dono di colui, „ che a larga mano ci ha dato di poter ope-

ra-

Par. State a sentire : E chi di voi con tutto il suo

„ rare : e ci pasce quegli, da cui vengono „ gli uccelli pasciuti, e notate, che il Pa- „ dre vostro celeste gli pasce : Forse non „ siete voi da più di loro ? = Voi dunque, siete in maggior pregio ; poichè l' animal ragionevole, com' è l' uomo, nella natura delle cose è in ordine più sublime degli animali irragionevoli, come sono gli uccelli. E perciò se gli uccelli pella di loro conservazione non anno da seminare, mietere, e ragunare ne' granai, di essi Dio si chiama creatore, e provveditore ; quanto maggiormente di voi, di cui Padre si chiama, nome dolce, ed amoroso ? Or misticamente prendendo le parole : *non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea:* ci fanno queste comparire oh quanto inferiori agli uccelli ! Questi non seminano, non mietono, non ragunano ne' granai, è vero ; ma con questo niun danno apportano nè all' onor di Dio, nè della Chiesa : ma i figli della Chiesa seminando, mietendo, e ragunando ne' granai dell' iniquità mettono di nuovo Gesu' Cristo in croce, deturpano la sua immacolata sposa, denudano interamente i poveri di lui figli. E come nò ? osservate la pestilenziale semenza di tante parole eretiche, di tante bestemmie, di tanti scandali, che seminano ne' semplici cuori de' Fedeli que' superbi, e malvaggi Cristiani : osservate, che mietono quegli altri perfidi ; tolgono l' onore

suo sottil pensare può aggiugnere alla sua sta-

tura

alle oneste famiglie, e fanno colle di loro imposture, qual tagliente falce, decadere quell' uom dabbene dall' acquistata dignità, o dal diritto di acquistarla: osservate finalmente, non senza cordoglio, di che riempiono quelli avari, ed insaziabili uomini i di loro granai; oh Dio! gli riempiono di rapine, di estorsioni, di furtive robe, di danaro loro provvenuto da tante manifeste, e palliate usure, di fondi con raggiri, e con prepotenze acquistati. = Contro de' primi ascoltate, come parla Dio nell' Ecclesiastico cap. XXIII. v. 15.: *Est et alia loquela contraria morti; non inveniatur in hereditate Jacob.* Cosa crediate, che s' intenda per questa perifrasi? S' intendono i peccati, che semina l' uomo colla lingua, e particolarmente la bestemmia, la quale fa tanto orrore a Dio, che non la volle nominare = Contro i secondi: *Improperium, et contumeliam malus hereditabit, et omnis peccator invidus. et bilinguis*, Eccli. VI. v. 1.; e nel cap. XXVIII. v. 15. *susurro, et bilinguis maledictus: multos enim turbabit, pacem habentes* = E finalmente contro i terzi: *Qui quaerit locupletari, avertit oculum suum*; ch' è quanto a dire: Chi vuole arricchirsi con mezzi illeciti, e proibiti, allontana la sua mente dal retto, e dal giusto. E di costui che ne dice Dio? Ascoltate: *Conteretur cum delinquente delictum*, cioè caderà nella miseria corporale;

ed

tura l'altezza di un cubito ? (7)

Fil.

ed eterna . Ecco , cari Fedeli , il seminare , il mietere , il ragunare de' perversi figli della Chiesa . Preghiamo DIO colle parole di Davidde , Psal. 140. v. 3. = *Pone , Domine , custodiam oti meo ; et ostium circumstantiæ in labiis meis . Non declines cor meum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccatis .*

(7) Per togliersi dal nostro cuore la condannata sollecitudine del necessario , non si è GESU' CRISTO contentato di aver indotto l'esempio degli uccelli , cui il celeste Padre provvede senza la di loro sollecitudine , ma benanche viene all' esperienza , dicendo : *Quis autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum* ? La nostra esistenza , e la nostra vita non è effetto della nostra cura , che non può esser sufficiente , ma è tutta opera della divina Provvidenza . Infatti DIO è quegli , (l' autor sull' oper. imperf. in S. Matt.) che giorno per giorno in ogni momento fa crescere il tuo corpo , senza tua intelligenza . Se dunque in te stesso giornalmente opera la divina Provvidenza , come fia mai , che cessi DIO nelle cose al tuo sostentamento necessarie ? Serve poi di argomento invincibile per nostra istruzione il considerare , che se noi con tutto il nostro pensare non possiamo affatto aggiugnere al nostro corpo menoma parte ; come poi fia mai possibile , che col nostro pensare ci dobbiamo salvare ? Se

Fil. E per rapporto al vestire ?

Par. E per riguardo al vestimento a che serve la vostra sollecitudine ? Considerate , come crescono i gigli delle campagne senza faticare , e senza filare . (8)

Fil.

---

siamo del tutto inetti al picciolo , come mai possiamo esser atti al grande ? Servan le Vangeliche parole , per rientrare in noi stessi nel fondo del nostro niente , impossibilitati ad aggiugnere , o sia far crescere l'altezza del nostro corpo in menoma parte ; ed in tutto , e per tutto abbandoniamoci alla divina Provvidenza , assicurandoci DIO per Davide , Psal. LIV. v. 23. = *Jacta super Dominum curam tuam , et ipse te enutriet .*

(8) Finora il divin Maestro ci ha istruiti, per disciogliere l'anima nostra dalla sollecitudine per rapporto al cibo , siegue ora a distoglierla ancora dall' affannosa cura del vestimento . Onde il Crisostomo lasciò quì scritto , che dopo di aver CRISTO con evidenti ragioni dimostrato , che non bisogna esser noi solleciti del cibo , passa a distoglierci dalla sollecitudine del vestimento , ch' è di necessità minore , e più dappoco del cibo . Infatti il vestimento non è di tanta necessità , di quanta è il cibo . E quindi disse GESU' CRISTO: *Et de vestimento quid solliciti sitis ?* = Notate , che per vieppiù persuaderci di questa verità, non fa uso dell' esempio degli uccelli , come del pavone , e del cigno , de' quali poteva pren-

prendere esempj siffatti ; ma si serve dell' esempio de' gigli , dicendo : *Considerate lilia agri*, volendo dimostrare la soprabbondanza in due cose : 1. Nella munificenza della bellezza : 2. Nella vilezza di essi gigli , che di tal bellezza sono ornati . Or noi imitando Davidde , che non solamente si ricordava delle mirabili opere del Signore : *Memor fui operum Domini ; quia memor ero ab initio mirabilium tuorum* ; ma benanche meditava le opere del Signore : *Et meditabor in omnibus operibus tuis*, Psal. 76. v. 13. etc. per poco entriamo ancora a meditare sulla natura de' gigli . Questi nello stabilito tempo si formano , e vengono dalle frondi ornati ; indi , qual veste serve loro il candore , e spargon del grato odore ; e tutto questo , che alle radici dar non poteva la terra , vien loro da DIO largamente dato con invisibile operazione . Ed in tutte le altre cose si osserva la medesima pienezza della divina operazione , cosicchè si deve pensare , che non furono queste fatte dal caso , ma intender si dee , che furono tutte ordinate dalla provvidenza di DIO (nell' oper. imperf.) . Nel vestimento poi suole impiegarsi l' opera dell' uomo , e della donna . Quindi riflettiamo , che nel Vangelo , de' gigli si dice ; *Non laborant , neque nent* : le quali parole considerandosi , si vede chiaramente , che l' espressione : *Non laborant* : rimuove da' gigli l' opera degli uomini ;

Par. Ma state attento all'esemplificazione: Ed io

ni; e l'altra: *Neque nent*: fa conoscere non necessaria l'opera delle donne, come qui osserva S. Tommaso = Dio dunque, il quale ne' gigli che paragonati alla grande opera dell'uomo, sono troppo vili, colla sua invisibile operazione dà a quelli il vestimento, non si cura poi forse di voi, ingrati figli di Adamo, per darvi il necessario pel vestimento? Come? Vi ha data un'anima pensante, ragionante, calcolante, capace di goderlo eternamente, e per farla entrare al possesso di sì gran felicità, che pel peccato avea perduta, non gli fu di orrore il verginale utero di Maria con farsi uomo, nascere, penosamente vivere, e morire sull'infame patibolo della croce; e indi risorto, aprire a' miseri figli di Adamo il chiuso per loro, e perduto Paradiso; ed ora (o terribile bestemmia!) non cura forse di somministrarvi il vestito? Come? Voi sin dall'eternità siete sempre presenti alla mente di Dio, e non vi è cosa, che non vede; ed ora si dimentica di somministrarvi il necessario vestimento, effetto del peccato di Adamo, cui dopo la colpa non mancò il vestito? Come? Vi ha dato il più, anzi il principale; ed ora manca nel meno, e nell'accessorio? Ah! *modicæ fidei*! Non vi mancherà, nò, non mancherà il necessario. Notate però la parola: *necessario*: Non è la divina Provvidenza tenuta a somministrarvi il superfluo vestire, ali-

io vi dico, (disse GESU' CRISTO) che nè Salamone in tutta la sua gloria fu vestito, come uno di questi. (9)

Fil.

---

alimento della superbia, e vanità. E se mai vi si permette, per vostra ruina vi si permette: „ Iratus, iratus dat, quod petitis „. Ma perchè siegue il divino ragionare di GESU' CRISTO, per incoraggire la nostra poca fede, seguiamo le Vangeliche parole. Osservate però col Crisostomo, che GESU' CRISTO, non proibisce l'opera, ma la sollecitudine: „ Hæc autem dicens, non opus prohibuit, sed „ sollicitudinem.

(9) Per vieppiù far risaltare la divina Provvidenza, che supera tutta l'umana industria, esemplifica GESU' CRISTO questa dottrina, dicendo: *Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est, sicut unum ex istis*: Infatti, giusta la riflessione di S. Geronimo in questo luogo, qual seta ben lavorata, qual porpora Reale, qual pittura mai può a' naturali fiori paragonarsi? Qual cosa mai è così rosseggiante, come la rosa? Quale così bianca, come il giglio. Che poi il color porporino della viola non si supera da qualunque Cremis, resta a farne giudizio più cogli occhi, che colle parole. E quanto la verità è dalla bugia differente, tanto le più squisite vesti differiscono da' fiori. Se dunque Salomone, che fu il più illustre di tutti i regnanti, restò da' fiori superato

Fil. Vi è altro?

Par. Sì, caro figlio: Or (disse): Se Dio in questo modo veste un'erba del campo, che oggi è, e domani si getta nel fuoco, cioè nel for-

---

to; quando tu, quando col tuo bizzarro vestire potrai vincere, e superare la vaghezza de' fiori? E notate, che Salomone vinto restò e superato dalla bellezza de' fiori non una, non due volte, ma per tutto il tempo del suo regno, e tanto importano le parole: *in omni gloria sua*: come scrisse il Crisostomo; il quale quì sempreppiù ammirando le opere di Dio, alza viepiù la voce, e dice: Non sono solamente i Cieli, ch' enarrano la gloria di Dio; ma la terra ancora: „ Non enim so„li cæli enarrant gloriam Dei; sed et terra. Dal fin quì detto chiaramente si vede, che Dio veste l'uomo a sufficienza senza la soverchia di lui sollecitudine = Dovresti, omiciuol della terra, arrossirti, e non esser così sollecito pel vestimento del corpo, che senza questa tua sollecitudine Dio colla sua provida cura ti provvede. Ah! insensato che sei! Tanta cura eh! per vestire il corpo? E per vestire la vergognosa nudità dell' anima? Dell' anima, dico, vestita nelle acque battesimali della stola dell' innocenza; ed ora quale arbore autunnale, nuda, e spogliata da quella bellissima stola per lo peccato attuale, sentì, senti, o insensata, come per comando di Dio, di te piange Geremia. *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus.* Thr. I. v. 6.

forno ; quanto più lo farà per voi , o uomini di poca fede ? (10)

Fil.

(10) Le parole ; *Si autem fœnum agri , quod hodie est , et cras in clibanum mittitur* , DEUS *sic vestit , quanto magis vos modicæ fidei* ? siccome ci dan coraggio a fondare per tutto , e in tutto la nostra speranza in DIO ; così ci debbono esser di tutta confusione e scorno . Infatti (come l' autor dell' *op. imp.* sopra S. Matt.) se a' fiori terreni , che nati sono , per appagar soltanto la nostra vista , ed indi perono , DIO in questo modo accorre , e pensa vestire ; non farà forse conto degli uomini , da lui creati non per esser per qualche tempo veduti , ma esserlo perpetuamente ? „ Si „ autem floribus terrenis sic occurrit DEUS , „ qui nati sunt , ut tantummodo videantur , „ et pereant ; homines negliget , quos sic crea„ vit , ut non pro tempore videantur , sed ut „ perpetuo sint ? = Intendeste , cari Fedeli ? Ma per maggior nostra istruzione dobbiamo riflettere : Che GESU' CRISTO non gli chiama più gigli , ma fieno , cioè erba del campo , per dimostrare la vilezza di loro . Quindi se DIO provvede anche alle cose le più vili , e minori , (come quì riflette S. Tommaso) maggiormente , e senza paragone alcuno provvede a noi , che siamo delle terrene creature le più nobili , e le prime ; e ciò per più riguardi . 1. In quanto alla sostanza . 2. In quanto alla durata ; perchè noi siamo eterni;

ma

Fil. Dopo il fin quì detto come conchiuse GESU' CRISTO?

Par. Dunque (conchiuse) non siate solleciti, cioè non vi affannate, con dire: Cosa noi mangeremo, o che beveremo, o di che ci vestiremo? (11)

Fil.

---

ma il fieno oggi è, e domani si butta al fuoco, come nel Sal. 4. *Exsiccatum est fœnum, et cecidit flos* : 3. In quanto al fine; perchè l'uomo fu creato pella beatitudine, ma il fieno per uso dell'uomo; come nel Salmo 146.: *Qui producit in montibus fœnum, et herbam servituti hominum*. Servan queste riflessioni del Santo Dottore, per non applicarci a pensare al nostro vestire, ma confidando semprepiù alla divina provvidenza, ci applichiamo in tutto ad amare DIO, da cui deriva ogni bene.

(11) Direte, che in questo versetto si replica quanto avea GESU' CRISTO pocanzi detto tanto del vitto, quanto del vestimento, argomentando dalle cose inferiori alle maggiori: Così l'è: Ma ora per dimostrare, che questa è una dottrina molto necessaria, per restar vieppiù impressa ne'nostri cuori, riepilogando conchiude: *Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?* Or, cari Fedeli se GESU' CRISTO condanna la sollecitudine del necessario, quanto più proibisce, e condanna quella sollecitudine, pella quale l'uomo affliggendosi

Fil. E perchè ?

Par. Perchè i Gentili vanno in cerca di tutte queste cose, e si mettono in pena. (12)

Fil.

---

dosi a conservare danaro, ed altre robe, che il bisogno esige, cosichè lasciate le cose spirituali, quasi diffida della divina bontà a provvederlo ? Di qual pena sarà costui degno? Quanti non dormono, non riposano, non risparmiano neppure menoma parte del giorno, non per sollevar la mente a DIO, ma per attendere con tutta premura ad ammassare ricchezze ? E quelche è peggio a commetter delle rapine, delle grandi estorsioni, de' furti ? Cari, che mi ascoltate, a che servono più parole ? La dottrina di GESU' CRISTO è chiara : ruminatela voi.

(12) A confusione intanto de' Fedeli Cristiani adduce GESU' CRISTO la ragione, per cui non debbano esser solleciti nè del cibo, nè del vestito, dicendo: *Hæc enim omnia Gentes inquirunt*: perchè, come riflette qui il Crisostomo, credono i Gentili, che la fortuna vi è nelle umane cose, non la provvidenza; nè pensano, che DIO colla sua provvidenza regge, e governa queste cose, ma tutto rimettono al caso. E perciò meritamente (*perchè manca loro il lume della fede, la quale fa in tutto conoscere l' ammirabile provvidenza di* DIO) temono, e disperano, come que', che non abbiano chi gli governa : „ Quia in re„ bus humanis fortunam credunt esse, non

Fil. E noi non dobbiamo andarne ancora in cerca?

Par.

„ providentiam, neque Dei judicio res istas „ gubernari æstimant, sed incerto duci eventu. Et ideo merito timent, et desperant, „ quasi qui neminem habent gubernatorem: Ma sia, come si voglia pe' Gentili; adoriamo gl' impercettibili divini decreti: non hanno il vero lume, per conoscere il vero Dio colla sola ragione: ma noi, che per particolare grazia di Dio siamo il suo vero Popolo eletto, con verace fede lo crediamo, tutto giorno sperimentiamo gli ammirabili effetti della sua immancabile Provvidenza; e siccome il timone regge, e governa la nave; così Dio colla sua Provvidenza regge, e governa con tutta sicurezza noi, la nostra vita, le cose nostre. noi, dico, dobbiamo a differenza de' Gentili abbandonarci alle mani di Dio pel nostro cibo, pel nostro vestito: „ Qui autem, siegue il Crisostomo „ credit se Dei judicio „ gubernari, escam quidem suam in manu „ Dei committit.

Dobbiam poi forse restringere le parole: *Hæc enim omnia Gentes inquirunt*: a' soli Gentili? Landolfo nella vita di Gesu' Cristo in questo luogo le applica a dinotare ancora gli uomini mondani, i quali con soverchia, e smoderata sollecitudine vanno perdutamente in cerca di queste cose, cercando più le presenti, che le future cose: e perciò siffatta sol-

Par. Nò, figliuolo: perchè sa il vostro Padre, che avete di tutte queste cose bisogno, (13)
Fil.

---

sollecitudine gli rende simili agl' infedeli. Infatti che ha di più del Gentile il Fedele, la di cui infedeltà gli logora l'animo, l'angustia, e lo stanca nelle cure di questa vita? Ma, ahi dolore! molti di noi vanno in cerca delle cose mondane più che i Gentili. Non l'è forse così? Date un'occhiata a tutti li ceti degli uomini: Vedete, a che sta l'animo loro applicato: Uno è tirato, ed afflitto eccessivamente pella perdita del suo negozio; l'altro non trova riposo pell'acquisto di qualche onorevole posto, e dignità: quegli ad acquistar poderi; questi a litigare, e spesso ingiustamente è in tutto affondato. In questa tempesta si pensa a Dio? Si pensa all'anima? Riflettete.

(13) Dal fin quì detto voi, cari Fedeli, avete abbastanza udito, e potevate ben capire, che GESU' CRISTO ha proibita la sollecitudine del superfluo, ed anche del necessario, ma non la giusta fatica, ed applicazione filiale, la qual ci fa tutti dipender da DIO. E notate quì col Crisostomo, che il divin Maestro non disse: *scit* DEUS: ma: *scit Pater vester*: per vieppiù accrescere la nostra speranza. Infatti essendo Padre, non potrà affatto disprezzare i figli; poichè neppure gli uomini, che sono i nostri padri terreni, possono mai soffrir questo sopra i di loro figli.

Fil. Dunque insegnatemi cosa debbo cercare?

Par.

E nell'aver detto: *Quoniam his omnibus indigetis*, toglie la sollecitudine del necessario. E per verità qual Padre mai sopporta di non dare a' suoi figli il necessario? „ Non autem „ dixit, *scit* DEUS, sed *scit Pater vester*; ut „ eos in majorem spem ducat. Si enim Pa„ ter est, non poterit despicere filios; cum „ nec homines patres hoc sustineant. Dicit „ autem, *Quoniam his omnibus indigetis*, ut „ magis sollicitudinem abjiciatis, quia neces„ saria sunt: qualis enim est Pater, qui su„ stinet etiam necessaria filiis non dare? Quindi per vieppiù accrescersi la nostra speranza, osservate con Rabano le stesse parole Vangeliche: Perchè *Padre* è il nostro DIO, vuole provvederci del necessario; perchè Padre *celeste*, può. Qual Re a' suoi addetti soldati non procura il dovuto alimento? Qual padrone non somministra a' suoi servi li cibarj? Qual Padre non dona a' suoi figli l'alimento? Riflettete dunque, o Fedeli, che noi affaticandoci con tanta premura, e con tanti affanni anche pel necessario, facciamo un manifesto torto al nostro DIO Provvidentissimo, ed alla nostra sublime dignità di creature ragionevoli.

Ma terminiam questa importante materia, e permettete, che cogli Scrittori Ecclesiastici vi descriva le cagioni della penuria anche del necessario alla vita. E sono. 1. I nostri peccati: 2. Per esercitarci nelle sante virtù, par-

ti-

Par. Cercate, figliuol caro, prima il regno di Dio, e la di lui giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (14).

DO-

ticolarmente nella pazienza: 3. L' importunità della nostra avarizia; perchè la troppa sollecitudine pel necessario fa sì, che alle volte realmente ci manchi: 4. L' umano attaccamento a cercare le cose superflue, che meritamente alle volte ci priva delle cose necessarie: 5. L' abuso, che si fa de' beni temporali, che rende l' uomo bisognevole anche del necessario: 6. L' ingratitudine; essendo ben giusto, che abusando de' beneficj di Dio, ne restino privi gl' ingrati: 7. Per confermarsi la nostra fede, che Dio ci somministra le cose temporali, e che non le abbiamo per le nostre forze; o che Dio sia tenuto a darcele, e perciò sottraendocele, dimostra, ch' egli è il Padrone assoluto. Posto ciò, nella mancanza anche del necessario non dobbiamo attribuire a Dio, ma sibbene a noi stessi, alla sollecitudine che ci detta la diffidenza, e 'l timore = Qui ancor notate, che doppio è l' amor delle cose temporali: 1. Per rapporto al superfluo: 2. Al necessario. Contro al primo Gesu' Cristo proibisce la tesaurizzazione, cioè l' amore di sempre acquistare; contro il secondo la sollecitudine, che affoga, cioè, che angustia, e non permette di ricorrere al vero datore de' beni, ch' è Dio.

(14) La conchiusione di questa Vangelica

Lezione: *Quærite primum regnum* DEI, *et justitiam ejus*, *et hæc omnia adjicientur vobis*: vi fa certamente dimandare, cosa mai è questo regno di DIO, e questa di lui giustizia. Corrispondendo alla vostra divota premura, vi rispondo coll' autor dell' oper. imperf. in questo luogo, dicendo: Il regno di DIO è la retribuzione, ossia il premio delle opere buone: la giustizia poi del regno di DIO è la via della pietà, per dove si va al regno; „ Regnum DEI est retributio bonorum ope„ rum: Justitia autem ejus, via pietatis, per „ quam itur ad regnum „. Se dunque vuoi pensare, quale sarà la gloria de' Santi, bisogna, o che ti allontani dal male pel timor della pena, o che ti affretti a fare il bene pel desiderio della gloria: „ Si ergo cogites, ei siegue, „ qualis erit gloria Sanctorum, necesse est, „ aut propter timorem pœnæ recedas a ma„ lo; aut propter desiderium gloriæ festines „ ad bonum „. E se penserai, qual sia la giustizia di DIO, (cioè quel che DIO odia, e quel che ama) la stessa giustizia, la quale siegue que', che l' amano, ti additerà le sue vie: „ Et si cogitaveris, quæ sit DEI justi„ tia (quid scilicet odit DEUS, et quid amat) „ justitia ipsa ostendet tibi vias suas, quae „ amantes se sequitur „. Non abbiam poi a dar conto, se siam poveri, o ricchi, ma bensì delle opere buone, o male. „ Non autem da„ turi sumus rationem, si pauperes sumus, „ aut divites; sed si bene, vel male egerimus „. Ho qui interamente rapportato, quanto lasciò scrit-

scritto il testè citato autore, perchè resti nell' animo vostro bene impresso il senso delle parole: *Regnum* DEI, *et justitiam ejus*: Dal che chiaramente apparisce, che tutta la nostra sollecitudine deve consistere a cercar prima i beni eterni, e non i temporali. Ma pella retta intelligenza di questa verità, giova spiegare co' Teologi le tre specie di beni: Il primo ch'è il dono della gloria: Il secondo ch' è il dono della grazia: Il terzo che si chiama *bonum fortunæ*, bene di fortuna, come sostentativo, cioè, che ci mantiene la vita per operare. Il bene della gloria dev'esser il primo nell' intenzione, come premio: Il bene di grazia dev' esser il secondo, come merito: Il bene di fortuna è il terzo, che consiste nell' aggiunzione. Dunque per non errare nell' ordine delle dimande, dobbiam primieramente domandare il regno di DIO, cioè la vita eterna: e perchè non si può questo ottenere senza delle buone opere, dobbiamo istantemente cercare la grazia: e finalmente il cibo, la bevanda, ed il vestito, i quali: *adjicientur vobis*: sulle quali parole notate col Crisostomo in questo luogo, che dice: *adjicientur, et non dabuntur*: per imparare, che le cose di questa vita sono niente a paragone de' beni della futura vita: „ Et non dixit *dabuntur*, sed *ap-* „ *ponentur*, ut discas, præsentia nihil esse ad „ magnitudinem futurorum „. Dal retto ordine di cercare adunque ne deriva, che senza nostra sollecitudine si aggiugneranno alle rette nostre dimande le cose necessarie alla vita:

et hæc omnia adjicientur vobis: perchè siccome pelle opere male siamo privati de' frutti della terra; così per le opere buone ci vengono somministrate, giusta la riflessione di Landolfo: „ Quia sicut propter mala opera fru„ ctus terræ subducitur, sic propter bona „ opera adjicitur „.

PREGHIERA.

Signore, il desiderio della beata eternità mi tira a servire a voi, vero, e legittimo mio Padrone, l'amor del secolo a servire mammona, ch'è l'iniquo satanno, il quale colle sue dilettevoli lusinghe, e momentanei piaceri mi ha fatto finora seguirlo. Datemi forza di disprezzare, ed abborrire questo padrone ingannatore, dilatando il mio cuore ad amar voi, e voi solo cercare, e chiudendolo all'amor del secolo; cosicchè non più da ora in avanti abbia a dimandare menoma cosa per questa terra, sicuro, che operando bene, mi darete il necessario senza tante mie premure. Così sia.

DOMENICA XV. DOPO PENTECOSTE

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam:
Luc. VII. v. 11. 16.

IN illo tempore: Ibat JESUS in civitatem, quæ vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli ejus, et turba copiosa. Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur filjus unicus matris suæ, et hæc vidua erat: et turba civitatis multa cum illa. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere. Et accessit, et tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge. Et resedit, qui erat mortuus, et cæpit loqui. Et dedit illum matri suæ. Accepit autem omnes timor: et magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis: et quia DEUS visitavit plebem suam.

Fil. Gran fatto ha da contenere questo Vangelo.
Par. Sì, figliuol caro: Andava GESU' CRISTO in una Città, che si chiamava Naim: ed insiem con esso lui andavano i suoi discepoli, ed una numerosa turba (1).

Fil.

(1) Nostro Signor GESU' CRISTO l'anno secondo della sua predicazione andò in Gerusalemme nel mese di Aprile in occasione del-

Fil. Ma, di grazia, in questo cammino che mai avvenne?

Par.

---

della celebrazion della Pasqua. Indi dopo varj ammaestramenti dati, e moltissime guarigioni fatte, salì nel monte ad orare (di questo monte si è altrove parlato). Ivi eletti li 12. Apostoli, e fatto loro un lungo discorso, nello scender dal monte s'incammina per la Galilèa. In questo viaggio monda un lebbroso, sana il servo del Centurione, e restituisce la vita al defonto figlio della vedova di Naim. Era questa una città della Galilea situata alle radici del monte Taborre alla parte meridionale, due miglia da esso monte distante verso il torrente Cison: A questa Città andava GESU' CRISTO: ma notate le parole Vangeliche: *et ibant cum eo discipuli ejus, et turba copiosa.* Non senza disposizione divina GESU' CRISTO andava a questa Città da' suoi discepoli, e da numerosa turba accompagnato, per dover esser tutti questi i testimonj oculari della risurrezione del figlio della vedova: „ Divino autem nutu (qui scrisse il V. Beda) „ multa turba DOMINUM comitatur, ut multi „ essent tanti miraculi testes „. Qual cosa poi credete, che moveva questa numerosa turba a seguire GESU' CRISTO? Attenti: 1. Era la novità delle opere, che l'uom semplice far non poteva: 2. La soavità della dottrina, che, qual calamita, volontariamente gli tirava: 3. Era quella turba giustamente invaghi-

ghita della santità di Gesu' Cristo = Angeli del Paradiso, cosa mai dite a' tempi nostri, che Gesù' Cristo non è seguito da' suoi figli? Forse non opera degli stupendi miracoli? Ed oh! in che quantità: uno de' quali egli è, continuamente impedendo la spada della divina giustizia contro delle iniquità degli uomini. Forse lasciò di esser soave la di lui dottrina? Ohibò! Anzi vieppiù si sente la fraganza dell'odore di quella in mezzo alle tante scelleraggini, ed umane pozzangherie. Forse cessò di esser santo? Certo, che nò: perchè Dio è immutabile nella sua santità; e quanto più si ha in non cale dal mondo iniquo, tanto più rilucer si vede = Ditemi, di grazia, cessa mai il sole di diffondere i suoi raggj? E se pur questo si potesse verificare; non può affatto mai verificarsi di Dio. Ah! miei cari Fedeli, volete intenderla? Sente l'uomo i tocchi della grazia eccitante in mezzo agli urti delle malnate passioni; nel contrasto, che vi è tra l'una, e le altre, egli confessa sì le ammirabili opere di Gesu'Cristo, ch'è soave la di lui dottrina, e decanta la di lui santità; ma perchè dopo il peccato inclina più al male, che al bene, si appiglia l'infelice (ma con un certo timore, che gli cagiona la stessa sinderesi) allo sfogo delle medesime; e quindi perdutamente va dietro al mondo, e alle di lui dannose massime; ed in-

la Città ; ecco si portava a seppellire un defonto , ch' era unico figlio di sua madre : e questa era vedova ; e con esso lei una gran folla della città . (2)

Fil.

---

invece di seguire Gesu' Cristo , che gl' insegna la via della verità , della virtù , della santità della vita , dell' amor verso Dio , ed il prossimo , siegue il nemico , che co' suoi lusinghieri allettamenti lo ruina per tutta l' eternità . Quindi è , che abborrisce le istruzioni , disprezza le prediche , lungi si fa dalla mortificazione della carne , la quale non domata , a guisa di fumante cavallo , tira de' calci . Se da' Pastori è avvertito , prende tutto in deriso ; se vien corretto , non sente ; se vien chiamato , se ne fugge . Non così la numerosa turba del Vangelo ; ma Gesu' Cristo andando nella Città di Naim , *ibant cum eo discipuli ejus , et turba copiosa .*

(2) In questo capitolo VII. , onde fu presa la corrente lezione Vangelica , l' Evangelista S. Luca rapporta la guarigione del servo del Centurione , che stava per morire . E perchè , come quì riflette Tito Bostrense , potevan dire , che non dovea quegli allora morire , nostro Signor Gesu' Cristo per metter freno alla temeraria lingua degli Scribi , e de' Farisei fa conoscere , che fu questa costretta a confessare , che il divin Maestro andava all' incontro al defonto , unico figlio di sua Madre = Prima di entrare al mistico senso del-

Fil. A questa veduta compassionevole ?. . .

Par.

delle Vangeliche parole, giova premettere. Che questo cadavero si portava fuori della Città di Naim, perchè gli Ebrei, non che i Gentili non seppellivano i cadaveri nel ristretto dell' abitato, ma tenevano le sepolture fuori delle Città, ove non si abitava, per non infettarsi tanto i luoghi, che gli uomini : 2. Che il miracolo della risurrezione di questo figlio della vedova dovea farsi alla veduta di molti di quel luogo, per indi esser testimonj di questo stupendo miracolo ; e così riportarne per essi de' vantaggj spirituali : 3. Che coloro, i quali accompagnarono il cadavero per atto di pietà, consolando quell' afflitta, ed addolorata Madre vedova, meritarono di esser presenti alla miracolosa risurrezione del defonto = E quì notate col Nisseno la patetica descrizione, ch' egli fa di questa sconsolata Madre, dicendo : Il Vangelo in breve spiegò la gran pena di questa afflitta donna : La madre era vedova ; nè avea speranza di generar nel suo utero figli ; non aveva a chi rivolgere lo sguardo in luogo del defonto suo figlio : questo solo aveva ella generato, questo solo in casa presente vedeva, che il cuor le riempiva di allegrezza : per l' afflitta madre questo solo formava quanto di dolce, quanto di prezioso poteva ella avere.

Ma ora è tempo di entrare al senso mistico per nostro spiritual profitto. Questo defon-

Per. Quando il Signore la vide, si mosse a com-

pas-

fonto è l'uomo, che per il peccato mortale, egli è morto: La di lui madre è la Chiesa, che formano tutt' i Fedeli, che sono i di lei figli. Si dice poi il peccatore unico figlio della Chiesa, perchè siccome una madre piange l'unico suo figlio, quando muore; così la Chiesa, nostra pia madre piange in particolare ogni suo figlio, quando cade nel peccato mortale. Nè debba recarvi maraviglia, che qui vedova si chiama la Chiesa; perchè vedova ella è in questa misera terra, essendo lontana dal suo celeste sposo = E per la porta, onde fuora si caccia il cadavere, cosa s'intende? Per questa porta il V. Beda intende uno de' sensi del corpo: „ Portam Ci-„ vitatis, qua defunctus efferebatur, puto ali-„ quem de sensibus esse corporis. Poichè chi vede, chi ascolta, chi parla ciò, che non è lecito, è un morto cacciato per la porta della vista, dell' udito, della bocca, e così degli altri due sensi. Infatti (siegue il V. Beda) colui, che tra i fratelli semina discordie, profferisce contro Dio inique parole, è qual defonto cacciato fuora la porta della bocca: „ Qui enim seminat inter fratres discordias, „ qui iniquitatem in excelsum loquitur, per „ oris portam extrahitur mortuus. Chi mira una donna con disonesto affetto, che concupiscenza si dice, manifesta la sua morte pella porta degli occhi: „ Qui viderit mulierem

„ ad

passione di questa donna, e le disse: Non piangere (3).

Fil.

„ ad concupiscendum eam, per oculorum por-
„ tam suæ mortis indicia profert. Chi alle oziose favole, ed agli osceni carmi, o alle detrazioni apre volentieri l'orecchio; egli fa questo porta della morte dell'anima sua: e così degli altri sensi: „ Qui fabulis otiosis, „ obscœnisque carminibus, vel detractionibus „ aureni libenter aperit, hanc animæ suæ por-„ tam mortis efficit „.

Questi poi, che accompagnavano l'afflitta vedova, madre del defonto, mettono avanti alla considerazione di ognuno que' pii Fedeli, che mossi da vera pietà, si portano nella casa del defonto; 1. Per consolare gli afflitti congionti del defonto medesimo: 2. Per considerare l'umana miseria, dove ci riduce la morte, ed a che và l'uomo a finire: Quindi lo Spirito Santo nell'Ecclesiaste cap. VII. v. 3., ci avverte: *Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et vivens cogitat, quid futurum sit.*

(3) Le amare circostanze, che accompagnavano la dolente, ed afflitta madre, e madre vedova, mossero nostro Signor Gesu'Cristo, come vero uomo a compassionarla, per insegnarci a sentir noi ancora pena delle altrui afflizioni; tuttochè tal'è la condizion dell'umana natura, che non può fare a meno a

non

Fil. E che fece?

Par.

no n sentire certe anche non volute punture negli altrui mali. Che se qualche volta par, che insensibile ne sia; pur non di meno è questo effetto di quella ferocia, che l' ira suggerisce, e la superbia. Or siccome fu questa donna compassionata dall' amorosissimo nostro GESU' CRISTO, perchè vedova, e perchè priva dell' unico suo figlio; così ancora senza dubbio veruno compassionerà l' anima nostra, e perchè spiritualmente morta pel peccato, e perchè vedova. E come nò? l' anima subito, che pecca, è priva di DIO., e perciò morta spiritualmente; resta benanche vedova, perchè essendo col peccato divenuto adultera, vien privata del suo celeste sposo. O che infelicità! E tanto più cresce a dismisura, quanto più l' anima non si avvede di questo suo miserabile stato = Imitiam dunque questa afflitta donna nel piangere umilmente le nostre colpe, perchè così rendendoci oggetti degni della compassione divina, si sentirà ancora dirsi egualmente ad ognun di noi: *Nolì flere*: Le quali parole, siccome pella vedova, erano lo stesso che: *Or or sarai consolata, lascia di piagner quasi morto chi da qui appoco vedrai risorto*; così tu ancora, anima Cristiana, sarai ancor consolata: risorgerai sì nella grazia; non sarai più vedova; perchè il tuo celeste sposo ti abbraccerà di nuovo per sua sposa.

E no-

Par. Accostatosi, toccò la bara (4);

Fil.

E notate qui col Crisostomo, che Gesu' Cristo, il quale consola gli afflitti, comandando di non piangere, ci avverte a consolarci, quando ci muojono i nostri più cari, aspettando con tutta certezza la risurrezione de' corpi: „ Jubens autem cessare a lacrymis, „ qui consolatur moestos, monet nos præsen- „ tibus defunctis consolationem recipere, re- „ surrectionem sperantes „ = Fa sentire ancora Gesu' Cristo all'anima in questa valle di lagrime: *Noli flere*: non ti affligere cotanto nella perdita de' più cari, nelle infermità, ne' guai, ne' patimenti, nella perdita delle ricchezze; nò, *Noli flere*; perchè la vera sofferenza Cristiana è il risorgere di tanti mali: *et merces tua magna erit in Cælo*.

(4) Prima di entrare alla spiega di questa Vangelica espressione, vi esorto, cari Fedeli, a rifletter per poco sulle parole: *Accessit, et tetigit*. Sì; *accessit*: ma chi è costui, che si accostò? E' Dio creatore, che si accosta alla sua più vile creatura; Rifletti. *Tetigit*: Sì, toccò quel che la schifosa creatura incontra tutta la difficoltà a toccare: Rifletti. Ma venghiamo alla spiega: *Accessit, et tetigit loculum*. La parola: *loculus*: che significa bara, cataletto, che dalla società si usa, per portare i cadaveri alla sepoltura, ci dimostra, che il Corpo di Cristo unito alla divinità era lo strumento della divinità medesima nell'

Fil. Ma que', che portavano il cadavere, cosa fecero?

Par.

operare i miracoli. *Loculus* poi è un diminutivo di locus, per esprimere la bara, su cui portavasi il cadavere: ma è un' istruzione di tutta nostra importanza, che serve a disingannarci. Mira il cadavere di quel defonto (ma piuttosto il tuo; giacchè dovrà esser così fra breve). A colui, cui vivo sufficienti non erano nè i gran palaggj, nè le tapezzate camere, ora morto è sufficientissimo così picciolo, e misero luogo. Quindi un Filosofo disse assai bene di Alessandro: „ Quem totus mundus non capiebat, hodie parva continet arca „.

Quì per *loculus*, bara, moralmente s' intende l' anima del peccatore, che riposa come nel letto della mala coscienza. Infatti notate, che siccome i principali segni della morte corporale sono, 1. La privazion dell' operare: 2. La privazion de' sensi; così l' uomo è morto spiritualmente. 1. Quando pel peccato non opera più bene, cosicchè diviene immobile, come gli Egizj, a guisa di pietre: *Fiant immobiles, quasi lapis*, Exod. XV. v. 16.: 2. Quando l' uomo non sente le percosse, e gli avvertimenti spirituali, verificandosi di costui quel che sta scritto ne' Proverbj cap. XXIII. v. 35. Intendete già, cari Fedeli, che l'anima nostra nella bara del peccato è morta spiritualmente, è priva di DIO. Preghi per

noi

Par. Si fermarono (5).

Fil.

noi la Chiesa, e si accosterà DIO colla sua divina grazia, e si sveglierà dal profondo letargo, che finora le fu d'impedimento a non sentire la voce di DIO.

(5) Che pronta ubbidienza di questi beccamorti, i quali portavano il cadavere! Fermarsi, senza che si fusse loro imposto; ma al solo toccamento della bara: *tetigit loculum*. Per capire lo spirito delle parole Vangeliche, notate, che questi quattro *portatori*, o sian beccamorti, che portano alla sepoltura dell'inferno l'anima, sono le quattro cose, che la fanno perseverare nel peccato: cioè 1. La lusinga di una vita lunga: 2. La considerazione dell'altrui colpa, per cui l'uomo schifa la propria correzione: 3. La stolta e vana speranza di pentirsi pell'avvenire, colla fiducia alla gran misericordia di DIO: 4. L'impunità del peccatore, onde si rende più proclive a peccare. Ma riflettete alle Vangeliche parole: *Hi autem, qui portabant, steterunt*: Questi senza comando si fermano: e tu, o peccatore, comandandotelo DIO con tante chiamate, non ti arresti, non ti fermi a non peccare più? Ma ti deve fare entrare in te stesso il pensare a tanti giovani nel fior degli anni loro, prevvenuti da cruda morte; la ruina irreparabile di tanti malvaggi peccatori; come restarono tanti delusi, ed ingannati dalla loro vana speranza di un tardo pentimento;

Fil. E Gesu' che disse?

Par. Giovane (egli disse) a te io il dico: levati su (6).

Fil.

---

i severi gastighi de' peccatori tanto in questo, che nell' altro mondo, Non arrestandoti, ma lasciandoti da questi tuoi bugiardi *portatori* sedurre, puoi mai risorgere dal vizio? Nò, mio caro Fedele, non risorgerai: uscirai sì fuori la porta della tua città, cioè di questo tuo corpo, che tanto accarezzi, e sarai tuo mal grado portato all' eterna sepoltura dell' inferno.

(6) Le parole: *Adolescens, tibi dico, surge*: fecero abbastanza conoscere, che Gesu' Cristo siccom' era uomo, era Dio ancora; non essendo questo tuono di semplice parlare umano, ma sibbene dell' onnipotente Divinità. In fatti portatevi col pensiero colà in Sarepta de' Sidonj: mirate Elia cosa fa, cosa dice, per far risorgere il figlio di quella Vedova Sareptana: 1. *Tulitque eum de sinu ejus, et portavit in coenaculum, . . . et posuit super lectulum suum . . . Et expandit se, atque mensus est super puerum tribus vicibus*: 2. *Et clamavit ad Dominum, et ait: Domine, Deus meus, revertatur, obsecro, anima pueri hujus in viscera ejus*. Ma Gesu' Cristo senza far, che il cadavere altrove in disparte si portasse, senza chiedere umilmente ajuto ad altri, con sua piena potestà, colla sua onnipotente virtù, comanda: *Giovane, a te Io il dico, levati su* = Ah! misera umanità! Al supremo divi-

Fil. E si levò?

Par. State a sentire: E colui, ch' era morto, si alzò sedendosi sulla bara, e cominciò a parlare: ed ei lo diede alla sua madre (7).

Fil.

---

vino comando ubbidisce la morte, ubbidiscono le creature tutte: tu solamente, creatura ragionevole, non ubbidisci alle voci del tuo Creatore? Quante volte e quante fosti tu chiamato da DIO? Quante volte nostro Signore GESU' per mezzo de' suoi ministri ti comandò, dicendo: Giovane, io tel dico, levati su dalla bara del peccato; allontanati da quell' occasione di peccare, restituisci la roba degli altri; perdona di cuore al nemico; ripara a tanti scandali, cacciando dalla casa la donna degli altri, di cui sotto mille pretesti tu abusi. E tu? morto nella bara del peccato; non senti col cuore; e sentendo colle orecchie del corpo, te ne ridi; e vieppiù perverso divieni.

(7) Queste divine parole del Vangelo, cari Fedeli, sono l' espressiva figura della spirituale risurrezione del peccatore. Riflettendole, resteremo tutti a maraviglia persuasi. *Et resedit, qui erat mortuus, et cœpit loqui. Et dedit illum matri suæ.* In queste parole si delineano i passi della spiritual suddetta risurrezione; che appunto sono gli stessi del risorto figlio della madre Vedova. Per risorgere il peccatore alla grazia, vi bisognano tre cose; 1. La contrizione: 2. La confessio-

Fil. Oh ! cosa hanno potuto dire quegli spettatori ?

Par.

---

ne: 3. La soddisfazione, che sono i tre atti del penitente. Dicendo in fatti: *resedit*: ecco la contrizione, per mezzo della quale il peccatore si alza a sedere, e fa un gran salto dal peccato alla grazia: Dicendo: *Cæpit loqui*: ecco la confessione, nella quale l'uomo parla, accusando se stesso: Dicendo: *Et dedit illum matri suæ*: ecco la soddisfazione; poichè quando il peccatore viene dal peccato assoluto, e gli s'impone la soddisfazion sagramentale, si restituisce alla sua madre, cioè al seno della Cattolica Chiesa, ed alla comunion de' Fedeli per mezzo della spirituale incorporazione, facendosi questa soddisfazione per mezzo della preghiera, del digiuno, e della limosina.

Ma siccome riflettiamo queste Vangeliche parole, così preghiamo con tutto lo spirito nostro Signor Gesu' Cristo, che, se attesa l'umana nostra debolezza, pecchiamo, non permetta di farci marcire nel loto del peccato; ma subito che nel peccato cadiamo, ci dia un' amorosa occhiata, come a S. Pietro, e così ci faccia amaramente piangere le nostre colpe fino all'ultimo respiro di nostra vita, confessarle umilmente al ministro legittimo della Chiesa, e soddisfare con vero spirito di penitenza alla pena dovuta a' nostri peccati.

Non è fuor di proposito qui notare, che il di-

Par. Tutti furono colti da gran timore ; e glorificavano DIO, dicendo: che un Profeta grande

---

divin nostro Redentore nel Vangelo non volle registrati più di tre morti risuscitati : 1. La donzella figlia del Principe della Sinagoga, ch'era Giairo: 2. Questo figlio della madre Vedova: 3. Lazzaro. Nè ciò senza mistero; ma per dinotare, che l'uomo suol peccare, e consummare il peccato in tre modi : 1. Col semplice consenso ; che ci vien significato nella donzella suddetta, che fu da CRISTO risuscitata chiusa nella casa: 2. Coll'opera, cioè colle parole, co' cenni, e colle operazioni, che ci esprime questo figlio della vedova, risuscitato nella porta della città : 3. Colle recidive, e consuetudine nel peccare, e questo ci vien rappresentato in Lazzaro nel sepolcro già da quattro giorni morto. Or notate, che a GESU' CRISTO è facilissimo, perchè onnipotente, perdonarci qualunque peccato ; pur nondimeno per farci conoscere la gravezza del peccato medesimo, e particolarmente di abito, e consuetudine, fece risorgere Lazzaro, ch' esprime il peccatore dalla consuetudine del peccare premuto, con qualche difficoltà, e con fatica; pianse, si fece condurre nel luogo della sepoltura, fece togliere la pietra sepolcrale, ringrazia il Padre, e dopo replicati sospiri, alza la voce, dicendo: *Lazare, veni foras.* Quindi S. Agostino, de verb. Domini serm. 44., lasciò scritto : „ Longa

 „ enim

de tra loro era sorto, e che Dio avea visitato il suo Popolo (8).

DO-

„ enim consuetudine pressus, vix, et quasi „ cum labore suscitatur *Lazarus*. Qui ut suscitetur, Dominum cogit lacrymari, et ejulare; et ideo licet omne peccatum, maxime tamen peccandi consuetudinem fugere „ debemus; quia hæc sanatur difficilius „.

(8) Questo timore, nascente dalla meraviglia dell' operato miracolo, sorprese, com' è proprio dell' umanità, tutti quelli spettatori. Ammirano l' onnipotente virtù di Gesu' Cristo; danno gloria a Dio; confessano per gran Profeta il divin Maestro; e si rallegrano, che Dio visiti la sua Plebe. Nè restò la notizia di questo miracolo nella sola Galilèa, ove fu operato: ma, come nell' immediato versetto di questa Vangelica lezione sta scritto, si sparse per tutta la Giudea, e per tutto il paese di quel contorno: *Et exiit hic sermo in universam Judæam de eo, et in omnem circa regionem* = Doveva il Popolo eletto, rendersi più sensibile, ed esser più grato a Gesu' Cristo. Ma che sensibilità, che gratitudine! Non molto dopo, come qui riflette S. Cirillo (in Cat. Græc. PP.) stimò non esser Gesu' Cristo più Profeta, nè nato a vantaggio del Popolo: „ Post modicum „ enim nec Prophetam esse, nec ad utilita„ tem Populi procedere ipsum existimavit „. E quelche vieppiù ci deve fare orrore, tutti,

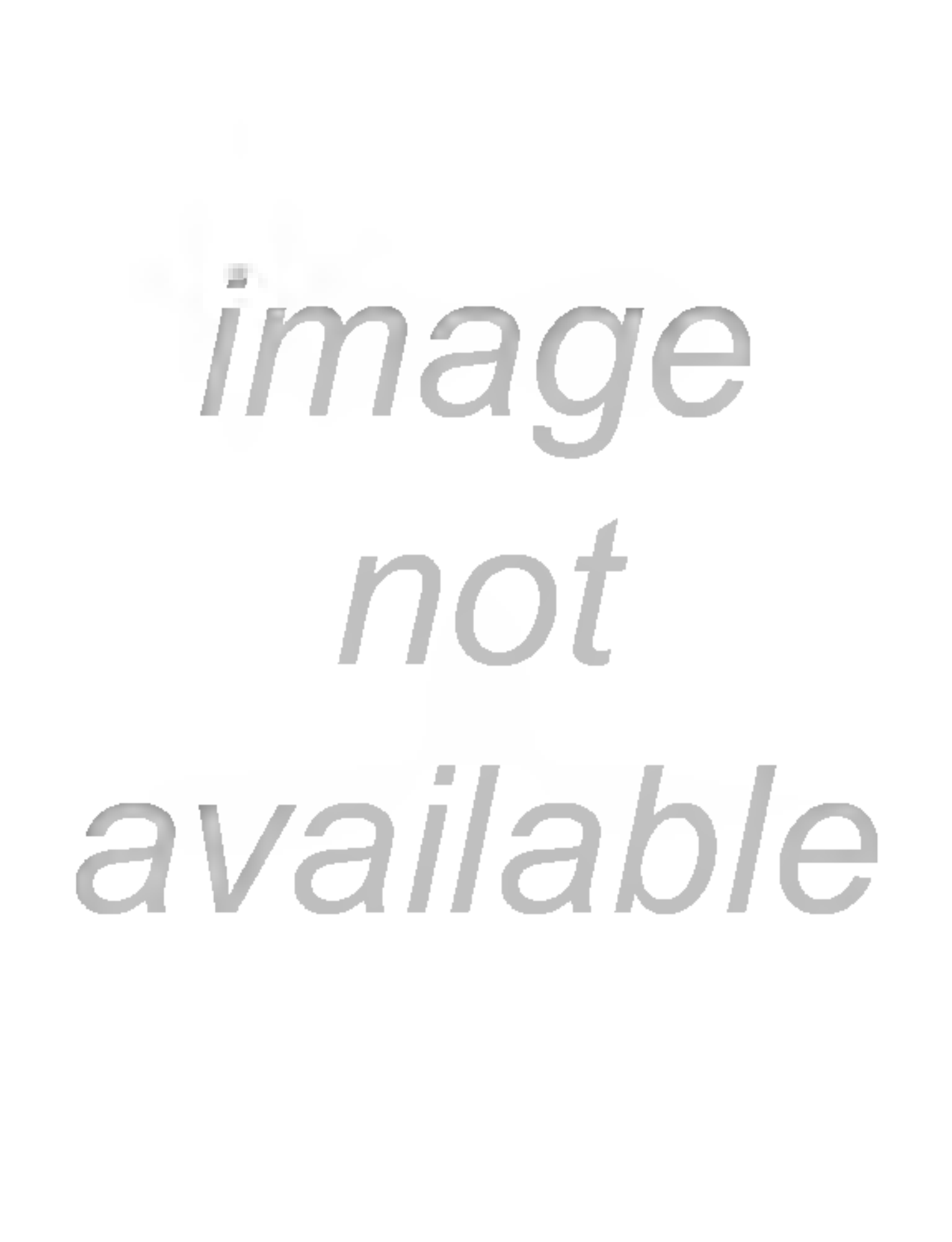


image
not
available

DOMENICA XVI. DOPO PENTECOSTE.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.
Luc. XIV. v. 1. 11.

IN illo tempore: Cum intraret Jesus in domum cujusdam principis Pharisæorum sabbato manducare panem; et ipsi observabant eum. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. Et respondens Jesus dixit ad Legisperitos, et Pharisæos, dicens: Si licet sabbato curare? At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit. Et respondens ad illos, dixit: Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non continuo extrahet illum die sabbati? Et non poterant ad hæc respondere illi. Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos: Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo; et veniens is, qui te et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus: quia omnis qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur.

Fil. Grandi dottrine ha da contenere questo Vangelo; di grazia, istruitemene.

Par.

Par. Sì, mio caro, v' istruirò: Gesu' Cristo un giorno di Sabbato entrò in casa di uno de' Primati de' Farisei a prender cibo; ed essi lo stavano osservando (1).

Fil.

---

(1) Era nostro Signor Gesu' Cristo risoluto di partirsi dalla Galilèa, per andare in Gerusalemme; e siccome passava pelle città, e pe' castelli, dava de' grandi insegnamenti, ed operava degli stupendi miracoli. Or la Vangelica lezione ci fa riflettere primieramente sulle parole: *Cum intraret Jesus in domum cujusdam principis Pharisæorum Sabbato manducare panem*: Qui non senza stupore ammiriamo, cari Fedeli, la paterna carità del divin nostro Redentore. Ben' egli conosceva la malizia de' Farisei; ed intanto, miratelo da loro convitato, và a prender cibo in casa loro; ma, come riflette S. Cirillo, non senza ragione; và, per esser di giovamento a' circostanti colle istruzioni, e co' miracoli; „ Ut prodesset præsentibus per verba, et miracula. „ Questa è la vera condotta, che seguir debbono i figli di Gesu' Cristo, di non perseguitare i nemici, e cercarne la ruina, ma intraprendere tutt' i mezzi per evacuarsi dal di loro cuore l' invidia, ed il livore; e riempirsi della Cristiana carità. E come? Imitando Gesu' Cristo.

Nelle testè citate parole Vangeliche vi esorto a notare: 1. Che nostro Signor Gesu' Cristo entrò nella casa del Fariseo a prender cibo

Fil. E bene, mentre Gesu' Cristo si ritrovava in questa casa, che vi occorse?

Par.

---

cibo per necessità, ch' esige l' umana natura, e non per lusso, e per piacere: 2. Che l' espressione: *manducare panem*: importa il necessario alla vita, e non il superfluo: si contentava del poco, e non era di peso a chi lo ricevea: 3. Ch' entrò in questa casa, (come si suppone) perchè invitato dal Fariseo suddetto. Infatti non andava al convito de' Farisei, se non quando era invitato; perchè i Farisei nol convitavano per amore, e divozione, ma per malizioso inganno: il che vieppiù si manifesta nelle parole: *et ipsi observabant eum*. Queste parole ci fan conoscere le insidie, che dessi tramavano all' innocente Gesu' Redentore: esaminavano i perfidi tutto il di lui agire, non per esserne istruiti, ma per iscovrire in lui (il ch' era impossibile) qualche reità, onde riprendere lo potessero, ed accusarlo. O temeraria, e detestabile malizia Farisaica! Gli davano a mangiare, e gli tramavano insidie? Con esso lui mangiavano, e colla velenosa di loro lingua lo mordevano, lo tacciavano? Che indegnità stomachevole? Ma quanto più stomachevole è la malizia di tanti Fedeli, simile al veleno della vipera, la quale morde, ed ammazza l' infelice passaggiero, senza avvedersene? Questa volpina malizia, che si veste di apparente pietà, è di mortale inganno a molt'

in-

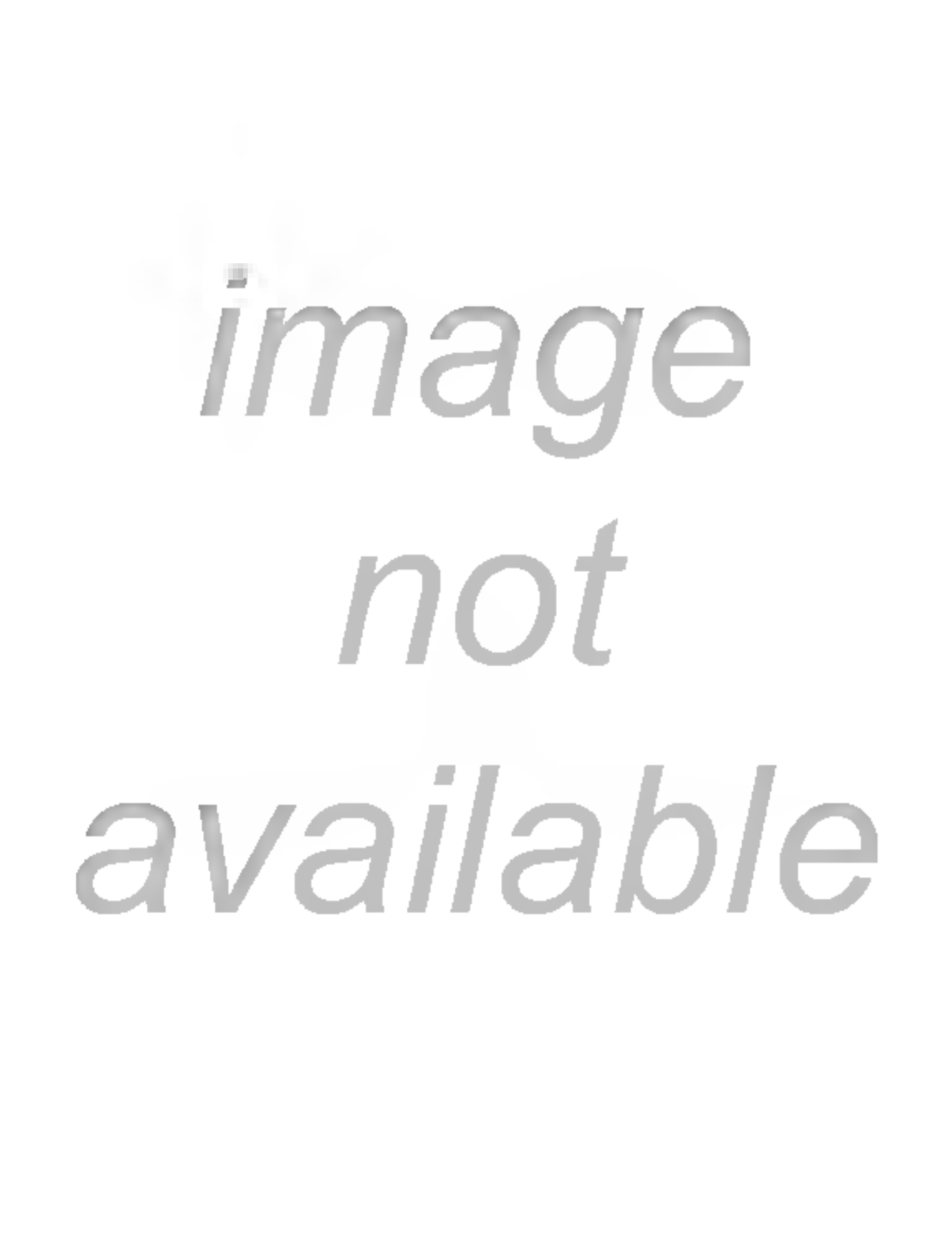


image
not
available

Fil. Desidero sentire ; cosa mai fece Gesu' Cristo,

Par.

---

vieppiù rilevare la perfida Farisaica malizia ; ch' essi forse fecero colà trovare a bella posta questo idropico ; affinchè sanandolo, prendessero da ciò motivo di tacciarlo, ed accusarlo. Questo sentimento si può comprovare non solo colle antecedenti parole : *Et ipsi observabant eum* : ma benanche colle seguenti · *Et respondens* Jesus *etc.* = Per quanto meritano rimproveri li Farisei, altrettanto poi è degno di lode l'idropico ; perchè mosso veniva da ferma speranza, che Gesu' Cristo lo poteva guarire della sua incurabile idropisia . Or perchè l' idropisia esprime a maraviglia lo stato del peccatore , giova spiegare le proprietà dell' idropico , le quali sono sette ; e ci disegnano i sette peccati capitali : L' idropico ha gonfio il corpo ; ed il superbo ha gonfio il cuore : L' idropico ha gli spiriti compressi ; e l' invidioso comprime , e soffoca l' altrui bene, affinchè non si sappia: L' idropico ha una sete , ed arsura inestinguibile ; e l' avaro non si sazia mai di ricchezze ; quanto più n' ha , tanto più ne vuole : L' idropico ha gli umori indigesti , e l' iracondo pell' ira non rattiene le sante virtù ; e diminuisce i suoi giorni non altrimenti, che l' idropico : Questi patisce lentezza nel camminare ; e l' accidioso è pigro cogli effetti , e co' pensieri ad operar bene : L' idropico patisce gonfiamento nelle parti ge-

nee

Par. Egli dirizzando il suo ragionare a' Giureconsulti, e Farisei, loro disse: E' lecito in giorno di Sabbato guarire? (3)

Fil.

---

nerative; e al lussurioso vieppiù si accresce lo spirito di satanasso: L'idropico manda un puzzor dalla bocca; ed il goloso colla sua intemperanza manda dalla sua bocca una sentina di vizj = Dunque, cari Fedeli, l'idropisia spirituale cagionandoci tutt'i peccati mortali, cosa faremo? Presentiamci a Gesu' Cristo: l'orrenda vista del misero nostro stato lo muoverà a compassione, ci guarirà, perdonandoci il peccato. E siccome una madre non soffre i malori del figlio, ma cerca subito di apprestarne i remedj, così Gesu' Cristo, ch'è il vero nostro amorosissimo Padre, non permetterà, nò, cari miei Fedeli, di restar noi idropici spirituali.

(3) Considerando l'espressione: *Et respondens* Jesus *etc.*, nel Vangelo non trovo la proposta quistione, dietro della quale viene la risposta. Ma si scioglie qualunque sia la difficoltà, sentendo l'osservazione del V. Beda, il quale lasciò scritto, che l'aver Gesu' Cristo risposto riguarda ciò, ch'era stato premesso: Ed essi l'osservavano: poichè sa il Signore i pensieri degli uomini: „ Quod dici„ tur respondisse Jesus, ad hoc respicit, quod „ præmissum est: *Et ipsi observabant eum*: „ Dominus enim novit cogitationes hominum„. Vale a dire, che nostro Signore Gesu' Cristo

ha

ha risposto alla prava di loro intenzione, ed a' di loro malvaggi pensieri, e non alle parole: (senza voler entrare al sentimento di coloro, i quali dicono, che: *respondens*: qui è lo stesso, che: *incipiens loqui*:) GESU' CRISTO poi coll'interrogazione: *Si licet Sabbato curare*: gli deride come pazzi; perchè DIO benedisse il Sabbato: *Benedixit diei Sabbati*. Gen. II. v. 3.; nè si divieta di far delle buone operazioni in tal giorno, anzi è maledetto quel giorno, che non ammette opere buone. Ed intanto essi Farisei in questo giorno le proibiscono. E se si riflette nelle di loro tradizioni, ove da circa 70. specie di opere si proibiscono in giorno di Sabbato, tra queste non vi è la guarigione delle infermità, e sopra tutto quella, che si fa colla sola parola, come spesso si legge, che nostro Signor GESU' CRISTO ha curato, e sanato le infermità; nè fuor di ragione: ma egli ciò operava, 1. Per guadagnare, e riacquistar molti di coloro, che al giorno di Sabbato convenivano: 2. Per dimostrare, che nel celeste riposo tutte le infermità sono curate: 3. Per insegnare, che pella salute delle anime lasciar dobbiamo la quiete della contemplazione. Quindi conosciamo, che il divin Maestro entrò a mangiar con questo Principe non pel cibo, ma pel lucro delle anime; nella quale occasione guarì egli questo idropico nell'anima, e nel corpo.

(4)

Par. Sì tacquero. Ed egli preso quell' infermo, lo risanò, e lo licenziò. (4)

ri-

(4) Nella parola : *Tacuerunt* : veggiam, miei cari, abbastanza descritta la confusione de' Farisei. Perchè, giusta la riflessione del V. Beda, se in giorno di Sabbato è lecito guarire gl' infermi, per qual ragione i perfidi Farisei tengon fisso l' occhio sopra del Salvadore, se mai curi l' idropico? se poi non è lecito, perchè dessi curano il bestiame? „ Sed merito interrogati, tacent; quia contra „ se dictum quidquid dixerint, vident: nam „ si licet Sabbato curare, quare Salvatorem, „ an curet, observant? Si non licet, quare „ ipsi Sabbato pecora curant? Vedete, miei cari, il costume indegno de' perversi, ed ostinati, quando sono dalla ragione convinti? non rispondono; ma non si rendono: a guisa dell' annosa quercia, la quale nel cozzar co' venti si rompe piuttosto, ma non si piega = Quante e quante volte restiam noi convinti da' Sagri Ministri o nelle prediche, o nel tribunale della Penitenza? Ma che? Siam peggiori de' Farisei; cosicchè ognun di noi può con suo scorno dire: „ Video bona, probo que; deteriora „ sequor. Ma la nostra confusion maggiore ella è, cari Fedeli, che nostro mal grado veggiamo eseguirsi quelche le malnate nostre passioni non voglion vedere: Osservate: *Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit*: GESU' non cura, ha in non cale le insidie de' Giudei;

I li-

Fil. Or desidero sentire, cosa seguì a dire Gesu' Cristo.

Par. Vi è alcun di voi, che se il suo asino, o bove cada in un pozzo, non lo tragga subito, anche in giorno di Sabbato (5)?

Fil.

---

libera dal morbo l'idropico, il quale, come riflette S. Cirillo, pel timore de' Farisei non chiedeva la sua guarigione a motivo, ch'era giorno di Sabbato, ma stava colà presente, affinchè il celeste Medico mosso a compassione dall'afflittiva veduta, lo sanasse. E notate, che nostro Signore Gesu' Cristo leggendo tutti gl'interni pensieri di questo infelice idropico, non dimanda da esso lui, se vuole esser guarito, ma tutto ad un tempo lo guarisce, lo sana interamente: badò quì il divin Salvadore al vantaggio di guarire questo afflitto idropico, e non allo scandalo Farisaico. Dal fin quì detto imparino tutti, e particolarmente i Ministri del Vangelo a non lasciare le opere buone, come sono le correzioni, nascenti da carità, le visite degl'infermi, e tutto ciò, che tende al vantaggio del prossimo, per timore dello scandalo Farisaico, nò, non le lascino, ad imitazione di Gesu' Cristo, che nella guarigione dell'idropico in giorno di Sabbato nulla curò il perfido pensar Farisaico.

(5) O quanto è ammirabile il divino raziocinio dell'Uomo Dio! Eppure la Farisaica stoltezza pretendendo superbamente di com-

pe-

Fil. A queste palpabili ragioni cosa hanno potuto rispondere i Farisei?

Par. Niente affatto (6).

Fil.

---

petere, anzi di superarlo, restò vinta, e conquisa, dicendo il divin Maestro: *Cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et non extrahet illum die Sabbati?* Quasi avesse voluto dire, riflette S. Cirillo: Se la legge ha proibito di aver compassione di uno in giorno di Sabbato, nè tu puoi avere la cura di tuo figlio, che in giorno di Sabbato passa pericolo della vita: Ma che dico io di tuo figlio? quandochè tu non tralasci la cura di un bove pericolante? Quindi il V. Beda ripigliando il discorso, dice: Gesu' Cristo qui convince i Farisei, suoi ingiusti osservatori in modo, che gli condanna di avarizia, perchè nell' affannosa cura di salvare un'animale, fomentavano perdutamente la di loro avarizia. Quanto più adunque nostro Signor Gesu' Cristo liberar doveva questo infelice idropico, ch' è infinitamente migliore del bestiame? Scioglie adunque la quistione Gesu' Cristo con un competente esempio, per dimostrare, che i Farisei, i quali incolpavano esso divin Maestro, come violatore del Sabbato per opere di carità, essi al contrario lo violavano nelle opere della cupidigia, e dell'avarizia.

(6) Quindi nel sagro testo leggiamo: *Et non poterant ad hæc respondere illi.* E questo è l' effetto de' cavilli. Infatti la verità è come

Fil. E Gesu' Cristo?

Par. Avendo osservato, come que' convitati si sceglievano i primi posti alla mensa, propose loro la seguente parabola. (7)

Fil.

---

il sole, che le più folte nuvole posson per poco impedire i di lui scintillanti raggj, ma non alterarli, nè estinguerli così l'uomo, perchè creatura ragionevole, non può fare a meno di non sentire internamente il peso delle ragioni: fa spesso mostra di non intenderle, per dar luogo alle sue malnate passioni: e quando poi non può tergiversar la verità, ricorre ad un cupo silenzio, come quì li Farisei: *Et non poterant ad hæc respondere illi* = Fratelli, se non siamo a portata di capire la verità, non saremo tacciati dell'empia Farisaica malizia: ma quando poi ci si dimostra evidentemente, opponendoci, per colorire le nostre infami passioni, allora sì saremo peggiori de' Farisei; perchè avendola professata, la neghiamo; e per vincere, resteremo vinti.

(7) L'idropisia è un simbolo di tutt' i vizj, e peccati capitali; ma il gonfiore, che apporta al paziente, esprime in particolar modo la superbia, come quella, che vanamente gonfia la mente dell'uomo. Or perchè nostro Signor Gesu' Cristo venne nel Mondo, per isbarbicar dall'uman cuore tutt' i vizj, e particolarmente quello della superbia, che l'uom porta per retaggio dalla corrotta umanità; perciò, come quì riflette S. Ambrogio, prima curò

Fil. Qual'è mai questa parabola?

Par. Quando sarai tu (disse) invitato alle nozze, non ti mettere a sedere a tavola nel primo posto; perchè si troverà forse invitata qualche persona di maggior considerazione di quello che sei tu. (8) *Fil.*

---

curò l'idropico, in cui l'esuberante flusso della carne apportava un grave peso all'anima, cosicchè mancava a' suoi doveri, ed estingueva l'ardore dello spirito, cioè della carità; indi passa ad insegnar l'umiltà, vedendo, che nel convito nuziale si sceglievano i primi posti alla mensa. Ond'è, che a maraviglia combacia la seguente parabola: *Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens, quomodo primos accubitus eligerent.*

Qui osservate, cari Fedeli, la divina condotta di Gesu' Cristo nel correggere i Farisei pella superbia, che nel di loro cuore soprattutto regnava: non parla in tuono di offensiva correzione, ma di umile avvertimento pel ravvedimento, e per mezzo di una parabola, la quale istruisce, e non irrita, illumina, e non oscura, sana, e non ferisce. Noi, cari Fratelli, correggendo i difetti de' sudditi, serbiamo forse questa Vangelica regola? e maggiormente con que' sudditi, che sono pe' loro eccessivi vizj contro di noi quale aizzata vipera? Riflettiamo, e preghiamo Dio, che nelle correzioni c'infonda il suo divino spirito.

(8) Ecco la regola, che nelle umane con-

Fil. Ma di ciò cosa mai potrà avvenire?

Par.

versazioni seguir dobbiamo: *Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco; ne forte honoratior te sit invitatus ab illo etc.* Quì nostro Signor GESU' CRISTO condanna la temerarietà di coloro, che, perduta la cognizion di se stessi, si reputano degni di qualunque onore; e perciò dall' ambizione mossi, saltano a quegli onori, che loro non convengono. Ma, di grazia, cosa pensate voi, che importano le parole: *Ne recumbas in primo loco*? Forse che ci mettiamo a sedere a tavola nell'ultimo luogo col corpo, e non coll' animo? Ascoltate l' autor dell'opera imperfetta sopra S. Matt. „ Jubet nos Dominus in ulti„ mo loco recumbere, non solum ut corpore „ in novissimo jaceamus, sed etiam animo, „ ut novissimos nos esse omnium judicemus. Intendeste? Inutile dunque è l'apparente umiltà di chi esternamente si umilia in quanto al luogo, ma col cuore si reputa, e si preferisce a tutti, nudrendo l'idea vana, e logoratrice di esser migliore di tutti. Ma oh! quanto è detestabile la superbia di costoro, che con questa pessima idea si mettono nelle mense all' ultimo luogo! L'azion si specifica dal fine. Questi non per altro scelgono l'ultimo luogo, che per far mostra di esser giusti, ed umili. Ma quanto è deplorabile questa di loro cecità, questa superbia, lo dimostra a tutta evidenza la terribile minaccia di

GE-

Par. Che venendo quegli, che invitò te e quell' altro ti può dire: Dà luogo a costui: ed allor non succeda, che tu con rossore venga a tener l' ultimo posto. (9)

Fil.

Gesu' Cristo agli Scribi, e Farisei: *Væ vobis Scribæ, et Pharisæi hypocritæ; quia similes estis sepulchris dealbatis, quæ a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia.* Minaccia veramente terribile; e perchè vacuo è il di loro cuore di ogni virtù, vuoto di santità; il di loro cuore ondeggia sempre in mezzo alle tempeste. Dunque dove noi potremo trovare il nostro riposo? Nell' esser umili di cuore; *Discite a me*, ci comanda il buon Maestro, Matth. XI. v. 29., *quia mitis sum, et humilis corde: et invenietis requiem animabus vestris.*

(9) Questi sono i frutti dell'umano orgoglio: 1. Rossore, e confusione: Non vedersi mai soddisfatti i desiderj de'superbi, cui puossi maggiormente adattare quel detto del Salmo CXII. v. 10. *Peccator videbit, et irascetur; dentibus suis fremet, et tabescet: desiderium peccatorum peribit.* Sì, dari Fedeli, *Peccator videbit*: Sì vedrà il superbo, che non può riscuotere quegli onori, che pretendeva, quegli omaggj tanto desiderati; e perciò: *dentibus suis fremet, et tabescet*: E perchè? perchè vuote, sparite vede le concepite speranze, vedendosi postergato, avvilito, confuso. Userà il superbo trame, ed inganni. Ma che?

Fil. Ma per evitarsi questa confusione cosa prescrive GESU' CRISTO?

Par. Attento: Quando sarai convitato, va a sederti nell' ultimo luogo; affinchè quando verrà chi ti ha convitato, ti dica: Amico sali più su. Allora tu avrai gloria alla presenza di tutt' i commensali. (10)

Fil.

Avrà l'infelice la sorte di Amanno; ergerà il patibolo per Mardochèo: ma il disgraziato, che l'è! Mardochèo sarà libero; ed Amanno finirà l'orgogliosa sua vita su quel patibolo stesso ove volea, chè finita l'avesse Mardochèo = Figliuolo, persuaditi, che: *superbis* DEUS *resistit* = Umiliamoci colla bassa cognizione di noi stessi, e non resteremo confusi.

(10) A ben capirsi le parole: *Vade, et recumbe in novissimo loco*: bisogna dare un' idea di quelle nozze, che si dicono alcune spirituali, altre celesti. Nozze spirituali sono quelle, che in questo Mondo fa Dio coll' anima nel talamo della coscienza. Questa unione poi dell' anima con CRISTO si fa per mezzo della fede, e dell' amore. Quindi da questa sagra congiunzione derivano tre spezie di beni, che si dicono: 1. Di fedeltà, la quale fa sì, che l'anima non adulteri col demonio: 2. Di prole; onde l'anima, ch'è la sposa di CRISTO si eserciti nelle opere buone: 3. Di sagramento, cosicchè tra lo sposo, e la sposa non si fa mai divisione = Nozze celesti poi sono la ristorazione, e quiete della divina

Fil. E la ragione?

Par.

na visione, ove la sposa appieno si sazierà. Or la via, per dove si va a queste nozze, è l'umiltà, che vieppiù risplende nell'eseguirsi le parole Vangeliche: *Vade, et recumbe in novissimo loco*. Nè questa umiltà, la quale consiste nello scegliersi di cuore l'ultimo luogo, sarà senza premio; Ascoltate la divina sentenza: *Ut cum venerit, qui te invitavit, dicat tibi: Amice, ascende superius*: ove notate, che lo chiama amico, collocandolo nel primo posto: il che quanta gloria gli apporta, ascoltatelo dalla bocca del divin Maestro: *Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus*. Quì la particella: *Tunc*: ha rapporto alla gloria, che si riscuote avanti agli uomini. Ma il fine di Gesu' Cristo non è di render l'uomo glorioso in questa misera Terra, ove non può esservi vera gloria; ma senza dubbio intende dell'eterna gloria del Paradiso. E che sia così, riflettete per poco sulla contesa, che surta era tra gli Apostoli, chi esser doveva il maggiore nel regno de' cieli: Matth. cap. XVIII. Gesu' Cristo, per abbatter questa contesa, chiama in mezzo a loro un parvolo, e loro dice: *Amen dico vobis: Nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum Cœlorum*. Nè state a dire, che per regno de' Cieli quì s'intende la Chiesa militante; ma la Chiesa trionfante: 1. Perchè le parole: *intrabitis in regnum Cœlorum*: dimostra-

Par. Perchè chiunque si esalta, sarà umiliato e chi si umilia, sarà esaltato. (11)

DO-

---

strano esser la Chiesa Trionfante, ch'è il Paradiso; perchè gli Apostoli erano allora membri della Chiesa militante, in cui già erano entrati: 2. Quì il Vangelo parla non de' Gentili, che dovean entrare nella Chiesa militante, ma di quegli, ch' erano entrati; e che per entrar nel regno de'Cieli, dovevano esercitarsi nelle Sante virtù, come quì la Chiesa interloquisce: 3. Che sebben S. Remigio dice: „ *In regno Cælorum*, i. e. in cognitione gra- „ tiæ, vel Ecclesiastica dignitate; pur nondimeno siegue a dire: „ Vel certe in æterna „ beatitudine.

(11) In queste ultime Vangeliche parole vi bisogna più meditazione, che spiega. Notate soltanto, che coloro, i quali si esaltano, insuperbendosi, saranno per questo di loro orgoglio puniti ed in questo, e nell' altro Mondo: in questo co' disprezzi, nell' altro col fuoco eterno; e chi si umilia volontariamente, e non per necessità, sarà esaltato nella beata eternità, ed alle volte anche in questo Mondo. E' questa una sentenza vera, ed infallibile: e se per giusti giudizj di DIO saranno quì sempre umiliati gli umili, ed esaltati li superbi, nell' eternità si muta la scena: i primi saranno per sempre esaltati, ed i secondi per sempre umiliati.

PRE-

PREGHIERA.

Signore, mio DIO, sono pur troppo malmenato da spirituale idropisia: gli umani rispetti non mi fanno parlare. Ma io imitando l'idropico del Vangelo, mi metto alla vostra presenza, e spero, che mi guarirete, riempiendomi il cuore della vera umiltà cristiana. Così sia.

DOMENICA XVII. DOPO PENTECOSTE.

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matth.
Luc. XXII. v. 34. 46.

IN illo tempore: Accesserunt ad JESUM Pharisæi: et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum: Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi JESUS: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. Hoc est maximum, et primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut teipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, et Prophetæ. Congregatis autem Pharisæis; interrogavit eos JESUS, dicens: Quid vobis videtur de Christo? cujus filius est? Dicunt ei: David. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens: Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

Fil. Gran fatto ci ha da rapportare questa Vangelica lezione.

Par. Così è, figliuolo. I Farisei sentendo, che GESU' CRISTO avea fatto cadere i Sadducei, si uni-

si unirono insieme (1).

Fil.

(1) Quantunque siasi altrove cennata (*) l'origine de' Farisei, ch'è una delle quattro sette dell' Ebraica nazione; pur non di meno dovendosi ora spiegare la diversità, che vi passa tra i Farisei, e i Sadducei, giova notare, che siccome i Farisei diconsi da *Phares*, che importa divisione, quasi dagli altri divisi, per distinguersi nell' abito, nel vitto, nell' esterno portamento, facendo mostra di maggior pietà, e religione; così i Sadducei si dicono da *Sadoch*, quasi giusti. Fra le altre cose questi erano differenti da' Farisei intorno alla fede; perchè i Sadducei non credevano la risurrezione de' morti. Questi con temeraria superbia avendo proposta a Gesu' Cristo un' insulsa quistione intorno alla risurrezion de' morti, restarono convinti, e confusi. I Farisei intanto tuttochè contrarj a' Sadducei, vedendogli da Gesu' Cristo convinti, si unirono con esso loro, lusingandosi, che colla moltitudine potessero fare argine alla di lui dottrina, e superarlo, anzi abbatterlo. Onde l'autor dell' opera imperfetta sopra S. Matt. scrisse: „ Convenerunt in unum Pharisæi, ut „ multitudine vincerent, quem rationibus su„ perare non poterant „. Dessi armandosi colla moltitudine, confessavano, che la verità non era dalla parte loro: „ A veritate se nu„ dos professi sunt, qui multitudine se arma-

u ve-

(*) Nel tom. 1. pag. 44. (10).

Fil. Ma cosa mai fecero?

Par.

„ verunt. Ma, per concepirne voi la vera idea della stolidezza Farisaica, ascoltate il di loro falso raziocinio: „ Parli uno solo per „ tutti, e tutti parlino per un solo, affinchè „ se vince egli solo, sembri, che tutti vin- „ ciamo; se poi resterà egli vinto, sembri „ almeno, ch' egli solo resti confuso: Unus „ loquatur pro omnibus, et omnes loquantur „ per unum; ut si quidem vicerit, omnes vi- „ deamur vicisse; si autem convictus fuerit, „ vel solus videatur confusus. Quindi nel Vangelo si legge: *Pharisæi autem audientes, quod silentium imposuisset Sadducæis, convenerunt in unum.* Di costoro par, che abbia il Salmista predetto, Psal. II. v. 2., *Principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus.* Ma che? A fronte di questa loro invidiosa gelosìa sentono: *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem Sanctum ejus*; cioè, Io sono, dice CRISTO, il Re, l' autore, il fondatore di tutta la mia Chiesa, ch' è l' unica mia sposa. = Quì si noti con S. Geronimo, che siccome Erode, e Pilato tra di loro nemici, divennero amici, per condannare a morte nostro Signore GESU' CRISTO; così li Farisei, e i Sadducei tra di loro contrarj, ora convengono, per far tentativo di GESU' CRISTO: „ Quod „ de Herode, et Pontio Pilato legimus DO- „ MINI nece eos fecisse concordiam, etiam „ nunc de Pharisæis cernimus, et Sadducæis,

„ qui

Par. Uno di loro, ch'era dottor di legge, fece di lui tentativo, proponendogli questa quistione: Maestro, in legge qual'è il precetto più grande? (2)

Fil.

„ qui inter se contrarii sunt, sed ad tentan-
„ dum JESUM pari mente consentiunt.

Credete forse, che il veleno di questa pestilenziale setta sia in essa rimasto? Ah! nò, cari Fedeli, ma si vede lentamente serpeggiare ne' figli della Chiesa, non altrimenti, che le torbide acque di un torrente ad un chiaro, e limpido fiume unendosi, della loro torbidezza lo tingono. Mirate infatti quell'uomo, ch' essendo di quell'altro rivale, tutti e due costoro si uniscono, e con sorprendente maraviglia convengono: ma a che fare? „ Ad „ perdendum „ per ruinare quel personaggio dabbene, per abbatter l'onestà di quella famiglia, per toglier la buona idea, che ha il Pubblico dell' onoratezza di colui, la di cui virtù è loro qual'acuta spina nell' occhio. E con quali mezzi? Colla lingua, qual rasojo a due tagli; colle infamie; colle pensate, che suggerisce loro il demonio. Unione maledetta è questa, nascente non dallo spirito di carità, ma di vendetta.

(2) Nel Vangelo, che S. Chiesa legge nella Domenica XII. dopo la Pentecoste, un Giureconsulto fece a GESU' CRISTO la dimanda: *Magister, quid faciendo vitam æternam possidebo?* E fu questi costretto suo malgrado a di-

re:

Fil. Or desidero sentire la risposta di GESU' CRISTO.

Par.

re: *Diliges Dominum* DEUM *tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua; et proximum tuum sicut te ipsum.* E tutto questo è accaduto nell'anno terzo della predicazione di CRISTO verso la fine del mese di Ottobre. Nel corrente Vangelo poi si fa a GESU' CRISTO in diversi termini la stessa dimanda: *Magister, quod est mandatum magnum in lege?* E qui risponde GESU' CRISTO: *Diliges Dominum* DEUM *tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tuo: Hoc est maximum, et primum mandatum, Secundum simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.* E questa dimanda fu senza dubbio fatta a GESU' CRISTO da diverso Giureconsulto, o che si consideri il tempo, essendo questa dimanda fatta tre giorni prima della morte del medesimo GESU' CRISTO; o che si considerino tutte le altre circostanze, chiaramente si vede la diversità di due Giureconsulti. Or se si è abbastanza spiegata la dottrina dell'amor di DIO, e del prossimo, attese le circostanze di quel fatto Vangelico; si spiegherà benanche questo con tutte quelle particolarità, che l'accompagnano, secondo i lumi, che somministrerà lo Spirito di DIO.

Dalle parole Vangeliche: *Magister, quod est mandatum magnum in lege?* S. Geronimo rica-

va

Par. Ama (gli rispose) il Signore DIO tuo con tutto

va la maliziosa, e furba dimanda del Giureconsulto, dicendo: Questi non dimanda in generale de' precetti, ma sibbene qual' è il primo, e 'l gran precetto; affinchè prenda egli occasione, e pretesto di calunniare a GESU' CRISTO, qualunque sia la di lui risposta; essendo grandi tutt' i precetti di DIO: „ Non „ de mandatis interrogat, sed quod sit pri„ mum mandatum, magnumque, ut, cum „ omnia, quæ DEUS mandaverit, magna sint, „ quidquid ille respondeat, occasionem habeat „ calumniandi = Tale, miei cari Fedeli, è il linguaggio del maligno Mondo, onde restano ingannati li poveri figli di Adamo, particolarmente gli Ecclesiastici. Che faremo in mezzo a tanti lupi rapaci, vestiti di pelle di pecora? Preghiamo nostro Signor GESU' CRISTO, che ci dia quella prudenza, che impose agli Apostoli nella di loro missione, dicendo: *Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbæ. Cavete autem ab hominibus*: Vale a dire, carissimi Fratelli, che in mezzo a' lupi rapaci, ove dobbiam predicare CRISTO Crocifisso, abbiamo la prudenza del serpente, e la semplicità della colomba. Il serpente nel ricever i colpi, sempre nasconde il capo: e noi ne' furbi colpi, che per via d'inganni ci tirano i maligni mondani, mantenghiamo illeso il capo, ch'è GESU' CRISTO,

tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua (3).

Fil.

---

e la sua dottrina: e proccuriamo di aver la semplicità della colomba col non far mai vendetta delle offese, e degli affronti, che ci son fatti; e così ci guarderemo dalle insidie degli uomini.

(3) L'importanza del precetto della carità verso DIO, e verso il prossimo non limita mai di spiegarne replicatamente il contenuto, come quello che costituisce il fondamento dell'edifizio Cristiano. Quindi siccome quanto più spessa è la coltura di un giardino, tanto più è fecondo ne' prodotti; così ancora quanto più si spiega, e s'inculca il precetto della carità, tanto più ubertosi frutti di tutte le virtù produce nell'anima de' Fedeli; e perciò la Chiesa spesso l'inculca a' suoi figli, come spesso in tutta la legge Vangelica si comanda. Ma venghiamo alla spiega delle Vangeliche parole: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua*: Con queste parole nostro Signor GESU' CRISTO volle abbattere le opinioni, che presso gli Ebrei si avevano del grande, e primo precetto, facendolo alcuni consistere ne' sagrifizj, e nelle obblazioni, come quelli, che piacevano a DIO più delle opere della carità. Ma che opinioni erronee, contrarie alla legge naturale, e divina! Or per restare imbevuto l'animo nostro di questo

Fil. Oh! questa dottrina è di tutta importanza.
Par. Tanto esprimono le parole di GESU' CRISTO:

sto necessarissimo precetto, ascoltiamo 1. L' autor dell' opera imperfetta sopra S. Matteo: Che importa (egli dice) *Diligere Deum toto corde*? Che il tuo cuor non pieghi ad amar qualunque creatura più di DIO: Per quanto il tuo cuore ama la creatura, altrettanto si diminuisce l' amor tuo verso DIO, tuo Creatore: Che importa: *Diligere Deum in tota anima*? Avere un' animo certissimo nella verità, e stabile nella fede. Infatti chi crede, che in potere di DIO vi è ogni bene, e che fuori di DIO non vi è bene veruno, questi ama DIO con tutta l' anima. E finalmente cosa importa: *Diligere Deum ex tota mente*? Che tutt' i sensi tuoi, i quali appartengono alla mente, attendano a DIO, cioè siano stromenti dell' amor di DIO; poichè ama DIO quell' uomo, il di cui intelletto serve a DIO, la di cui sapienza è pelle cose di DIO, il di cui pensiero si versa sempre circa le cose che sono di DIO, la di cui memoria si raccorda de' beneficj di DIO. 2. S. Bernardo: Ami DIO; (dice) *toto corde*: cioè: sapienter, con saviezza contro le diaboliche suggestioni, per non restare ingannati: Ami DIO *tota anima*, cioè: dulciter, con dolcezza contro i piaceri carnali, per non restare adescati. Ami DIO *tota mente*: cioè fortiter, con fortezza contro le presure, e persecuzioni del mondo, per

sto ; il quale soggiunse dicendo = Questo è il massimo , e primo precetto (4).

Fil. E niente altro ?

Par.

non restare oppressi. E con ragione : perchè tre sono i nemici , che ci distraggono dall' amor di Dio : Il Diavolo : La carne : Il mondo = 3. Finalmente Landolfo di Sassonia: Ami il tuo Dio: *ex toto corde tuo*, cioè con tutto il tuo intelletto senza errore , cosicchè nel confessare la Divinità non lasci luogo all' errore : *Et in tota anima tua*; cioè con tutta la tua volontà senza contrarietà, e contraddizioni , cosicchè tu non voglia mai operar cosa a Dio contraria : *Et tota mente tua*, cioè con tutta la memoria , cosicchè sempre abbi tu presenti li benefizj di Dio = Rumina queste riflessioni a guisa delle pecore , e de' bovi : ed accenditi dell' amor di Dio.

(4) Queste parole cari Fedeli, bastar dovrebbero, per accendersi il cuor dell' uomo ad amare Dio : Il solo considerare questa divina espressione ; *Hoc est maximum, et primum mandatum* : ci deve innamorare. Sì è massimo per dignità, perchè tratta del vero Massimo, cioè di Dio, il primo per ordine ; perchè il precetto di amare Dio precede il precetto di amare il prossimo. E per verità questo precetto è il più nobile, ed il più utile di tutt'i precetti. Infatti in questo si adempiono tutti gli altri precetti. E notate , che questo precetto è grande a motivo , che dalla legge naturale è da

Par. Sì, figliuolo ; Ve n' ha un secondo , egli disse , simile a questo : Amerai il tuo prossimo, come te stesso (5).

Fil.

è da Dio indelebilmente impresso nella mente di ogni creatura ragionevole : è maggiore ; perchè da Dio per mezzo di Mosè di nuovo comandato, e registrato in due tavole di pietra : è massimo; perchè dalla legge Vangelica confermato per bocca dello stesso Figlio di Dio. E' ancora il primo precetto , o che si consideri l' intenzione del divino Legislatore , o la necessità dell' osservanza. L'uomo però con tutta la triplice succennata promulgazione del precetto di amare Dio , onde come da limpido fonte scaturisce ogni bene , ama perdutamente le creature colle di loro lusinghe , onde deriva , come da puzzolente sentina , ogni male si morale, che fisico. O miseria umana ! Si ama il fango , e non l' oro! si ama, senza avvedersi , il travaglio , e non il riposo ! si ama la povertà , e non la ricchezza ! Dio è il nostro riposo , Dio è la nostra ricchezza ; riflettete.

(5) Nostro Signor Gesu' Cristo , che venne nel mondo, per riformare il corrotto cuor dell' uomo, il quale diceva, che si deve amare l' amico , ed odiare il nemico , in tuono di assoluto Legislatore comanda , che dopo l' amor di Dio vi è quello del prossimo, dicendo : *Secundum autem est simile huic : Diliges proximum tuum , sicut te ipsum* ! Ove notar

Fil. Oh grandi precetti sono questi!
Pas. E non vi è dubbio; perchè (disse Gesù Cri-

dovete, che il precetto di amare il prossimo è simile al precetto di amare Dio, ma non uguale; perchè tratta di un' atto simile, cioè dell' amore, e di una creatura, in quanto all' anima, simile a Dio, cioè dell' uomo fatto a similitudine di Dio. A bene poi intendere: *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum*: bisogna osservare, che: *sicut te ipsum*: importa, amare il prossimo per ciò, per cui ami te stesso; cioè pella giustizia, e pella salute, pella grazia in questo mondo, e pella gloria nel regno de' Cieli, per cui tu ami te stesso. Ond' è, che l' amor del prossimo non dinota uguaglianza di grado; perchè l' uomo in primo luogo è tenuto amar se stesso più del suo prossimo; ma dinota similitudine del ben, che per te vuoi, e desideri, volendo, che il tuo prossimo abbia la grazia di Dio, e che ami Dio, e possegga le sante virtù, come per te stesso tutto questo desideri = Cari, che mi ascoltate, questo precetto si trasgredisce per due riguardi: 1. Perchè l' uomo ama se stesso disordinatamente: 2. Perchè non ama il prossimo secondo il Santo fine di questo precetto: Ama l' uomo se stesso non per servire a Dio in questa vita, e poi goderlo nell' altra, ma per godere de' fugaci beni di questa misera terra: Ama l' uomo il suo prossimo per fini tutti carnali, per una certa sim-

Cristo) a questi due precetti si riduce tutta la legge, ed i Profeti (6).

Fil.

simpatia, per qualche beneficio, che si spera. E questo è il precetto dell' amor verso il prossimo? Consideratelo voi.

(6) Riflettendo a queste parole: *In his duobus præceptis universa lex pendet, et Prophetæ*: osserviamo l'assoluta necessità di questi due precetti, come quelli, che in se racchiudono la somma di tutte le leggi; e di quanto avvertirono, e minacciarono tutt' i Profeti, le di cui ammonizioni, e minacce altro scopo non avevano, che svegliare nel sopito cuor degli uomini l'amor verso Dio, ed il prossimo. In fatti, giusta la riflessione di Rabano, a questi due precetti riguarda il decalogo, che sono i dieci comandamenti. E per conoscersi l'ammirabile connessione, che vi è tra questi due medesimi precetti, la sagra Scrittura, come riflette S. Agostino, lib. 8. de Trin. cap. 7., fa per lo più uso di un solo in luogo di amendue: dell'amor di Dio, come sta scritto sappiamo; che gli amanti di Dio prendono tutto in bene: Dell'amor del prossimo: Tutta la legge in queste parole si adempie: Ama il prossimo tuo, come te stesso: „ Scriptura pro utroque præcepto unum „ ponit: Sive dilectionem Dei, sicut est illud, Rom. VIII. v. 28., *Scimus autem*, „ *quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur* „ *in bonum*; Sive dilectionem proximi, sicut

Fil. Or desidero sentire, che cosa fece Gesu' Cristo dopo di ciò.

Par.

„ est illud Gal. V. v. 14. : *Omnis lex in uno* „ *sermone impletur* : *Diliges proximum tuum* , „ *sicut te ipsum* . „ Nè questo fuor di proposito, siegue il S. Padre; perchè chi ama il prossimo, per conseguenza ama Dio : giacchè noi colla medesima carità amiamo Dio , ed il prossimo : ma amiamo Dio per lo stesso Dio , amiamo noi stessi, ed il prossimo per Dio : „ Sed hoc ideo , quia qui proximum „ diligit, consequens est , ut Deum diligat : „ ex una enim eademque caritate Deum , „ proximumque diligimus, sed Deum propter „ Deum , nos autem et proximum propter „ Deum „ .

Ma a che servono più parole ? Il primo precetto in se contiene tutt' i precetti della prima tavola; perchè chi ama Dio , disprezza gl' idoli , chi ama Dio , non nomina il S. nome di Dio in vano , chi ama Dio , santifica i giorni festivi : Ed il secondo precetto ancora abbraccia, ed in se contiene tutt' i comandamenti della seconda tavola . Infatti chi ama il prossimo , onora il padre , e la madre, non ammazza , non fornica , non ruba , non giura il falso; non desidera la roba degli altri , nè tampoco la donna del suo prossimo . Quindi ben s' intendono le parole di Gesu' Cristo : *In his duobus mandatis universa lex pendet , et Prophetæ* = Ma non basta,

cari

Par. Stando ancora intorno a lui radunati li Farisei, egli fece loro una dimanda, dicendo: Che ve ne pare del CRISTO? Di chi è figlio? Gli rispondono: Di Davidde (7).

Fil. E GESU' CRISTO?

Par.

---

cari Fedeli, che coll' orecchio corporale ascoltiamo, che queste parole sono la somma di tutt' i precetti; ma è necessario, che le operiamo, amando veramente DIO, ed il prossimo: poichè in S. Jacopo, cap. 1. v. 22. 23., sta scritto: *Estote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos. Quia si quis auditor est verbi, et non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo.*

(7) Adoriamo, cari Fedeli, la misericordiosa condotta di nostro Signor GESU'CRISTO, che per insinuar nell' ostinato cuor de' Farisei la venuta del tanto desiderato Messia, vedendoli radunati, fece loro la dimanda: Che ve ne pare del CRISTO? Di chi è figlio? *Convocatis autem Pharisæis, interrogavit eos* JESUS: *dicens: Quid vobis videtur de* CHRISTO? *Cujus filius est?* = Ma per ben capirsi il sagro testo, si premette: 1. Che i Giudei stimavano, che CRISTO era puro, e semplice uomo; e perciò lo tentavano; nè l' avrebbero tentato, se l' avessero creduto figlio di DIO: 2. Che perciò erravano intorno a CRISTO sì in quanto alla Persona, che in quanto alla natura: in quanto alla Persona non cre-

credevano, ch' egli era il CRISTO, ch' era venuto nel mondo, nato da una Vergine : ed in quanto alla natura non credevano, che quegli, il qual' essi aspettavano, doveva esser DIO, ma puro, e semplice uomo. 3. Che avendo egli insegnato, che tutta la legge si riduce a' due precetti della carità, desso qual supremo Legislatore vuol dimostrare, che questi due medesimi precetti si riducono ad un solo *diligibile*, ch' è CRISTO : Niuna cosa infatti si ama, come DIO, ed il prossimo, se non lo stesso CRISTO (Legg. qui Landolfo). Posto ciò, egli dimanda : *Quid vobis videtur de Christo*? Quasi avesse voluto dire : Finora ho soddisfatto alle vostre quistioni : ora è tempo, che voi mi rispondiate : *Chè ve ne pare del* CRISTO? cioè, del Messia nella legge promesso, e che voi credete di dover venire ; e *di chi esser debba Figlio*? La quistione era difficilissima, e congrua, come qui riflette S. Tommaso Exposit. aur: Difficilissima ; perchè : *Generationem ejus quis enarrabit*? Isa. cap. LX. Congrua, pell' erronea opinione, che avevano del CRISTO. Quindi essi appoggiati a varj passi della Scrittura, e particolarmente a quello di Geremia, cap. XXIII., *Suscitabo David germen justum*, risposero esser figlio di Davidde, senza confessare nel Messia due nature, divina l' una, umana l' altra : Confessavano l' umana, e con affettata ignoranza

tra-

Davidde ispirato dallo Spirito di Dio lo chiama suo Signore, dicendo: Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finchè io abbia posti i tuoi nemici per iscabello de' tuoi piedi? Se dunque Davvidde lo chiama Signore, com'egli è figlio di Davidde? (8)

Fil.

---

trasandavano la divina, della qual' espressamente si parla nel Salmo II. v. 7.: *Dixit Dominus ad me: Filius meus es tu: ego hodie* (i. e. ab æterno) *genui te*. = Da questo cari Fedeli, s'inferisce, che si ha da sottomettere tutta l'intelligenza, ed ingegno umano, per fornito che fosse di tutte le scienze, all'ossequio di CRISTO, cioè ad ossequiare, ad ubbidire con umile fede alla di lui santa dottrina, come ci comanda l'Apostolo, II. Cor. cap. X. v. 5. *In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium* CHRISTI: senza andare squittinando gl'imperscrutabili divini misteri, come i Farisei, o maliziosamente interpretandoli, o non sottomettendosi per ostinazione; perchè siccome degli ostinati Farisei verificossi quanto CRISTO loro intimò: *In peccato vestro moriemini* Joan. VIII. v. 24. così ancora si verificherà di que' Cristiani, che seguaci sono di loro.

(8) Ammutolisce l'uomo, quando parla Dio: e siccome allo spuntar del sole sparisce ogni e qualunque luce; così l'umano raziocinio, parlando Dio, del tutto cade, si vede, e più non persuade. Intendeste, che

di-

Fil. A questo veramente divino ; ed infallibile ragionare di GESU' CRISTO cosa risposero i Farisei ?

Par. dimandando loro il divin Maestro ; di chi era figlio il desiderato Messia : risposero : Di Davidde . Ascoltate il divino raziocinio di CRISTO : *Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum , dicens : Dixit Dominus Domino meo : Sede a dextris meis , donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum* ? Di grazia , chi parla siffattamente ? Lo Spirito Santo per l'organo della bocca di Davidde . E che dice ? *Dixit Dominus* , cioè DIO Padre sin dall' eternità , *Domino meo* , a DIO figlio , che *ab æterno* è generato da DIO Padre ; ove notate , che Davvide chiama l' eterno Verbo *suo Signore* . Dunque il Messia , secondo l' eterna di lui generazione , come poteva esser figlio di Davidde ? In questo Salmo S. Tommaso osserva , I. La preminenza di GESU' CRISTO sopra i Santi ; poichè nelle parole : *Dixit Dominus Domino meo* : nota il dominio del figlio sopra tutt' i Santi ; giacchè non viene Santo alcuno illuminato , se non dal vero lume : e questo vero lume è GESU' CRISTO : *Vita erat lux hominum* : Joan. 1. v. 4. Se dunque tutt' i Santi partecipano il lume da questo vero lume , desso ha la preminenza sopra tutt' i Santi . 2. L' uguaglianza di GESU' CRISTO , come DIO , al Padre , *Dixit Dominus Domino meo* . 3. Il dominio sopra i ribelli :

Da-

Par. Niuno gli poteva rispondere parola: nè da quel giorno in poi vi fu chi osasse più di fargli quesiti (9).

DO-

Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Nelle parole: *Sede a dextris meis*: non dovete intendere, che DIO sia corporale, cosicchè abbia destra, o sinistra; ma il sedere alla destra di DIO significa esser nell' onore, e nell' uguaglianza della Paterna dignità, come qui riflette S. Remigio, dicendo: „ Quod „ autem dicit: *Sede a dextris meis*: non in„ telligendum est, quod Deus corporeus sit „ ut dexteram, vel sinistram habeat, sed a' „ dextris DEI sedere, est in honore, et æqua„ litate paternæ dignitatis manere „, Quindi GESU' CRISTO con una conseguenza infallibile conchiude: *Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est*? Ecco come restano abbattuti li raziocinj, fondati su i cavilli, sull' invidia, e sull' ostinata malignità. Impariamo da questo a non opporci alla verità; perchè „ opprimi potest, non perimi „.

(9) Nell' irrefragabile raziocinio di GESU' CRISTO osservate, ch' egli stesso si oppone, e risponde: Perchè si oppone, niun poteva rispondergli (S. Tommaso, come sopra ec.): e rispondendo, gli confuse; e perciò siegue: *Nec ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare*. Ma perchè? perchè nol dimandavano, per esser ammaestrati, ma per tentarlo. E notate, che questo di loro silen-

zio

zio non provveniva dalla volontà, ma tacevano, perchè non avevano che dire. Quindi, come qui riflette S. Geronimo, si appigliano svelatamente alla perfida risoluzione di farlo prendere, e consegnarlo alla potestà Romana: „ Confutati sermonibus, ultra non „ interrogant, sed apertissime comprehensum „ Romanæ tradunt potestati „. Dal che inferisce Rabano, che i veleni dell' invidia superar si possono, ma con difficoltà acchetarsi „: Ex hoc autem intelligimus, venena in„ vidiæ superari posse, sed difficile quiesce„ re „. Questa, cari Fedeli, è la corrotta natura de' figli di Adamo: Per compiersi la di loro invidia, depositano l' armatura della lingua, quando si vedono convinti, ma non l' armatura della malignità del cuore, con machinare la morte agl' invidiati. Quanti uomini dabbene, e senza delitto vittima si veggono dell' altrui invidia? Consultate la storia.

PREGHIERA.

Ah! mio Gesu', cacciate dal mio cuore il lievito Farisaico; e riempitelo della vostra divina carità, cosicchè stia sempre sotto la vostra disciplina, per esserne ammaestrato, e non per deludere la vostra Santissima Legge. Così sia.

DOMENICA XVIII. DOPO PENTECOSTE

Sequentia Sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. IX. v. 1. 8.

IN illo tempore: Ascendens Jesus in navicu-lam, transfretavit, et venit in civitatem suam. Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto. Et videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat. Et cum vidisset Jesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? Quid est facilius, dicere: Dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: Surge, et ambula? Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam. Et surrexit, et abiit in domum suam. Videntes autem turbæ, timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.

Fil. La semplice lettura di questo Vangelo m' innamora: di grazia, spiegatemelo.

Par. Così farò, mio caro: Gesu' Cristo montato su di una barchetta, passò il lago, e venne nella sua città (1).

Fil.

(1) Il motivo, per cui Gesu' Cristo montò sulla barchetta, per passare dalla riva orien-

Fil. Ma cosa mai accadde in questa venuta ?

Par.

---

orientale del lago di Genesaret alla parte occidentale , fu che i demonj avendo per di lui comando invasato un' intera greggia di porci , questi si precipitarono nel mare , e morirono . Quindi tutta la città si commosse , e gli si fece all' incontro , pregandolo , che se n' andasse dai di loro confini . Onde nel Vangelo : *Et ascendens in naviculam , transfretavit , et venit in civitatem suam* . Ignoranti che furono questi Genesareni , i quali pell'interesse temporale cacciarono da' di loro confini Gesu' Cristo , tesoro d' infiniti beni , e beni eterni ! Ma quanto peggiori sono de' Genesareni que' Cristiani , che non per ignoranza , ma per maliziosa malignità dicono a Gesu' Cristo : *Recede a nobis , et scientiam viarum tuarum nolumus* ? Job. XXI. v. 14. Que' giovanastri non colle parole , ma co' fatti per un momentaneo diletto carnale dicono : *Recede a nobis* : que' mercatanti sanno , che usurari sono i di loro contratti , che ingiusto è tutto il guadagno : Ma che ? *Recede , recede a nobis* : sanno que' vendicativi , che Gesu' Cristo proibisce assolutamente la vendetta : ed intanto per soddisfare alla malnata umana passione , si vendicano ostinatamente del nemico , dicendo all' amorosissimo Legislatore Gesu' : *Recede, recede a nobis* ; perchè contraria è la tua legge alla vendetta del nemico . Ma non vi affannate tanto , o peccatori , contro voi stessi crudeli :

Par. Gli presentarono un paralitico, steso su di un

deli: Gesu' Cristo non può veramente dimorare coll' idolo del peccato nel vostro cuore: *Recedit*: se ne va, montando sulla barchetta, cioè sulla croce; perchè voi peccando, esercitate l' infame officio di coloro, di cui l' Apostolo, Heb. VI. v. 6., così lasciò scritto: *Rursus crucifigentes sibimetipsis filium* Dei, *et ostentui habentes*: Ma guai per voi: Vi bisognerebbero le lagrime di Geremìa.

Or consideriamo le parole: *Conscendens in naviculam*: e notate: 1. Che Gesu' Cristo per passare il lago, fece uso della barchetta, non facendo sempre uso della sua potenza, per non esser di nocumento al mistero dell' incarnazione: 2. Per insegnarci, che per giugnere alla città celeste, dobbiamo nel mare di questo secolo avvalerci della barca della Penitenza suddetta; perchè siccome egli giunse alla città sua: *venit in civitatem suam*: pel mezzo della barchetta; così noi dobbiamo arrivare alla vera, ed eterna nostra Patria del Paradiso per mezzo di questa seconda tavola dopo il naufragio = Non essendo poi proprio di questo luogo rapportare i varj sentimenti de' SS. PP. sulle parole: *Venit in civitatem suam*: diciamo semplicemente che per essa s' intende: *Cafarnaum*: chiamata Città di abitazione di Cristo, siccome Betlemme di nascita, e Nazaret di nutrimento = Cristo colla sua grazia viene nella sua Cafarnaum, cioè nell' anima tua;

un letto. (2)

Fil.

perchè : siccome : *Capharnaum* : s'interpetra : *Villa pulchritudinis, et pinguedinis, et consolationis* ; e perciò, affin di convertirla, distogliendola dalle apparenti consolazioni terrene, là abitava, ed operava miracoli stupendi ; così l'anima tua data in preda alle consolazioni di questo mondo, ha bisogno di speciali grazie per distaccarsene. Egli sempre bussa la porta di questa tua città ; aprigliela, perchè è città sua, acquistata col suo sangue ; ha per torri li Sagramenti ; per castello la divina predicazione ; apri la porta del tuo cuore.

(2) Questo paralitico, come nota quì il Crisostomo, è diverso da quello, di cui parla l'Evangelista S. Giovanni, cap. V. Quegli giaceva presso la Piscina, questi in Cafarnao: (ch'è quanto a dire : Quegli in Gerusalemme nella Giudea, questi in Cafarnaum nella Galilea): Quegli senza servi, questi con servi, che avevan cura di lui, per portarlo, e presentarlo : „ Paralyticus autem hic alter est „ præter eum, qui in Joanne ponitur (cap. „ V.). Ille quidem in natatoriis jacebat, hic „ autem in Capharnaum ; et ille famulis ca„ rebat, hic autem habebat eos, qui sui cu„ ram habebant, qui et portantes eum attu„ lerunt. Quì si ha da notare, che in senso morale il paralitico è privo dell'uso de' membri corporali ; ed il peccatore è privato delle opere meritorie, e marcir si vede in un turpe,

Fil. Oh! gran fede!

Par. Ed *appunto* GESU' CRISTO vedendo la di loro fede, disse al paralitico: Confida, o figlio ti sono rimessi i tuoi peccati. (3)

Fil.

---

pe, e vergognoso ozio. E siccome tre paralitici furono guariti da GESU' CRISTO, uno nella casa, un' altro nella probatica piscina, e questo steso sul letto; così di tre specie sono i peccatori: occulti, manifesti, e consuetudinarj, espressi i primi nel paralitico sanato in casa, i secondi nel guarito nella piscina, i terzi nel letto portatile.

Quì il S. Vangelista dice: *Et ecce offerebant ei paralyticum jacentem in lecto*: Ma S. Marco, cap. II. v. 2. 3. 4. rapporta una circostanza di questo stesso paralitico da notarsi; cioè, che la casa, ov' era GESU' CRISTO, pella gran folla non era capiente di altri; e che quattro uomini, che a lui volevano presentare un paralitico, non potendo pella gran turba entrarvi, scoprirono il tetto, e di là calarono il letto, ove steso era il paralitico. Lo stesso riferisce S. Luca cap. V. v. 19. E questo fu il gran segno della fede di costoro; Ed il frutto di questa loro gran fede.

(3) *Videns* JESUS *fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua*: Quì si ha da notare, che quanto più grande è la fede, tanto più grande si dimostra la potenza divina, come in questi quattro portatori, la fede de' quali meritò le lodi

Fil. Gran sorte di questo paralitico: ed intanto?
Par.

---

dell' Uomo-Dio, e doppia grazia dell' anima, e del corpo a vantaggio dell' infermo, dimostrando Gesu' Cristo la sua potestà onnipotente: 1. Nel perdonare i peccati al paralitico: 2. Nel conoscere i pensieri di loro: 3. Nell' istantanea guarigione della paralisia. Nè dobbiamo pensare, che nel sanato paralitico vi mancò la fede, perchè (riflette qui il Crisostomo): „ Erat magna fides etiam hu„ jus infirmi: non enim permisisset se sub„ mitti, ut alius Evangelista dicit (Marcus „ II., Lucas V.), per tectum, non credens.„ E poi se considerate gli stupendi miracoli di Gesu' Cristo in materia di fisica guarigione, non gli operava, se prima non rimetteva i peccati agl' infermi. E sebbene la fede non è parte della penitenza; deve però questa precedere la penitenza stessa, come insegna il Catechismo Romano. Il che vien' evidentemente dimostrato dalle parole Vangeliche: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*: le quali riflettute, ci fan venire nella cognizione, che il perdono de' peccati del paralitico ha preceduta la guarigione della paralisia: ed avendolo chiamato figlio, ha voluto dimostrare, che la graziosa figliolanza gli ha fatto acquistare la sanità del corpo = La mancanza di questa fede fa, che tanti Cristiani accostandosi al tribunale della penitenza, inutile loro riesce la di loro Sagramental Confessio-

Par. Ecco che alcuni degli Scribi fra se dicevano

sione ; 1. Perchè mancando la fede , non vi può esser nè carità , nè speranza : 2. Perchè in questo modo non vi può esser il necessario dolore de' peccati , come offesa di DIO ; nè il proposito di non più commetterne per l' avvenire. Cari Fedeli , preghiamo DIO , che accresca la nostra fede , per riacquistare la salute dell' anima .

E se da santa curiosità mossi , cercate sapere , per qual motivo nostro Signor GESU' CRISTO nel sanare il paralitico cominciò dal morbo spirituale , ch' è il peccato , da voi io dimando , per qual motivo un buon medico allontana prima la causa del morbo, e quindi opera i rimedj pella guarigione del morbo ? Risponderete senza dubbio , che conosciuta la causa del morbo , riesce più facile la guarigione . E così rispondo io a voi , miei cari Fedeli ; che il peccato essendo la causa , e la radice de' morbi corporali , dovevasi prima togliere la causa della paralisia , e poi sanarla . Infatti : „ Nulla nocebit adversitas , „ si nulla dominetur iniquitas „ . Se poi volete sapere le diverse maniere , come accadono le infermità , ascoltatele dalla Chiesa : 1. Per accrescersi a' giusti il merito per mezzo della pazienza : 2. Per custodia delle virtù , come a S. Paolo , per non esser di tentativo la superbia : 3. Per correggere i peccati, come la lebbra a Maria , sorella di Mosè , ed a

no: Costui bestemmia (4).

Fil.

questo paralitico: 4. Per manifestarsi la gloria di DIO, come nel cieco nato, ed in Lazzaro: 5. Per darsi principio alla pena, come in Erode, per isperimentare in questo mondo, qual debba esser la pena nell' inferno = Persuadiamoci, cari Fedeli, che dalla paralisia spirituale provvengono tutt' i mali, e particolarmente le malattie.

(4) Quel che moveva gli Scribi a pensare questa indegnità, cioè, che nostro Signore GESU' CRISTO era bestemmiatore, traeva l' origine dalla mancanza della fede; perchè non volevano credere, che siccome era vero Uomo, così ancora era vero DIO, tuttochè l' incredulità loro doveva svanire, vedendo li stupendi miracoli, ch' egli operava con assoluta potestà: miracoli, che operar non poteva l' umano potere. Alla mancanza della fede vi si aggiungeva l' ostinata di loro invidia: e quindi nel sagro testo sta scritto: *Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat*: Ove notate le parole: *dixerunt intra se*: cioè coll' interno dell' animo loro; perchè non osavano di esternare siffatto di loro pensiero per timore del Popolo, con dire: *Hic blasphemat*; ch' è quanto a dire, secondo l' empio di loro pensare, che GESU' CRISTO era usurpatore di ciò, che al solo DIO conviene. Infatti la bestemmia è un' ingiuria fatta a DIO: il che succede; 1. Quando

Fil. E Gesu' Cristo ?

Par. Gesu' Cristo avendo veduti i di loro pensieri, disse: Perchè state a pensar male nell' interno del vostro cuore ? (5)

Fil.

---

do si attribuisce a Dio quelche non conviene: 2. Quando gli si toglie ciò, che a lui conviene: 3. Quando l' uomo attribuisce a se stesso quelche è proprio di Dio. In questo ultimo senso gli empj Scribi pensavano, che era egli un bestemmiatore, stimandolo solamente uomo, e non Dio: ed essendo il perdonare i peccati proprio del solo Dio; perciò fra se dicevano: *Hic blasphemat*.

Effetto, cari Fedeli, fu dell' incredulità degli Scribi non credere, che Gesu' Cristo era Dio ancora; e quindi dissero: *Hic blasphemat*: effetto benanche dell' incredulità di tanti Cristiani egli è il non credere, che tutti i mali, che in questa terra di miserie soffrono dagli uomini, provvengono dall' invisibile mano di Dio per mezzo de' medesimi uomini, quali stromenti dell' onnipotente bracio divino in pena de' peccati: Or il non credere ciò, è una bestemmia; giacchè lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, cap. XI. v. 14., ci fa avvertiti, che: *Bona, et mala, vita, et mors, paupertas, et honestas a* Deo *sunt*. La fede dunque veramente umile ci farà pensare diversamente di quel che pensavano gli Scribi.

(5) Questo incredulo di loro pensare gli doveva empiere di maggior confusione: 1. Perchè

chè le parole Vangeliche: *Et cum vidisset* Jesus *cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?* chiaramente dimostrano, che Gesu' Cristo siccome era Uomo, era Dio ancora; perchè il solo Dio sa l'interno de' nostri cuori: *Omnia enim corda scrutatur Dominus, et universas mentium cogitationes intelligit*, Paralip. I. cap. XXVIII. v. 9., leggendo egli l'empio loro interno pensiero, onde internamente fra se stessi malamente di lui pensavano, ch' era un bestemmiatore, per aver detto al paralitico: *Dimittuntur tibi peccata tua*. 2. Sanando il paralitico: come or ora sentirete: E sebbene la paralisia è un morbo, che per virtù naturale si può guarire; però non con tanta prestezza, nè così perfettamente, che il paralitico avesse potuto prender immantinente il letto, ov' era steso, ed andarsene sano interamente. L' espressione poi: *eum vidisset cogitationes eorum*: da S. Geronimo in questo luogo così si commenta, dicendo: Con quella medesima potenza, onde io vedo i vostri pensieri, posso ancora perdonare agli uomini i peccati: Da voi stessi intendete, cosa ottiene il paralitico: „ Eadem po„ tentia, qua cogitationes vestras intueor, „ possum et hominibus delicta dimittere: Ex „ vobis intelligite, quid paralyticus consequa„ tur = Essendo dunque infallibile, che Dio sa l'interno del tuo cuore, o uomo, perchè

tu

Par. Cosa è più facile a dire: Ti sono perdonati li peccati tuoi, o dire: Alzati, e cammina (6)?

Fil.

---

tu, perchè nutri nel cupo del tuo cuore, tanti pensieri indegni, che fan disonore a DIO, ed a te apportano la perdita dell' eterna salute? Rifletti.

(6) DIO, cari Fedeli, è onnipotente: *non est impossibile apud* DEUM *omne verbum*: verità, che dagli Scribi non si negava: negavano sì, che GESU' CRISTO era DIO. E perchè l'uomo è più tirato dalle cose soggette a' sensi, che dalle spirituali, che a' sensi soggette non sono; perciò agli Scribi sembrava cosa maggiore la guarigione del corpo, che quella dell' anima. Or siccome l' anima è infinitamente maggiore del corpo, così perdonare all' anima i peccati è infinitamente maggiore della guarigione corporale. GESU' CRISTO però adattandosi al corto intendimento umano, opera la cosa minore, cioè la guarigione del corpo, che si vede, per dimostrare la maggiore, cioè la remissione de' peccati, che non si vede: Ecco le parole del Crisostomo in questo luogo: „ quanto quidem „ anima corpore potior est, tanto peccatum „ dimittere majus est, quam corpus sanare. „ Sed quia illud quidem non manifestum, hoc „ autem manifestum; facit minus (quod est „ manifestius) ut demonstraret majus, et non „ manifestum. Onde nel Vangelo sta scritto: *Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata*

Fil. Ma cosa fece?

Par. E per saper voi (disse) che il Figlio dell' uomo ha la potestà di perdonare in terra i peccati, allora disse al paralitico: Alzati, prendi il tuo letto, e vanne in casa tua. (7)

Fil.

---

cata tua: *an dicere*: *Surge*, *et ambula*? ch' è quanto a dire: Se l' istantanea guarigione de' corpi, o Scribi, vi sembra più grande di quella delle anime, e voi credete che io bestemmi, rimettendo i peccati, quasi non avessi tal potestà: E bene, affinchè intendiate, che io mentre operar posso l' una, ch' è più manifesta, non mi manca la potestà di operar l' altra, che non è manifesta, quantunque l' una, e l' altra sia di ugual potestà, e l' una, e l' altra sia d' infinita virtù; ecco che io dono la salute del corpo a quest' infermo colla stessa facilità, con cui gli ho già donata quella dell'anima.

(7) Quindi per far loro conoscere, che siccome ha egli la potestà di rimettere i peccati, così l' ha di sanare il paralitico, disse: *Ut autem sciatis*, *quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata*, *tunc ait paralytico*: *Surge*, *tolle lectum tuum*, *et vade in domum tuam*: Bastava questa maniera di parlare, ch' è propria del solo DIO, a far loro conoscere con viva fede, ed adorare la divinità di GESU' CRISTO; perchè siccome nel Salmo XXXII. v. 6. e 9. leggevano: *Verbo Domini Cæli firmati sunt . . . , Quoniam ipse dixit*, *et facta sunt*: dal-

Fil. E che ne avvenne?

Par.

dalle quali parole chiaramente si vede, che DIO colla sua divina parola creò tutte le cose; così GESU' CRISTO colla parola, e col medesimo tuono disse: *Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam*: Ma guai all'uomo, quando arriva a guastarsi il cuore: non è più capace di conoscere la verità = Per nostra istruzione intanto riflettiamo: 1. Che il paralitico era disteso sul letto, *jacebat in lecto*: 2. Era portato dagli altri, *portabatur ab aliis*: 3. Non poteva camminare, *ire non poterat*: Quindi S. Tommaso in questo luogo inferisce: Dunque perchè era disteso, GESU' CRISTO disse: *Surge*: Perchè era portato, comandò, che quegli portasse il suo letto, *Tolle lectum tuum*: Perchè non poteva camminare, gli disse: cammina, *Et vade*. Or perchè si è detto, che il paralitico è figura del peccatore; a questi ancora si dice: Alzati dal peccato per mezzo della contrizione, e confessione: *Surge* a peccato: Prendi il tuo letto per mezzo della soddisfazione: *Tolle lectum tuum*: E vanne in casa tua, cioè entra nel gabinetto della tua coscienza, e medita la casa dell' eternità; perchè entrando da ora col pensiero, dice DIO, nella mia casa, troverai riposo; giacchè la di lui conversazione non ha amarezza, nè apporta tedio, ma sibbene allegrezza, e gaudio. *Intrans in domum meam, conquiescam cum illa*: *non enim ha-*

Par. L' ammalato all'istante alzossi, e se ne andò in casa sua. (8)

Fil.

---

habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiam, et gaudium: Sap. VIII. v. 16. E secondo la riflessione di S. Pier Crisologo, ser. 60., *Et vade in domum tuam*, valè a dire, vanne in casa, cioè non ti fermare nella perfidia Giudaica, essendo stato guarito per mezzo della fede Cristiana: „ Nè Christiana fide curatus, more„ ris in perfidia Judæorum = Cari peccatori, a DIO convertiti per mezzo della Sagramental confessione, già per grazia di nostro Signor GESU' CRISTO siete guariti dalla spiritual vostra paralisia; non vi trattenete davvantaggio nell'antica casa, cioè nella casa del peccato, nelle conversazioni peccaminose; entrate nella casa di DIO, perchè DIO vi ha sanato: unite le voci del cuore colle voci della bocca, e lodate DIO, ringraziate DIO, e pregate sempre DIO, cercate sempre a DIO la sua gloria, la vostra salvezza, offerite continuamente voi stessi a DIO. E tanto importano le parole del Vangelo: *Et vade in domum tuam*.

(8) Le parole: *Surrexit, et abiit in domum suam*: se niuna impressione fecero all' impietrito cuore degli Scribi, e de' Farisei, la facciano al vostro cuore; poichè se il paralitico si vide libero dalla spirituale, e corporale paralisia, *et surrexit, et abiit in domum suam*:

Fil. Or cosa ha potuto dire il Popolo?

Par. Il Popolo ciò vedendo restò stupito, e diede gloria a DIO, che avea data tal potestà agli uomini. (y)

DO-

---

suam: voi ancora, cari Fedeli, già liberi siete dalla paralisia spirituale, cioè dal peccato. *Surgite*: distaccandovi da' desiderj carnali; *Tollite lectum*, sollevando la carne da' terreni desiderj alla volontà dello spirito: *Domum ite*; ritornando all' interna custodia di voi stessi, per non peccare, ritornando al riacquistato diritto del Paradiso coll' esercizio delle sante virtù, colla mortificazione de' sensi.

(y) Vi esorto, cari Fedeli a notare queste espressioni: *Videntes autem turbæ, timuerunt, et glorificaverunt* DEUM, *qui dedit potestatem talem hominibus*; e sulle prime, poichè da molti per la parola: *timuerunt*: si legge; *admiratæ sunt*: S. Ilario riflette, che questa opera, o sia questo miracolo doveva tirare l'ammirazione, e non il timore delle turbe, *Opus enim istud admiratio consequi, non metus debuit*; ma i mondani temono anche quando veggono i prodigj della misericordia di DIO, perchè allora la loro coscienza gli accusa della loro empietà. Riflettete inoltre, che il Mondo non è da seguirsi, o che ama, o che odia. Pocanzi l'empio mondo diceva, che GESU' CRISTO era un bestemmiatore, dicendo: *hic blasphemat*: ma ora dona gloria a DIO, *qui dedit potestatem talem hominibus*. E qual'

qual'è mai questa potestà ? Di rimettere i peccati, e di sanare gl' infermi colla sola parola. Il mondo dunque ora ama, ed ora odia. Dunque non è da seguirsi, non è d'amarsi. Siegui, mio caro Fedele, il tuo DIO, ama il tuo DIO, e sei ricco, sei grande, sei onorato; e non sarai ingannato: DIO è infallibile nelle sue promesse, fedele nell'amarti.

Or giova notare, che GESU' CRISTO operò, e tuttora opera miracoli per mezzo de' Santi suoi per tre motivi: 1. Pel vantaggio della misera umanità; curandoli nell'anima, e nel corpo: 2. Pella conversione di tanti altri, che gli vedevano operare: 3. Pella gloria, e pell'onore di DIO. Noi frattanto, cari Fedeli, un solo miracolo istantemente cerchiamo, di amar sempre DIO con virtù soprannaturale; perchè amando veramente DIO, non ameremo la miseria di questo Mondo, e 'l nostro cuore sarà sempre sano, puro e beato.

PREGHIERA.

Mio GESU'. Essendo io un povero paralitico, privo di dare un passo, sono steso nel letto della morte. Fate, che i buoni Fedeli preghino per me, e che mi presentino a voi, celeste medico; affinchè con una viva fede, e colla detestazione de' miei peccati, sia pure io degno di sentire la voce della divina vostra grazia, che mi dica: Alzati, ed entra nella casa delle sante virtù. Così sia.

DO-

DOMENICA XIX. DOPO PENTECOSTE.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matth.
Matth. XXII. v. 1. 14.

IN illo tempore: Loquebatur Jesus principibus sacerdotum et Pharisæis in parabolis, dicens: Simile factum est regnum cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias; et nolebant venire. Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias. Illi autem neglexerunt, et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam: reliqui vero tenuerunt servos ejus, et contumeliis affectos occiderunt. Rex autem cum audisset, iratus est: et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit. Tunc ait servis suis: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni. Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptia. Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos et bonos: et impletæ sunt nuptiæ discumbentium. Intravit autem rex ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali. Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit. Tunc dixit rex ministris: Ligatis manibus et pe-

pedibus ejus ; mittite eum in tenebras exteriores : ibi erit fletus , et stridor dentium . Multi enim sunt vocati , pauci vero electi .

Fil. Se non erro , questa parabola dimostra la riprovazione de' Giudei , e la chiamata de' Gentili . Non l'è così ?

Par. Sì , caro figliuolo ; mi rallegro , che avete profittato nelle passate istruzioni : GESU' CRISTO parlando agli Scribi , ed ai Farisei di nuovo per via di parabole disse loro : Il regno de' Cieli è simile ad un uomo re , cioè ad una persona reale , che fece le nozze al suo figlio (1) .

Fil.

---

(1) Non è fuor di proposito , cari Fedeli , se prima di entrare alla spiega della Vangelica Lezione , vi raccordo , che questa parabola ha lo scopo stesso , che quella del capo XX. di S. Matteo , che fu spiegata nella Domenica Settuagesima , e quella di S. Luca cap. XIV. v. 16. ec. , che fu benanche spiegata nella Domenica II. dopo Pentecoste . E notate , che questa di S. Matteo è diversa da quella di S. Luca , o che si riguardi 'l luogo , e questa fu da CRISTO detta in Gerusalemme , e quella in Cafarnao ; o che si consideri il tempo , e fu questa da CRISTO proposta quattro giorni prima della sua morte , e quella nel mese di Dicembre , ultima della sua vita .

Or pella retta intelligenza di questa parabola osservate , che nostro Signore GESU' CRI-

Fil. E che cosa avvenne nella celebrazione di que-

Cristo nel suo trionfale ingresso in Gerusalemme il giorno delle palme fra le altre propose a' Farisei la parabola del Padre di famiglia, che piantò una vigna, e che a tempo della raccolta de' frutti mandò i suoi servi; e gli agricoltori gli uccisero. Mandato finalmente il proprio Figlio, l' uccisero ancora. Questa parabola venendo a ferire direttamente il Popolo Giudaico, che aveva uccisi li Profeti, restarono vieppiù offesi gli Scribi, e i Farisei, e tanto maggiormente, che il divin Maestro per conchiusione della parabola disse: *Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum* Dei (cioè la cognizione della legge di Dio), *et dabitur gentifacienti fructus ejus*: e conobbero, che di esso loro parlava; e cercando gittargli le mani addosso; il timor del Popolo gl' impedì. Ma l' imperturbabil divin Maestro siegue ad ammonirli per mezzo di altre parabole, dicendo: *Simile factum est regnum Cælorum homini regi, qui fecit nuptias Filio suo* = Serva questo di perfetta regola a' Predicatori Vangelici, i quali trovando grande opposizione negli ascoltanti, non debbono lasciar l' impresa di seguire a predicar le verità Vangeliche a costo del proprio sangue, a fronte delle più ostinate persecuzioni, ingiurie, e minacce, che inevitabilmente seco porta il sagro ministero Apostolico, dovendo seguire Gesu' Cristo, che non cessò di proporre agli osti-

nati Farisei la seguente parabola, per far loro nota la riprovazione dell'ingrato, ed ostinato suo Popolo.

La spiega de' termini rende chiara la parabola, come l'interpetrò S. Gregorio Papa: *Regnum Cælorum* è la Chiesa militante: Le parole: *homini Regi*: significano DIO Padre. Si dice Re, perchè regna nel Cielo per gloria, manifestandola a' Beati, regna quì nel mondo per grazia, usandola co' miseri peccatori, regna nell' inferno per giustizia, esercitandola co' dannati: Le parole: *Qui fecit nuptias Filio suo*: ci disegnano il mistero dell' incarnazione; perchè l' eterna divina Sapienza si unì colla misera umana natura: e queste sono le prime nozze, che celebrò nell' utero della Vergine Maria, che gli servì di talamo nuziale: le seconde ci vengono rappresentate nell'unione di CRISTO colla Chiesa, di cui l' Apostolo dice Eph. V. v. 32., *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in* CHRISTO, *et Ecclesia*: Le terze si effettuiscono coll' anima fedele, che serbagli fedeltà, giusta l'espressione del Profeta Osea, cap. 11. v. 20.: *Sponsabo te mihi in fide*. Da questo terzo sponsalizio, come da limpidissimo fonte, scaturisce la vita, la salvezza, la virtù, l' abbondanza, la gloria, l' onore, la pace, e tutt' i beni, secondo la riflessione di S. Agostino = Dunque anima Cristiana, GESU' CRI-

STO

Par. Questo re spedì li suoi servi a chiamare gl' invitati alle nozze; ma costoro non vollero venirci (2). *Fil.*

STO per teco sposarsi, prima si fece uomo, e quindi collo sborso del suo preziosissimo sangue fondò la sua cara sposa ch' è la Chiesa: Rispondimi: Hai tu mantenuta la debita fedeltà al tuo divino Sposo GESU'? Ah Gerusalemme, Gerusalemme! Sta pure a sentire, come di te si lamenta il tuo tradito Sposo per bocca di Osèa: Tu, infedele, hai fabbricato il luogo della tua prostituzione in ogni capovia; hai erto un altare all' infame idolo dell' amore in tutte le piazze: nè sei tu divenuta qual meretrice, che col suo amante contegnosa dimostrasi, per riceverne prezzo maggiore; ma divenuta sei qual donna adultera, la quale oltre del suo marito ne va in cerca di altri stranieri: Tanto grande è la tua insaziabile libidine, che per procurarti amanti, hai pagato del tuo: *Fabricasti lupanar tuum in capite omnis viæ, et excelsum fecisti in omni platea: nec facta es quasi meretrix, fastidio augens pretium; sed quasi mulier adultera, quæ super virum suum inducit alienos.* Tu sei questa non solo meretrice, ma benanche adultera: Per non fartene arrossire, rifletti, rifletti tu questa amara lagnanza del tuo abbandonato Sposo GESU'.

(2) Non abbiam tempo, cari Fedeli, di spiegare il senso della lettera di questa parabola: e perchè è tutta simbolica, spieghiamo-

Fil. O indegnità! Ma che fece?

Par.

la solo per ciò che riguarda il nostro spititual profitto. Notate le parole: *Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire*: Questa missione di servi fu fatta agl' invitati prima, come riflette l' autor dell' oper. imperf. sopra S. Matt., sin dal tempo di Abramo, cui da Dio era stata promessa l' incarnazione di Cristo: Dunque sono gli Ebrei inescusabili, ed inescusabile ancora è la di loro riprovazione. Quali mai siano questi servi, ascoltate ciò che si dice da S. Gironamo in questo luogo: Dio poi spedì il suo servo; e dubbio non vi è, che non sia Mosè, per mezzo di cui diede la legge agl' invitati. Se poi vogliamo leggere: *Servi*: (come in più esemplari leggesi) si dee rapportare a' Profeti; perchè gli Ebrei da questi invitati, ricusarono, anzi disprezzarono d' intervenire: „ Misit autem servum „ suum; nec dubium, quia Moysen; per quem „ legem invitatis dedit. Si autem *Servos* le„ gerimus, (ut pleraque habent exemplaria) „ ad Prophetas referendum est: quia invitati „ per eos venire contempserunt „ = Che il Popolo Ebreo non curò Mosè, ascoltate le lagnanze dello stesso Dio: *Quare non timuistis detrahere servo meo Moysi*? Per mezzo di Mosè adunque invitati, non vollero venire Num. X. v. 8. Inoltre furono gli Ebrei invitati per mezzo de' Profeti, poichè disse Dio per mezzo del Profeta Amos, III., *Non faciet Dominus*

Par. Spedì di nuovo altri servi: dicendo: Dite agl' invitati: Ecco ho apparecchiato il mio pranzo, i miei

---

nus verbum, nisi revelaverit secretum suum per servos suos Prophetas. Intanto state a sentire S. Stefano, come rimprovera gli Ebrei: Gente indocile, ed incirconcisa di cuore, ed orecchio, voi sempre resistete allo Spirito Santo, e quello, che hanno fatto i vostri Padri, lo fate ancor voi. Qual'è il Profeta, che i vostri Padri non hanno perseguitato? *Dura cervice, et incircumcisis cordibus, et auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis, sicut Patres vestri, ita et vos. Quem Prophetarum non sunt persecuti Patres vestri? Et occiderunt eos, qui prænuntiabant de adventu Justi etc.* Act. VII. v. 51. 52. = Per mezzo ancora delle divine Scritture, ove sta scritta la promessa dell'incarnazione di CRISTO, furono a questa fede chiamati alle nozze, vale a dire, alla fede di questa incarnazione, promessa ne' Patriarchi, figurata nella legge, predicata ne' Profeti = Quali mezzi, o Uomo Cristiano, non ha teco usato DIO? Non ti ha forse invitato alle nozze? Ma che dico invitato? L'anima tua, o infedele ed ingrato, non ha forse ricevuto l'anello dallo sposo divino GESU' CRISTO nelle acque battesimali? Sì, negar non si può, neppure da Giuliano apostata. Ed intanto, sposa infedele, *tu fornicata es cum amatoribus multis*, Jer. III. v. 1. Entra, entra a considerare, qual'è l'oggetto da te amato,

i miei giovenchi, e gli animali, che ho fatto ingrassare, sono uccisi; e tutto è già allestito: venite alle nozze (3).

Fil.

---

se il tuo Sposo divino, o le tue infami passioni. E dietro a questa tua infedeltà ti abbandoni? Ah! nò: Ma apri l'orecchio del cuore, e senti, che per mezzo del suddetto Geremia DIO t'invita, ti chiama alle nozze della sua amicizia, della sua grazia: *Tamen revertere ad me, dicit Dominus, et ego suscipiam te.* E tu? Tu, o infedele sposa, siegui a disprezzar il tuo sposo: *Et contemsit me domus Israel.*

(3) Ah! mio GESU', quanto è ammirabile la vostra bontà, la vostra pazienza! Non era forse stato abbastanza di aver chiamato il Popolo eletto sin da' tempi di Abramo per mezzo di Mosè, e de' Profeti invitato alle vostre nozze, cioè alla fede del divino mistero della vostra incarnazione? Sì, era bastantissimo. Ma la vostra misericordia non ha limiti. Voleste spedire i secondi servi: *Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei, et altilia occisa sunt, et omnia parata: Venite ad nuptias.* E quali sono questi servi? Sono il Battista, e gli Apostoli. O carità senza pari! Ma per fare maggiore impressione all'animo nostro le Vangeliche parole, riflettiamole co' SS. PP. = Sì, (dice GESU' CRISTO) ho apparecchiato il mio pranzo, cioè ho compito

il

Fil. Ma questi invitati?

Par.

il mistero dell' incarnazione, ho già disposto i Sagramenti della Chiesa, che sono i depositi del mio Sangue, ho già disposta ancora la mia dottrina Vangelica, la quale ristori le anime: *Tauri mei*: Per questi Tori da S. Gregorio Papa s' interpretano i Padri del vecchio testamento, che pativano sotto il giogo della legge, e rappresentavano il rigore della divina giustizia: *Altilia*: Sono questi animali ingrassati; ma, secondo Origene, sono uccelli ben grassi. Per questi s' intendono i PP. del nuovo testamento, ingrassati, ossia infocati dalla divina carità, alati colla penna delle sante virtù, colla mente sollevati alla contemplazione delle cose celesti: *Occisa sunt*: Sì, furono uccisi, vittime per Gesu' Cristo, o spirituali, mortificando, e domando tutte le passioni, o realmente spargendo il proprio sangue, per confermare la fede Cristiana, e dimostrarne l' infallibile verità: *Et omnia parata sunt*: Parole sono queste, che uscite dalla bocca di Gesu' Cristo, non possono venir meno: tutto, tutto è apparecchiato: tutto il necessario (voleva dire) alla vostra salvezza, tutte le cose, che appartengono al mistero dell' umana redenzione, già si sono adempite, come le Scritture sante assicuravano; e pella fede della mia incarnazione si apre il Cielo, che prima era stato chiuso: *Venite ad nuptias*: Sì, venite, col cuore ripieno di vi-

Par. Non ne fecero conto , e se n' andarono ; chi alla sua villa , e chi al disimpegno de' suoi affari (4).

Fil.

---

va fede , di accesa carità , di volontà risoluta , ed effettiva a bene operare = Cari , che mi ascoltate , a questo eccesso di carità potrete forse non corrispondere con amore ? La neve dirimpetto a' solari raggj si liquefà , ed in acque si converte : ed il vostro cuore , eh! a questo sole divino non si distrugge in lagrime ? Andiamo dunque , andiamo alle divine nozze , alla sagra Sinassi , ad ascoltare la divina parola , e riceveremo l'anello della divina grazia .

(4) Queste parole : *Illi autem neglexerunt, et abierunt , alius in villam suam , alius vero ad negotiationem suam* : fanno comparire quegli empj Giudei peggiori delle bestie . Mirate quel cane , che per uno spezzone di cibo và dietro a chi glielo butta a terra : questo tuttochè non fornito di ragione , tirato da quell' impeto della natura , in una certa maniera conosce , e siegue chi gli somministra il cibo . Ed intanto i Giudei , dotati di ragione , amati da Dio in particolar maniera , certi , e pelle scritture , e per gli stupendi miracoli della di lui onnipotenza , difesi , come Popol suo , a fronte de' più potenti nemici , assicurati dell' apertura della celeste Gerusalemme , mediante il sagrificio , che figurato era nel di loro agnello Pasquale , i Giudei ,

Fil. O mostruosa ingratitudine ! E che hanno fatto davvantaggio ?

Par.

---

dei , dico , ebbero in non cale , niun conto fecero dell' amorevole invito della misericordiosa di loro chiamata, ricusarono sfacciatamente d' intervenire alle nozze . E perchè ? perchè indurati nella loro malizia , alla volontà di non andare unirono il disprezzo : *neglexerunt* : E la causa ? *Et abierunt , alius in villam suam , alius ad negotiationem suam* : = Cari Fedeli , questo disprezzo Giudaico di non intervenire alle divine nozze scopre non solamente la trascuraggine , ma benanche il disprezzo di que' Fedeli Cristiani , che invitati nel di loro battesimo alle celesti nozze , e chiamati poi alle nozze , cioè alla frequenza de' Sagramenti , che formano queste divine nozze , ad esser istruiti ne' catechismi , nelle prediche , disprezzano di andare . S. Ilario poi n' assegna la ragione , spiegando , che le parole : *in villam suam* : significano l'appetito della stima umana : „ Per hoc quod dicit , in „ villam suam , significat appetitum humanæ „ gloriæ „ , amando più la stima degli uomini , che la gloria di DIO : *Dilexerunt enim gloriam hominum magis , quam gloriam* DEI , Jo. XII. v. 43. , come alcuni de' principali de' Giudei credevano a GESU' CRISTO , ma per timore de' Farisei non lo confessavano : *ut* (v. 42.) *e Synagoga non ejicerentur* . Altri poi non fecero conto di andare ; ma andarono al di-

sim-

Par. Altri poi trattennero i servi loro mandati, e dopo di averli ben bene oltraggiati, gli ammazzarono (5).

Fil.

---

simpegno de' loro traffichi, *alius vero in negotiationem suam*; e ci vien qui disegnato l'appetito dell'avarizia, come qui riflette S. Tommaso. Quindi conchiude in questo luogo S. Gregorio Papa, dicendo: Colui adunque, che dato in tutto e per tutto al travaglio terreno, o agli affari mondani, dissimula di pensare al mistero dell'incarnazione del Signore, e secondo quello vivere, quasi andando alla villa, ed al disimpegno degli affari, ricusa di andare alle reggie nozze: „ Qui ergo in„ tentus labori terreno, vel mundi actioni„ bus deditus, mysterium incarnationis Do„ minicæ pensare, et secundum illud vivere, „ venire ad regias nuptias recusat „ = Cari Fedeli, lasciamo la stima umana, che consistendo nell'opinione degli uomini, sparisce a guisa del fumo: non attacchiamo il cuore alle umane ricchezze, perchè sono tra le vanità: *Vanitas vanitatum*: Una sola cosa è a noi necessaria: *Porro unum est necessarium*: E qual'è questa, se non il desiderare e l'amare Gesu', ch'esser deve l'occupazione unica del Cristiano? E ciò si adempie con attendere a' doveri della pietà, e della Religione; ed il frutto di essi sarà l'eterna vita.

(5) Non curarono i Giudei quel che era stato loro predetto da' Profeti, perchè ancora era-

Fil. Or cosa ha potuto fare il Re ?
Par. Il Re ciò udito, si sdegnò grandemente, e fa-

---

erano sotto le ombre, e le figure della verità: ma ora ch' è venuto il figurato, il vero sole della verità, tanto da loro desiderato, perchè ricusano di crederlo, di amarlo, di sentire la sua dottrina, di seguirla, di abbracciar finalmente con tutto desiderio la propria loro salvezza, uscendo dalle tenebre della lettera, venuto già colui, che loro nelle scritture si predica? Ma, ahi stoltezza Giudaica! In vece di tripudiare, smaniano nella rabbia, nell' odio, nell' invidia contro al desiderato bene! *Reliqui vero tenuerunt servos ejus et contumeliis affectos occiderunt*. Ed ecco ucciso il gran Precursore Battista, ecco gli Apostoli, che la verità annunziavano all' eletto Popolo, perseguitati, villaneggiati, ingiuriati, uccisi, come impostori, come nemici mentre erano i più cari loro amici, come idolatri mentre erano i veri adoratori del vero DIO, come impostori mentre erano i fedeli campioni, i forti araldi della Religione Cristiana. Ah! Popolo tanto tanto caro a DIO, ora contro a DIO ti rivolgi? Ingrato che sei. Ma quanto più ingrata sei tu, anima Cristiana, che DIO ti chiama, e tu fuggi, anzi lo disprezzi, ed ammazzi colla tua lingua, colle tue pessime azioni coloro, che ammonendoti, correggendoti, ti annunziano la pace, la tua salvezza? Rifletti.

e facendo marciare i suoi eserciti, mandò a ruina quegli omicidi, e mise a sacco, e fuoco la di loro Città (6).

Fil.

---

(6) O amara sentenza? Il frutto della Giudaica ostinazione fu, che: *Rex autem quum audisset, iratus est, et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit*. In queste parole notiamo: Che siccome GESU' CRISTO parlò finora della riprovazione de' Giudei, che forma la di loro pena spirituale, così ora passa al di loro gastigo personale, e locale; perchè nella pena spirituale vien detto: *homo rex*: dimostrando misericordia: ma ora dice solamente: *Rex*: che appartiene al gastigo senza misericordia, giusta la riflessione di S. Geronimo in questo luogo: „ Quando invitabat ad nuptias, et age„ bat opera clementiæ, *hominis* nomen appo„ situm est: nunc autem quando ad ultionem „ venit, *homo* siletur, et *Rex* tantum dici„ tur „ = (*). Questi eserciti sono senza dubio veruno quei di Tito, e Vespasiano, imperadori Romani, che per disposizione divina distrussero la Città di Gerusalemme, uccidendo gli abitanti, facendo vendetta dell' innocente sangue di GESU' CRISTO, e dell'ingiusta morte di S. Stefano, e dell' Apostolo S. Jacopo: La

(*) Sopra la parola: *iratus*: basta quanto si è notato nella Domenica II. dopo Pentecoste.

Fil. In questo bollore d' ira cosa potè dire il Re ?

Par. Disse a' suoi servi : Le nozze sono ormai apparecchiate , ma gl' invitati non ne furono degni (7).

Fil.

La storia , che ci lasciò scritta Giuseppe Ebreo, evidentemente dimostra la giusta vendetta dell' ingrata Gerusalemme. Ma, o anima peccatrice, ch' eri la Gerusalemme tanto cara a DIO , ora perchè hai tante volte crocifisso GESU' CRISTO , ammazzato civilmente colla tua lingua tanti figli della Chiesa, con togliere a tant' infelici anche quello , che loro serviva di sostentamento , tu fosti chiamata al ravvedimento , ed al perdono , e 'l disprezzasti. DIO spedirà i suoi eserciti, che sono la spada della sua divina giustizia : Comanderà alla morte , che tronchi al tuo più caro lo stame della sua vita : Comanderà al demonio , che devasti le tue sostanze : Permetterà a' tuoi nemici, che ti ruinino nella stima , nell' onore , nella roba : Comanderà finalmente agli elementi tutti , che faccian la giusta vendetta delle tue empietà , della tua scandalosa vita , di tante lagrime , che per causa tua sparsero tanti poveri figli di GESU' CRISTO . E tanto importano le testè rapportate Vangeliche parole .

(7) Se l' uom fedele seriamente considerasse queste parole del Vangelo ; *Tunc ait ser-*

Fil. Ma che risoluzione prese?

Par.

servis suis: *Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni*: si scuoterebbe da quel letargo, che nol fa pensare a DIO, ed alla sua salvezza. Non poteva esser gastigo più terribile pe' Giudei, che sentirsi dichiarare indegni d' intervenire a quelle nozze, che in primo luogo erano state per esso loro preparate. L' apparecchio poi di queste nozze consiste ne' misteri più sublimi, tutti operati pella salvezza del Popolo eletto, ed indi del mondo tutto. È l' aver detto GESU' CRISTO a' suoi servi, vale a dire agli Apostoli: *Nuptiæ quidem paratæ sunt*; *sed qui invitati erant, non fuerunt digni*: non ebbe mira a' soli Giudei, ma benanchè al Popolo Cristiano, poichè giusta l' insegnamento dell' Apostolo, Rom. XV. v. 4:, *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*: Dunque, cari Fedeli: *Nuptiæ paratæ sunt*: ch' è quanto a dire: Il mistero dell' incarnazione, cioè l' unione ipostatica delle due nature, divina, ed umana, la nascita, la predicazione, i Sagramenti, la passione, e morte, la risurrezione, l'ascensione al Cielo già si sono compiti, *Nuptiæ paratæ sunt*: Voi, cari Fedeli, chiamati, invitati, non volete intervenire alle divine nozze: ma devono forse restare vuote di convitati queste nozze? Inutile così sarebbe stato il mistero dell' incarnazio-

Par. Andate dunque (egli disse) al capostrada, e chiamate alle nozze tutti quegli, che troverete (8).

Fil.

---

zione, inutili tanti divini misteri. Ma lungi siffatto pensare. Se voi pelle vostre iniquità indegni vi rendiate d'intervenirvi, colui, che tutto può, le riempirà: Ascoltate il come:

(8) Questa è la terribile sentenza contro agli ostinati Ebrei, che per effetto della di loro empia incredulità vagabondi, e dispersi quà, e là saranno sopra la terra sino alla consumazione de' secoli: *Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias,* ch' è quanto a dire: uscite presto, e chiamate i Gentili, e fateli venire alle nozze, cioè alla mia Chiesa. Su queste parole Vangeliche riflettendo S. Geronimo, scrisse: Il Popolo de' Gentili non era nelle vie, ma nell'esito, cioè nel termine delle vie. „ Gentilium enim „ Populus non erat in viis, sed in exitibus „ viarum „. E notate con S. Remigio, che la parola: *exitus*: importa gli errori de' Gentili: „ Qui sunt errores Gentilium. „ Ma per meglio intendersi questo Vangelico passo, osservate quì con S. Tommaso, che per vie s'intendono i diversi dommi, perchè sono questi certe vie, le quali ci conducono al conoscimento della verità. „ Per vias intelli- „ guntur diversa dogmata, quia ista sunt „ viæ quædam, quæ ducunt nos ad verita-

„ tem

„ tem „: Or comandando Gesu' Cristo, che i suoi servi, che sono gli Apostoli, vadano al fine delle strade, è lo stesso, che vadano a chiamare i Gentili, i quali stanno attaccati a dommi erronei. E quindi si è verificata la profezia d'Isaia: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam: habitantibus in regione umbræ mortis, lux orta est eis*: Nelle quali parole ci vengono disegnati li Gentili, che veramente camminavano pelle densissime caligini dell'infedeltà, dell'ignoranza, e de' peccati: ma ora per loro è spuntata la luce del Vangelo, della fede, e della grazia, Quì S. Gregorio Papa per: *vias*: intende le azioni, e per: *exitus viarum*: la mancanza delle azioni; perchè facilmente vengono per lo più a Dio coloro, che nelle terrene azioni non sono dalle prosperità accompagnati.„ In „ Scriptura sacra *vias*, actiones accipimus, „ *exitus viarum*, intelligimus defectus actio- „ num, quia illi plerumque facile ad Deum „ veniunt, quos in terrenis actionibus pro- „ spera nulla comitantur „ = Ma, cari Fedeli, se terribil sentenza furono pe' Gentili le succennate Vangeliche parole; quanto più terribili saranno pel Popolo Cristiano? Perchè fu questo nel possesso della vera cognizione de' dommi Cristiani, ed abbracciò la vera fede. Ora però il libertino operare di tan-

Par. Usciti pelle strade ; radunarono tutti quelli, che vi trovarono , mali , e buoni , ed i *luoghi* delle nozze furono riempiti di uomini , che si misero a tavola (9).

Fil.

---

tanti , e tanti Cristiani , l'inosservanza delle Vangeliche leggi, il disprezzo della Religione, nulla curando , anzi deridendo i precetti della Chiesa , dal di cui seno si allontanano , disprezzando il digiuno , l'astinenza delle carni ne' dì proibiti , cosicchè per le Cattoliche regioni più non si distingue giorno Quaresimale da giorno Pascale , questo libertino operare , io dico , questi disprezzi faranno sì , che Dio comandi alla Chiesa , e dica a' suoi servi : *Ite ergo ad exitus viarum , et quoscumque inveneritis , vocate ad nuptias* : vale a dire chiamate alle nozze , cioè alla mia Chiesa i Gentili , riprovando i Cristiani , cosicchè saranno nella Chiesa , come rami secchi in verde tronco .

(9) Sono già usciti gli Apostoli , e come scrisse Origene , anche interiormente i santi Angeli dalla Giudea , e dalla Città di Gerusalemme , e venendo a vie diverse di diversi costumi, radunarono tutti que', che trovarono: e non curano se prima della chiamata buoni siano , o mali . Il cit. Origene quì intende per buoni coloro , che tra essi erano più umili , e più giusti ; essendochè , giusta la riflessione di S. Geronimo, vi è tra i Genti-

Fil. Or desidero sentire; cosa mai è avvenuta nell' atto, che stavano a tavola.

Par. Entrò il Re, per vedere que', che sedevano a tavola, ed ivi vide un commensale, che vestito non era della nuzial veste (10):

Fil.

---

li un' infinita diversità, perchè tra loro alcuni sono più inclinati a' vizj, altri all' onestà, S. Tommaso dice, che buoni, e mali quì si dicono comparativamente alle virtù civili. Ed ecco già ripieni i posti delle nozze: *Et impletæ sunt nuptiæ discumbentium.* Ah! cari Fedeli, chi nel regno della grazia quì nella Chiesa militante sederà alle nozze divine nel posto, ove sedevamo noi, quando eravamo in grazia di DIO? Ognuno entri in se stesso, non è affare da trascurarsi: L' esser' escluso dalla Chiesa militante esclude ancora assolutamente dalla trionfante, ch' è il regno de' Beati. Riflettete.

(10) Intendeste, cari ascoltanti, che, attesa la riprovazione de' Giudei, si chiamarono alle nozze, cioè alla Chiesa i Gentili, buoni, e mali, non perchè i mali avessero a perdurare mali, ma deponessero le vesti contrarie alle nozze, (vale a dire, contrarie alle leggi di DIO, e della Chiesa) e vestissero le nuziali, chè appunto sono quelle, che ricerca l' Apostolo, Col. III. v. 12., dicendo: *Induite ergo vos viscera misericordiæ etc.* vestitevi delle viscere di misericordia, di be-

ni-

Fil. O confusione! cosa gli ha potuto dire?

Par.

nignità, umiltà, modestia, pazienza, e sopra tutto di carità, di pace. E queste, cari Fedeli, sono le principali dopo la fede, che formano la veste nuziale. Quindi s' intendono le parole Vangeliche: *Intravit autem Rex, ut videret discumbentes: Et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali*. In queste parole primieramente notate, che Dio entra per vedere que', che sono situati a tavola, pria che loro si appresti il pranzo, per vedere se tutti hanno la veste nuziale pocanzi descritta, affin di trattenere quei, che l'hanno, e di condannare i contrarj, esaminando la vita de' Fedeli, e discernendo i di loro meriti, o demeriti. Nè state a dire, che Dio essendo dappertutto, non ha bisogno di entrare; perchè, come qui riflette l'autore dell' oper. imperf. supr. S. Matt., non vi è luogo, ove Dio non è; ma si dice, che Dio vi è presente, ove vuol giudicare (cioè nella morte di ciascheduno, e nel giudizio universale): ove poi non vuol' esercitar giudizio, sembra, che di là sia assente. Notate ancora, che sedere a tavola nelle nozze di Cristo importa; 1. Aver la fede di Cristo, cioè credere quanto ha insegnato Cristo: 2. Partecipare de' Sagramenti della Chiesa: 3. Godere de' beneficj, e delle grazie di Dio. Cristo poi non insegnò la fede nuda e semplice, ma una fede operativa; perchè: *Fides sine operibus,*

Par. Amico, (gli disse) come sei tu quì entrato senza la veste nuziale? (11)

Fil.

---

ribus mortua est. Quindi entrato, vide un uomo, (o sia il ceto di tutti li malvaggj) che non avea la veste nuziale: *Vidit hominem non vestitum veste nuptiali*: ch' è quanto a dire: Un' uomo, che avea la fede, ma non le opere: perchè i sagri Espositori per veste nuziale intendono l' osservanza de' precetti di DIO; i quali non si possono osservare senza delle opere, e della carità, motivo per cui per questa veste nuziale intendono generalmente la carità. Fedeli amatissimi, pria di entrare alle divine nozze, cioè al convito di GESU' CRISTO, esaminiamoci tutti, se abbiamo la richiesta veste nuziale.

(11) Or quì riflettiamo con Landolfo di Sassonia sulla prima parola: *Amice*: Lo chiama amico per partecipazione della fede, ma non pelle opere; amico per obbligo del debito, ma non per soluzione, ossia soddisfazione; amico di nome, e non di fatti. Il peccatore dunque vien chiamato amico per la sua informe fede, la qual' è una certa notizia, e dono di DIO, sebbene alla salute non basta; amico per natura, onde fu fatto ad immagine di DIO, e perchè alle nozze invitato. Non vorrei, peccatore mio caro, che fossi tu in questo modo chiamato amico di DIO: guai a te, a nulla ti gioverebbe, come nè a costui, nè a Giuda fu di giovamento, ma

di

Fil. Che rispose quegli?

di eterna ruina. Non andare dunque senza la veste nuziale, perchè ti sentirai dire: *Amice, quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem*? O confusione! Che gastigo sarà il tuo, verificandosi sopra di te, quanto si è verificato sopra il Popolo eletto per bocca di Sofonia Profeta, cap. 2. v. 3., dicendo DIO: *Visitabo super principes; et super filios regis, et super omnes, qui induti sunt veste peregrina.* Qual mai è questa veste pellegrina, e straniera? E' la veste, o siano i costumi, e la vita scorretta de' Gentili, Egizj, Tirj, Caldei. Furono que' trucidati: *in die hostiæ*: cioè nel terribile eccidio di Gerusalemme = Qual' è mai la tua veste nelle nozze di GESU' CRISTO, o sia nella Chiesa di CRISTO? Vuoi saperlo? Te 'l dirò io per parte del nostro celeste sposo: La tua veste nuziale, o ingrato, è il sacco della tua avarizia; è la porpora della tua superbia; è l'oro della tua vana gloria; è la pelle della tua finta, e simulata giustizia; è l'armatura della tua iracondia; è la sordidezza della tua lussuria; è il tormentoso cruccio della tua invidia; è la tua scandalosa accidia; è la fugace compiacenza de' sensi, è finalmente la voracità della tua gola. Queste sono vesti pellegrine; cioè dei Gentili, e non de' Cristiani: Non vuoi cambiar veste? E sentirai nel punto della tua morte verificato sopra di te ancora: *Visitabo super omnes, qui induti sunt veste peregrina.*

Par. Ammutolì (12).

Fil. Allor che decreto fece il Re?

Par. Ordinò a' suoi ministri: Legatelo di mani, e di piedi, e buttatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridor di denti. (13)

Fil.

---

(12) Che risponderai? Ah! siccome quegli ammutolì, così ancora tu ammutolirai pel timore dell'accusa, pella vergogna dell' iniquità, pell' ignoranza della scusa, pella gran confusione, perchè non avrai che dire, non avendo che rispondere a DIO, ma dalla propria coscienza convinto tu ammutolirai, e questo tuo ammutolire, o peccatore, evidente segno egli è, che in quel rigoroso esame tutte le scuse cesseranno; perchè in quel tempo, dice S. Geronimo, non avrà luogo l'impudenza, nè la facoltà di negare; essendochè tutti gli Angeli, ed il mondo stesso testimonj saranno de' tuoi peccati: „ In tempore „ enim illo non erit locus impudentiæ, nec „ negandi facultas, cum omnes Angeli, et „ mundus ipse testes sint peccatorum „. Onde adempito si vedrà quelche disse Giobbe, IX. v. 3. *Si voluerit contendere cum eo, non poterit respondere ei.*

(13) Si lusinga l' uomo, che peccando restino impuniti i suoi peccati, e si gloria in questo mondo del fanatico titolo di spirito forte. Ma questa sua ideale fortezza è simile alla rinomata statua di Nabucco, che al sopraggiugnergli picciol dolore, lo fa cadere a ter-

Fil. O decreto inappelabile?

Par.

a terra, e diventa debolezza. Ascolti pure la Vangelica espressione: *Tunc ait ministris: Ligatis manibus, et pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores; ibi erit fletus, et stridor dentium.* Si dimandi a costui: Dov'è la fortezza? Sarà forse superiore alla fortezza de' ministri del Re? Ah! folle, ch'egli è! Chi crede egli, che siano questi ministri? Sono gli Angeli esecutori della divina giustizia: Sono, secondo Origene, gli spiriti maligni da DIO destinati a punire e gastigare i dannati: e meritamente sono autori della pena, perchè furono i suggestori della colpa. Stia a sentire questo spirito forte, sprezzator di DIO, e delle sue leggi: *Ligatis manibus, et pedibus.* Si difenda pure. Ma che difesa? Non è più in istato, e tanto più perchè il dannato non può più operar bene, e riacquistar la salute, perchè non ha più nè piedi, nè mani. *Mittite eum.* Dove?: *In tenebras exteriores:* Queste due voci considerate letteralmente fanno meglio capire il senso del Vangelo: Nel convito nuziale tutt' i lumi sono accesi nella gran sala, ove si banchetta, al di fuori sono dense ed oscure tenebre. Quindi il Re disse: Legatelo di piedi, e di mani, e buttatelo nelle tenebre esteriori, cioè al di fuori nell' oscurità. Ma nel senso della parabola le parole: *in tenebras exteriores:* importano: Cacciatelo per sempre fuori della visione di DIO,

Par. Sì, caro figlio: Perchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti (14).

DO-

---

e buttatelo nell' eterna oscurità, cioè nell' inferno, ove non v'è più speranza nè di vedere la luce dell' eterno giorno del Paradiso, nè di ottenere la misericordia divina: e questa è la pena di danno: e le parole: *ibi erit fletus, et stridor dentium*: ci rappresentano la pena di senso. Il pianto è causato dalla tristezza, e lo stridere de' denti dall' ira, e dalla rabbia. S. Geronimo poi scrisse, che nel pianto degli occhi, e nello stridor de' denti si dimostra sotto la metafora di membri corporali la grandezza de' tormenti: „ In „ fletu oculorum, et stridore dentium, per „ metaphoram membrorum corporalium, ma„ gnitudo ostenditur tormentorum. „ E S. Gregorio Papa quì riflette, che stridono colà i denti, perchè stromenti dell' edacità; piangono colaggiù nell' inferno gli occhj, perchè quì si versavano, e non mai si saziavano delle illecite concupiscenze. Onde tutt' i membri del corpo saranno soggetti al gastigo, a proporzione, che quì in terra erano di canali e mezzi per servire a' vizj: „ Ut illic dentes „ strideant, qui de edacitate gaudebant; illic „ oculi defleant, qui hic singulis quibusque „ vitiis subjecta serviebant.

(14) Questa sentenza generale, e conchiusione della parabola: *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi*: siccome quì in terra riempì di

di salutar timore i Santi, che regnano colassù nel Cielo, così, Fedeli dilettissimi, servano a noi di freno alle malnate passioni, di stimolo all'acquisto delle sante virtù, e di un continuo desiderio di patire per GESU' CRISTO: E perchè? perchè molti sono i chiamati alla fede, ma pochi gli eletti alla gloria = Riflettiamo per comune nostra istruzione, che l'espressione: *Ibi erit fletus, et stridor dentium*: ne' santi Vangelj sette volte si legge contro sette vizj, dandosene la ragione: 1. Perchè molti sono malamente entrati nelle dignità, negli onori non per volontà di DIO, ma per cupidigia, ed ambizione: onde in questo Vangelo si dice: *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem*? e segue: *Ibi erit fletus, et stridor dentium*: 2. Perchè molti vivono non da Cristiani, ma da pagani, ed epicurei: onde in S. Matteo, cap. XIII. v. 47. si dice, che la Chiesa è simile alla rete da pescare, e nella scelta de' pesci, si mettono i buoni ne' vasi, i mali si buttano fuori: *et ibi erit fletus, et stridor dentium*: 3. Per quei che cagionarono scandali colle di loro male operazioni: onde nel medesimo capo di S. Matteo, v. 42. sta scritto, che gli scandalosi saranno dagli Angeli buttati nel cammino del fuoco: *Ibi erit fletus, et stridor dentium*: 4. Per quelli che furono inutili alla Chiesa nell'insegnare la via di DIO, e perciò in S. Matteo, cap. XXV. v. 30. si dice: Gittate il servo inutile, ed ozioso nelle tenebre esteriori: *illic erit fletus, et stridor dentium*: 5. Perchè

sono-

sonovi de' padroni, che opprimono i sudditi colla superbia nelle parole, coll' avarizia ne' fatti; E quindi nel Vangelo, Matt. XXIV. v. 51. dicesi, che verrà il Padrone di quel servo, e dividerà quegli dagli altri, e lo gastigherà cogli empj nell' inferno. *Ibi erit fletus, et stridor dentium.* 6. Per quelli che presumono assai di se stessi, e son pieni di jattanza; onde in S. Luca cap. XIII. v. 26., essendo agli empj chiusa la porta, diranno: *Manducavimus coram te, et bibimus*: si sentiranno dire: *Nescio vos, unde sitis; discedete a me operarii iniquitatis*, e siegue: *ibi erit fletus, et stridor dentium.* 7. Per tutti costoro finalmente che peccando, non si pentirono mai; giacchè la superbia non si sottomette all' umiltà della penitenza; onde nel Vangelo, Matth. VIII. v. 12. dicesi: *Filii regni ejicientur in tenebras exteriores*, e siegue: *Ibi erit fletus, et stridor dentium*, Saulle, Giuda, gli Scribi, e i Farisei ostinati furono de' chiamati, ma non degli eletti. Operiamo la ricevuta fede, e saremo degli eletti.

PREGHIERA.

O Gesu' amantissimo, la vostra divina voce si è fatta sempre sentire nel mio cuore: ma indegno di me! L'ho sempre disprezzata: E perchè il mio cuore era tenace ad amar quello, che doveva odiare, m' indusse a maltrattare i vostri ministri, che mi chiamavano alle sante nozze, anzi ad ammazzarli civilmente, col deriderli, e col discreditarli. Mi manca ora la veste nuziale: datemela per vostra misericordia, per esser degno d'intervenirvi. Così sia.

DOMENICA XX. DOPO PENTECOSTE.

Sequentia sancti Evangelii secundum Joannem.
Joan. IV. v. 46. 53.

IN illo tempore: Erat quidam Regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum. Hic cum audisset, quia JESUS adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum: et rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium ejus: incipiebat enim mori. Dixit ergo JESUS ad eum: Nisi signa et prodigia videritis, non creditis. Dicit ad eum Regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus. Dicit ei JESUS: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei JESUS, et ibat. Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt, dicentes, quia filius ejus viveret. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei JESUS: Filius tuus vivit; et credidit ipse, et domus ejus tota.

Fil. Istruitemi di grazia sul fatto di questo Vangelo.

Par. Vi era un certo Regolo, il di cui figlio era infermo in Cafarnao (1). *Fil.*

---

(1) Il fatto del Regolo dell'odierno Vangelo accadde l'anno secondo della predicazione di nostro Signore GESU' CRISTO nel mese di Febbrajo (Tirini Chron. sacr.). Or per con-

Fil. Costui cosa ha mai fatto?

Par.

contemplare le istancabili fatiche, e premure del divin Maestro a salvar la misera umanità, da questo intero capitolo del Vangelista S. Giovanni impariamo, che GESU' conobbe, che i Farisei intesero la seguela di molti discepoli presso la sua dottrina nella Giudea, e perciò lasciò questa provincia, e di nuovo ritornò nella Galilea: onde venuto nel territorio della Samaria, convertì la donna Samaritana, e molti di quella Città. Ivi dimorato due giorni, andò nella Galilea, e propriamente in Cana, ove avea convertita l'acqua in vino! E qui comincia l' odierna Lezion Vangelica: *Et erat quidem Regulus, cujus filius Infirmabatur Capharnaum.* = *Cana*: era situata nell' andar da Nazaret a Cafarnao, e al mare di Tiberiade. Colà ritirandosi GESU' CRISTO, andiede il Regolo a trovarlo. Chi mai sia stato questo Regolo, non si sa; non era questo nè Re, nè picciol Re, perchè Erode Antipa era il Tetrarca della Galilea, cui il Regolo serviva (Calmet in questo luogo): onde S. Geronimo lo chiama: *Palatinum*: quasi avesse voluto dire: *ministro del Palazzo Reale*. Quindi potrassi conchiudere, che questo Regolo era Ministro Regio, come conviene S. Giovan Crisostomo: e perciò si trasandano le altre speculazioni su questo vocabolo. L' impiego, il nome, la dignità di costui non si sanno: Congetturando il Calmet, dice, che poteva

Par. Avendo udito, che Gesu' dalla Giudea era ve-

teva esser un Procuratore, Questore, o Familiare. Questo Regolo adunque portossi in Cana a ritrovare Gesu' Cristo, cui credeva, sebbene non perfettamente, pel primo miracolo da Cristo colà operato; al qual miracolo, come qui scrisse Teofilo, fu egli presente.

Confondono alcuni questo Regolo col rinomato Centurione del Vangelo. S. Agostino però insegna qui, e con evidentissime ragioni dimostra tal manifesta differenza, dicendo: 1. L' infermità del servo del Centurione era paralisia, e questa del figlio del Regolo era febbre: 2. Quegli era servo, e questi figlio: 3. Il Regolo dimandò, che Cristo andasse in sua casa; ma il Centurione si confessò indegno di ricevere Gesu' Cristo in casa sua, 4. In quanto al luogo, il Centurione era in Cafarnao, ma il Regolo in Cana di Galilea.

Grand' era la premura di questo Regolo; da Cafarano và in Cana; perchè era dalla febbre travagliato il suo figlio. Nella lodevol condotta di questo Padre è da notarsi, 1. Che l' uomo non cercherebbe mai Dio, se non fusse da qualche tribolazione abbattuto; 2. Che siccome il Regolo era premuroso pella salute corporale del febbricitante figlio, così i Padri Cristiani devono pei loro figli avere maggior premura e sollecitudine di dar loro, e procurargli una buona, e santa educazione. Ma, ahi dolore! ch' educazione? di lasciar loro un

ricco

venuto nella Galilea, andò a trovarlo; e lo pre-

ricco retaggio; di presentare ad essi onori, e dignità terrene; di farli comparire alla moda. Oh Dio! E per la fede, che curarono di far loro professare? Osservate in mano di chi gli fidano; in mano di persone, che o poco, o niente sanno di Religion Cristiana; state a sentire, quali mai sono i discorsi, che in presenza de' semplici ed ancora innocenti figli si fanno; qual mescuglio di gente di diverso sesso a trattare, a conversare indifferentemente con essoloro senza darsene carico, di quali sentimenti di mondo restano imbevuti gli animi loro, che, qual bianca cera, disposti sono a ricever qualunque impressione: soli, e sole: ed i Genitori? Al disimpegno de' proprj affari: „ Hinc illæ lacrymæ: „ Riflettetevi per poco = O Dio! che cecità! Quanti Padri di famiglia vedono i figli marcire ne' vizj, nemici di Dio, e della Religione, sprezzatori, e derisori delle virtù, e non si prendono la cura ne di ammonirli, nè di farli ammonire da zelante Ministro di Gesu' Cristo, assegnato alla misera umanità per medico spirituale?

Cosa pur credete, che vuol significare allegoricamente l' espressione: *cujus filius infirmabatur Capharnaum*? Solleva questa espressione la mente dell'uomo a considerare in questo figlio infermo l'infelice nostra natura umana, infangata ne' sozzi piaceri del mondo, cui

pregava ; che scendesse , e sanasse il di lui figlio poichè cominciava a morire (2)?

Fil.

---

cui ben conviene quelche S. Ambrogio scrisse nel capo IV. di S. Luca, dicendo : „ Febris nostra avaritia est, febris nostra libido est, febris nostra luxuria est, febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est „. E per questi morbi spirituali ? Un' indifferenza stomachevole : Molti Padri di famiglia non cercano per la guarigione spirituale de' figli nè medico, nè medicina : Si lasciano marcire in Cafarnao, cioè nell' abbondanza de' piaceri ; giacchè: *Capharnaum* ; significa abbondanza,

(2) In questo versetto abbiamo motivo di ammirare, e lodare il Regolo, somministrandoci la materia di ammirazione, e di lode le parole : *Cum audisset, quia* Jesus *adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum, et rogabat eum* : Conobbe egli, che, per riacquistarsi la salute del figlio febbricitante a morte, non vi era altro mezzo, che andare a Gesu' Cristo, perchè la fama de' miracoli di lui era costantemente sparsa in tutta la Galilea, ed esso Regolo n'era stato spettatore in Cana medesima nella conversione dell' acqua in vino : conobbe, che la sola preghiera moveva Gesu' Cristo ad accordargli la bramata guarigione del figlio ; e perciò non solamente andò a trovarlo ; *abiit ad eum* : ma benanche : *ro-*

ga-

Fil. Ma Gesu' Cristo che gli rispose ?

Par. Dunque se non vedete segni , e prodigj ; non

---

gabat eum : Ma per quanto ammiriamo , e lodiamo tutti la condotta di costui , altrettanto poi abbiamo motivo di abborrire , e detestare la neghittosa condotta di que' Cristiani , che nelle infermità corporali non fanno principalmente capo della preghiera , ma di periti medici , e di medicine ; ne' quali mezzi fondano tutta la di loro fiducia di sanare , e non di ricorrere a Gesu' Cristo , il quale solo cooperandosi alla naturale perizia de' medici , ed al buono effetto delle medicine , fa la grazia di restituire , qualora è necessaria , la salute . Regola dunque costante è pel Fedele Cristiano ; che in tutte le tribulazioni di questo mondo , debba sempre ricorrere alla sicura ancora della preghiera , la quale il può liberare da quelle , e non ai soli mezzi umani : *Clamabit ad me* : *et ego exaudiam* te, Psal. 90.

Ma se il Regolo degno egli è di lode per aver conosciuta la necessità della preghiera ; le parole però: *ut descenderet , et sanaret filium ejus*: *incipiebat enim mori*: bastano a farlo meritevole di ogni rimprovero ; con aver cercato la presenza corporale di Gesu' Cristo , che essendo Dio , è presente dappertutto , e non avea bisogno di andare . Ma ne fu abbastanza rimproverato dall' Uomo-Dio , sanandogli il figlio , senza andare in sua casa .

non credete (3).

Fil.

(3) Ma nostro Signor Gesu' Cristo, per farlo ravveduto della di lui poca fede, gli disse: *Nisi signa, et prodigia videritis, non creditis*: In queste parole notar dovete, che il divin Maestro non lo rimprovera, perchè dimanda esso Regolo la corporal salute del figlio, ma sibbene pella mancanza della fede; e questa mancanza per due riguardi: 1. Perchè credeva egli, che Cristo era vero uomo, ma non che aveva la virtù divina: il che se avesse creduto, non avrebbe richiesta la di lui corporal presenza: 2. Perchè (siccome qui riflette il Crisostomo) dubitava esso, se Cristo potesse sanargli il figlio: giacchè se l'avesse creduto, non avrebbe aspettata la venuta di Gesu' Cristo nella sua patria: Direte: Che se non credeva là in Cana, non andava a trovarlo: Vi rispondo; l'uomo ne' casi disperati tenta ogni mezzo, per poter conseguire il fine: il Regolo è andato, come fanno tutti gli altri padri, i quali disperando della salute de' figli, consultano tutti li medici periti, ed imperiti. Inoltre fu il Regolo quì rimproverato, perchè cercava miracoli; dicendo S. Tommaso in questo luogo, che: „ Fides per si„ gna probatur „ ma presso gl'infedeli sono questi necessarj, come insegna l'Apostolo. 1. Cor. XIV. v. 22., non presso i Fedeli, i quali si devono dirigere, ed indurre alla fede coll'au-

Fil. Ma dietro a questo rimprovero, cosa fece il Regolo?

Par. Seguì a pregare: dicendo: Vieni, Signore, prima che muoja mio figlio (4).

Fil. E Gesu' Cristo?

Par.

---

torità delle sante scritture, cui son tenuti acconsentire, ed acchetarsi. Ben gli sta dunque l'esser egli rimproverato; perchè essendo stato nutrito fra i Giudei, ed istruito della legge, gli bastava l'autorità della scrittura, e non cercare fatti segnalati, e prodigiosi = O quanti seguaci ha questo Regolo, cari ascoltanti! Imbevuti delle massime della santa fede Cristiana, dovrebbero i Fedeli chinar la testa, adorare; e credere quanto Dio opera in questo mondo; e non capendo il mistero, ed i santi di lui fini, non cercar miracoli. E non è uno de' gran miracoli mantenerci fermi ne' dommi Cristiani, e subordinarci alle divine disposizioni? Questo continuo miracolo sempre con tutta premura cerchiamo, ed operiam la ricevuta fede, e niente altro.

(4) Non cessò di pregare; ma siegue a dimandar, che Gesu' Cristo si porti corporalmente a guarirgli il febbricitante figlio, dicendo: *Domine, descende, prius quam moriatur filius meus*: Non è questi dissimile a Naaman Siro; il quale per esser guarito della lebbra, si portò alla porta del Profeta Eliseo; ma questi non uscì; soltanto gli fece sentire, che si por-

Par. Va, gli disse, tuo figlio sta bene (5).

Fil.

portasse nel Giordano, vi si lavasse sei, o sette volte, e sarebbe sano: Naaman si corrucciò, perchè Eliseo non gli uscì all'incontro, e invocando sopra di lui il nome di DIO, lo toccasse colla sua mano, e lo guarisse. 4. Reg. V. v. 10. 11. Ma se fu ridicola la pretenzione di Naaman, che non avea la fede Ebrea; quanto più pel Regolo del Vangelo, che, come si è detto, era istruito nelle sagre Scritture? Ed intanto nulla curando il rimprovero del divin Maestro, siegue a dire: *Descende, Domine, priusquam moriatur filius meus.* In queste parole quantunque si osservi la poca fede del Regolo sulla divinità di GESU' CRISTO; pur non dimeno risplender si vede la lodevole istanza del di lui pregare: il rimprovero non l'avvilì; non desistette, ma con maggior premura rinnova la preghiera. Quindi per nostra istruzione impariamo da questo Regolo a pregar sempre: e se pare alle volte, che DIO non esaudisca le nostre suppliche, non ci arretriamo, non desistiamo: ma vieppiù si accenda il nostro cuore a pregar con maggior fervore. Alle volte il non ascoltarci è di nostra salvezza.

(5) Ecco, cari Fedeli, l'effetto della preghiera perseverante: *Vade, filius tuus vivit:* Ma notate, che nostro Signor GESU' CRISTO non volle andar di presenza a sanargl' il fi-

Fil. Ed il Regolo, che il Vangelo qui chiama uomo?

Par.

---

glio : 1. per rimuover dall'animo di lui l' idea, che il nostro celeste medico non gliel potea sanare, se non interveniva corporalmente. 2. Per rintuzzar la nostra superbia, (come riflette qui S. Gregorio Papa) ammirando negli uomini non la natura, onde siamo tutti creati ad imagine di DIO, ma venerando gli onori, e le ricchezze. Ma il divino Redentore nostro per dimostrare, che i Santi hanno in disprezzo le cose, che l'uomo ha per grandi, e che al contrario non disprezzano quelle cose, che sono agli uomini disprezzabili, non volle andare alla casa del Regolo, ma pronto fu ad andare al servo del Centurione = Si tratta di ricevere in casa un qualche gran Personaggio, o di andare a visitarlo, e l'uomo è tutto in azione, tutto s'impegna; spesa non cura, nè fatiche, nè disturbi; si tratta poi di un povero, di un uomo nato vile, non solo non si ammette in casa, nè si degna di visitarlo nelle infermità, ma si disprezza, e per nulla è tenuto. Ma folli che sono! Se riflettessero sul precetto, che insegnò S. Jacopo Apostolo, Cap. 11. v. 7. 3., tratterebbero diversamente i poveri, che si hanno da essi per persone vili. Uditelo voi, che abbracciaste la fede di GESU' CRISTO, tra' Cristiani non usate accettazione di per-

59-

Par. Credette alle parole, che gli disse Gesu', e *pieno di confidenza* se n' andava (6).

Fil.

---

sone, cioè non preferite i ricchi a' poveri. Infatti se nella vostra compagnia entrerà un personaggio coll' anello di oro, e colla veste risplendente; entrerà poi anche un povero sordidamente vestito, voi direte al ricco pomposamente vestito: Tu siedi quì in luogo onorato; ed al povero: Tu sta colà in piedi, oppure mettiti a sedere sotto alla predella de' miei piedi; non avete forse fatto accettazione di persone, e siete divenuti giudici di pensieri iniqui, cioè, malamente stimando, che il ricco si dee preferire al povero?

(6) Dalle parole: *Credidit homo sermoni, quem dixit ei* Jesus: si rileva, che il Regolo comincia quì a credere, che Gesu' Cristo ha la virtù divina, e ch' essendo Dio, non vi bisogna la presenza corporale, per sanargli il figlio. Ma pella retta intelligenza di queste parole notate con S. Agostino in questo luogo, che nella fede vi sono tre gradi, principio, accrescimento, perfezione. La fede di questo Regolo ebbe il suo principio, quando pregò Gesu' Cristo, che andasse, e gli sanasse il figlio: egli quì ha creduto, ma dubitò. Ebbe l' accrescimento, credendo a queste parole: *Vade, filius tuus vivit*. La di lui fede ottenne finalmente la perfezione nel sentire da' servi: *filius tuus vivit* = Almeno,

Fil. Or ditemi, di grazia, costui scendendosene (*da Cana di Galilea in Cafarnao*) nella sua patria, cosa mai accadde?

Par. Gli vennero all'incontro i suoi servi, per dargli parte, che il di lui figlio era sano (7).

Fil.

---

cari Fedeli, in questo Regolo ammiriamo il principio, accrescimento, e la perfezione della sua fede: ma in tanti non dico infedeli, ma battezzati, i quali professarono solennemente la fede Cristiana, non si trova nè principio, nè accrescimento, nè perfezione della di loro fede. Vi sembra questa una contraddizione? Ma non l'è così: Non si trova il principio della di loro fede; perchè si gloriano di professare il gentilesimo, anzi un pratico ateismo: non si trova accrescimento; anzi in essi si accresce l'infedeltà, il vizio, il detronizzamento della virtù: non si trova perfezione per una necessaria conseguenza; perchè manca la carità, ch'è il vincolo della perfezione, insegnando l'Apostolo, Coloss. III. v. 14. *Super omnia autem hæc, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis*: = Spargiamo delle caritatevoli lagrime per siffatti uomini (poichè non convien loro il nome di Fedeli), ed ancora per tutta la S. Cattolica Romana Chiesa, dicendo a GESU' CRISTO, autor della nostra fede: *Adauge nobis fidem*.

(7) Quanto è adorabile la condotta della divina grazia! Per perfezionarsi la fede di que-

Fil. Ed il Padrone ?

Par.

questo Regolo, di quanti mezzi fa uso! *Servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt, dicentes quia filius tuus vivit*: Questi servi (come qui riflette il Crisostomo) credevano, ch' essendo il di loro padrone andato per far venire in sua casa Gesu Cristo, certamente questi di persona veniva; ma sanato già il figlio di lui, era superflua la personal venuta del celeste divino Medico. Questi servi, come da S. Tommaso quì si rapporta, misticamente significano le opere dell' uomo, delle quali il padrone è la ragione; essendochè l' uomo è il padrone delle sue azioni, le quali ubbidiscono al comando della ragione. Or questi servi del Regolo, cioè le umane operazioni annunziano, vale a dire dimostrano, che il figlio del Regolo, ch' è la ragione, è sano, quando quelle nell' uomo risplendono, e le forze della parte inferiore sono alla ragione medesima ubbidienti, e subordinate. Ma, di grazia, per poco fatevi voi stessi giudici delle stesse vostre azioni, delle quali voi siete i veri padroni, perchè forniti del libero arbitrio. Esaminatele in tutti i di loro aspetti. Sono forse figlie della ragione quelle vostre azioni, che son contrarie alle leggi naturali, divine, ed umane? Ah! cari, che mi ascoltate: il libero arbitrio vi fa sì operare a vostro beneplacito, ma come amico, e non ne-

Par. Dimandando loro prima di ogni altro l'ora, in cui avea cominciato a star meglio (8).

Fil.

---

mico della ragione, la qual essendo retta, fa, che la libertà, che godete, si appigli al bene, e non al male. Lo sono forse quell' estorsioni, quelle ingiustizie, que' furti, quel macchiar l' altrui letto maritale, quel livore contro al prossimo, quella totale dimenticanza de' doveri verso Dio, verso voi stessi, verso l' uomo? Ma queste operazioni non possono esser figlie della ragione, come quella, cui sono desse contrarie. O amaro cambiamento! O stoltezza! Sottomettere il padrone, ch' è la ragione, alla parte inferiore, che ci rappresenta la serva! Combacia bene il detto di Salomone nell' Ecclesiaste Cap. X. v. dicendo: *Vidi servos in equis, et principes ambulantes super terram, quasi servos*: ch' è quanto a dire: Il servo a cavallo, ed il padrone cammina a piedi.

(8) La premura del Regolo, che si esprime nelle parole: *Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit*: dimostra, come qui scrisse il Crisostomo, che la fede di questo Regolo intorno alla divinità di Gesu' Cristo non era ancora perfetta. Infatti con questa dimanda voleva egli sapere, se la guarigione del figlio era provvenuta dal caso, o dal precetto di Cristo. Un' arbore di fresco piantato quanto più dimora a produrre al di

fuor

Fil. Cosa gli risposero?

Par. Che jeri all' ora settima lasciato l' avea la febbre.

Fil.

---

fuori i rami, tanto più profonda sotterra le radici: così la fede nell'anima del Regolo per quanto esternamente dimostravasi imperfetta, altrettanto la divina grazia quasi per gradi la rendeva perfetta. Ed osservate, che la risposta: *heri hora septima reliquit eum febris*: ci fa intendere, che sentendo egli, che l' ora, in cui CRISTO gli disse: *Il tuo figlio sta bene*: conveniva appuntino coll'ora, in cui fu il figlio dalla febbre liberò, restò nella perfetta fede della divinità di GESU' CRISTO: Conobbe allora, che guarigione siffatta non era semplicemente avvenuta nè a caso, nè per effetto della natura, ma per miracolo dall' Uomo-DIO operato istantaneamente. Ed ecco il Regolo da non perfetto fedele, diventato l' Apostolo della sua famiglia, predicando, che GESU' CRISTO era il desiderato Messia; e che siccome era uomo, era DIO insieme, cosicchè tutta la di lui famiglia è divenuta fedele, e seguace di GESU'CRISTO. Tanto fa il buono esempio di un Padre. = Preghiamo DIO, che ci conceda una perfetta fede.

Or terminata la Vangelica lezione, è di giovamento spiegarla con Landolfo in breve misticamente per nostro spiritual vantaggio. Questo figlio del Regolo, come si è pocanzi cen-

Fil. Or credo, che restò persuaso il padre, e credette a Gesu' con viva fede.

Par.

---

cennato, significa l'uman genere, propagato da Adamo: il quale da Re divenne Regolo, cioè picciol Re, e colla perdita della carità da buono è divenuto malo. Era febbricitante, cioè estuante in ogni specie di vizio, tra Cana, e Cafarnao. *Cana*: significa zelo, e *Capharnaum*, pinguedine; per darci ad intendere, che dal zelo della misericordia divina provenne all'uomo la salute, essendo infermo in Cafarnao, vale a dire nell'affluenza de' vizj, nelle ubbriachezze, nelle gozzoviglie, nelle disonestà.

Le dette ore, dicendosi nel Vangelo: *hora septima*: significano le sette illustrazioni del Sole di giustizia: 1. La santificazione della natura, facendosi uomo: 2. La visita degli uomini, nascendo vile in Betlemme: 3. La condanna della concupiscenza, sottomettendosi alla circoncisione: 4. La nostra rigenerazione, essendosi battezzato: 5. La nostra santificazione, digiunando: 6. Il nostro ammaestramento, predicando, ed operando miracoli: 7. La nostra redenzione, morendo sul calvario, ove tramontò il sole di giustizia, cioè morì, e risorse la nostra misera natura = Queste sette ore ci rappresentano ancora nella recita del divino officio i patimenti di nostro Signore Gesu' Cristo: 1. Nel mattutino

Par. Sì, conobbe, che quella era l'ora appunto, in cui Gesù gli avea detto: Il tuo figlio è sano: e credette egli, e tutta la sua famiglia (9).

DO-

(c) Questo, e l'antecedente versetto van compresi nella spiega della nota (8).

no la prigionia del Signore: 2. A prima la di lui derisione: 3. A terza quando fu portato al tribunale: 4. A sesta la sentenza della sua morte: 5. A nona, l'ora in cui morì: 6. A vespro, cioè la sera, quando fu egli sepolto: 7. A completorio quando finalmente si posero le guardie intorno al sepolcro.

PREGHIERA.

Mio Gesù, celeste medico, l'anima mia febbricita spiritualmente, circondata da tanti mali, che la rendono già moribonda: volgete il vostro pietoso occhio sopra di essa, che è pur vostra figlia, e sanatela. Così sia.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matth.
Matth. XVIII. v. 23. 35.

IN illo tempore : Dixit Jesus discipulis suis parabolam hanc : Assimilatum est regnum cœlorum homini regi , qui voluit rationem ponere cum servis suis . Et cum cœpisset rationem ponere , oblatus est ei unus , qui debebat ei decem millia talenta : Cum autem non haberet , unde redderet , jussit eum dominus ejus venumdari , et uxorem ejus , et filios , et omnia , quæ habebat , et reddi . Procidens autem servus ille , orabat eum , dicens : Patientiam habe in me , et omnia reddam tibi . Misertus autem dominus servi illius , dimisit eum , et debitum dimisit ei . Egressus autem servus ille , invenit unum de conservis suis , qui debebat ei centum denarios : et tenens suffocabat eum , dicens : Redde quod debes . Et procidens conservus ejus , rogabat eum , dicens : Patientiam habe in me , et omnia reddam tibi . Ille autem noluit , sed abiit , et misit eum in carcerem , donec redderet debitum . Videntes autem conservi ejus quæ fiebant , contristati sunt valde : et venerunt , et narraverunt domino suo omnia , quæ facta fuerant . Tunc vocavit illum dominus suus , et ait illi : Serve nequam , omne debitum dimisi tibi , quoniam rogasti me : nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui , sicut et

ego

ego tui misertus sum? Et iratus dominus ejus, tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum. Sic et Pater meus cœlestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

Fil. Questa parabola ha da contenere grande istruzione: di grazia, istruitemene.

Par. Il regno de' cieli è simile ad uomo Re, il quale volle chiamare a conti i suoi servi (1).

Fil. E che n'avvenne?

Par.

---

(1) Perchè questa parabola ha la mira di piantar nel cuor de' Fedeli il perdono delle offese agli offensori, è necessario spiegare il motivo, per cui fu proposta da GESU'CRISTO. Aveva il divin Maestro comandato, che si perdonasse l'offensore. S. Pietro gli disse: Signore, quante volte ho da perdonare? Forse sette volte? Credeva egli di aver detto una cosa grande: Ma GESU'CRISTO, il quale vuole, che nel cuor de' Fedeli regni la carità, gli rispose: „Non dico tibi usque septies, sed se„ ptuagies septies„: cioè: *continue et semper*: spiegando il Crisostomo, che colle parole: *usque septuagies septies*: GESU' non fa uso di un numero determinato, per restringere il perdono nel numero, cioè tanto, e non più; ma con questa espressione volle significare ciò, ch'è continuamente, e sempre: „Cum ergo dicit: *Usque* „ *septuagies septies*: non numerum determina„ tum ponit, ut numero concludat remissio„ nem

Par. Che avendogli principiato, si presentò uno

nem; sed quod continue, et semper erat, „ significavit. „ Quindi Gesù Cristo prese motivo di proporre questa parabola: dicendo: *Assimilatum est regnum cælorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis*: per confermare la sua dottrina; giacchè, come qui spiega S. Geronimo, i Siri, ed i Palestini sopra tutto ad ogni loro discorso aggiungono la parabola; affinchè ciocchè per semplice precetto dagli ascoltanti non si rattenga a mente, per via di similitudini, e di esempj resti loro maggiormente impresso. S. Remigio per regno de' cieli intende la Chiesa, cioè lo stato della Chiesa, la quale si dice: *Regnum cælorum*: sì perchè vien retta, e governata colle leggi del Cielo; sì ancora perchè dalla Chiesa al Ciel si perviene. Questo uomo Re è Gesù Cristo; perchè vero uomo, e vero Dio, Re de' Re, e Signor de' Signori; le parole: *cum servis suis*: da Origene s' intendono pe' Prelati, come quelli, che sono i dispensatori della divina parola; pur non dimeno per comune istruzione seguirò il sentimento di S. Remigio, il quale per servi di questo Uomo Re intende tutti gli uomini, che Dio Creò per lodarlo, e diede loro la legge di natura. Tutti saranno chiamati a conti, esaminando egli con tutto rigore la vita, i costumi, e le azioni di ciascheduno. Che diranno

uno ; che gli era debitore di dieci mila talenti (2) (*).

Fil.

---

no i Gentili , i quali ebbero la legge naturale ? Ma che diranno i Cristiani , cui niente mancò , per menare una vita santa ? Ohimè ! Il solo pensarlo mi atterrisce .

(2) Ed eccoci al doloroso punto della reddizione de' conti : *Et cum coepisset rationem ponere , oblatus est ei unus , qui debebat ei decem millia talenta* . Notate , cari Fedeli , sulle prime , che questo servo non poteva pagare assolutamente una sì grandissima somma . Ma non dobbiam qui fermarci al senso letterale : La parola : *decem* : solleva , o Fedeli, il nostro intendimento ad intenderla pe' dieci precetti della legge ; per : *talenta* : la gravezza de' peccati commessi contro a' dieci medesimi precetti . Quindi è , cari Fedeli, che questa espressione ci rappresenta l' infelice peccatore , il quale nell' essergl' intimato a comparire davanti a Dio, per dar conto dell' operato, cosa dirà, quando il giusto Giudice tanto nel punto della morte, che nell' universal giudizio entrando ad esaminare il più cupo della di lui coscienza , lo trova debitore di dieci mila talen-

(*) Chi ha la curiosità di sapere la strabocchevole somma de' diecimila talenti, legga il Calmet in questo Cap. XVIII. v. 24. di S. Matteo (circa 12. milioni di ducati) .

Fil. Povero servo! e che rispose?

Par. Or non avendo, come soddisfarlo, il di lui padrone diede ordine, che si vendesse lui, sua moglie, e figli, e tutto ciò che aveva, e lo

---

lenti, cioè obbligato a grandissima pena per gli enormissimi suoi peccati? Tutta questa dottrina registrata si trova da S. Agostino, De verb. Dom. ser. 15. „ Ideo (egli scrisse) dicendum est, quod quia lex in decem præceptis commendatur, ille debebat decem millia talentorum; per quod omnia peccata significat, quae scilicet contra legem fiunt„

Questo servo debitore di somma sì strabocchevole sei tu, o peccatore; sarai chiamato a conti: sei tu forse in istato di pagare? E come? essendo debito contratto co' tuoi peccati? Nè t'immaginare, che tu debitore di tanto non sei, perchè non sei trasgressore di tutt'i dieci precetti: Ah! t'inganni: Sta a sentire l'inappellabile decreto, che t'intima l'Apostolo S. Jacopo: Chi avrà osservata tutta la legge, ma trasgredisce un sol precetto, è reo, come trasgressore di tutti: *Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus*, Cap. 11. v. 10., ch'è quanto a dire: L'aver tu trasgredito un sol precetto, nulla ti giova l'osservanza degli altri precetti; poichè sarai punito egualmente, che se avessi tutta la legge violato,

e lo pagasse (3).

Fil.

(3) L'infelice peccatore conosce, che non ha come pagare il debito contratto co' peccati: *Cum autem non haberet, unde redderet*: queste parole importano: Non potendo colle proprie forze soddisfare a DIO pe' commessi peccati. L'uomo in fatti per se stesso, cioè atteso il suo libero arbitrio, può ruinare, e cadere, ma non risorgere; può offendere, e peccare, e perciò contrarre il debito, ma non può colle sue forze soddisfare, se non è ajutato dalla divina grazia. Quindi S. Remigio contemplando le succennate parole Vangeliche, scrisse: „ Homo autem sua voluntate, et „ sponte peccans, suo conatu nullo modo sur„ gere valet, et non habet, unde reddat; „ quia nihil in se invenit, per quod se a „ peccatis solvat. „ = Peccatore mio caro, già sai, che peccando, ti sottometti a contrarre un debito, che non puoi assolutamente pagare: Dunque perchè vai a gara, e fai tanta pompa, e te ne glorii nella trasgressione de' divini precetti? *Quid gloriaris in malitia*? Psal. LI. v. 3. Ma pensa, che gli operatori d'iniquità sempre temano: *Pavor est operantibus iniquitatem*: Prov. XXI. v. 15. Sta, fratello, a sentire l'effetto delle tue iniquità: *Jussit, eum Dominus ejus venumdari, et uxorem ejus, et filios, et omnia, quæ habebat, et reddi*: Ecco la pena del peccato: Il prezzo del venduto,

Par. Si buttò a terra, e lo supplicava dicendo: Abbi pazienza, e ti pagherò tutto (4).

Fil.

---

egli ha, sono non solamente i beni temporali, ma benanche le forze dell' anima, e del corpo, ed i beni esteriori: tutte le quali cose si commutano in di lui pena, per esser tormentato sopra tutte le cose, in cui peccò. Infelice peccatore, che va debitore non all' uomo, ma a DIO, che farà? Un solo mezzo gli resta, per poterlo soddisfare; e questo è la preghiera.

(4) Non vorrei, cari Fedeli, che voi avendo inteso le suddette Vangeliche parole: *Jussit eum Dominus ejus venumdari, et uxorem ejus etc.*: del nostro dolcissimo, e pietosissimo padrone GESU' CRISTO ne concepiste l' idea di un padrone rigido, implacabile, e crudele nel voler esser soddisfatto del debito de' nostri peccati con tanto rigore; nò, non fia ciò mai vero: „ Hoc autem (scrisse qui il Cri-„ sostomo) non ex crudelitate jussit, sed ex „ ineffabili affectione. Vult enim eum terre-„ ri per has minas, ut supplicet, et non ven-„ datur; Quod et factum ostenditur, quum „ subditur: Procidens autem servus ille, ora-„ bat etc. „ Questo rigore è un manifesto segno della sua divina misericordia. Pecca infatti l'uomo, ed innalza contro DIO la sua orgogliosa testa: Avveduto poi del vano suo orgoglio; china a terra la superba fronte, e con

umile penitenza dimanda perdono de' falli suoi, dicendo: Pietà, Signore, pietà di un povero peccatore; e con darmi spazio di vita, colla continua contrizione, e detestazione de' peccati contro alla vostra infinita maestà commessi, avvalorato dal vostro sangue, ch'è il mio sicuro prezzo, e riscatto, aspettato dalla vostra pazienza, prevvenuto dalla vostra grazia, ajutato dalla vostra misericordia, vi soddisferò, cioè soddisferete per me voi a voi stesso, alla divina Giustizia da me oltreggiata: *Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.* = Tanto grande, o Fedeli, è l' efficacia dell' umile preghiera. Il nostro debito non si può altrimenti da noi soddisfare: andiamo dietro alle tracce di questo servo, dicendo: Abbiate, Signore, pietà di noi, e vi soddisferemo: Così da morti, che siamo nel peccato, torneremo in vita, perdonandoci il buon Padrone Gesu' Cristo tutt' i nostri peccati, togliendo di mezzo l' obbligazione nostra, lasciandola affissa alla croce: *Et vos*, ci assicura l' Apostolo, Coloss. II. v. 13. 14. *Et vos, cum mortui essetis in delictis, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta: delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.*

Par. Allora egli mosso a pietà di quel servo, lo lasciò andare, e gli rimise tutto il suo debito (5).

Fil.

---

(5) Le umili parole del servo: *Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi*: tirano la misericordia del padrone: Ch' è quanto a dire: L'umile preghiera del peccatore seco tira la misericordia di DIO: *Misertus autem Dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei*: In questo osservate, come si verifica il Salmo CII. v. 8. *Miserator, et misericors Dominus: longanimis, et multum misericors*: Quanto è misericordioso il nostro DIO! Chi può esprimerlo? Vedeste mai la rondinella d'attorno al nido de' suoi pulcini? Questa al nido sempre si aggira; dagli avoltoigli difende; somministra loro il cibo; riposo non ha, pace non trova, finchè atti al volo non vede i suoi pulcini: Dio colla sua grazia sta sempre alla porta del cuore de' peccatori; gli difende dagli assalti degli avoltoi infernali, che cercano strappargli l'anima, somministra loro il cibo spirituale, finchè già disposti sono per volare al Paradiso. E tu, o peccatore, stai colle mani alla cintola? DIO è pronto a perdonarti: ma a quel peccatore perdona, che, come il servo del corrente Vangelo, si butta a terra: *Procidens*: ecco la contrizione; confessa i suoi peccati: *Patientiam habe in me*; ed ecco la confessione; con ferma ri-

Fil. O gran pietà ! Avvenne forse altro ?

Par. Sì, caro figliuolo : Questo servo uscito che fu ; trovò uno de' suoi compagni, che gli era debitore di dieci danari : egli lo prese pel collo, e lo strangolava, dicendo ; Paga quelchè mi hai da dare (6).

Fil.

---

soluzione di soddisfare : *et omnia reddam tibi* ; ed ecco la soddisfazione : che sono i tre atti del vero penitente . Quindi siccome questo uomo Re rilasciò l'intero debito al servo, così l' Uom-Dio perdonerà a te l' intera somma de' tuoi peccati .

Ma volete poi conoscere la soprabbondanza dell' amor di Dio ? Riflettete col Crisostomo : 1. Il servo dimandò la dilazione del solo tempo ; ed il Padrone gli lascia l' intero debito : 2. Poteva sin dal principio rimettergliclo ; ma volle , che questo atto di sua misericordia fosse e suo dono , ed effetto della di lui preghiera : 3. Poteva perdonarglielo , senza chiamarlo a conti ; ma ciò fece , per fargli conoscere il suo enorme debito , e se ne atterrisse ; e che siccome sì gran somma cioè sì grandi offese ei gli rimise ; così esso per minime somme , cioè per picciolissime offesse perdonasse a' suoi offensori . E pure da' Fedeli non si fa ; ma dimentichi de' proprj doveri , niun conto facendo della divina misericordia loro usata , sono implacabili co' loro nemici .

(6) Finora è stata lodevole la condotta del per-

Fil. Ah! povero servo! che ha potuto dire?

Par.

servo, come riflette il Crisostomo; ma la sua indegnità, e crudeltà con de' suoi compagni usata, lo rende affatto detestabile a Dio, ed agli uomini: Tale il dichiarano le Vangeliche parole: *Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens, suffocabat eum, dicens: Redde quod debes.* L' Angelico Dottore nell' aurea sua esposizione considerando queste Vangeliche parole, fa comparire vieppiù mostruosa l'ingratitudine di questo servo per cinque aspetti: 1. Per riguardo al tempo; perchè se fosse ciò accaduto dopo nove, o dieci anni, maraviglia non sarebbe; ma diviene ingrato nel medesimo giorno, anzi nel medesimo punto, che dal Padrone gli è stato rimesso un debito sì grande, cioè da Dio perdonategli le tante offese fattegli: contro di cui va il detto dell' Apostolo S. Jacopo, Cap. 1. v. 24. *Et statim oblitus est, qualis fuerit:* 2. Nella finzione; perchè compariva umile davvanti al Signore, ma uscito, subito dimostrò qual'egli era, perfido, e mendace, come quel bugiardo spirito, che presentatosi al Signore disse, per ingannare Acabbo: Uscirò io, sarò spirito bugiardo nella bocca di tutt' i Profeti di lui: *Egrediar; et ero spiritus mendax in ore omnium Prophetarum ejus*, i. e. Achab. 3. Per la socievole amicizia, perchè era uno de' suoi com-

Par. Questo suo compagno si gittò a terra ; lo

compagni ; e comandando lo Spirito Santo : *Relinque proximo tuo nocenti te* : l' uomo perverso conserva l'ira contro al suo simile nell' atto, che per se cerca riparo, ed ajuto da DIO: *Homo homini reservat iram, et a Deo quærit medelam* : 3. Reg. Cap. 22. v. 20.: 4. Per la picciolezza del debito; perchè gli era debitore di cento danari, quandochè egli stato era debitore di dieci mila talenti; nel che si vede una grandissima differenza: 5. Per rapporto al peso; quegli doveva danari, e questi doveva talenti. Ond' è, che siccome differente è la gravità tra talenti, e danari; così differentissima è la gravezza de' peccati contro DIO, da quelli contro gli uomini.

Ma pella spirituale intelligenza notate le parole: *Et tenens, suffocabat eum*: cioè, colui tiene il debitore, ch' è tenace a rammentarsi delle ingiurie, conservando l' ira, e l' odio nel cuore. E perchè il soffogare importa strangolare, e stringere per la gola, per dove parliamo, quegli soffoca il prossimo, che nell' esser pregato non sente, non ammette parole di scusa: il che dimostra una grandissima austerità nel vendicarsi del prossimo nemico. Si servì questo ingrato dell' antico diritto Romano, durante il quale, l'attore, o sia il creditore „ obtorto collo trahe- „ bat reum ad Judicem „ : *Redde quod debes*. „

Ma

lo supplicava, dicendo: Abbi pazienza, e ti pagherò tutto (7).

Fil.

Ma che? Se questo indegno di qualunque beneficio fu per tal sua indegnità severamente punito dal diritto umano; quanto maggiormente tu, o ingrato peccatore, tu, che conculcando tutte le leggi divine, ed umane, strapazzasti l'onor di DIO; e DIO colla sua misericordia ti accolse, ti perdonò; *delevit chirographum*: tu, ingrato, di tanto divino beneficio dimentico, per una picciola offesa, per una parola, per un saluto forse senza malizia non fattoti, per una visita non fatta a tempo, e per lo più per un'offesa immaginaria, inesorabile sei divenuto a perdonare al tuo preteso offensore, e quasi: *obtorto collo*: lo fai girar tribunali, nè cessi finchè distrutto, consumato, disonorato nol vedi?

(7) Ma, cari Fedeli, per poco che voi riflettiate all'umile preghiera di questo povero di lui compagno: *Et procidens conservus ejus, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi*: non potete fare a meno a non raccapricciarvi; e vieppiù, se riflettasi al senso delle medesime parole: Sono io pronto (voleva dire) a soddisfarti secondo la mia possibilità; emenderò, purgherò le mie mancanze, sottomettendomi al giudizio della Chiesa, o al di lei consiglio: e così ti soddisfarò. Ma quelchè più è da riflettersi col Crisostomo, egli

Fil. Ma il servo, di lui compagno?

Par.

egli è, che le parole, colle quali prega questo infelice, sono le stesse, con cui pregò l'ingrato servo, e da DIO n'ottenne l'intero perdono; nò, non rispettò l'ingrato servo quelle stesse parole, ond'egli ottenne la sua salvezza: „ Sed hæc verba ingratus servus reveri„ tus non est, quibus salvatus est. „ Crudele! Non vuole usar pazienza, con dargli dilazione; nè senza vendetta vuol lasciare quella sua smania, quel suo rancore; crudeltà grande dimostra nella maniera di vendicarsi. Ah! che ingiusta disparità! Questo infelice servo non ritrovò il suo compagno tale, qual' egli l' ingrato trovato aveva il suo Signore: „ Non talem invenit iste conservum; „ qualem ille invenerat Dominum „ lasciò qui scritto S. Agostino.

Ingrato vendicativo, se l'umile suono delle tue parole tirò il benigno cuore del tuo Padrone, cioè di GESU' CRISTO a perdonarti; perchè poi l'umile preghiera ancora del tuo compagno non ti commuove, non ti tira, non t'induce a perdonarlo? Come? Un DIO non mise sopra di te le mani per soffogarti quando lo pregavi, e tu, ardimentoso, le metti sopra di un tuo simile, di un tuo compagno? Ah! sì, ben l'intendo: Tu hai il cuor di pietra; ma GESU' di carità, perchè „ diligit misericordiam; misericordia Domini

„ ple-

Par. Nol volle sentire ; ma andò a farlo mettere in prigione, per farvelo stare , finchè gli pagasse il debito (8).

Fil.

„ plena est terra „ : ma il cuor tuo è pieno di livore, di odio simile alla sanguisuga, la quale altro non brama , che sangue ; così il tuo cuore altro non brama , non cerca altro che vendetta , vendetta.

(8) Queste parole : *Ille autem noluit* : fanno manifestamente conoscere l' animo dell'ingrato servo, vieppiù impervertito, ed ostinato a non ammettere dilazione , cioè a non perdonare ; anzi , come quì riflette S. Remigio , invece di placarsi dietro all' umile preghiera del suo compagno , gli servì a maggiormente accendersi d' iracondia, ed esigerne la vendetta . Sciocco, che sei ; non ti avvedi , che tirando la pietra ritorni a ferire te stesso ? Tu stesso richiami l'ira di DIO contro di te ? Ma con chi parlo ? *Abiit, et misit eum in carcerem , donec redderet debitum* : Sì ; *abiit* : dipartendosi dalla pietà naturale, dalla familiarità ed amicizia del prossimo alienandosi ; Che amaro cambiamento ! Da creatura ragionevole diventar non dico irragionevole , ma insensata creatura ! Giacchè le creature insensate incapaci sono di compassione = Ah ! cari Fedeli : eppure queste hanno dato segno di mestizia nella morte di CRISTO ; Il sole di nero ammanto si coprì ; La terra tremò ;

Fil. O crudeltà inudita ; o mostruosa ingratitudine ! Ed intanto gli spettatori di questo mostro?

Par. Vedendo questo i servidori del medesimo Padrone , molto si attristarono per questo fatto , e vennero a raccontare tutto al di loro Padrone (9).

Fil.

---

mò : le pietre si spaccarono : ed intanto , o ingrato , nel vedersi , nel sentirsi questa tua crudeltà , non so perchè non ti copri di confusione , non si commuove il tuo spirito , non ti si spezza per tenerezza il cuore .

(9) Ma per sua maggior confusione senta l' ingrato , ed inflessibile servo , che si commuovono a vista della sua ingratitudine i suoi compagni : *Videntes autem conservi ejus , quæ fiebant , contristati sunt valde : et venerunt , et nuntiaverunt domino suo , quæ facta fuerant* . E' infatti connaturale all' uomo di sentire delle altrui sventure un certo dispiacere , una certa pena , che anche senza volontà gli commuove il cuore . Nasce questo nell' uomo da que' principj della natura umana , che gli stessi sono in ogni uomo ; il che ancora si osserva tutto giorno ne' membri del corpo ; patisce un membro , e tutti gli altri membri partecipano del dolore , ed accorrono ad ajutarlo , come per esempio , duole l' occhio , e la mano vi accorre . Quindi è , che i compagni di questo ingrato servo vedendo l' indegna

ma-

Fil. Oh! A questa manifesta ingratitudine che ha potuto fare il Padrone?

Par.

---

maniera, come ha egli trattato questo altro diloro compagno, n'intesero gran pena, e perchè sapevano, che pocanzi il di loro Padrone usata gli avea tutta la misericordia, con avergli lasciato l'intera somma di sì gran debito, gli rapportano tutto questo successo. Ma per nostra istruzione giova sapere, che per questi conservi S. Agostino intende la Chiesa; la quale lo scioglie, e lo lega: „ Per „ conservos intelligitur Ecclesia, quæ illum „ solvit, et illum ligat. „ S. Remigio poi dice, che per questi conservi si devono intendere gli Angeli, o i Predicatori di S. Chiesa, o qualsivogliano fedeli, i quali vedendo, che un qualche di loro fratello dopo di aver da DIO ottenuto la remissione di tutt' i suoi peccati, desso non vuole perdonar l'offesa ad un suo conservo, molto si rattristano della di lui certa dannazione: „ Conservi forte Angeli sunt intelligendi, aut Prædicatores S. Ecclesiæ, sive quicumque fideles, „ qui videntes aliquem fratrem remissionem „ peccatorum adeptum, non velle misereri „ conservi sui, contristantur de ejus perditione. „ = E per maggior chiarezza, gli Angeli si attristano della nostra ingratitudine verso del nostro prossimo, e della pena benanche, ed afflizione di lui, e tutto (per

Par. Se lo chiamò, e gli disse: Servo scellerato, ed indegno, io ti ho rilasciato tutto il debito, perchè mi pregasti: Forse non dovevi tu aver inverso del tuo conservo quella misericordia, che verso di te ho io avuta (10)?

Fil.

---

nostro modo d'intendere) a DIO rapportano, e l'ajuto implorano, pel ravvedimento degli uni, e per una sofferenza Cristiana dell'altro. I ministri del Santuario, ed i Fedeli dabbene fanno presente ancora a DIO l'ostinazion de'perversi; che perdonar non vogliono, e le afflizioni degli offensori, che cercano agli offesi il perdono, e non l'ottengono. Quindi mi par, che ognuno di loro vedendo le sventure degli uni, e degli altri, ed il duro contrasto delle passioni negli ostinati, onde ne proviene l'eterna loro dannazione, da santa umanità mosso, profferisca le parole di Davidde (Sal. LXXXVIII. v. 48.): *Memorare, Domine, quæ mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?* Ricordati, Signore, che brev'è la vita umana, e per abbattersi, poco, o nulla vi vuole: Se lasciate i peccatori nelle passioni, e nella calamità immersi, a che serva loro di essere stati Cristiani? *Numquid vane constituisti filios hominum?*

(10) Questo servo fu due volte chiamato. Nell'una è stato dal Padrone richiesto a dargli conto del suo debito: ove si ha da notare,

re, che in questa prima chiamata il Padrone nol minaccia, non l'ingiuria, nol condanna; anzi perchè il servo colla preghiera al Padron si è avvicinato, trovò la misericordia: *Dimisit eum, et debitum dimisit ei*: Nella seconda però adirato lo chiama servo indegno, ed ingrato, lo rimprovera, lo condanna; e perchè, attesa l'ingratitudine, egli si allontanò dal Padrone, fu severamente punito. = Cari fedeli, il peccato ci fa debitori a DIO di un debito, che non possiamo affatto da noi pagare. Ci avviciniamo a DIO, nostro Padre, colla preghiera, e colla penitenza, e troveremo la misericordia; ci allontaniamo abusando della misericordia del nostro Padre, ed egli diviene giusto, e severo Giudice, per condannarci. E ce n'assicurano le Vangeliche parole: *Tunc vocavit illum Dominus: et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?* In tutti questi giusti rimprocci notate, che il servo non ebbe che rispondere: il che ci dimostra, che dopo la nostra morte, ed indi nell'universal giudizio non avrem che rispondere, nè si ammetteranno più scuse, perchè allora cesseranno: „ Et sciendum, (così S. Remigio) quia servus ille nullum responsum legitur Domino „ dedisse: in quo demonstratur, quod in die

„ ju-

Par. E pieno di *giusto* furore il di lui Padrone, il consegnò in mano a' carnefici, fintantochè pagasse tutto il suo debito (11).

Fil.

„ judicii, et statim post hanc vitam omne „ argumentum excusationis cessabit „: E se con S. Gregorio (lib. VIII. moral. cap. 25.) vogliate, cari Fedeli, riflettere sulle parole: *Serve nequam*, troverete, che queste ci rappresentano la viva immagine di uno de' funesti effetti dell' ingratitudine; poichè siccome i buoni colle contumelie divengon migliori; così li reprobi co' beneficj si fanno sempre peggiori. „ Sicut boni contumeliis effi„ ciuntur meliores; sic semper reprobi bene„ ficiis efficiuntur pejores „. Dottrina ella è questa, che colla sperienza si verifica. = Per concepire poi la grandezza dell' ingratitudine di costui, basta riflettere sulle parole: *Nonne ergo oportuit etc.* O mostro di abisso! Cerca, che gli sia usata misericordia, e gli è usata: e da chi? da Dio, suo creatore, suo Redentore, suo Padre, da Dio, che promette il Paradiso a' buoni, le pene dell' inferno a' mali. E da te chi cerca misericordia? Un tuo prossimo, un tuo fratello, uno della tua stessa natura. O che differenza infinita tra te, e Dio! Ed intanto Dio perdona, e tu non perdoni. Che ostinata ingratitudine da pagarsi nel fuoco eterno dell' inferno!

(11) Da questa terribile sentenza: *Et iratus*

Fil. Or ditemi, di grazia, la conchiusione, che fa CRISTO di questa parabola.

Par.

---

tus Dominus ejus, tradidit eum tortoribus: conoscete, o Fedeli, che gran male egli è divenir peggiore co' beneficj; e che l' essere ingrato si paga nell' inferno eternamente: e che per quanto è DIO benigno in questo mondo anche cogl' ingrati: *Ipse benignus est super ingratos, et malos*, Luc. VI. v. 35.; nell' eternità però sarà Giudice inesorabile, e di giusto, e santo furore ripieno (poichè si dice, che DIO si sdegna, quando esercita contro de' peccatori la giusta sua vendetta; non dovendosi in DIO considerare l' ira, come nell' uomo, nel qual' è pravo affetto, e passione peccaminosa) lo dà in mano ai carnefici, per esser' eternamente punito. Questi carnefici: *tortores*: sono i demonj, che sempre da invidia implacabile stizzati contro alla misera umanità, sono da DIO destinati a ricever le anime dannate, e per sempre tormentarle. Non ti muove, caro Fedele, a non esser ingrato col tuo prossimo, perchè offendi DIO (ch' è la prima cosa, che ti deve commuovere a non peccare); ti muova almeno l' esser' eternamente punito nel fuoco dell' inferno. = Nè ti faccia impressione la parola: *quousque*: come se al dannato nell' inferno si dasse luogo di emenda, di pentimento, e speranza di potere uscire; nò, cari Fedeli, qui non seco porta questo senso, ma, come insegna S.

Par. Eccola, caro figlio: Così (disse) farà a voi il mio celeste Padre, se ognun di voi non perdonerà di cuore al suo fratello (12).

DO-

Remigio, s' intende: *pro infinito*: indefinitamente, senza termine: il senso è: sempre pagherà, e non compirà mai di pagare, e sempre ne pagherà la pena; „ semper solvet, „ sed numquam persolvet, et semper pœnam luet „ Ed il Crisostomo c'istruisce, che con questa parola: *quousque*: si dimostra, che il dannato sarà punito continuamente, cioè eternamente, nè vi sarà tempo, in cui pienamente potrà soddisfare. Riflettete.

(12) Tutte le premure, dottrina, e patimenti diGESU' CRISTO tendono ad infondere nel cuor dell' uomo la carità, cacciando quel freddo, che da DIO lo divide, cioè il peccato, ed infocandolo dell' amor divino, perchè: *Deus caritas est: et qui manet in caritate, in* DEO *manet, et* DEUS *in eo*: I. Joan. IV. v. 16. Quindi GESU' CRISTO colla parabola Vangelica altra mira non ha, che manifestare, ed insegnare all'uomo fedele, che senza rimettere il debito, cioè perdonare le offese agli offensori, non può esser perdonato: onde conchiude: *Sic et Pater meus cælestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.* = In queste parole vi esorto ad osservare due cose: 1. Che quì non dice: *Pater vester*, ma: *Pater meus*: a motivo che degna cosa non è, che DIO si chiami Padre di siffatto

fatto ingrato servo, ch'è così pernicioso, ed odioso: Dunque, o cari ascoltanti, non perdonando le ricevute offese al vostro nemico, perdete senza dubbio la figliuolanza di Dio, non meritando di esser figli di un tanto celeste Padre, il quale dalla sua misericordia mosso, perdonò a voi li vostri peccati, che se si paragonano colle offese, che dal vostro prossimo riceveste, hanno appunto quel rapporto, che vi è tra il debito di dieci mila talenti, e di dieci danari: 2. Che il perdono dev' esser: *de cordibus vestris*: cioè di cuore. Sonovi tanti fedeli Cristiani, i quali da qualche umano rispetto tirati, perdonano colle parole, ma non col cuore, serbando nel cuor medesimo la malizia, e lo spirito della vendetta, se luogo si dasse, ed occasione. Sonovi ancora coloro, i quali perdonano in quanto alla vendetta, ma serbano tenacemente nel cuore il concepito odio in quanto alla malizia. Ma stian pure costoro ad ascoltare la terribile sentenza (scrisse S. Geronimo), che Gesu' Cristo minaccia ad ingrati siffatti: *Sic et Pater meus cælestis faciet vobis*: ove là particella: *sic*: si rapporta al cuore fiero, e crudele più della crudeltà stessa di non voler perdonare. Costui si astenga intanto di recitare una delle santissime preghiere da Gesu' Cristo insegnateci; sì, astengasi pure di pregare: *Et dimitte nobis debita nostra*. Può egli proseguire quelchè siegue: *Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris*? Nò, non può, nè deve proferirlo; Perchè sarà tacciato, di

temerario, e di ignorante: di temerario; perchè vuol perdonato, e non perdona; d' ignorante; perchè non sa la natura de' contratti condizionati, i quali sono nulli, e di niuno effetto, se non si verifica la condizione. = Perdonate dunque, se volete essere perdonati.

Terminata la spiega della parabola, mi sembra di giovamento rapportarvi il sentimento di Rabano intorno a questo servo. Egli dice, „ che in senso allegorico il servo si„ gnifica il Popolo Giudaico, il qual' era ob„ bligato all' osservanza del Decalogo, e Dio „ spesso gli perdonò i debiti, cioè le tras„ gressioni, quando facea penitenza. Libera„ to poi dalle sue angustie, niuna compassio„ ne aveva, anzi era crudele esattore de' de„ biti di tutti, o sia delle mancanze di tut„ ti, e non cessava di defatigare il Popolo „ Gentile, qual suo servo; e come da suo „ debitore la circoncisione esigeva, e le cerimonie legali; e crudelmente trattava i Pro„ feti, e gli Apostoli, che la riconciliazione „ gli apportavano. Quindi il Signore conse„ gnò la Giudaica nazione in mano de' Ro„ mani, i quali ruinarono sin dalle fonda„ menta la di loro città, e de' maligni spiriti, „ che gli punissero con eterni cruciati „.

PREGHIERA.

Caro mio Gesu', che siete la carità per natura, e per essenza, scolpite nel mio cuore con indelebili caratteri l'amor sincero verso del prossimo, affinchè io sia in ogni momento ed in qualunque circostanza disposto a perdonargli ogni e qualunque offesa, per potermi a voi presentare, ed umilmente pregarvi; dicendo: Perdonatemi li miei peccati. Così sia.

DOMENICA XXII. DOPO PENTECOSTE

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. XXII. v. 15. 21.

IN illo tempore: Abeuntes Pharisæi, consilium inierunt, ut caperent JESUM in sermone. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus, quia verax es, et viam DEI in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum: dic ergo nobis, quid tibi videtur? licet censum dare Cæsari, an non? Cognita autem JESUS nequitia eorum, ait: Quid me tentatis, hypocritæ? ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium. Et ait illis JESUS: Cujus est imago hæc, et superscriptio? Dicunt ei: Cæsaris. Tunc ait illis: Reddite ergo, quæ sunt Cæsaris, Cæsari; et quæ sunt DEI, DEO.

Fil. Da quelchè ho udito nella lettura del Vangelo, ha da contenere gran fatto.

Par. Così l'è, figliuolo: I Farisei dipartendosi da GESU' CRISTO, consultarono insieme, per coglierlo in parole (1).

Fil.

---

(1) I Farisei in vece di deporre l'ostinazione dietro alle istruzioni caritatevoli del divin Maestro GESU', e sopra tutto dietro alla parabola delle nozze fatte dall'uom Re al suo figlio, alle quali avea molti convitato, che

Fil. Ed in questa assemblea che hanno risoluto?

Par.

che le persone loro figurava, essi vieppiù quali vipere, e rabbiati cani si stizzano contro di lui, per farlo morire. Infatti dopo la parabola nel medesimo giorno, che fu (come si è cennato nella Domenica XIX. dopo la Pentecoste not. 1.) il quarto prima della sua morte, dessi i Farisei: *Abeuntes consilium inierunt, ut caperent eum in sermone*. Sono questi perfidi simili a quell' acqua, che dal contadino nel condotto impedita da una parte a scorrere, cerca ad uscire da un' altra: vinti quelli dalla parabola ben bene incalzante, fanno altre uscite, pigliano altri ripieghi, per vedere la fine della vita di Gesu' Cristo: Notate sulle prime la parola: *Abeuntes*: Dove credete, che sono andati? Forse a riscontrare i sagri libri, per indi rilevare la venuta del vero Messia? Forse a consultar Dio nell' orazione? Ah! gli animi dal livore preoccupati, e dall' invidia, non vanno in cerca di Scritture sagre, non attendono allo spirito dell' orazione, ma sibbene a quello della vendetta: Vanno sì a trovare gli Erodiani: „ Abierunt ad Herodianos. Quale con„ silium, tales et consiliatores„ lasciò scritto l' autore dell'oper. imperf. in S. Mat. Con essolòro confabulando, pensano trovare il mezzo di farlo perire. Non potevano aver l'intento, esaminando le opere di Gesu' Cristo, perchè erano sante, giuste, e luminose più del so-

Par. Gli spediscono de' loro discepoli cogli Erodiani, i quali gli dicano: Maestro, noi sappiamo, che tu sei uom verace, e che insegni

---

le. Quindi si appigliarono disperatamente alla risoluzione di coglierlo in parole: Ond' è, che: *Consilium inierunt, ut caperent eum in sermone*: poichè l'uomo suole incappare a commettere spropositi più nel parlare, che nell' operare. Ma folli, e forsennati, che l'erano. Non distinguono Uomo, da Uomo-Dio = Questa è la perfida condotta dell' infido mondo. Regolato dalla sua incostanza, non considera nell' uomo la virtù, che da se stessa si fa amare; ma la denigra in modo, che la fa comparire qual' abbominevole vizio: e se mai a questo non può giugnere, ardimentoso altri mezzi intraprende: e sono fra ogni altro l' adulazione, la quale nella rete suole incappare tant' incauti uomini, lodandoli, encomiandoli, decantandoli; ma il falso mondo morde, quale ape col pungolo della lingua; e quando gl' incauti si credevano al sommo della gloria, e dell' onore innalzati, nel più profondo de' mali, e del disonore si vedono. Gesu' Cristo, perchè Dio non poteva esser' ingannato, sapendo tutte le trame, tutt' i raggiri de' Farisei. Per non esser dunque noi miseri figli di Adamo colti nella rete della malignità del mondo, preghiamo Gesu' Cristo, che ci assista colla sua grazia, per non incappare in parole nelle di loro mani.

gni con tutta sincerità la via di Dio, e non usi riguardo a chicchessia; giacchè non hai mira al personale degli uomini (2).

Fil.

---

(2) Ecco il risultato della di loro assemblea: *Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis*: Per l'intelligenza di queste parole ascoltate quelchè lasciò scritto S. Geronimo: „ Sotto l'Impero di Cesare Augusto la Giudea a' Romani soggetta, era divenuta tributaria. Eravi perciò nel Popolo una gran „ sedizione, cioè un gran contrasto, e diversità di pareri: dicevano alcuni, che si dovevano pagare i tributi pella sicurezza, e „ quiete; essendochè i Romani militavano „ per tutti: ma i Farisei pel contrario, che „ affettavano del soverchio giustizia, dicevano, ed a tutto potere contendevano, che „ il Popolo di Dio non dovea soggiacere alle umane leggi, come quello, che pagava „ le decime, e dava le primizie, e tuttaltro „ ch' era nella legge prescritto . . . . . Spediscono adunque i Farisei de' loro discepoli „ insieme cogli Erodiani, cioè co' soldati di „ Erode, ossia con que' del di loro Popolo, „ che per ischerzo chiamavano *Erodiani*, perchè pagavano i tributi a' Romani „. Da questa dottrina di S. Geronimo si rilevano due cose, come riflette qui S. Tommaso, 1. Che i Farisei si unirono cogli Erodiani, cioè cogli esattori, per mezzo di cui Erode esigeva per parte dell'impero Romano i tributi; per-

Fil. Ma da questo modo di parlare che ne volevano inferire?

Par.

perchè zelando costoro pell' Imperadore de' Romani, se CRISTO diceva, che non doveasi pagare il tributo, restava qual ribelle in mano degli Erodiani: 2. Che se la parola: *Erodiani*: si prende per que' del Popolo, i quali dicevano, che si deve pagare, dicendo CRISTO il contrario, si dovea da quegli Erodiani denunziare ad Erode, qual refrattario alle leggi di Cesare Augusto: e così o nell' una, o nell' altra maniera CRISTO veniva ad esser condannato a morte. 3. Che se CRISTO diceva, che si dovea pagare il tributo, o sia il testatico a Cesare, da' Farisei sarebbe stato punito, come reo di violata Religion Giudaica: E tanto importano le Vangeliche parole: *Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis*: le parole: *Discipulos suos*: importan quì persone della setta Farisaica, assai furbe, ed astute; ma che non aveano avuto ancora contrasti con GESU' CRISTO, per non esser conosciuti. Dal fin quì detto si rileva, che secondo il pensar Farisaico, comunque rispondeva GESU' CRISTO, era trattato da reo. = Ah! cari Fedeli, osservate, che questi Erodiani Farisei imitavano le api, le quali portano nella bocca il mele, e nel tergo il pungolo. Tutt' i seguaci del mondo profferiscono parole dolci, esprimenti carità, amicizia, e pace; come si legge nel Salmo XXVII. v. 3. *Qui*

lo-

Par. Dunque (dicevano) dicci, che te ne pare? E' lecito pagare a Cesare il testatico, o nò? (3)

Fil.

---

loquuntur pacem cum proximo suo: ma che? nutrono nel cuore veleno di staffa: *mala autem in cordibus eorum*. = Cari, che mi ascoltate, non vi lasciate sedurre, non isvelate a tutti il vostro cuore, v' insegna lo Spirito Santo, Eccl. cap. VII. v. 22. *Non omni homini cor tuum manifestes*: e perchè? *ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convicietur tibi*. Vi servan sopra tutto di regola le ingannevoli, adulatorie, e dolci parole di questi Farisei: *Magister, scimus, quia verax es, et viam* DEI *in veritate doces etc.* In queste parole notate: 1. Lo chiamano Maestro, ma senza volontà di essere istruiti: 2. Dicono, ch' è un uom verace: ma l' hanno per mendace, e per demonio: 3. Che insegna con tutta sincerità la via di DIO; ed intanto lo discreditano, tenendolo per un falso Profeta, e per distruttor della Mosaica legge: 4. Che non usa riguardi umani; e lo tacciano, di che? che mangia co' peccatori.

(3) Quanto sono dolci nell' apparenza queste parole: *Dic ergo nobis, quid tibi videtur, licet censum dare Caesari, an non*? Queste in buon senso significano: Voi, o Maestro, non avete riguardo alla maestà di Cesare, nè temete, nè favorite a chiunque, per assicurar noi di una verità. O maledetta adulazione! Non a caso disse S. Agostino, Psal. 69. che del-

Fil. E Gesu' Cristo che ha risposto?

Par. Gesu' Cristo conoscendo la di loro astuzia, e malizia, disse: A che state a tentarmi, o ipocriti (4)?

Fil.

---

delle due specie di persecuzioni, che fanno i disprezzatori, e gli adulatori, è più perniciosa la lingua dell' adulatore, che la mano dell' uccisore. Intendeste pocanzi, che per qualunque risposta egli dava, era ribelle, e reo di sedizione, o nemico della religion Giudaica. Sapevano i furbi (come si legge negli Atti Apostolici V. v. 37.) qual danno cagionò al popolo Ebreo la rivoluzione di Joada, e di Giuda Galileo dieci anni dopo la nascita di Gesu' Cristo a motivo della nuova capitazione per ordine di Cesare Augusto. Così si eran prefissi, che succedeva, rispondendo Cristo, che pagar non si doveva all' Imperadore il testatico. = Non si è estinta, nò, questa maledetta stirpe Farisaica. Molti, e molti Cristiani si presentano a' Teologi con sopraffina ipocrisia, dicendo: Ho figli, non sono tenuto a far delle limosine. Altri: Ho da far testamento, voglio istituire a voi per mio erede: Che ve ne pare? posso farlo? I veri Teologi rispondono: *Quod superest, date pauperibus*: = Hai congionti: „ ipsos heredes institue; „ Quære alium, si invenias, non Augustinum, „ immo, Deo adjuvante, non invenies „.

(4) Egli è vero, che i Farisei non conoscevano Gesu' Cristo per quegli, ch' era, nè cre-

credevano la di lui divinità, ma nol conoscevano, e nol credevano, perchè, attesa la di loro ostinazione, non volevano; mentre le di lui opere erano tante lingue parlanti, che manifestavano la di lui divinità. Dunque questi di loro disegni, tutti nascenti dalla ostinata iniquità del loro cuore, erano ben noti al divin Maestro, anzi come DIO gli erano sin dall'eternità presenti. E perciò disse loro: *Quid me tentatis, hypocritæ* ? O risposta veramente degna dell'Uomo-DIO ! Avendogli dato l'epiteto d'ipocriti, si dovevano ravvedere de' di loro falli: giacchè: *hypocritæ*: è una parola, che significa coloro, che hanno una cosa in bocca, ed un'altra nel cuore. Dovevano essi ancora sapere, ch'era loro proibito di tentare il Signore DIO: *Non tentabis Dominum* DEUM *tuum, sicut tentasti in loco tentationis*: Deut. VI. v. 16. = Notate poi quì con S. Tommaso, che gli Erodiani Farisei quì gli parlano con tutta placidezza; ma CRISTO risponde loro con tutta asprezza; perchè risponde al di loro cuore, e non alle parole, cioè bussò, anzi battè fortemente la durezza del loro cuore, per dar luogo alla sua divina grazia, e salvarli. Quindi l'autor dell'oper. imperf. sopra S. Matt., scrisse: „ Vide ergo, quod „ Pharisæi blandiebantur, ut perderent; sed „ JESUS eos confundebat, ut salvaret; quia „ utilior est homini DEUS iratus, quam ho-

„ mo

Par. Mostratemi una moneta, colla quale si paga il testatico. Essi gli presentarono una moneta di *argento* (5).

Fil. Dopochè gli presentarono la moneta, cosa fece Gesu' Cristo?

Par. Disse loro: di chi è questa immagine, e la sopra-

,, mo propitius. ,, Questa risposta di Gesu' Cristo, serve a noi d' istruzione, affinchè non prestiam mai fede agli adulatori, giusta l' insegnamento dello Spirito Santo ne' Proverbj, cap. XXIV.: *Princeps, qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros suos habet impios.*

(5) In queste parole: *Ostendite mihi numisma census*: adoriamo la divina condotta di Gesu' Cristo, che volle servirsi di aver questa dimostrazione di danaro, come di evidentissima ragione a convincerli. Per maggiore intelligenza del sagro testo distinguete con Landolfo di Sassonia *numisma* da *nummus*: *Numisma* è la stessa iscrizione dell' immagine, e *nummus* è la materia, sulla quale viene scritta, o sia scolpita l' immagine. Nostro Signore Gesu' Cristo adunque avendo detto: *Ostendite mihi numisma census*: intendeva del danaro, sul quale vi era l' immagine, e d' attorno l' iscrizione. Chi poi è vago di sapere di che specie fosse questo danaro, ed il suo quantitativo potrà leggere in questo luogo il Calmet; giacchè qui si scrive, per pascere la volontà, e non l' intelletto.

praseritta (6)?

Fil.

(6) Non vorrei, cari Fedeli, che nel sentire le parole Vangeliche: *Cujus est imago hæc, et superscriptio* ? voi aveste a dimostrare un non so che di cortezza d' ingegno, attribuendo la dimanda ad ignoranza; nò, perchè non poteva esser questa in Gesu' Cristo, neppure come uomo, essendochè e pell' età, e pel tratto socievole sapeva benissimo la moneta, che allora correva. „ Qui putant „ insegna quì S. Geronimo, interrogationem Salvatoris „ ignorantiam esse, et non dispensationem, „ discant ex præsenti loco, quod utique po- „ terat scire Jesus, cujus imago esset in num- „ mo. Questa domanda già fa conoscere a' Giudei la verificazione, e l' adempimento della profezia, che nella venuta del Messìa si toglieva lo scettro di Giuda: *Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est; et ipse erit expectatio Gentium*: Ond' è, che non potevansi più gloriare della di loro libertà, prendendo da Principe straniero la moneta, come scrive il Calmet in questo luogo, e che questa servitù non era contraria all' ossequio a Dio dovuto, ed alla Religione, come i Fratelli Joada, e Giuda Galileo, ed i Farisei insegnavane in sostegno della di loro superbia, ipocrisìa, ed affettata giustizia. Notate, che dice: *imago, et superscriptio*; per dimostrare, che l' immagine riguarda l' effigie dell' Impe-

rado-

Fil. Che risposero essi ?

Par.

radore, che regnava, cioè di Tiberio Cesare, e la soprascritta, che lo distingueva dagli altri Imperadori.

Or cari Fedeli, siccome conoscete, anzi dovete conoscere, che a Cesare è dovuta l' ubbidienza, e l' ossequio di Principe, vedendo nella moneta l' immagine di lui, e leggendo la soprascritta del Regnante Tiberio, che allora avea le redini del governo Giudaico (come pure de' rispettivi Principi, che ognun nel suo regno attualmente governa); così Gesu' Cristo dicendo a noi: *ostendite mihi numisma census*: senza dubbio gli presenteremo la nostra moneta, ch' è l' anima. Egli dimanda: *Cujus est imago hæc, et superscriptio*? Noi francamente rispondiamo: *E' di* Dio, leggendosi nel Genesi I. v. 26. *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*. Ma nell' anima nostra vi è questa immagine, o vi è cambiata? Direte? Ma che dimanda è questa? Per rendervi della fattavi dimanda persuasi, che non è fuor di proposito, e darne la risposta, distinguete nell' anima due immagini, naturale l' una, soprannaturale l' altra. La prima è fatta somigliantissima a Dio, incorporale, indivisibile, tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascheduna parte, indipendente dal corpo, immortale, questa somministra il moto al corpo, ed il fa operare; ella una sola nell' essenza, trina nelle sue nobilissime po-

Par. E' di Cesare. Allora disse Gesu' Date: dunque

potenze, dotata di libero arbitrio, e del dominio sopra tutte le cose corporali. Questa immagine non può cambiarsi, non può affatto perdersi, costituendo l'essenza dell'anima stessa. La seconda poi, ch'è la soprannaturale, ella è la grazia di Dio, che la giustifica, e l'infonde le sante virtù: E questa si dice accidentale, consistendo ne' massimi e preziosi doni di Gesu' Cristo; *Per quem* (II. Pet. cap. I. v. 4.) *maxima, et pretiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ*. Or rispondete. Ma già vi veggo mutoli, e confusi. Risponda la stessa verità. I principali doni di Gesu' Cristo sono, 1. La remission de' peccati, 2. La riconciliazione con Dio: 3. La giustificazione: 4. La santificazione: 5. Il diritto, e 'l pegno dell'eterna gloria, che sono le cose, le quali ci rendono non essenzialmente, ma accidentalmente *divinæ consortes naturæ*. Per mantenervi questi doni, avete voi fuggita la corruzione di quella concupiscenza, che vi è nel mondo? *Fugientes* (come insegna il Principe degli Apostoli nel medesimo versetto), *ejus, quæ in mundo est, concupiscentiæ corruptionem*? Ohimè! l'anima, che perdutamente siegue la concupiscenza maledetta, è nemica di Dio, lo cacciò, ed intronizzò nel suo cuore il diavolo: è la misera in mezzo a' boschi de' vizj. Sento le afflittive voci di Geremia, Thr. cap. I. v. 4.

que a Cesare quelchè appartiene a Cesare ; ed a Dio quelchè è di Dio (7).

DO-

Viæ Sion lugent : perchè non vi è più nell' anima in peccato segno di virtù ; tutto è vizio . Nè il S. Profeta piange a caso , giacchè : *Egressus est a filia Sion omnis decor ejus.* Oh ! com' è brutta , deforme , sporca : *Facta est Jerusalem quasi polluta menstruis* , v. 17. , cioè l' anima in peccato , perchè ha perduto l'immagine di Dio : *Omnibus facta abominabilis, quasi mulier polluta menstruis* : commentò Teodoreto .

(7) Cari Fedeli , queste Vangeliche parole: *Reddite ergo , quæ sunt Cæsaris , Cæsari , et quæ sunt* Dei , Deo : avrebbero dovuto esser bastevol freno alla sfrenata licenza , e presuntuosa insubordinazione di tant' insorgenti contro a' Principi . Già si sa la principal molla , e ragion sufficiente della di loro perniciosa insorgenza . Voi già mi prevenite , o Fedeli : Un vivere : *socievole* , *e non socievole* : *socievole* , non per ajuto , e sollievo de' loro simili , ma per opprimerli, e per dilettarsi di essi secondo il moto delle infami loro passioni , e per menare una vita del tutto licenziosa , contraria ad ogni legge : *Non socievole* : cioè senza fermo , e stabile governo , per non esser puniti li di loro misfatti, le di loro prepotenze , ed ingiustizie , cercando nelle turbolenze la propria felicità , la propria soddisfazione , il proprio genio , imitando gli affamati

lupi ,

lupi, che per rapire comodamente le pecore, sono da naturale istinto tirati a vedere le mandre senza pastori, e senza guardie.

Ma non si capisce, perchè i seguaci del Vangelo non adempiono quelchè comanda il Vangelo medesimo. Quì GESU' CRISTO comanda, che si rendano a Cesare le cose, che a Cesare appartengono; fra le quali è il tributo al Principe: ciocchè egli stesso mise in uso, come nel Vangelo comanda: pagò egli per se, e per Pietro il tributo agli esattori dell' impero Romano, Matth. XVII. v. 23. Onde sulle parole di S. Matteo scrisse Origine: „ Filius enim DEI, qui nullum opus fecit „ servile, quasi habens formam servi, quam „ propter hominem suscepit, tributum, et „ censum dedit. „ = E S. Geronimo sullo stesso passo lasciò scritto: „ Ipse ergo CHRI- „ STUS propter eximiam caritatem, et crucem „ sustinuit, et tributa reddidit „.

Or poichè nel Vangelo in generale comandasi: *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, et quæ sunt* DEI, DEO, è necessario spiegare, quali cose si devono rendere a Cesare. L' autor dell' oper. imperf. sopra S. Matt. dà la regola seguente: Quando sentirai: Rendi le cose, che son di Cesare, a Cesare: sappi, che GESU' CRISTO intende similmente dire quelle cose, che in niun conto offendono la pietà: „ Tu autem cum audieris: *Redde, quæ sunt Cæsaris, Cæsari*: „ illa scito eum dice- „ re solum, quæ in nullo pietati nocent. „ Ma per darvi un' autentica spiega de' doveri

verso il Principe, ascoltate l'Apostolo nella lettera a' Romani, cap. XIII. dal v. 1. sino al 7. = *Ogni uomo stia soggetto a' Principi, che sono a più sublime posto collocati: poichè non vi è Principe, che non sia da* Dio: *e que', che tali sono, sono stati da* Dio *ordinati. Quindi chi resiste al Principe, fa resistenza alla disposizione di* Dio. *Ma que', che resistono, si acquistano la propria dannazione: poichè i Principi non sono di terrore a chi fa bene, ma a chi fa male. Tu poi non vuoi temere il Principe? Opera bene, e ne riporterai lode: perchè egli qual ministro di* Dio *nel corriggerti ti rende migliore: Ma se tu opererai male, devi tu temere, giacchè non senza ragione porta la spada* chi amministra la giustizia: *Infatti egli è ministro di* Dio: *è vindice della giustizia medesima; per punire colui, che opera male. Siate perciò necessariamente soggetti: non solamente pel timore della pena, ma pella coscienza ancora,* cioè perchè lo comanda Cristo. *Onde voi pagate anche i tributi, poichè essi sono ministri di* Dio, *e servono per punire i malvaggj.*

Dal fin qui detto ecco la conchiusione dell' Apostolo, colla quale spiega egli a maraviglia ciò, che dir volea Cristo nel comandare; *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari*; cioè rendete a' Principi le cose dovute; il *tributo*, o sia testatico (che si paga per testa, e sopra le cose mobili). *Il dazio* = (che si paga sopra i campi), *il timore, e l' onore*. Conchiude in generale: *Reddite ergo omnibus debita, cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal, cui timorem, timorem; cui honorem, honorem.*

E per rapporto a Dio? *Et quæ sunt* Dei, Deo. Ma quali mai sono le cose, che a Dio dobbiamo? 1. Sono (come scrisse S. Geronimo) le decime, le primizie, le oblazioni, le ostie. 2. Pella vera riconoscenza del nostro Dio, dobbiamo lasciare al mondo i suoi onori, non curandoli; le sue ricchezze, disprezzandole; le sue delizie, abborrendole. 3. L'anima, poichè sta in essa scolpita l'immagine di Dio, colle sue potenze, memoria, intelletto, e volontà. 4. Il corpo con tutt'i sensi. 5. Dobbiamo rendere a Dio tre tributi, che per giustizia esige, cioè, dal cuore una perfetta carità; dalla bocca un fervoroso, e frequente ringraziamento pe' ricevuti benefici; dal corpo una volontaria mortificazione della carne co' suoi vizj. = Ma, ahi dolore! Si paga (com'è dovere) a' Principi il tributo per timor della pena temporale; ed a Dio, cui tutto si deve, non si paga il tributo, tuttochè si minaccia la morte eterna? o miseria umana! non si paga, nò. Il superbo pretensore siegue i mondani onori, che non mai lo saziano, ma lo rodono continuamente; il ricco di altro non parla, altro non pensa, che le fugaci ricchezze, le quali non possono riempiere le cupe valli del suo cuore; il sensuale la soddisfazione de' piaceri carnali, senza mai restar soddisfatto, senza mai saziarsi. E sapete perchè? nell'anima non vi è più la soprannaturale immagine di Dio, ch'è la grazia divina. Nella memoria infatti non vi è, che la rimembranza degli avuti pia-

ceri, della contentezza di tante ingiustizie, del piacere di tanti mali fatti: nell'intelletto si ritrova il solo piacere di saper le cose di questo mondo: nella volontà il solo desiderio dell'amore delle cose terrene, e particolarmente di alcune creature, e di alcuni oggetti, che servono per renderlo più infelice. I sensi del corpo non si applicano mai pelle cose celesti, ma per le terrene. Dal cuore va esiliato l'amor di DIO; dalla bocca è lontano il dovuto ringraziamento a DIO; al corpo si è liberata la briglia a tutt'i piaceri, a tutte le sensualità. Dunque non si paga il tributo a DIO? Riflettete.

PREGHIERA.

Ah! mio DIO! Togliete dal mio cuore tutt'i raggiri, che ad altro non servono, che a far male al prossimo, ed a confondere in questo mondo le partite dell'anima mia. Restituitemi, o Redentore dell'anima mia, la vostra bella, e divina immagine, perduta per lo peccato. Tanto spero, tutto fidando al vostro divino ajuto. Così sia.

DOMENICA XXIII. DOPO PENTECOSTE

Sequentia sancti Evangelii secundum Matth.
Matth. IX. v. 18. 26.

IN illo tempore: Loquente Jesu ad turbas, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet. Et surgens Jesus sequebatur eum, et discipuli ejus. Et ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti ejus. Dicebat enim intra se: Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero. At Jesus conversus, et videns eam, dixit: Confide filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora. Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem, dicebat: Recedite; non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum. Et cum ejecta esset turba, intravit, et tenuit manum ejus. et surrexit puella. Et exiit fama hæc in universam terram illam.

Fil. Di grazia, spiegatemi questa Vangelica lezione.

Par. Così farò: Parlando Gesu' alle Turbe, si avvicinò un principe della Sinagoga, e l'adorava, dicendo: Signore, la mia figlia poco fa è morta: ma venite, imponete la vostra

otri vecchi, per non fondersi; dinotando con siffatte similitudini, che le persone non perfette nelle virtù si devono nutricare con latte. E tanto importano le parole: (come si leggono nel Sagro testo) *Hæc illo loquente ad eos*: = Sulle parole poi: *Ecce princeps unus accessit, et adorabat etc.* si hanno da riflettere due cose per nostra istruzione: 1. Che i Farisei perseguitavano Gesu' Cristo, ingiuriandolo, disprezzandolo, tramandogli insidie; ed intanto il Principe della loro Sinagoga, va a trovarlo, l'adora, lo prega: nè questo Principe era un qualche bigotto, ma un personaggio illustre per sapienza, per autorità, per dignità: „ Plures in singulis Synagogis erant „ (scrisse in questo luogo il Calmet) in lo„ cis præsertim clarioribus. At inter hosce „ unus aliquis erat cæterorum primus, sa„ pientia, auctoritate, dignitate conspicuus. Is „ porro erat Jairus „. O confusione de' Farisei! A questo si specchino gli Ecclesiastici, e non si offendano in queste vicende nel governo delle anime. 2. Che S. Matteo nel rapportar questo fatto siegue l'ordine della storia, e lascia alcune circostanze, dicendo, che il principe della Sinagoga disse: *Filia mea modo defuncta est*; Laddove in S. Marco, Cap. V. v. 23., si legge: *Filia mea in extremis est*; ed in S. Luca, Cap. VIII. v. 47.: *Unica filia erat ei fere annorum duodecim, et hæc moriebatur*:

tur : scrivendo essi, come lo Spirito Santo loro il suggeriva. S. Agostino, seguito da altri Espositori, sviluppa tutto questo, e dimostra, che tutti li tre SS. Vangelisti convengono nella verità del fatto. Egli dice, che Giairo buttato a piedi di Cristo, gli disse, che la figlia stava all'ultimo della vita, e lo pregava, che venisse in sua casa per salvarla. Gesu' seguitò Giairo, e s' incamminò in compagnia di molti. E perchè trattennesi un poco pel fatto dell' Emorroissa, in questo frattempo spirò la ragazza. Quindi i servi, che gli portarono la funesta notizia, dissero al di loro padrone Giairo, che già essendo morta, non incomodasse a Gesu', per farlo venire in casa. Intanto Giairo rinnovò le sue preghiere, che seguisse il viaggio, affin di fargli ritornare in vita la figlia. Gesu' diede animo a questo padre, ed andato, fece risorgere la defonta ragazza. In questo modo i tre Vangelisti convengono in tutto alla verità del fatto. Notate, che il Regolo, perchè cercò la presenza corporale di Gesu' Cristo pella guarigione del figlio, fu rimproverato; ma non già questo Principe della Sinagoga. Riflettete però la differenza, quegli: *rogabat*: ma non: *adorabat*: questi però alla preghiera aggiunse l'adorazione, buttandosi a piedi di Gesu' Cristo, come in S. Marco, V. v. 22.

so i suoi discepoli (2).

Fil.

(2) La voce : *Surgens* Jesus : ci dà ad intendere, che nostro Signore Gesu' Cristo si è alzato dal luogo, ove sedeva a pranzo in casa di Matteo : nel che si ammira la prontezza del divin Salvadore ad accorrere a' bisogni del prossimo : Ma nelle seguenti parole : *Sequebatur eum, et discipuli ejus* : oltre della mansuetudine, ed umiltà di Gesu' Cristo, che in lui risplendono più del sole, ci si prescrivono tre regole : 1. di ubbidienza : 2. di ossequio : 3. di cura, come lasciò scritto S. Remigio. Di ubbidienza per rapporto a' sudditi ; giacchè gli Apostoli, cioè Pietro, Jacopo, e Giovanni (come qui riflette il Crisostomo) lo seguivano : Di ossequio agli uguali, dovendosi tra loro scambievolmente rispettare : Di cura a' Pastori della Chiesa, dovendo aver tutta la premura, e sollecitudine ad accorrer subito a' bisogni de' loro sudditi : e maggiormente quando un è morto nell' anima per lo peccato. Ma oh ! quanto si trasandono queste regole ! Il suddito non ubbidisce ; gli uguali non si rispettano scambievolmente ; i Pastori dormono piucchè gli Apostoli nel Gessemani. Ma che n'avviene ? Vengono i soldati, ed attaccano Gesu' Cristo, vengono i lupi, e rapiscono le pecore di Gesu' Cristo medesimo. Dormivano gli Apostoli, e sapete il perchè ? *Erant enim oculi eorum gravati* : sopra le quali parole così riflet-

te

Fil. Mentre GESU' CRISTO andava, accadde altro?

Par. Sì, caro figliuolo: Una donna, che da dodici anni pativa del flusso, ossia rilascio di sangue, si accostò a GESU' CRISTO dalla parte di dietro, e gli toccò l'orlo della veste (3).

Fil.

---

te Origene, e dice: Penso, ch' erano aggravati non solamente gli occhi corporali, ma dell' anima benanche = Fratelli, sono in noi aggravati non gli occhi del corpo, ma quelli dell' anima nella cura delle pecore a noi affidate; sonno è questo, che non merita compatimento. Che se lo meritarono gli Apostoli: *Nondum enim erat eis Spiritus datus*: Non così per noi. Riflettetevi seriamente.

(3) Ma GESU' CRISTO, per far accrescere a questo Giairo la fede, premette al miracolo della risurrezione della di lui figlia la guarigione dell' Emorroissa: *Et ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti ejus*: Questa donna, con altra voce detta *Emorroissa*, o perchè veniva travagliata da emorragia di sangue, o dall' emorroidi, o finalmente da continuo, e disordinato mestruale profluvio di sangue, và a trovare il Signore (dice qui S. Geronimo) non in casa, non in città, perchè a tenor della legge veniva dalle città esclusa, ma nell' atto che il Signore stava camminando: „ Hæc autem mulier sanguine „ fluens non in domo, non in urbe accedit ad „ Dominum, quia juxta legem urbibus exclu-

„ de-

Fil. Ma perchè fece questo ?
Par. Perchè dentro se stessa diceva : Se io arri-

„ debatur, sed in itinere, ambulante Domino „ . Ma quelchè si è più da considerare , sono queste parole : *accessit retro* : E perchè ? 1. Perchè , attesa questa sordida infermità , sentiva rossore farsi davanti : 2. Perchè per legge veniva riputata immonda : 3. Perchè forse non poteva accostarsi davanti pella gran folla . Donna siffatta merita lode per ogni verso, o che si consideri la sua fede , o che si riguardi la sua umiltà . Ma chi credete , che ci rappresenti questa donna emorroissa ? L' anima in peccato . Infatti siccome era questa donna immonda pel continuo profluvio di sangue , che usciva da lei ; così uscendo dal cuor dell' Uomo i mali pensieri , gli omicidj, gli adulterj , le fornicazioni , i furti , le false testimonianze , le bestemmie , è spiritualmente immondo avanti a Dio . : *De corde enim exeunt cogitationes malæ , homicidia , adulteria , fornicationes , furta , falsa testimonia , blasphemiæ* : Matth. XV. v. 19. . Ma gran differenza tra l' emorroissa , e l' uom peccatore : quella sente rossore a comparire ; questi sordido pel peccato più della sordidezza stessa , non sente nè scorno, nè confusione avanti a Dio, che lo vede , ed al suo Angelo Custode : l' una sta fuora dalle città , e si affligge , e cerca riparo ; questi è cacciato dal cospetto di Dio , e dalla Chiesa in quanto allo spiritua-

riverò a toccar solamente la di lui veste, sarò salva (4).

Fil. E che l' avvenne? *Par.*

---

tuale, e niuna pena si prende; ma se ne ride, dimostrando allegrezza: l'una con profonda umiltà si accosta da dietro, a toccargli la veste, perchè si conosce indegna di presentarsi a GESU' CRISTO d' avanti; questi se pel timore della pena temporale si accosta all'altare, pretende di esser tra gli altri distinto: dall' emorroissa usciva l' immondo sangue per morbo naturale; ma dal cuor del peccatore esce per propria malizia abbondantissimamente l'iniquità, come il grassio da pinguissimo animale: *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum*: Psal. LXXII. v. 7..

(4) Nostro Signor GESU' CRISTO portava la veste secondo il precetto della legge. DIO (Num. XV. v. 38.) disse a Mosè: *Fa sentire a' figli d' Israello, che si faccian le fimbrie ne' quattro angoli de' mantelli, mettendovi delle vitte, cioè di fila di color del giacinto: le quali vedute, faranno sì, ch' si ricordino de' precetti di* DIO. I Farisei poi, che in tutte le cose loro affettavano santità, facevano a queste fimbrie, o sian frange metter delle spine: Ma le fimbrie del Signore, dice S. Remigio, non avevano di che ferire, ma la virtù di sanare. Or questa donna disperando di poter sanare per arte medica, da viva fede animata, non disse fra se di voler toccare il corpo di GESU' CRISTO, ma solamente la frangia della

di

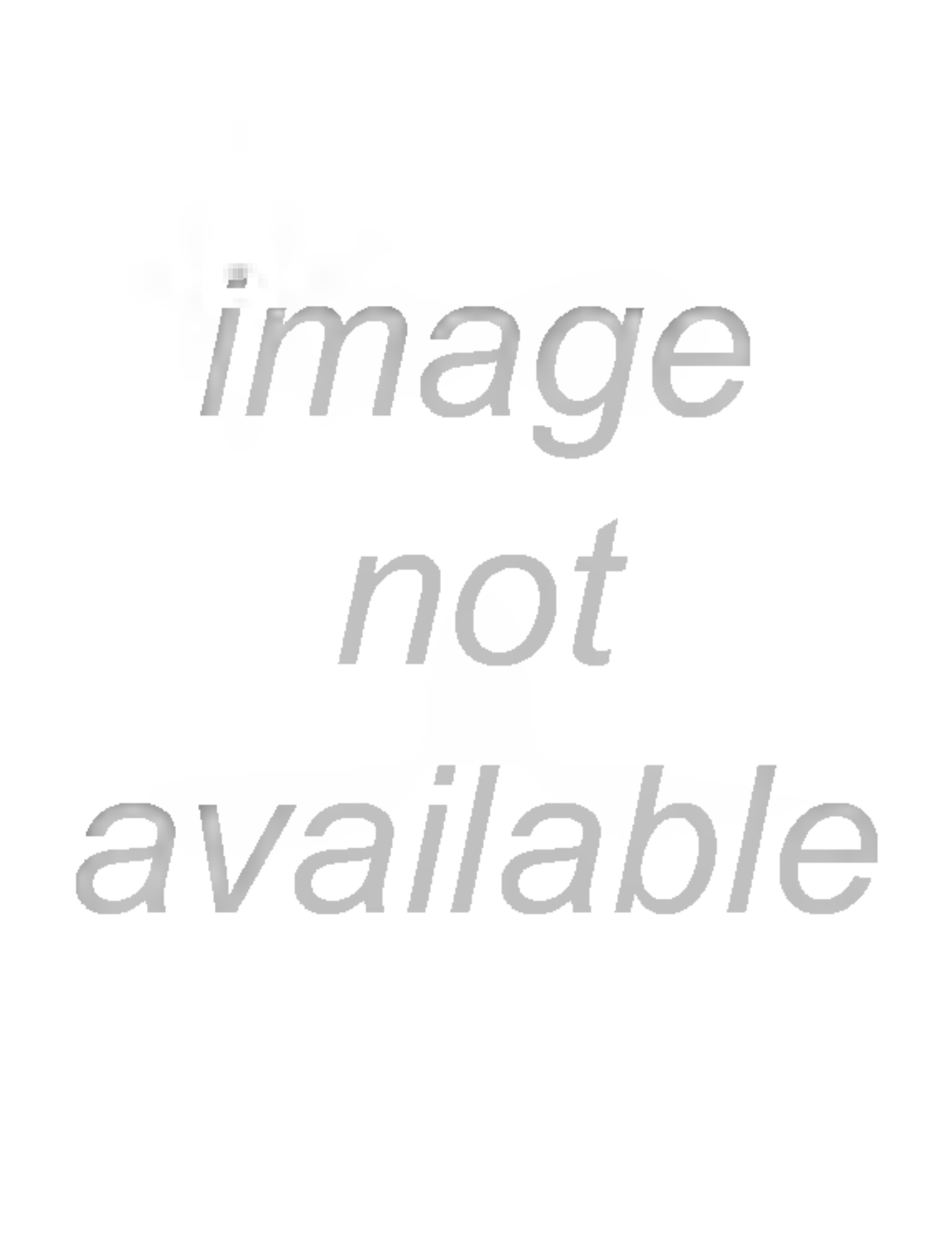


image
not
available

mo, la tua fede ti ha sanata. Ed in quel punto stesso sanò (5).

Fil.

---

ro miliare, ma quelle non muovono. Anche le turbe quando a lui si affollavano, lo toccavano; ma questo toccamento non apportava loro l'effetto di guarigione, o consimile; perchè non lo toccavano colla fede dell'emorroissa.

Or questa donna emorroissa essendo di nascosto andata a toccar GESU' CRISTO, perchè egli poi la manifestò? Il Crisostomo n'assegna le ragioni: 1. Per non restarle rimorsi di coscienza, per aver toccato GESU' CRISTO, patendo del profluvio di sangue: 2. Per correggere il di lei pensare, che CRISTO non sapesse di essere stato toccato: 3. Per esser di emulazione agli altri, per imitarla nella fede: 4. Per farle conoscere, ch'egli, come DIO, sa tutto. Ed ecco i giusti fini, per cui la manifestò.

(5) Nelle parole: *At* JESUS *conversus*: consideriamo, o Fedeli, la somma benignità di GESU' CRISTO. Secondo il linguaggio della sacra Scrittura siccome peccando l'uomo, DIO rivolge dal peccatore l'occhio suo benigno: *Avertam* (disse per mezzo d'Isaia 1. v. 15.) *oculos meos a vobis*: così desso dalla grazia prevenuto, e pentendosi, il clementissimo nostro DIO a lui si rivolta: *Et conversus Dominus, respexit Petrum*: Luc. XXII. v. 61. Si vede dappertutto nelle sagre carte questo scam-

Fil. E dopo questo miracolo seguì ad andare per dove si era incamminato?

Par.

scambievole rivolgimento tra DIO, ed il peccatore, e con più precisione in Zaccaria 1. v. 3.: *Convertimini*, disse DIO, *ad me, et ego convertar ad vos*: purchè il peccatore corrisponda. Ma a che servono più parole? Abbiamo il modello di un'anima peccatrice, che vuol convertirsi a DIO, nella persona dell'emorroissa. Questa appena conobbe, che la sua infermità non si poteva guarire, che dal solo GESU' CRISTO, a GESU' CRISTO si voltò con viva fede, e restò guarita. L'anima nostra da tanti vizj corrotta, deve persuadersi assolutamente, che non può esser da altri guarita, che da GESU' CRISTO. Dica dunque l'anima di ogni Fedele: *Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero*.

Al celebre Rabano fecero impressione queste parole del divin Maestro: *Confide, filia*: dicendo: Cosa mai vuol dire GESU' CRISTO nel comandare, ch'ella confidi, quandochè se creduto non avesse, da esso lui cercato non avrebbe la salute? Ma egli quì altro non cercò da questa donna, che fortezza, e perseveranza nella sua fede, per giugnere ad una sicura, e vera salute. *Confide, filia*: quando al tribunale della penitenza ti accosti, confida, o figlia, ti dice GESU' CRISTO: sia la tua fede certa, vera, perseverante a bene operare, per esserti, o inferma anima pecca-

Par. Sì; ed essendo venuto nella casa del Principe, ed avendo veduto i suonatori di flauto, ed una folla di gente, che romoreggiava, egli diceva: Andatevene di quà; perchè la ragazza non è morta, ma dorme. E quelli lo deridevano (6).

Fil.

---

trice, salutare la tua penitenza, altrimenti, cari Fedeli, non essendo una perseveranza durevole, che è propria de' giusti, sarà quella momentanea perseveranza, ch' ebbero gli empj, dicendo lo Spirito Santo (Eccl. Cap. XXIX. v. 26.) *Perseverantia illius non permanebit, sed obtinebit vias injustorum.*

(6) La dimora di Gesu' Cristo a guarire l'emorroissa, e con esso lei a parlare, per istruirla, fu ordine della sua divina provvidenza, permettendo, che già morisse la figlia di Giairo, ed indi andasse a farla risorgere; e così si manifestasse la di lei risurrezione, come in questo luogo riflette il Crisostomo, dicendo: „ Considerandum est autem, quod „ propter hoc tardius venit, et plura loquitur „ mulieri curatæ, ut permittat, mori puel„ lam; et sic manifesta fiat resurrectionis de„ monstratio „: E quindi, tutto ciò avvenuto, sta scritto: *Et cum venisset* Jesus *in domum Principis*: Per bene poi capirsi le seguenti parole: *Et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem*: bisogna premettere, che questi suonatori di flauto si adoperavano ne' funerali, ed alcune donne ancora piagnitrici, det-

te

te in latino: *Præficæ*: che da S. Geronimo s' interpretano: *præfectæ*: cantavano le lodi della defonta ragazza con tuono lugubre, e mesto in modo, che movevano a pianto tutt'i circostanti. Di questa costumanza vi è l'autorità della Sagra Scrittura. Dio per mezzo del Profeta Geremia fa sentire al suo Popolo Gudaico, il quale doveva esser disperso in mezzo a' Gentili in una durissima schiavitù, che, per piangere la desolazione della città santa, e l'amara di loro servitù, si provvedessero delle donne lamentatrici ben perite, le quali ne' funerali, e nel pubblico lutto colle chiome sparse, col petto denudato, e con voce flebile solevano eccitare a pianto i circostanti; e piangessero amaramente questa sventura, cioè la durissima dispersione, e tirannica schiavitù di essi Giudei: *Hæc dicit Dominus exercituum Deus Israel: Contemplamini, et vocate lamentatrices, et veniant: et ad eas, quæ sapientes sunt, mittite, et properent: festinent, et assumant super nos lamentum ec.* „ Jer. Cap. IX. v. 17. etc. E questo pell' intelligenza delle parole Vangeliche: *Et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem*: = Direte: Il suono de' musicali stromenti desta allegrezza: sì l'è vero; ma la diversità della melodia eccita nell' Uomo diversità di passioni. Infatti la melodia colla tromba militare eccita nel soldato spirito, e coraggio; ne' cantici Eccle-

siastici desta la divozione ; allegrezza ne' musici componimenti; pianto , ed una certa divota lamentazione ne' funerali .

Considerandosi la parola: *Recedite etc.*: deve cagionar terrore a' derisori delle cose divine , e de' sagri riti della Chiesa ; poichè siccome que', che là nella casa del Principe della Sinagoga deridevano Gesu' Cristo , non furono degni di esser presenti al miracolo della risurrezione della defonta donzella , come quì scrisse S. Geronimo , avendogli cacciato : *Recedite* : così ancora i derisori , particolarmente delle sagre cerimonie Ecclesiastiche , si rendono indegni , nè meritano di sollevar lo spirito a considerarne i misteri , e le simboliche virtù , per indi sentirne un santo spirituale gusto ; perchè loro s' intuona : *Recedite* . = La ragione di questa espulsione è stata la derisione di que' circostanti , per aver inteso , che la donzella non è morta , ma dorme : *non enim mortua est puella , sed dormit* : cioè , che non deve star morta , ma dorme , per rapporto a me , disse Gesu' Cristo , che ho la potestà di farla risorgere . Onde scrisse il V. Beda : in Cap. 8. Luc. „ „ Hominibus mortua erat , quia suscitare ne- „ quiverant : Deo dormiebat , in cujus dispo- „ sitione et anima recepta vivebat , et caro „ resuscitanda quiescebat . „ Notate , veneratissimi fratelli , che dietro alla derisione non la-

te, entrò egli, e prese la mano di quel cadavero; e risuscitò la donzella (8).

Fil.

---

lasciò di operare la risurrezione della figlia di Giairo, per insegnare a suoi ministri, che non devono a motivo delle derisioni abbandonar la cura di guarire tant' infermi spirituali, e cogl' insegnamenti, e colle correzioni, e co' soccorsi spirituali, e corporali.

(8) Osservate, che GESÙ CRISTO non entrò nella camera, ov' era il cadavere della defonta, se pria non fosse stata cacciata fuori quella folla di gente: *Et cum ejecta esset turba, intravit*: Non senza mistero, carì Fedeli: perchè sebben questa Turba dimostra i Giudei, che non vogliono credere; moralmente però, come scrisse qui S. Tommaso, significa l' anima in peccato, la quale non risorge, se prima non espelle fuori la turba de' pensieri; ed allora entra il Signore colla sua grazia. Esorto qui la maggior parte de' Fedeli, che non cessan mai di piangere i dì loro defonti, a riflettere in questo luogo le parole del Crisostomo: „ Considera, dice, „ flentes, atque plorantes, quasi tam magna „ videre miracula indignos, omnes ejectos „ fuisse „ La morte de' Fedeli, perchè credono costantemente la risurrezione, non è morte, ma sonno: „ non mors, sed dormitio. „

Alle parole poi del sagro testo: *Et tenuit manum ejus*: somministra maggior chiarezza quelchè vi aggiunge S. Marco, Cap. V. v. 41.,

Fil. Io penso, cosa si è potuto dire di questo miracolo.

Par. Si divulgò per tutto quel paese (9).

DO-

---

cioè: *Et tenens manum puellæ, ait illi: Talitha cumi, quod est interpretatum: Puella (tibi dico) surge*: L'espressione: *Talitha cumi*: è autenticamente spiegata dal Vangelo: *Puella surge*. = Nòtate ancora una particolar circostanza, che del medesimo fatto si legge in S. Luca, Cap. VIII. v. 51.: *Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem, et patrem, et matrem puellæ*. = Nè dobbiamo pensare, che a questi cinque permise a caso di entrare: ma (come da Teofilatto quì si rileva) per insegnarci 1. A fuggire la vana gloria: 2. A notare la dignità de' tre Apostoli, i quali siccome furono singolarizzati fra tutti di esser presenti alla trasfigurazione di Gesu' Cristo, così a questo miracolo, e quindi all'orazione della di lui agonia nel Gessemani: 3. Pel sufficiente numero di testimonj, perchè si avea da pubblicare: 4. Pella fede de' genitori. = Toccò Gesu' Cristo la mano di quel freddo cadavere, e 'l risuscitò; tocca te, o peccatore, ora co' beneficj, ora co' gastighi, e tu non risorgi: le cose insensate l'ubbidiscono; tu ragionevol creatura non senti; ma guai per te.

(9) Le azioni buone, e nascenti da fondo di carità, sono simili a' raggj del sole, i quali

li sibben talora vengon da tetra nuvola rotti, e non ispargono sul nostro orizonte il di loro chiarore, non lasciano però di esser luminosi; e quando da contrario vento vien quella dissipata, illuminano, e riscaldano: laddove le azioni male, e dal livore prodotte fanno una comparsa non differente di una accesa candela, la quale somministra a' circostanti lume nel tempo di tenebre; ed ove queste non sono più, spariscono i raggj, che fuori quell' mandava. Posson sì le buone azioni esser oscurate dalle nuvole della maldicenza, che per lo più produce l' invidia; ma siccome l' oro gittato in una pozzanchera, non lascia di esser oro; così le azioni virtuose in mezzo alle maldicenze, e contrarietà, niente perdono della loro virtù. Dalle parole Vangeliche: *Et exiit fama hæc in universam terram illam*: come da limpido fonte scaturisce questa verità. Gesu' nel far risorgere la donzella del Vangelo, cacciò la turba delle genti, cosicchè non videro operare il gran miracolo. Ma che? Da se stesso si è già promulgato per tutto quel paese.

I sagri espositori spiegando misticamente le parole del Vangelo: *Puella*, *tibicines*, *et turba*: dicono, che per *Puella* s' intende l' anima in peccato, che per mezzo della penitenza può risorgere: Per *Tibicines*, i demonj, che ci suggeriscono il male, o gli uomini adulatori: Per *turba* s' intendono gli affetti, o gli amici carnali. Ricorriamo alla sicura ancora della Penitenza, e risorgeremo: Non

istiamo a sentire il dolce suono, cioè le lusinghe diaboliche, e le malnate passioni, ed eviteremo la morte dell'anima.

PREGHIERA.

Ah! mio Gesù, l'anima mia da voi distaccata per lo peccato, è morta. Ricordatevi, ch'è opera delle vostre mani, e col vostro preziosissimo sangue redenta. Rivolgete dunque l'occhio vostro benigno, come all emorroissa, e resteranno calmate le mie passioni: toccatemi colla vostra divina grazia, e risorgerò. Così sia.

DOMENICA XXIV. DOPO PENTECOSTE.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum.
Matth. XXIV. 15. 35.

IN illo tempore: Dixit Jesus discipulis suis: Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est a Daniele Propheta, stantem in loco sancto: qui legit, intelligat: tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes: et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua: et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam. Væ autem prægnantibus, et nutrientibus in illis diebus. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel sabbato. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi. Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere. Surgent enim pseudo-Christi, et pseudo-prophetæ, et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi. Ecce prædixi vobis. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est, nolite exire: ecce in penetralibus, nolite credere. Sicut enim fulgur exit ab Oriente, et paret usque in Occidentem: ita erit et adventus Filii hominis. Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilæ. Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur,

et

et luna non dabit lumen suum, et stellæ cadent de cœlo, et virtutes cœlorum commovebuntur: et tunc parebit signum Filii hominis in cœlo: et tunc plangent omnes tribus terræ: et videbunt Filium hominis venientem in nubibus cœli cum virtute multa, et majestate. Et mittet Angelos suos cum tuba, et voce magna: et congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis cœlorum usque ad terminos eorum. Ab arbore autem fici discite parabolam: cum jam ramus ejus tener fuerit, et folia nata, scitis quia prope est æstas: ita et vos, cum videritis hæc omnia, scitote quia prope est in januis. Amen dico vobis: quia non præteribit generatio hæc, donec omnia hæc fiant. Cœlum et terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.

Fil. Cose troppo funeste ha da contenere questa Vangelica Lezione: non l'è così?

Par. Quando (disse GESU' CRISTO) vedrete l'abominazione della desolazione, cioè una desolazione abominevole, che sarà nel luogo santo: chi legge, intende (1):

Fil.

(1) Perchè il divin Maestro nel predire la destruzione del tempio, e di Gerusalemme si serve di quanto predetto aveva il Profeta Daniele, dicendo: *Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est a Daniele Propheta etc.*: è necessario riferire l'intera profezia, come si legge in Dan. cap. IX. v. 27. per meglio capire il Vangelo: *Confirmabit autem* (dis-

Fil. Che ne sarà ?

Par.

(disse il Profeta) *pactum multis hebdomada una : et in dimidio hebdomadis deficiet hostia , et sacrificium , et erit in templo abominatio desolationis :* spiegandosi questa profezia si dilucida vieppiù il versetto della Vangelica lezione . = *Confirmabit pactum multis* : cioè l'Uom-Dio confermerà il nuovo testamento tra Dio, e gli uomini , che vorranno esser in questa nuova alleanza compresi : *hebdomada una* : ch' è quanto a dire , nell' ultima delle settanta settimane , che l' Arcangelo Gabriele disse , che si abbreviavano , le quali comprendevano lo spazio di anni 490. : *Et in dimidio hebdomadis deficiet etc.* : cioè nel mezzo della suddetta settimana cesseranno i legali sacrifizj Mosaici , ch' erano la figura del Redentore del mondo : *Et erit in templo abominatio desolationis* : cioè abominazioni desolanti ; vale a dire , cose turpi , sporche , esecrabili , abominevoli , che desoleranno il tempio , la città , e tutta la nazione Giudaica. = In questa profezia Daniello intendeva la destruzione di Gerusalemme . Quindi avendo nostro Signor Gesu' Cristo risposto alla prima dimanda de' suoi discepoli (*) : *Cum videritis abominationem desolationis , quæ dicta est a Daniele propheta etc.* : è argomento evidente, che ha egli voluto predire la succennata distruzione .

Cosa mai importi l' espressione : *abominatio*

dese-

(*) Legg. il tomo I. pag. 2. not. 1.

Par. 1. Allora que', che sono nella Giudea, se ne fuggano ne' monti: e chi si trova sul tetto, *ch' è la terrazza della casa*, non iscenda a prender

desolationis: non è qui luogo d' esaminare. Non impicciandomi dunque a rapportarvi li varj sentimenti, che su di questa lasciarono scritti li SS. PP., vi rapporto per vostra spirituale istruzione, che alcuni sagri Scrittori per le parole: *abominatio desolationis*: intendono la violazione del Tempio, fatta da quegli Ebrei, che zelanti si chiamavano. Questi zelanti, (come qui scrisse il Calmet) pessima razza di ladroni, avevano occupato il Tempio, pria di esser assediato, e con tutte le specie di sceleratezze profanato. Tali empj zelanti ivi nel sagro tempio commettendo stragi, rapine, ladrocinj, sagrilegj, spergiuri, in una parola, quanto di sceleratezza può inventare l'umana malizia (cosicchè il sagro tempio divenuto nascondiglio di ladroni, e pubblica sepoltura de' Giudei, che con somma crudeltà venivano colà trucidati, come lasciò scritto Giuseppe Ebreo), invece di esser puniti, venivano premiati, ed onorati. A queste inesplicabili sceleraggini di tali zelanti si può adattare l' espressione: *abominazio desolationis*. Ma quanto più conviene alla povera anima tua? Ella l'infelice, assassinata, o peccatore, da' zelanti de' tuoi malvaggj affetti, vien cinta di assedio dalle armi infernali. Disgraziata, che ne farà di te?

der cosa di sua casa (2);

Fil.

(2) Le parole: *Tunc qui in Judæa sunt etc.* si rapportano alle antecedenti: *Cum videritis abominationem desolationis etc.* Ma quì notate, che questo avvertimento non cade sopra i perfidi Giudei, per cui cagione doveva esser distrutta Gerusalemme, ma sopra i Fedeli Cristiani, per non esser sorpresi, ed avvolti nella comune Giudaica sventura. E dicendo: *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes*: è un avvertimento, che vedendosi nel luogo santo l'abominazione di desolazione, cioè la violazione del Tempio, e delle cose sante, questo era il segno del prossimo assedio di Gerusalemme; e perciò i Fedeli se ne fuggano dalla Giudea, e si ricoverino ne' monti. Infatti avvicinatosi il tempo dell' assedio, Gesu' Cristo, come scrisse S. Epifanio, hæres. Nazaræor. cap. 7., oppure un' Angelo fece avvertire i Fedeli, che si partissero. E già partiti, andarono in *Pella*, ch' era nel regno di Agrippa di là dal Giordano, perchè desso essendo in pace co' Romani, ivi non vi era guerra. E questo pel senso letterale delle parole Vangeliche. = Ma, cari Fedeli, riflettiamole in parte coll' autore dell' oper. imperf. sopra S. Matt., e per nostra istruzione inferiamo, che quando si spargono eresie, quando si vede il disprezzo della Religione, e la corruttela de' costumi, che cerca distruggerla, allora fuggiamo a' Monti. Quali mai sono questi

Fil. E perchè?

Par. Sta a sentire, e non m' interrompere:

2. E

sti monti; ascoltiamolo dal cit. autore: 1. „ Montes autem sunt scripturæ Apostolorum, „ aut Prophetarum; de quibus dictum est: *Illu-* „ *minans tu mirabiliter a montibus æternis*: (Psal. „ VI.). Et iterum de Ecclesia dicit. *Funda-* „ *menta ejus in montibus sanctis*. Ibid. Ma perchè comanda, che in tal pernicioso tempo i Fedeli ricorrano, e si rifuggino nelle scritture? Perchè i Cristiani, i quali vogliono conoscere le verità della fede, non possono allora trovare sicurezza, e rifugio, che nelle sagre Scritture: 2. Si ricorre all' orazione; perchè l'anima quando è afflitta in mezzo alla tempesta delle tribolazioni, preghi con Davidde, Psal. LXVIII. = *Salvum me fac*, DEUS, *quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam*. 3. Al digiuno, col quale, come insegna la S. Chiesa, si mette freno a' vizj, la mente si solleva a DIO, si acquista la virtù, e si ottiene il premio: „ Qui corporali jejunio vitia „ comprimis, mentem elevas, virtutem lar- „ giris, et præmia: „ 4. Alla limosina, ch' è la caratteristica del vero seguace di GESU' CRISTO = . A questi sicuri monti, cari Fedeli, rifuggiamci, ed il diabolico assedio non ci sorprenderà.

Ed osservate la Vangelica espressione: *Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua*: Con queste parole GESU' CRISTO inculca

c. E chi si trova nella campagna ; non ritorni a prendere le sue vesti (3).

culca una celere fuga, quando si vede l'abominazione del luogo santo, in modo, che dal tetto, che secondo il genio de'Palestini, era a forma di piazzetta, scendendo, non vada nè meno in casa a prendere qualunque cosa. Questa celere fuga a noi ancora si comanda: perchè, come quì, ed in appresso riflette il citato autore, la nostra casa è il nostro corpo; il cuore, o il capo ne forma il tetto, ch' è la parte superiore, e le altre membra la parte inferiore. Notate, che la celebre Raab nascose gli ambasciatori di Giosuè nella parte superiore della casa; per non esser ritrovati dal nimico Re di Gerico. Raab era figura della Chiesa, onde noi fuggendo il nimico, nascondiamoci nella parte superiore; affinchè negli assalti infernali non siamo ritrovati dal demonio, nè dal mondo.

(3) Nelle parole: *Qui in agro est, non revertatur tollere tunicam suam*: si vede sempre la gran premura della fuga. In que'tempi stavano i lavoratori quasi ignudi nelle campagne. Chi adunque nel campo si ritrova allora intento al travaglio, se ne fugga ignudo, e non ritorni in casa a prendersi la veste. O Dio, che premuroso comando! Ma quanto più premuroso l'è per gli Fedeli Cristiani, i quali ritrovandosi per grazia di Dio rifuggiati nel campo, cioè nella Chiesa, nelle sagre Scritture,

3. Guai poi in quei giorni alle donne gravide; ed alle nutrici, che allattano i loro bambini (4).

4. Pre-

---

ture, vale a dire in GESU' CRISTO, in una vita ritirata, e spirituale, non ritornino nelle antiche conversazioni, nelle passate tresche? Sei nel campo, cioè ricuperasti la grazia di DIO? Non tornare in dietro; perchè cadrai in errori, in peccati peggiori di prima.

(4) Colle parole: *Væ autem prægnantibus; et nutrientibus in illis diebus*: nostro Signor GESU' CRISTO quasi parla a' Giudei, come quì scrisse Origene „ quasi ad Judæos loquens, „ Queste donne incinte, ed allattanti nell' imminente pericolo non potevano esser a portata di fuggire, essendo loro di grande impedimento il peso del ventre, ed i figli, che allattavano; e perciò non potevano fare uso di tali avvertimenti. Ma per nostra istruzione riflettiamo co' sagri Spositori sulle Vangeliche parole in quanto al senso mistico. 1. *Prægnantes*: le donne gravide, disegnano que', che nel di loro cuore concepiscono il feto de' mali pensieri; e: *nutrientes*: le allattanti, ci rappresentan coloro, che fomentano, e nutrono il parto delle opere male. 2. Le prime significano quegli uomini, che non adempiono i concepiti buoni propositi; le seconde ci dimostrano quegli uomini, i quali sotto la lusinghiera speranza di una vita più lunga seguono a peccare, ed a procrastinare la di loro

4. Pregate intanto, che la vostra fuga non succeda in tempo d'inverno, o in giorno di Sabbato (5).

Fil.

---

loro conversione. 3. S. Agostino applica la parola: *prægnantes*; per dinotare gli avari, che sempre hanno la speranza di nuovi acquisti, come le donne gravide hanno la speranza di nuova prole: *nutrientes*: intende coloro, che sono in possesso di quanto desideravano; e si affiticano a nutrire quelchè posseggono. Ond'è, che le anime desiderose de' beni temporali sono pregnanti nell'acquisto de' medesimi, ed allattanti nel possederli. = Dunque, cari Fedeli, preghiamo DIO, che ci dia la perseveranza di concepire pensieri santi nel cuore nostro, e di fare operazioni degne della nostra professione Cristiana, e finalmente di fondare la nostra speranza nell'acquisto della beata eternità; e così all'avviso dell'assedio, che ci farà la morte, saremo atti a fuggire a' monti, ove l'infernale malizia non potrà più nuocerci.

(5) Già mi accorgo, o Fedeli, che le parole Vangeliche: *Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel Sabbato*: fanno restar l'animo vostro sospeso, non sapendosi a chi diriga GESU' CRISTO queste parole, se a' Giudei, o a' Fedeli Cristiani. Nel senso letterale vanno queste dirette alla nazione Giudaica; e quantunque il divin Maestro parlava a' suoi discepoli; pur nondimeno internandosi a' pen-

Fil. Perdonate, se v'interrompo = Perchè tutto questo?

Par. Perchè vi sarà allora una grande tribolazione, che dal principio del mondo sino al presen-

---

sieri de' medesimi Giudei, gli avverte di pregare, che la di loro fuga non succeda in tempo d'inverno, o in giorno di Sabbato: non d'inverno; perchè attesa la cortezza de' giorni, e la malaggevolezza di viaggiare, riesce difficile la fuga: non di Sabbato, perchè era loro proibito di viaggiare in tal giorno più di un miglio: il che fa conoscere, che a' Giudei sono dirette le succennate Vangeliche parole, e non a' Fedeli Cristiani, cui non fu data questa legge di non poter viaggiare ne' dì festivi più di un miglio: „ Perspicis (il Crisostomo in questo luogo) „ de Judæis „ hunc sermonem fuisse, et de afflictionibus, „ quæ illis incumbebant. Nec enim Apostoli „ diem Sabbati observaturi erant, sed nec in „ Judæa erant, cum hæc a Romanis fiebant. „ Nel senso spirituale poi van queste dirette a tutt' i Fedeli Cristiani: ed esorta a pregare: *ut non fiat fuga nostra in hieme, vel Sabbato*: affinchè nel punto della nostra morte non siamo nell' inverno, cioè nel freddo de' nostri peccati, o nell' ozio delle buone opere; per non dar principio a fuggire i peccati, e far penitenza allora, quando non possiamo nè camminare, nè operare bene.

sente non fu mai tale, nè vi sarà (6).

6. E

(6) Il solo sentire queste parole Vangeliche: *Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet:* deve apportar terrore a chiunque. Ma vieppiù ci deve far tutti intirizzare la patetica, e funesta descrizione, che ce ne lasciò scritta Giuseppe Ebreo, lib. VII., cap. 17., analoga alla predizione di GESU' CRISTO: *Erit enim tribulatio magna*: 1.° Una terribile guerra, che i Giudei l'un l'altro si aveano a fare colle domestiche sedizioni: 2. Afflizioni penose, che da' convicini popoli avevano da ogni parte a soffrire, restandone in gran numero trucidati nelle loro città: 3. Mali finalmente, onde dovevano essere da' Romani oppressi sotto l'Imperador Vespasiano, talmente eccessivi, che nella storia rarissimi a questi simili se ne leggono: morti in questa guerra 1100000., e 97000. prigionieri 4. Le scelleraggini de' sediziosi, che si dicevano zelanti, ed avevano occupato il Tempio, erano cresciute a tal segno, che se i Romani non si fussero affrettati ad estinguere sì pessima razza di uomini, si sarebbe aperta la terra, per ingojarseli nelle sue voraggini, oppure DIO gli avrebbe sommersi in altro nuovo diluvio, o gli avrebbe con una pioggia di fuoco arsi ed inceneriti, come un tempo a Sodoma, giacchè la di loro malignità superava le scelleraggini delle più maligne, ed inique città. Gli stessi Romani, tuttochè nemici,

6. E se il numero di que' giorni non si fosse abbreviato *per rapporto alla nazione Giudaica*, non

per queste calamità si muovevano a compassione, e piangevano la sventura di moltissimi innocenti, che miseramente perivano per l'ostinata pertinacia di que' sediziosi, i quali avendo occupata la città, ed il tempio, erano dessi più crudeli al di dentro, che i Romani al di fuori = Le parole poi: *Qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet*: ci rappresentano questa tribolazione Giudaica, cui non ve ne fu, nè vi sarà la simile. E' vero, che fu Gerusalemme presa dagli Assirj, ma fu poi ristorata (l'autor dell'oper. imperf. sopra S. Matt.): Fu distrutta da Antioco; ma poi fu riedificata: Fu invasa da Pompeo, ma dopo rifatta: Fu la Giudea di quando in quando afflitta, ed angustiata, ma non del tutto ruinata, e distrutta. Se n'assegna la ragione dal cit. autore: Prima della venuta di Gesù Cristo sebbene i Giudei erano peccatori; erano però figli, e non nemici. Quindi è, che tutta l'ira di Dio, che sopra di loro allora veniva, era un gastigo, provveniente dalla misericordia, e non dalla condanna; che dall'ira, cioè, dalla divina giustizia procedesse. Ma dopochè crocifissero Cristo Signore, lasciarono di esser figli, e son divenuti capitali nemici: perciò non fu questo un gastigo, che servì loro di correzione, ma di condanna, che apportò il di loro esterminio, e di là per sempre sbanditi,

non vi sarebbe chi la scappasse: ma per riguardo degli eletti se n' abbrevierà (7).

7. Al-

diti. = Cari Fedeli, lasciamo la Giudaica ostinazione, affinchè DIO ci corregga e ci gastighi co' mezzi amorosi di sua misericordia, non già nel furore della sua giustizia.

(7) Questo versetto Vangelico: *Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabantur dies illi:* per fare all' anima nostra impressione maggiore, ascoltiamo il Crisostomo: „ Qui (egli „ dice) GESU' CRISTO dimostra i Giudei degni di più gravi gastighi. La parola: *dies:* „ quì significa il tempo di quella guerra, e „ di quell' assedio; come se avesse voluto dire: Se per lungo tempo durasse in Gerusalemme la guerra de' Romani, niuno de' „ Giudei la scapperebbe, chiamandosi quì: „ *Omnis caro*: la sola nazione Giudaica. Si „ espresse GESU' CRISTO in questo modo, „ per includere tanto i presenti Giudei, che „ gli assenti. Infatti non venivano assaltati „ solamente i Giudei, che nella Giudea si „ trovavano, ma benanche i Giudei dappertutto dispersi, erano con implacabile odio, „ e con inudita stizza da' Romani discacciati, „ perseguitati, trucidati. Colla voce: *electos*: „ quì GESU' CRISTO nominò i Fedeli Cristiani, ch' erano co' Giudei frammischiati. E „ per non dire i medesimi, esser loro questi „ mali accaduti pella predicazione, ed adora-

23 Allora se un vi dirà: Ecco qui 'l Cristo; eccolo là, non credete (8).

Fil.

„ zione di Gesu' Cristo, volle dimostrare, „ che non solamente i Fedeli non erano stati causa di sì terribili mali, ma benanche „ asserì, che se non fossero stati essi Fedeli, „ tutti, tutt' i Giudei sarebbero stati uccisi. „ Poichè se Dio avesse permesso, che siffatta guerra si allungasse, non sarebbero rimasti più Giudei affatto. Ond'è, che Dio pose „ presto fine a quella guerra, per non esser „ i Fedeli Cristiani trucidati anche cogl'infedeli Giudei. E perciò disse: *Propter electos breviabuntur dies illi*, „ = Osservate, uditori amatissimi, la provvidentissima cura di nostro Signore Gesu' Cristo inverso de' suoi Fedeli. Siamo dunque fedeli al nostro amabil divino Padre; con tutti noi sarà egli la difesa, ed ajuto nostro in mezzo alla più terribile tempesta di tribolazioni: stiamo fermi e costanti senza punto dubitarne.

(8) Dopochè nostro Signor Gesu' Cristo rispose alla prima dimanda de' discepoli intorno alla distruzione della città di Gerusalemme, comincia a rispondere alla seconda per quelle cose, che riguardano la seconda di lui venuta, cioè il giudizio universale. E sebbene de' segni di questo giudizio si tratta nella Domenica 1. dell' Avvento, come ivi si è spiegato; pure qui se ne danno i segni, per esser compita la risposta alle due dimande,

da

da' Discepoli fatte là nel monte Oliveto, dicendo : *Tunc si quis vobis dixerit : Ecce hic est* CHRISTUS ; *aut illic* ; *nolite credere* : ove (secondo il Crisostomo) la particella : *Tunc* : non importa conseguenza di tempi , nè connessione delle cose precedenti ; poichè ove volle significare la conseguenza de' tempi , soggiunse immediatamente dopo la tribolazione di que' giorni ; ma in questo luogo dice : *Tunc* : non significando le cose antecedenti immediatamente dopo , ma designando in breve un tempo , in cui dovranno verificarsi : „ „ Hoc loco non consequentiæ temporum , neque præcedentium connexionis istud : *Tunc* : „ est : ubi enim consequentiam voluit significare statim post tribulationem illorum dierum subjunxit : hoc vero in loco tunc dicit , non statim post antecedentia significans, „ sed tempus , quo affutura sunt , breviter „ designans „ . Colla voce poi : *Tunc* : tralasciò tutto il tempo di mezzo , ch' esser doveva dalla presa di Gerusalemme sino a' principj della consumazione del mondo : „ Hic „ quum dicit : *Tunc* : totum medium tempus „ prætermisit , quod futurum erat a captione „ Jerusalem usque ad initia consummationis „ mundi „ = . Il divin Maestro sapendo le angustie , le terribili persecuzioni , i grandi tormenti , in mezzo a' quali si troveranno i suoi Fedeli nella venuta dell' Uom del pecca-

8. *Par.* Sorgeranno de' falsi CRISTI, e falsi profeti: e daranno, cioè faranno vedere gran segni, e pro-

---

to, che sarà l' Anticristo, e si spaccerà pel vero CRISTO, dicendo: Ecco quì il CRISTO, eccolo là, per ingannarli, ed alla sua seguela tirarli; il divin Maestro, dico, per non esser i suoi fedeli presi nel laccio dell'inganno, che per via de' tormenti non ha potuto guadagnare l' Anticristo, avverte a tutt' i Fedeli, e particolarmente a que', che allora saranno, dicendo: Non credete, non credete alle ingannevoli voci dell' Anticristo: *nolite credere*: = Cari Fedeli, quanto predisse GESU' CRISTO, è infallibile, tutto si verificherà. E' nostro dovere star sempre premuniti, non sappiam l' ora; bisogna imitar la formica, come ci avverte lo Spirito Santo, Prov. VI. v. 6., dicendo: Và, o pigro, alla formica, e considera le sue vie, cioè la sua condotta, ed apprendi la sapienza. Questa tuttocchè non abbia condottiere, nè maestro, nè principe, si proccura in tempo di està il cibo, e raguna a tempo della messe ciò, che mangiar deve nell' inverno: *Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam: quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem; parat in æstate cibum sibi, et congregat in messe, quod comedat.* In tempo di questa nostra vita mortale procuriamoci il cibo sì pell' inverno, ch' è il tempo della nostra morte, sì ancora pell' incer-

tez-

prodigj, cosicchè (se fia possibile) possono restare ingannati anche gli eletti (9).

9. Ec-

tezza del quando verrà l'uom del peccato: operiamo bene; ed in tutte le nostre preghiere, diciamo: *Adauge nobis fidem*.

(9) Siccome per Gerusalemme, di cui CRISTO predisse la distruzione, vi furono de' falsi profeti, come si legge in Giuseppe Ebreo lib. VII. de bell. Judaic., cap. II., tra li quali Eleazaro figlio di Simone, Giovanni figlio di Levia, e Simone figlio di Giora; così pell'anima di ognuno, e pella Chiesa vi sono ancora de' falsi profeti. Il mondo, il demonio, e la carne sono questi, che lusingano pur troppo, ed ingannano l'anima. I Fedeli poi, che sono i membri della Chiesa, n'hanno ancora in tutt'i tempi, ma particolarmente nella fine del mondo. Direte: ma come possiam noi distinguere questi falsi profeti? Osservate la regola Teologica, e gli distinguerete, cioè: Chi non ha la missione legittima di venire in nome di GESU' CRISTO, ed insegna cose contrarie alla di lui legge, quest'è falso profeta, e falso autore di prodigj, i quali son proprj del solo DIO. Quindi è, che nostro Signore GESU' CRISTO, attesa la di loro furba attività d'ingannare, non si contenta in questo cap. di avvertirci una sola volta a guardarci, ma ben tre volte. 1. Nel verso 4.: *Videte, ne quis vos seducat*, 2. nel 5. *Et multos seducet*: 3. nell'

11,

9. Ecco vel predissi (10).

10. Se

11. *Surgent, et seducent multos.* Non vi faccia poi impressione l'aver CRISTO detto: *Ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi*; perchè l' ordine della predestinazione de' decreti di DIO è infallibile. Origene in questo luogo lasciò scritto, che questo è un parlare esageratorio, dicendo: *se fosse possibile*. Infatti non disse, che gli eletti inciampano in errore, ma vuole dimostrare, che il parlare degli eretici spesso è molto adattato a persuadere, ed arriva a commuovere anche i savj: „ Exaggeratorius sermo est, dicens: *si* „ *fieri potest*: Non enim pronuntiavit, neque „ dixit, *ut in errorem mittantur electi*, sed „ ostendere vult, quoniam frequenter valde „ persuasorii sunt sermones hæreticorum, et „ commovere potentes etiam eos, qui sa„ pienter agunt „.

(10) Adoriamo, cari Fedeli, la misericordiosa bontà di nostro Signor GESU' CRISTO. Dopo tanti paterni avvertimenti, disse: *Ecce prædixi vobis*. 1. Perchè, secondo S. Gregorio Papa, i colpi prevveduti, meno feriscono: 2. Come riflette l'autore dell' oper. imperf. sopra S. Matt., sono queste parole di contestazione, per non poter dire taluno: Io l' ho veduto fare miracoli tali, quali si operavano da GESU' CRISTO, e perciò l' ho creduto, stimando, che fosse CRISTO. Onde disse il divin Maestro: *Ecce prædixi vobis*: per non po-

26. Se dunque vi diranno : Ecco il Cristo è nel deserto, non credete : eccolo è nell' interno della casa ; neppure credete . (11)

Fil.

---

potersi da' Fedeli addurre scusa d' ignoranza . Quindi gl' inaccorti saranno meritamente puniti. Infatti è misericordia di Dio il prevenirci co' precetti, ed avvertimenti .

(11) Perchè nostro Signor Gesu' Cristo avea presenti tutte le furbe astuzie, e tutt'i fraudolenti inganni del demonio , che aveva a suggerire a' suoi seguaci tanto nel corso della Chiesa , che nella fine del Mondo ; perciò dopo di aver premuniti i Fedeli co' suoi salutevoli avvertimenti , siegue a dar loro questo altro, dicendo ; *Si ergo dixerint vobis : Ecce in deserto est , nolite exire ; ecce in penetralibus , nolite credere :* ch' è quanto a dire ; secondo S. Geronimo , se alcuno vi prometterà , che Cristo dimora nel deserto de' Gentili , e nel domma , cioè negl'insegnamenti de' Filosofi, o nelle case , e nelle nascoste assemblee degli eretici , che millantano sapere gli arcani di Dio , non gli prestate fede . Infatti , giusta la riflessione del cit. autor dell'oper. imperf. , gli avverte , per non restare ingannati, a non uscire a sentirli , onde non esser tentati a crederli . A che serve questa venuta di Cristo nella solitudine? Forse ama più le solitudini de'luoghi , che degli uomini? O forse perchè teme gli uomini, si nasconde nella solitudine ? Ma se desso quando venne a patire non ebbe

Fil. Ma di grazia, vorrei qualche similitudine:

Par.

---

ebbe timore nè de' Re, nè de' Giudei, ma predicò la sua legge di grazia tra popoli empj, come avrà a temere allorchè dovrà venire a giudicare i peccatori? Dunque *si quis vobis dixerit: ecce in penetralibus, nolite credere;* poichè farete ingiuria alla divinità, se nelle case andate cercando essa divinità, che riempie il cielo, e la terra; o se stimate, che stia nascosto colui, che viene, per resistere a' superbi, ed esaltare gli umili. Nella prima sua venuta venne DIO nascosto nel corpo, per far prova de' fedeli; ma nella seconda venuta verrà manifesto nella gloria, per esaltare gli umili. Era perciò allora (cioè nella prima venuta) necessario di esser ricercato, ora poi (cioè nella seconda venuta), non si dee ricercare, per esser creduto, ma và egli in cerca di coloro, da cui è stato creduto. = Questo è avvertimento per noi, cari Fedeli: non istiamo a sentire le seducenti voci del mondo, e di tutt' i falsi profeti, che per menare un vivere licenzioso, vanno spargendo massime, colle quali crederebbero distruggere la nostra Religione cattolica, denigrandola con tanti neri colori. Questo è un linguaggio diabolico. Fuggite le pestilenziali conversazioni, raccordandovi l'avvertimento del Principe degli Apostoli, I. cap. v. 8. 9.; *Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens circuit,*

quæ-

Par. Sì, figliuolo, ve la dà lo stesso Vangelo: Siccome il lampo, ch'esce dall'oriente, e comparisce sino all'occidente; così sarà ancora

---

quærens quem devoret; *cui resistite forte in fide*. A queste voci divine apriamo le orecchie, e non a quelle del mondo. Intanto persuadiamoci, che siccome il fumo precede il fuoco, e il combattimento la vittoria; così ancora le persecuzioni tanto de' falsi profeti nel corso della Chiesa militante, quanto le afflizioni, che nella fine del mondo avrà da cagionare l'Anticristo, devono necessariamente precedere la gloria del Paradiso. Corona ella è questa, la quale non si dà, se non a chi legittimamente combatte, insegna l'Apostolo II. Tim. II. v. 5. *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*. Ma chi mai è questi, che legittimamente combatte? Colui senza dubbio, che in questa misera vita combatte qual buono soldato di Gesu' Cristo in mezzo alla continua guerra, che gli fa il mondo, il demonio, la carne: *Labora* (dice l'Apostolo, ibid. v. 3.) *sicut bonus miles* Christi Jesu. Corona finalmente, dalla quale non derivano godimenti terreni, ma gaudj celesti, e perpetui. Ond'è, che la S. Madre Chiesa nel porgere le sue preghiere all' eterno suo divino sposo, altro non dimanda pella gloria della sua risurrezione, che i gaudj di una vita perpetua, ch'è la gloria celeste „ perpetua gaudia vitæ „.

cora la venuta del Figliuol dell'uomo 12).

28. Dunque ove sarà il corpo, cioè il cadavero, ivi si raduneranno ancora le aquile (13).

13.

---

(12) Per far GESU' CRISTO conoscere, che la sua seconda venuta non sarà occulta, come i falsi profeti allora spacceranno, fa uso di una similitudine assai espressiva: *Sicut enim fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem: ita erit et adventus Filii hominis*: colla quale si esprime la velocità della seconda venuta di GESU' CRISTO: ad un batter di occhi infatti il lampo uscendo dalla parte orientale si vede nell'occidentale: così ancora la venuta del divin Giudice sarà da tutti veduta. Dimanda quì il Crisostomo. Come il lampo apparisce? Non ha certamente bisogno di trombetta, o di nunzio, ma in un momento di tempo apparisce a tutti; così ancora quella venuta sarà da tutti veduta per lo splendor della gloria dappertutto: „ Quo„ modo igitur fulgur apparet? Non indiget „ certe præcone, aut nuntio, sed in mo„ mento temporis omnibus apparet; sic igi„ tur adventus ille statim propter gloriæ „ splendorem ubique videbitur „: Preghiamo, cari Fedeli, che lo splendore della divina grazia tolga via le tenebre della nostra mente.

(13) Or perchè dietro alle seducenti voci de' falsi profeti si posson confondere i Fedeli, non sapendo distinguere quando GESU'CRISTO verrà; perciò disse: *Ubicumque fuerit corpus, illic*

13. Subito poi dopo l'afflizione di que' giorni, il sole si oscurerà, e la luna non darà il suo

---

illic congregabuntur et aquilæ: pell' intelligenza delle quali Vangeliche parole scrisse il Crisostomo, dicendo „ Angelorum, Martyrum, „ cæterorum multitudinem sanctorum ita si„ gnificans „. Altri espositori per: *Corpus*: interpretano GESU' CRISTO nell' umanità, il quale giudicherà in forma umana, e gloriosa: e pelle parole: *illic congregabuntur et aquilæ*: cioè i Santi, che anderanno incontro al divin Giudice, e si dicono aquile pella rinnovazione della risurrezione, e per la perfezione di loro intelligenza. Ma per meglio intenderle, ascoltate l' autor dell' oper. imperf. sopra S. Matt. = Nelle aquile regali si dimostra la dignità de' Santi. Questi poi si rassomigliano alle aquile; perchè siccome i polli delle medesime si sperimentano dirimpetto al sole, e se potranno fissar rettamente gli occhi a' raggj solari, è segno, che sono figli legittimi delle aquile; se poi nol potranno fare, si hanno per adulterini. Così l' è pe' figli di DIO, e si fa di loro prova per rapporto alla giustizia di CRISTO, poichè se potranno con tutta la pienezza del di loro cuore ricevere le parole della giustizia, cioè se sono giusti, seguendo le orme della giustizia medesima, è segno, che sono legittimi, cioè veri figli di GESU' CRISTO; se poi tali nol sono, si conosce evidentemente, che sono figli del diavo-

lo.

suo lume, e le stelle caderan dal cielo, e le virtù de' cieli saran commosse (14).

14: Ed allora nel Cielo comparirà il segno del Figlio dell'uomo, e tutte le Tribù della terra faranno allora gran pianto, e vedranno venire il Giglio dell'uomo tra le nubi con gran possanza, e maestà (15).

15.

---

lo. Cari Fedeli, esaminiamo la condotta della nostra vita: se noi tenghiam fissi gli occhi nostri al cielo, ed alle cinque piaghe di GESU' CRISTO, che formano il risplendentissimo nostro sole, è segno, che siam figli legittimi di un tanto Padre; ma se poi gli fissiamo a' caduchi, e non durevoli beni di questa terra, saremo dichiarati adulterini, e figli del demonio.

(14 15) Perchè i versetti 29., e 30. di questo Vangelo si trovano spiegati nella Domenica I. dell'Avvento not. 2. 5. e 6., si leggano in quella Domenica = Soltanto potete notare, che ove S. Luca dice: *Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube*: S. Matteo scrisse: *Et tunc parebit signum Filii hominis in cælo: et tunc plangent omnes Tribus Terræ*: Il Crisostomo per questo segno intende la Croce, dicendo: „ Questo segno è la „ stessa Croce; poichè la Croce si vedrà più „ splendida del sole; giacchè il sole si oscura, „ ma la Croce apparisce: il che non potrebbe succedere, se non superasse nello „ splendore i raggi del sole. Ma perchè ap-

„ pa-

15. *Fil.* E cosa farà?
Par. Spedirà i suoi Angeli con tromba, e con gran suono; e raduneranno i di lui eletti da' quat-

„ parisce questo segno? Per restare oppressa „ e smentita l' imprudenza vergognosa Giudaica, che seco aveva la croce, per cui si „ potevano i Giudei giustificare; ed intanto „ verranno ad esser condannati „. Il cit. autor dell' opera imperfetta dice, esser più verisimile, che sarà GESU' CRISTO istesso, che ha nel suo corpo i testimonj della sua passione, che sono le piaghe della lancia, e de' chiodi. Ed infatti avendo S. Luca detto: *Et tunc videbunt Filium hominis venientem*: volle intendere lo stesso corpo di CRISTO; il quale nel segno del suo corpo medesimo si dee conoscere, da chi è stato crocifisso. = Le parole poi: *Tunc plangent omnes Tribus terræ*: abbracciano gli uomini di tutta la terra: 1. Piangeranno i Giudei, che l' hanno crocifisso, qual semplice uomo, non avendolo voluto credere DIO ancora, cosicchè non potranno negare la di loro scelleraggine: 2. Piangeranno i Gentili, che ingannati dalle vane dispute filosofiche, stimarono essere stoltezza irragionevole adorare un DIO crocifisso; e diedero alla creatura la gloria del Creatore: 3. Piangeranno i Cristiani, perchè amarono più il mondo, che CRISTO: 4. Piangeranno gli eretici, de' quali chi empiamente asserì essere stato crocifisso un semplice uomo, chi l' ha nega-

quattro venti da un capo del mondo all' altro (16).

FE-

negato, e chi ha scontrafatta la vera Religion Cristiana. Che confusione, che pena per tutti costoro!

(16) Non è, cari Fedeli, questo pianto di tutte le Tribù della terra il termine delle di loro sventure; ma soggiungendo: *Et mittet Angelos suos cum tuba, et voce magna etc.*: fa concepire mali maggiori. Il suono di questa Angelica tromba desterà allora nel cuor degli uomini due contrarj effetti, gaudio per gli eletti, allo stesso modo che nel Popolo Ebreo le due trombe di argento, a Mosè da DIO comandate (Num. X. v. 1.), destavano pubblica allegrezza; e lutto sempiterno pe' reprobi. Nè questa Angelica tromba, come riflette S. Remigio, è corporale; ma è una voce così grande, che al sentirsi tutt' i morti risorgeranno dalla polvere. = Abbiamo, cari Fedeli, il suono di questa tromba sempre presente all'orecchio del nostro cuore, come l' aveva presente S. Geronimo; e così sarà per noi di gaudio, e non di dolore.

I seguenti versetti di questo Vangelo, perchè sono abbastanza spiegati nella I. Domenica dell'Avvento, il benigno lettore si contenti di riscontrarseli, per non replicare la stessa cosa; perchè (come cantò Giovenale 7. v. 155.) „ Occidit miseros crambe repe-
„ tita magistros „.

PRE-

PREGHIERA.

Ah! mio Gesu', siccome con tanta misericordia prevenite la ruina dell' anima mia, persistendo ostinata nel peccare; così convertitela interamente a voi, sottraendola dalla comune sventura de' reprobi. Così sia.

FESTA DELLA CONCEZIONE DI MARIA SANTISSIMA (*)

Initium Sancti Evangelii secundum Matth.
Matth. 1. v. 1. 16.

Liber generationis Jesu Christi filii David, filii Abraham. Abraham genuit Isaac. Isaac autem genuit Jacob. Jacob autem genuit Judam, et fratres ejus. Judas autem genuit Pha-

(*) L' odierna festività di Maria Santissima senza macchia concepita, che tale credono i Fedeli, senzachè per imperscrutabili divini giudicj la Santa Cattolica Romana Chiesa dichiarata l' avesse per domma di fede, apporta, cari uditori, tanto più di onore alla dignità della gran Madre di Dio, che se fosse tenuta a credere questo pregio veramente singolare. Nè fuor di ragione; perchè essendo l' adorabile feto, oggi nell' utero di S. Anna, moglie di S. Giovacchino concepito, già disegnato per esser la particolare figlia dell' eterno Padre, la vera Madre dell' eterno Verbo, la sposa dello Spirito Santo, è questo senza dubbio veruno quell' orto ben chiuso, quel fonte ben sugellato, ove non ha potuto avere l' ingresso l' iniquo satanno siccome avuto l' ha sopra tutta la corrotta massa dell' umana natura. Sì, *hortus conclusus*, *fons signatus*, è Maria oggi concepita senza l'origina-

Phares, et Zaram de Thamar; Phares autem genuit Esron. Esron autem genuit Aram. Aram autem genuit Aminadab. Aminadab autem genuit Naasson. Naasson autem genuit Salmon. Salmon autem genuit Booz de Rahab. Booz autem genuit Obed ex Ruth. Obed autem genuit Jesse. Jesse autem genuit David regem. David autem rex genuit Salomonem ex ea quæ fuit Uriæ. Salomon autem genuit Roboam. Roboam autem genuit Abiam. Abias autem genuit Asa. Asa autem genuit Josaphat. Josaphat autem genuit Joram. Joram autem genuit Oziam. Ozias autem genuit Joatham. Joatham autem genuit Achaz. Achaz autem genuit Ezechiam. Ezechias autem

---

nale macchia; poichè qual prò, qual vantaggio de' Santi di lui frutti, se l'iniquo serpe, qual ladro anche per una sola volta vi avesse avuto l'ingresso? Quindi siccome una palla di finissimo oro, posta nel più sordido letamajo, niente perde della sua incorrutibile interna preziosità; così Maria generata dell'infetta umana natura, è restata per grazia esente dal comune peccato, qual oro fino, qual gemma preziosa, qual celeste rubino. Per celebrare adunque la Chiesa questo privilegiato concepimento, si serve oggi del corrente Vangelo, che c'insegna, onde trasse l'origine secondo la carne il benedetto frutto del seno della Beata Vergine Maria, per indi rilevarsi l'alta, ed illustre di lei genealogia.

tem genuit Manassen . Manasses autem genuit Ammon . Ammon autem genuit Josiam . Josias autem genuit Jechoniam , et fratres ejus in transmigratione Babylonis . Et post transmigrationem Babylonis : Jechonias genuit Salathiel . Salathiel autem genuit Zorobabel . Zorobabel autem genuit Abiud . Abiud autem genuit Eliacim . Eliacim autem genuit Azor . Azor autem genuit Sadoc . Sadoc autem genuit Achim . Achim autem genuit Eliud . Eliud autem genuit Eleazar . Eleazar autem genuit Mathan . Mathan autem genuit Jacob . Jacob autem genuit Joseph virum Mariæ , de qua natus est JESUS qui vocatur CHRISTUS.

Fil. La Chiesa nel solennizzar la festa del concepimento di Maria Santissima Immacolata, di qual Vangelo fa uso?

Par. Del Vangelo di S. Matteo , che comincia così : Genealogìa di GESU' CRISTO , figlio di David , figlio di Abraamo (1).

Fil.

---

(1) Quì, cari Fedeli, nel mentre tutt'i Sagri Spositori, e Teologi ammirano l'espressione del Profeta Isaìa : *Generationem ejus quis enarrabit* ? così poi distinguendo in GESU' CRISTO due genealogìe , divina l'una , umana l'altra , conchiudono , che il Profeta parla della divina , generandolo sin dall' eternità il divin Padre : *Ego hodie genui te* : ma che il S. Vangelista avendo scritto : JESU CHRISTI *Filii David, Filii Abraham* , e non *Filii* DEI : chiarissimamente si vede , che intesser volle l'umana di lui

Fil. Vorrei sentir fil filo questa genealogia.

Far. Così farò, senza che spesso m' interrompiate.

1. Abramo generò Isacco.
2. Isacco generò Giacobbe.
3. Giacobbe generò Giuda, e i di lui fratelli (2).

4.

---

lui genealogia. In questo adoriamo l' umiltà di GESU' CRISTO, e della di lui Madre Maria Vergine, la quale tuttochè trasse l' origine da stirpe Reale per lunga serie di Re, pure in questo mondo ha fatto la comparsa di donna comunale, e vile. Si confonda dunque l' umana nostra superbia dirimpetto a sì divino modello di umiltà.

(2) Il S. Vangelista intesse la genealogia di nostro Signore GESU' CRISTO, principiando d' Abramo, e chiudendola in Giuseppe, sposo della Vergine Maria. Questi è quell' Abramo, che fu da DIO chiamato ad uscire dalla Caldèa, dicendogli. (Gen. XII. v. 1.): *Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo Patris tui, et veni in terram, quam monstrabo tibi.* Al quale comando egli prontamente ubbidì. Volendo poi DIO stringere alleanza con Abramo, gli disse: D' ora in avanti il tuo nome non sarà *Abram*, (che significa *Padre eccelso*) ma sibbene *Abraham*, perchè sarai Padre di molte genti, cioè Padre di gran moltitudine. Aveva egli generato con Agar Egiziaca, sua secondaria moglie, un fi-

glio, che chiamò *Ismaël*, che significa: *Deus vidit afflictionem tuam*. Avendo poi con Sara generato, essendo amendue in età avanzata, un'altro figlio, lo chiamò Isaac, che significa: *risus*: non già quel riso immoderato degli stolti, ma de' Santi, ch'è un ragionevole gaudio del cuore = Notate per vostra istruzione, che il S. Vangelista non fa quì menzione nè di Ismaello, nè di Esaù, come la fa di Giuda, e de' di lui fratelli; 1. Perchè Isacco, e Giacobbe si mantennero stabili, e fedeli nel culto del vero Dio, ma non già Ismaello, ed Esaù, che furono peccatori, e perfetti idolatri. Dal che impariamo tutti, che i peccatori, e que', che adorano i proprj pensieri, le proprie passioni, non sono scritti nel catalogo de' libri Santi. 2. Per verificarsi la profezìa di Giacobbe: *Non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat, qui mittendus est: et ipse erit expectatio Gentium*, Gen. XXXXIX = Preghiamo, cari Fedeli, che venga nel cuor nostro la grazia di Dio, cacciandone il peccato, e lo scettro del demonio = Non debbavi poi sembrare cosa strana nel leggere: *Filii David, Filii Abraham*; prima David, e poi Abramo: perchè, come scrisse S. Geronimo, dicendosi: *Filii Abraham, Filii David*: s' interrompeva il corso della storia, dovendosi replicare: Abraham. E poi si sa, che la memoria di David era presso gli Ebrei più recente, e si avea per certo che il Messìa doveva esser di lui figliolo.

Isaac

Isaac autem genuit Jacob : Colla scorta de' sagri scrittori (che per brevità non cito) spiegherò i nomi proprj di questa Vangelica lezione , per indi contemplarne i divini misteri , applicandoli al nostro spiritual profitto . *Jacob* è lo stesso , che *supplantator* : Esaù dall' utero di sua madre nascendo , Giacobbe lo teneva dal calcagno , ond'ebbe il nome di *Jacob*, cioè colui , che dà il gambetto ad un' altro : *supplantator* . La primogenitura ad Esaù tolta per divina disposizione , fa capirne il mistero. E riflettete , che usciti li piedi di Esaù , comparve la testa di Giacobbe ; per dinotare, che finito questo labile mondano secolo apparirà il principio del secolo eterno . E siccome Esaù perseguitava Giacobbe ; così i figli di questo mondo perseguiteranno i figli di Dio . Ma come credete , che Giacobbe vinse Esaù ? Lo vinse , non con fargli resistenza , ma con fuggirlo : Ascoltami (disse la di lui savia Madre) o figlio : fuggine nella Mesopotamia , finchè cessi l'ira di tuo fratello : *Fili , audi me , et fuge in Mesopotamiam , donec quiescat ira fratris tui* . Questa è la prudente condotta , che tener dobbiamo co' nostri persecutori , non già con resistere , eseguendo il precetto Vangelico : *Cum persequentur vos in ista civitate , fugite in aliam* , Matth. X. v. 23. , e l' Apostolo : *Non vosmetipsos defendentes , carissimi , sed date locum iræ* , Rom. XII. v. 19.

Jacob autem genuit Judam , et fratres ejus :

Giu-

4. Giuda generò Feres, e Zara, ch' ebbe da Tamar (3).
5. Fares generò Esron.
6. Esron generò Aram.

7.

Giuda significa *confessore*; 1. Perchè era figura di CRISTO, che confessar doveva l' eterno suo divino Padre; dicendo: *Confiteor tibi, Pater, Domine Cæli, et Terræ*: 2. Perchè Tamar, sua nuora da lui condannata alla pena del fuoco pella sua fornicazione, Giuda la riconobbe dal bastone, e dall'anello, ch'esso lasciato aveva a quella, non come a Tamar, da lui non conosciuta, ma come a donna meretrice, e confessò, esser egli stato, che resa l'aveva incinta, dicendo: *Justior me est, quia non tradidi eam Sela filio meo*, Gen. XXXVIII. v. 26. Imitiamo, cari Fedeli, questo figlio di Giacobbe; e quando siamo convinti della verità, confessiamola sinceramente. ≔ Or notate, che siccome Giuda, e i suoi fratelli erano dodici, e furono i capi delle rinomate Tribù Israelitiche, che poi tanto si moltiplicarono nell' Egitto; così GESU' CRISTO ebbe i suoi dodici Apostoli, e costoro predicando la Vangelica legge dappertutto il mondo, popolarono la terra, piucchè i dodici figli di Giacobbe l' Egitto.

(3) *Judas autem genuit Phares, et Zaram de Thamar*: Per intendere Fares, e Zara da Giu-

Giuda generati con Tamar, bisogna prima rapportare la storia, come sta registrata nel capo XXXVIII. del Genesi. Giuda prese per moglie una donna Cananèa, chiamata *Sue*. Ebbe da questa tre figli, il primo per nome *Her*, il secondo *Onan*, il terzo *Sela*. *Her* sposò *Tamar*, ch' egli per pessimi fini non conobbe, motivo per cui fu ucciso; e la prese per moglie Onan, il quale per non veder risorto il seme del morto fratello, seguì con Tamar le indegne maniere del fratello medesimo, cosicchè Tamar non fu toccata, ma Onan restò perciò dal Signore percosso, e morì. Giuda trascurò di darle per marito il suo terzo figlio *Sela*: ma Tamar con femminile stratagemma operò in modo, che restasse gravida per mezzo del suo suocero stesso Giuda, senza che costui l'avesse riconosciuta. Venuto il tempo del parto, mandò alla luce due gemelli, per nome Fares, e Zara. Ma state a sentire il come: Zara fuori dell'utero cacciò la sola mano; e l'ostetrice gli attaccò una vittuccia rossa: indi ritiratasela, Fares, rotta la secondina, ond'era avvolto, uscì il primo = Ora, cari Fedeli, attendete al mistero, che in questi nomi contiensi, come dicono i sagri spositori. Zara, che significa *oriente*, o *nobile*, ci rappresenta il Popolo Giudaico, che il primo comparve alla luce della fede, quasi na-

8. Aminadab generò Naasson ?

9.

nascendo dal tenebroso utero della terra ; e quindi segnato col cocco della circoncisione . Ma siccome Zara si ritirò la mano, e nacque il primo : *Fares* : ch' è lo stesso , che : *præcisio* : così il Popolo Gentile , figurato in *Fares* , rotta la siepe della legge , ch' eravi tra' Giudei , e i Gentili, e ch' era sepolto nell'utero del tenebroso mondo , esclusi li Giudei , fu il primo ad abbracciare la fede di Gesu'Cristo = Quanti seguaci di Zara vi sono nella Chiesa ! Cominciano bene; ma poi si ritirano . E che n' avviene per loro confusione ? Comparisce Fares , che rappresenta i peccatori ; e da ultimi divengono i primi nella grazia , cosicchè esclusi li primi , si avanzano nelle sante virtù questi secondi .

Pharès autem genuit Esron: La voce : *Esron* : importa *jaculum videns* : quasi volesse esprimere colui , che sta vigilante a vedere le saette de' nemici , cioè le astuzie , e furberie diaboliche , per iscansarle , e non restare ingannato . Vuole dunque il Signore , che tutti i suoi servi siano *Esron* , vale a dire , che stassero attenti agl' inganni de' nemici , mondo , demonio , e carne .

Esron autem genuit Aram: Ammirabile è il significato della parola : *Aram* : ch' è *eletto , eccelso* , per dinotare , che siccome il Popolo Giudaico fu assai moltiplicato , e splendido nell'

nell' Egitto; onde derivò il livore; ed odio degli Egiziani a maltrattarlo, e perseguitarlo, e quindi si vide l' onnipotente mano di Dio per liberarlo; così la S. Chiesa di Gesu' Cristo eletta, e splendida, qual sole in mezzo alle tenebre degli errori de' Gentili, degli eretici, ed ostinati peccatori, che le fan continua guerra, sarà sino alla consumazione de' secoli da Gesu' Cristo protetta a fronte delle più fiere persecuzioni, per indi poi liberarla dal penoso Egitto di questo mondo, ed eternamente situarla nella celeste Caanan.

Aram autem genuit Aminadab: S' interpreta questo vocabolo *Aminadab* volontario, spontaneo, per esprimere nostro Signore Gesu' Cristo, il quale volontariamente si offrì all'eterno suo divino Padre, come predetto aveva Isaia, Cap. LIII. v. 7.: *Oblatus est, quia ipse voluit, et non aperiet os suum*: Questo è insegnamento per noi Fedeli Cristiani; affinchè di nostra spontanea volontà ci offeriamo a sopportare pazientemente tutte le tribolazioni di questo mondo, portando ognuno di buon genio la propria sua croce.

Aminadab autem genuit Naasson = Questo Naasson fu a tempo di Mosè, e con esso lui uscì dall' Egitto; e fra le 12. Tribù fu il Principe di quella di Giuda: Num. VII. v. 12. = *Singuli duces per singulos dies offerant munera in dedicationem altaris. Primo die obtulit oblationem suam Naasson filius Aminadab de Tribu Juda* = Naasson, come quì da S. Tommaso ec, significa *augurium*, vel *serpentinum*;

9. Naasson generò Salmon (4).
10. Salmon generò Booz, ch'ebbe da Raab.
11.

perchè CRISTO conobbe non solo le cose presenti, ma le passate, e le future. D'altri s'interpreta: *columbinus*, et *serpentinus*: perchè era prudente nel bene, come il serpente, e semplice nel male, come la colomba. Fedeli, preghiamo DIO, che cacci da noi la diabolica astuzia, e ci renda prudenti nell'operar il bene, e semplici nel fuggire il male.

(4) *Naasson autem genuit Salmon*: Notate in *Salmon* un gran mistero: Questa voce s'interpreta: *accipe vas*. Infatti Salmon prese per moglie Raab, ch'era Gentile. Ella nascose gli esploratori Israelitici, per non esser dal Re di Gerico ritrovati, ed uccisi. Fu donna in vero meretrice di quel luogo; ma tanto amava la nazione Giudaica, che Salmon la prese per moglie, non senza mistero. Raab fu figura della Chiesa, la quale sul principio era meretrice, perchè raccolta degli etenici, i quali si erano deturpati nella follia, e sordidezza degli idoli. Essa la S. Chiesa ricevette nella casa del suo cuore gli Apostoli, gli uomini Apostolici, e li chiuse nel segreto della sua memoria, per non esser dalla diabolica malignità scoverti, e trucidati = Cari Fedeli, siccome Salmon amò Raab, perchè sua moglie; così noi amiamo la Chiesa, perchè nostra Madre; ubbidiamola, rispettiamola, essendo sposa di Salmon, cioè di GESU' CRISTO, nostro

11. Booz generò Obed, ch'ebbe da Ruth.
12. Obed generò Jesse.

13.

stro divin Redentore, di cui rappresentava il mistero. Nè fuor di proposito; perchè Raab s'interpreta: *latitudo*, vel *dilatata*: *latitudo*; perchè fu la Chiesa da tutte le parti del mondo chiamata: *dilatata*: perchè essendovi Fedeli di tutte le parti del mondo, fu in tutto il mondo fondata.

Salmon autem genuit Booz de Rahab: = Questi due sposi Salmon e Raab generarono Booz, che significa: *Virtus in ipso, o prævalens*. Booz per volontà di Dio prese per moglie Ruth la Moabitide (il come la prese, leggasi il libro di Ruth). E perchè fu questo un matrimonio in „ tuitu Religionis „; nacquero figli forti, e valorosi in difesa della Religione stessa. Ma guai a que' mariti, e mogli, che si uniscono in matrimonio per fini tutti diversi dalla santa istituzione del matrimonio; genereranno figli deboli pelle virtù, forti pe' vizj.

Booz autem genuit Obed ex Ruth. = Il significato di *Obed* esprime nostro Signor Gesu' Cristo; perchè interpretandosi *subditus*, *serviens*; chi mai più suddito, e servo di Gesu' Cristo? Per mezzo del Profeta. Isaia XLIII. v. 24. si lamenta dicendo: *Servire me fecisti in peccatis tuis*: E questa è una servitù di tutte le servitù peggiore, non soggettandolo a servire all' uomo, ma al demonio: Può mai pensarsi indegnità maggiore? Eppure, o pec-

ca-

catore, tu nel peccare a tale stato riduci il tuo DIO, il tuo Creatore, il tuo Redentore: Rifletti.

Obed autem genuit Jesse: = Questo vocabolo *Jesse* s'interpreta *sagrificium*, o *incendium*: ed al vivo ci rappresenta nostro Signor GESU' CRISTO, che pell'eccessivo fuoco della sua divina carità verso degli uomini offrì se stesso a DIO Padre in odore di soavità. E noi siam tutti giaccio? Come? Il creatore fatto uomo sagrifica se stesso pella creatura; e la creatura non sagrifica se stessa pe'suoi peccati al Creatore? Su via, sagrifichiamo al nostro DIO il nostro cuore, le nostre potenze, i nostri sensi. = Notate, che sebbene in molti luoghi del libro primo de' Re vien chiamato Esai; pur non dimeno il Santo Vangelista usò il nome Jesse; per verificarsi la corrispondenza del nome nella profezia d'Isaia Cap. XI.: *Egredietur virga de radice Jesse*.

(5) *Jesse autem genuit David regem*: Il nome di David tanto caro a DIO, a' Giudei, ed alla Chiesa, s'interpreta: *manu fortis, et aspectu desiderabilis*. David poi fu la vera figura di nostro Signore GESU' CRISTO. Infatti chi più forte, chi più bello del divin Redentore? David colla virtù di DIO fu glorioso vincitor del superbo Goliatto; GESU'CRISTO colla propria sua virtù glorioso vincitor del superbissimo, e terribilissimo Lucifero co'suoi seguaci;

Fil. Perdonate, se v' interrompo: Finora avete numerato 14. generazioni, cioè da Abramo sino a David, che furono governate da' Giudici, la quale genealogia scorse per mezzo de' Patriarchi: Non l'è così?

14.

---

ci: Fu bello David; ma fu bellissimo Gesù Cristo, perchè: *Speciosus forma præ filiis hominum*: essendo stato perfettissimo di corpo, perfettissimo di anima. Notate, che in questa genealogia al solo David si dà il nome di Re: *David Rex*: 1. Perchè fu il primo Re della Tribù di Giuda, onde nacque Gesù, nostro Redentore: 2. Perchè gli altri Re di questa genealogia regnarono pel merito di David: di cui nel Salmo LXXXVIII. si dice: *Et ponam in sæculum sæculi semen ejus; et thronum ejus, sicut dies Cæli*: 3. Per verificarsi la profezia di Geremia, Cap. XXIII. v. 5. = *Et suscitabo David germen justum; et regnabit Rex, et sapiens erit; et faciet judicium, et justitiam in terra*. E quelchè più è d' ammirarsi (come riflette l'autor dell'oper. imperfetta sopra S. Matt.) egli è, che David nello stesso suo pessimo peccato fu il mistero di Cristo, e della Chiesa, dicendo: „ Stava David lieto, e contento, divertendosi „ nel solario del suo palazzo, vide la bel- „ la Betsabea, che si stava lavando; ne con- „ cepì desiderio, e l'ebbe, vivente ancora „ il di lei marito Uria Etèo: così Cristo „ ancora, ch'è l'eterno Verbo, fatto Uomo, „ es-

14. *Par.* Dite assai bene. Ripigliamo la serie della genealogia: David Re generò Salomone, ch' ebbe da quella, ch' era stata moglie di Uria (6).

15.

„ essendo nel Cielo, lieto ancora nella sua „ divinità vide la Chiesa de' Gentili, bella „ secondo il cuore; ma che gli dispiaceva „ pella sordidezza de' suoi errori, e si lava- „ va nelle opere buone, essendo ancora spo- „ sa del diavolo, la vide, la desiderò, e l' „ ebbe prima. Dopo ciò venne nel mondo; „ e siccome David, ucciso Uria, sposò Bet- „ sabèa di lui moglie; così CRISTO, debel- „ lato, e distrutto il diavolo, tirò nel suo „ conjugio le Genti al medesimo demonio „ soggette. = Cari Fedeli, abbiam finora seguito David peccatore colle nostre scelleraggini, seguiamolo nella sua penitenza: saremo forti, e belli: forti, per resistere a' tre potenti nostri nemici; belli, perchè GESU' CRISTO, convertendoci a lui, non ricusa di accettare l' anima nostra per sua sposa.

(6) *David autem genuit Salomonem ex ea, quæ fuit Uriæ*: Salomone, cari Fedeli, s'interpreta: *Pacificus*. E veramente fu un Re pacifico in tutto il tempo del suo regno. In fatti tutte le nazioni d' attorno gli pagavano i tributi, e del di loro ministero egli si servì nell' edificazione del tempio. Fu l' espressiva figura di GESU' CRISTO, nostro pacifico Re; perchè i Gentili a lui ricorrevano per mez-

15. Salomone generò Roboam:

16.

mezzo della fede, pagandogli i tributi spirituali delle opere buone, cosicchè ebbe un pacifico regno; e delle vive pierre, che ve ne furono non solo de' Giudei, ma benanche di tutte le Gentili nazioni, edificò al suo eterno divino Padre un vivo tempio, ch' è la Chiesa. Quì osservar dovete, che il Santo Vangelista in questa genealogia espressamente nomina Tamar, Raab, Ruth; e sopprime il nome di Betsabea: perchè sebben furono queste per qualche tempo peccatrici; dopo però si convertirono: ma Betsabea commise il turpe delitto dell' adulterio, ed indi vi acconsentì ancora all' omicidio del marito. Onde per un certo rispetto si tace il di lei nome: Il nome poi di Betsabea non è vuoto di significato: questo nome s'interpreta: *filia potentis*: che a maraviglia esprime il mistero della Chiesa: perchè ella sposatasi col nostro celeste David, è divenuta figlia dell' onnipotente Dio: la qual' era prima figlia del diavolo.

Salomon autem genuit Roboam: Non a caso Salomone, ch' era nel meglio delle sue prosperità, e nell' ampiezza del suo regno, natogli questo figlio, lo chiamò: *Roboam*: che significa: *in multitudine, seu latitudine populi*; per rappresentarci, che siccome a tempo di Roboam crescendo l' iniquità, e raffreddandosi la carità, fu diviso il suo regno; così la Chiesa dappertutto dilatata, non serbandosi

16. Roboam generò Abia.
17. Abia generò Asa (7).

18.

tra' Fedeli lo spirito, ond' è continuamente assistita, si è divisa pelle tant' eresie, pe' tanti scismi. Quindi Salomone ci rappresenta CRISTO nell' unità della fede; e Roboam scisso, e diviso dall' iniquità dell' uomo, fomentata per lo più dalle eccessive umane grandezze.

Roboam autem genuit Abiam: Varie sono le interpretazioni della parola: *Abias*. Per nostra istruzione mi do la premura di rapportarvi, che: *Abias*: vien interpretato: *Pater veniens*, o *Patris mei hic*: Forse perchè nel corpo si rassomigliava al Padre. Per aver avuto questo nome, fu ordine della divina Provvidenza; poichè siccome Roboam cominciò bene, ma finì male, avendo peccato contro DIO; così ancora fece Abia, seguendo l' empietà del padre ∴: *Abias*: ancora s' interpreta: *Subjectio voluntatis ad Deum*: E chi più di GESU' CRISTO soggetto alla volontà dell' eterno suo divino Padre nell' essersi caricato di tutte le iniquità degli uomini? Fu dunque GESU' CRISTO colui, che figurava Abia, carico non de' proprj, ma degli altrui peccati ∴ E noi? Noi, cari Fedeli, siamo imitatori di Abia peccatore, e non dell' innocente, e giusto Abia, ch' è l' Uom-DIO. Conviene a noi: *subjectio voluntatis ad Deum*? Riflettete.

(7) *Abias autem genuit Asa*: Il nome *Asa* si-

significa: *unguentum*: Asa fu di cuore perfettissimo, e caro a DIO. E chi più perfetto, e caro a DIO di nostro Signor GESU' CRISTO? Motivo, per cui fu forse disposizione divina, che fosse costui chiamato: *Asa*: unguento. Poichè siccome l' arbore, onde deriva l' unguento, è ancora florido nell' inverno, e di buono, e piacevole odore, dilettando gli uomini col suo odore, ed impinguandogli; così ancora l' uom giusto, che nell' inverno della tentazione è immarcescibile, e fedele si mantiene. *Asa*: infatti fu di buona opinione, e la storia di lui scritta diletta il leggitore, edifica, impingua, ed eccita gli uomini prudenti al desiderio della sua santità.

Asa autem genuit Josaphat: Questo nome viene interpretato: *Dominus judex*: non per altro, come si crede, se non perchè avendo DIO in tutto prosperato Asa pella di lui giustizia, chiamò egli il figlio: *Josaphat*: che importa: *Dominus judex*: nel nome del proprio suo figlio confessando egli DIO giusto Giudice. Infatti è proprio del giudice giusto rimunerare, chi fa bene, e punire, chi non cura di farlo, ed opera male = Intendeste, che fu da DIO prosperato Asa pella sua giustizia; state però a sentire, che per avere Asa fidato all' ajuto di Badad, Re della Siria nella guerra, che aveva con Baasa, Re d'Israello, DIO lo punì col dolor della podagra; *Verum-*

19. Giosafat generò Gioram.
20. Gioram generò Ozia (8). 21.

tamen in tempore senectutis suæ doluit pedes : III. Reg. XV. v. 23., e nel II. Parali: XVI. v. 12.. *Ægrotavit enim Asa anno trigesimo nono regni sui , dolore pedum vehementissimo* : e l' umor podagrico assaltandolo nella testa , gli cagionò gagliardissimo dolore, e gli accelerò la morte . Vedete, eh , come DIO anche in questo mondo premia il bene , e gastiga il male ? Questo esempio , o Fedeli , è nostro ammaestramento , per confidare ne' nostri bisogni a DIO, e non all' uomo.

Josaphat autem genuit Joram : Non a caso , ma per divina disposizione diede a suo figlio il nome: *Joram* : che s' interpreta : *Dominus altitudo* : quasi avesse voluto dire : Il Signore , che non per mio merito , ma per sua misericordia mi collocò nell' altezza della dignità Reale , è la mia altezza : poichè questo suo figlio esser doveva empio , e superbo. Confidando questi nell' altezza de' suoi onori, e della sua potenza, si abbandonò a tener per suo DIO, e Signore la stessa sua altezza = Cari Fedeli , quanto più DIO vi esalta , tanto più umiliatevi; riconoscendo tutto come effetto della benefica, e misericordiosa bontà Divina, imitando il riconoscente Giosafat, e non l' ingrato ed empio Gioram .

(8) *Joram autem genuit Oziam* (*) . Vocabolo

(*) Quì si noti , che il S. Vangelista per di-

21. Ozìa generò Gioata.
22. Gioata generò Acaz.

23.

bolo egli è questo, che s'interpreta: *robustus Domini, vel fortitudo*. Il peccato di Gioram fece sì, che tre suoi discendenti non meritarono di esser nominati nella genealogìa di CRISTO sino a questo Ozìa, il quale altro male non ha fatto, che bruciare l'incenso. Or perchè GESU'CRISTO è il vero robusto, e la fortezza del Signore; venne perciò in esso figurato. Imitiamo dunque Ozìa nel bene, per riacquistar la fortezza necessaria a vincere i tre nostri nemici: e scolpiamci nella mente, che i peccati de' genitori o si tramandano a' figli, o questi ne pagano la pena in questo mondo.

Ozias autem genuit Joatham. Due sono di questo nome le interpretazioni: 1. S'interpreta: *profectus*: e ci rappresenta CRISTO, per cui la Chiesa ogni giorno profitta: 2.: *Perfectus*; perchè fece quelchè piaceva a DIO, cosicchè non meritò riprensione. Esamini ognun di noi se stes-

divina disposizione tralasciò tre generazioni, che sono Ocozìa, Joas, ed Amasìa; perchè Gioram sposò Atalia, figlia di Acabbo, e di Gezabelle: e con questa moglie generò Ocozìa, e non Ozia; il quale fu generato d'Amasìa: non volle DIO, che questi tre empj discendenti di Acabbo fossero registrati nella genealogìa di GESU' CRISTO.

stesso: qual profitto spirituale in se ritrovi? Dunque non vi è in noi perfezione.

Joatham autem genuit Achaz: Il Padre chiamò questo suo figlio *Acaz*, che s'interpreta: *firmamentum Domini, o virtus*: per una grata riconoscenza a DIO, da cui ricevuto aveva la sua prosperità nel regno. Ma Acaz si portò da empio verso DIO: e l'essere stato chiamato firmamento, e virtù del Signore dimostra la religione, e pietà del Padre Gioatam, e la durezza del cuore del figlio Acaz: O quanto sono preziosi gli effetti di una vera pietà! O quanto lagrimevoli, e funesti gli effetti dell'empietà, che l'uomo porta in trionfo! Gioatam, ed Acaz ne siano un'irrefragabile dimostrazione.

(9) *Acaz autem genuit Ezechiam*: Questo nome s'interpreta: *confortavit Dominus*: In Ezechia si è veramente compito questo conforto; perchè essendogli presentata una lettera di Sennacaribbo, Re degli Assirj, piena d'improperj, e di bestemmie contro DIO, egli il buono Ezechia, ch'era di animo pio, e santo, tutto dolente si portò nel tempio; e pregando, meritò di esser da DIO confortato per mezzo del Profeta Isaia, assicurandolo del conforto. E già un'Angelo da DIO spedito, percosse nell'accampamento degli Assirj cento ottantacinque mila soldati = Ecco, o Fedeli, come chi confida a DIO nelle tribola-

zio-

zioni proprie, o della Chiesa, pregando con umiltà di cuore, resta confortato, e ne sperimenta l'ajuto. Fu Ezechia la vera figura di nostro Signore Gesu' Cristo. Egli con valide voci, e con lagrime offerendo preci, e suppliche a colui, che lo potea salvar dalla morte, fu esaudito pella sua riverenza, cioè pella sua pietà inverso del Padre : *Qui in diebus carnis suæ, preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia*, Heb. V. v. 7.

Ezechias autem genuit Manassen : Due sono le interpretazioni della voce : *Manasses*. Una : *ab insurgente* : l'altra : *ex oblivione* : Ed amendue ben gli quadrano : poichè Manasse non seguì il giusto, e pio operare del Padre ; ma tralignando operò da empio. Quindi fu da' Principi del Re degli Assirj preso, e condotto in Babilonia ; ove fu posto tra ceppi, e tra catene. Ed ecco, che : *ab insurgente* : s'intende del Re degli Assirj, esprimendo il nome stesso l'insorgente, che prigione lo rese. Quindi cominciò Manasse a rivolgersi a pregare Dio, di cui nel peccare si era dimenticato, confessandolo suo vero Dio ; cui sino all'ultimo di sua vita fedelmente servì, e morì da giusto. Ond'è, che fu chiamato Manasse : *ab insurgente*, vel *ex Oblivione* : perchè il Signore lo liberò dall' insorgente Assirio, e da di-

25. Manasse generò Amon ;
26. Amon generò Giosìa (10) ;

dimentico di DIO divenne memore di DIO . Fedeli , noi siamo sempre travagliati dall'insorgente , cioè dal demonio , e nello stato de' peccati ci dimentichiamo di DIO . Che faremo adunque ? Abbiam finora imitato l'operar di Manasse, e siamo stati schiavi del demonio : rivolgiamci , come Manasse , al nostro DIO ; preghiamolo ; e rammentandoci delle sue giustizie , delle sue misericordie , saremo liberi dalla diabolica schiavitù .

Manasses autem genuit Amon : Non si sa , se Manasse generò suo figlio *Amon* prima della sua penitenza , o dopo : perchè avendolo chiamato *Amon* , che s' interpreta *fortitudo* , non gli diede questo nome per virtù di religione , ma piuttosto per ispirito di superbia ; se lo generò nello stato della sua idolatrìa , e di altre sue scelleraggini ; al contrario poi se gli nacque dopo che a DIO si convertì . Ma questo perfido di lui figlio seguì il padre peccatore , ma non penitente . *Amon* fu fortezza non secondo DIO , ma fortezza secondo il demonio = Noi abbiamo il nome Cristiano , che deriva da CRISTO , il qual' è la vera fortezza , ma DIO sa , se per noi è fortezza secondo CRISTO , o secondo il mondo .

(10) *Amon autem genuit Iosìam* : Questo bel nome s' interpreta : *Ubi est hostia Domino* : Amon tuttochè iniquo , per divina di-

27. Giosìa generò Geconìa, ed i di lui fratelli a tempo della deportazione, o sia schiavitù di

sposizione impose questo nome al già nato suo figlio. Giosìa dopo di aver fatto distruggere gli altari, su cui sagrificavano i Giudei idolatri, e tutto ciò che sentiva d'idolatrico culto, comandò a tutto il Popolo, dicendo: *Facite Phase Domino Deo vestro*: IV. Reg. Cap. XXIII. v. 21.: *Phase*: che importa tutte le abbondanti ostie, le quali per gl' interi sette giorni degli azimi si offerivano a DIO, e molte erano di spontanea, e libera obblazione. E tanto ci fanno capire le parole: *Ubi est hostia Domino*: Sagrificio fu questo, per cui egl' il gran Re meritò gli elogj di DIO, come in questo capo si legge. Quindi è, che siccome tutti questi sagrificj eran' ombra del vero sagrificio, che far dovea GESU' CRISTO sull' altare della croce; così fu Giosìa l' espressiva figura del divin nostro Redentore. Or noi, cari Fedeli, eseguiamo l' Apostolico insegnamento, Rom. XII. v. 1., dicendo: *Ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, Sanctam, Deo placentem*, Sì: sagrifichiamo a DIO: *hostiam*: cioè una vittima non secondo l' Aronnico rito, uccisa col coltello, ma una vittima Cristiana, uccisa collo spirituale coltello della mortificazione: *Viventem*: animata di viva fede, di ferma speranza, di accesa carità, e purgata di ogni sozzura di scelleraggini.

di Babilonia (11).

Fil.

(11) *Iosias autem genuit Jeconiam etc.* = Per togliersi qualunque ambiguità, notate, che (come si rileva dal libro IV. de' Re ec.) morto Giosia, lasciò tre figli, Joachim, o sia Eliacim: Gioata, e Sedecia; e regnò il secondogenito Gioata, il quale fatto prigioniero da Faraone, fu condotto nell' Egitto, ed in luogo di lui fu sostituito Re il primogenito Gioachim, o sia Eliacim. Questo Gioachim poi ucciso da Nabuccodonosorre, fu creato Re il di lui figlio, che ancora si chiamava Joachim; che il Profeta Geremia chiamò: *Iechoniam*: come quì lo chiama il S. Vangelista = Geconia s' interpreta: *præparatio Domini, o resurrectio*: per significarci Gesu' Cristo, il quale ci apparecchiò il luogo: *Vado parare*: *vobis locum*: Joan. XIV. v. 2. Ma riflettete, che per giugnere a questo luogo, vi bisognano tre cose: 1. Negare noi stessi: 2. Seguire Gesu' Cristo: 3. Portare ognun la sua croce. = Osservate, che in questa genealogia di Cristo non si notano: *Joachim*, *Joatam*, e *Sedecia*: per imprescrutabili divini giudizj. A questi si rapportano le Vangeliche parole: *Et fratres ejus in transmigratione Babylonis*. Nè questa trasmigrazione è senza mistero; giacchè ci rappresenta il passaggio della fede da Israello à' Gentili.

Jechonias autem genuit Salathiel: Questo Salathiello, di cui sebbene si legge, che non ab-

Fil. E dopo la trasmigrazione di Babilonia?
28. *Par.* Geconia generò Salathiello.
29. Salathiello generò Zorobabello (12).

30.

---

abbia fatto nè bene nè male; con tutto ciò si crede, che sia stato un Re santo, e che nella Babilonica schiavitù continuamente avesse pregato DIO con viva fede, onde s'interpreta: *petitio Dei*: = Adoriamo, cari Fedeli, e non entriamo ad investigare i divini giudizj. Permette DIO, che di alcuni si descrivano le virtuose opere, o i vizj, e di altri si tacciano, per conoscere tutti, che la santità non consiste nella gloria mondana, e negli applausi umani, ma nell'amare DIO, e nel goderlo eternamente, e nel pregare senza interrompimento.

(12) *Salathiel autem genuit Zorobabel*: = Su queste Vangeliche parole rapporto quanto quì lasciò scritto l'autor dell'opera imperfetta sopra S. Matt. = Zorobabello da schiavo in Babilonia ritrovandosi nel servizio di Dario, tra esso ed altri due ministri del Re surse controversia, qual mai era nel mondo la cosa più forte: Uno diceva, che non vi era cosa più forte del vino: un'altro, che non vi era cosa più forte del Re: Zorobabello finalmente disse, che niuna cosa era più forte della verità. Piacque questa risposta a Dario, ed in premio ottenne la libertà de' figli d'Israello, ch'eran colà schiavi, e di ritornarsene nella propria patria. Quindi fu, che Zorobabello vie-

30. Zorobabello generò Abiud.

31.

viene interpretato: *Doctor Babyloniæ*; e tutto per divina provvidenza. Noi, carissimi Fratelli, dobbiamo esser questi dottori di Babilonia, liberando dalla schiavitù diabolica i peccatori, che marciscono nella Babilonia di tutti i vizj e dell'irreligione, colle istruzioni, colle prediche, colle paterne correzioni, e col morire, per difendere il deposito della nostra fede santissima.

Zorobabel autem genuit Abiud, che viene interpretato: *Pater meus iste*: E questo conviene a CRISTO, di cui è detto (Sal. 88. v. 27.) *Ipse invocabit me: Pater meus es tu*: Quindi siccome l'umanato Verbo invocò DIO nella tempesta delle sue persecuzioni, dicendo: Tu, o DIO, sei 'l mio Padre; così noi in tutte le cose, e particolarmente nelle persecuzioni del mondo, e nelle altre tribolazioni deve ognun di noi con viva confidenza alzar la voce del cuore, e dire: *Pater meus es tu: susceptor salutis meæ*: ed animato ognun dallo spirito di Davidde, dire: Salvami, o Padre; perchè mi trovo immerso nelle tribolazioni: *Salvum me fac, Deus: quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam* Sal. LXVIII. v. 1.: Siccome poi CRISTO ha tutta la paterna cura, e sollecitudine pe' suoi figli; così i Pastori debbono a' di loro sudditi una paterna sollecitudine, cosicchè ognun di essi possa dire: *Pater meus iste*.

Abiud

31. Abiud generò Eliacim.
32. Eliacim generò Azor (13).
33. Azor generò Sadoc.
34. Sadoc generò Achim.

35.

Abiud autem genuit Eliacim : Questa voce s' interpreta : *resurrectio* , *o resuscitans* : il che conviene a GESU' CRISTO ; perchè egli solo ci può far risorgere dal lezzo de' nostri vizj, e dalla morte spirituale ; cosicchè per mantenerci nello stato della grazia, abbiam bisogno del di lui divino ajuto. Onde diceva Davidde : *Auxilium meum a Domino* (Psal. 120.).

(13) *Eliacim autem genuit Azor* : Questa voce significa *adjutus* : E costui rappresentandoci a GESU' CRISTO , serve per rintuzzare, e confondere l' eresìa infame di coloro , che osarono negare la Santissima Umanità dell' Uom-DIO . Infatti sè non avea presa realmente l' umana carne , a che serviva dimandare l' ajuto dell' eterno suo divino Padre , come dalla croce pendente , alzò la voce, dicendo : *Deus , Deus meus , ut quid dereliquisti me* ? E nel Salmo 26. egli è , che dice : *Adjutor meus esto, Domine* . E per noi, cari Fedeli , non vi è momento di tempo , in cui non isperimentiamo l'ajuto di DIO , e 'l bisogno che ne abbiamo .

Azor autem genuit Sadoch : = *Sadoch* s' interpreta : *Justus* : La giustizia , secondo l' insegnamento dell' Apostolo , deriva dalla fede : *Revelatur ex fide in fidem* , Rom. 1. v. 17. ,

la

35. Achim generò Eliud. (14)

36.

la qual fede si perfeziona di giorno in giorno per mezzo delle opere della carità. Or esaminiamo, se vi è in noi fede siffatta: non vi è? Dunque non siamo giusti.

Saloch autem genuit Achim = Questa voce significa: *Frater meus*: = E perchè i fratelli si devono amare; perciò ci esprime l' amor del prossimo. Or questo amor del prossimo non potendo esservi senza l'amor di DIO, per questo appunto siegue;

(14) *Achim genuit Eliud*:, che s' interpreta: DEUS *meus*: = Eliud dunque esprime la perfezione dell' amore verso DIO. Ma chi più di GESU' CRISTO amò DIO, che perfettissimamente lo conosceva? DEUS *meus*, egli diceva, *es tu*. (Psal. 117.) Ah! cari Fedeli, possiam noi dire, che amiamo DIO? O nostra confusione! Diciam noi nelle tribolazioni con ferma speranza, come disse CRISTO: DEUS *meus es tu*: o fidando alle creature, tutto l'amor nostro alle medesime si rivolge? Rifletteteci per poco.

Eliud autem genuit Eleazar := Questo nome s' interpreta: DEUS *meus adjutor*: e ci rappresenta la perfezione della fiducia in DIO nelle avversità. Ma perchè l' uomo niente può profittare senza l'ajuto divino; perciò dobbiam sempre cercarlo, come faceva Davidde, dicendo: *Salvum fac servum tuum*, DEUS *meus*, *sperantem in te*. Psal. 85. v. 2.

Elea-

36. Eliud generò Eleazzaro.
37. Eleazzaro generò Matan.
38. Matan generò Giacobbe (15).

Eleazar autem genùit Mathan : = Mathan significa *donum gratiæ divinæ*: Or perchè non si può aver questo dono , che per mezzo di nostro Signor GESU' CRISTO , il quale, come insegna l' Apostolo, Eph. IV. v. 8., *dedit dona hominibus* , perciò Mathan ce l' esprime ; essendo CRISTO il vero donatore de' suoi celesti doni. Dunque siccome il povero si presenta alla porta del ricco , per esser ne' suoi bisogni soccorso ; così noi , che S. Agostino chiama: „ pauperes JESU CHRISTI „ appressiamoci con tutta fiducia alla porta del cuore di GESU', come quegli, che solo ci può ajutare, e compartirci il dono della sua celeste grazia. E siccome *Mathan* ci rappresenta la perfezione dell' umiltà nelle prosperità ; così noi nello stato delle prosperità mondane fra gli altri doni cerchiamogli quello dell' umiltà.

(15) *Mathan autem genuit Jacob* : = Il nome *Jacob* : che significa *supplantator* , come si è cennato , riguarda la comune perseveranza nelle virtù . Ma come mai possiamo aver questa perseveranza , se nel continuo contrasto tra la virtù, ed il vizio , non diamo il gambetto alle nostre passioni, fonte di tutt'i vizj ? Bisogna dunque continuamente pregare DIO, che ci dia la forza di resistere co-

39. Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria, della quale nacque GESU', che si chiama CRISTO. (16)

FE-

raggiosamente a' vizj col dono della perseveranza.

(16) *Jacob autem genuit Joseph*: = Il vocabolo: *Joseph*: significa: *augmentum*: come chiaramente si vede nel capo XLIX. del Gen. v. 22., ove nella benedizione, che dà Giacobbe al suo figlio Giuseppe, disse: *Filius accrescens Joseph, filius accrescens*. Ond' è, che questo nobile nome importa il continuo profitto delle virtù; al quale non possiamo pervenire, se non per mezzo della grazia, e del conato del nostro libero arbitrio.

Quì notar si dee, che tra li due SS. Vangelisti, Matteo, e Luca sembra, che vi sia contrarietà in questa genealogia di GESU' CRISTO. S. Matteo infatti scrisse, che Giacobbe figlio di Mathan generò Giuseppe: S. Luca poi (cap. III, v. 23.) dice, ch' Eli figlio di Mathat fu il Padre di Giuseppe. Per levarsi dunque ogni difficoltà, osservate, che Mathan, e Mathat erano della stessa stirpe, ma non della stessa famiglia: poichè furono della stirpe di Davidde: ma Mathan discendente di Davidde per Salomone, e Mathat per Nathan. Mathan ebbe per moglie *Esta*, colla quale generò Giacobbe. Morto poi Mathan, se la sposò Mathat, che colla medesima Esta generò Eli. Onde Giacobbe, ed Eli furono fratelli uterini,

ni, ma non germani. Eli poi prese moglie, ma morì senza di aver procreato figli: onde Giacobbe, per suscitare il seme di suo fratello, prese per moglie la vedova di Eli, colla quale generò Giuseppe. Quindi è, che Giuseppe fu figlio di Giacobbe secondo la carne, ma figlio di Eli secondo l'adozione. Ed ecco conciliati li due SS. Vangelisti, i quali per altro, se fate attenzione alle medesime loro parole, confermano quanto abbiamo asserito, poichè S. Matteo adopra la parola: *genuit*: perchè parlava del Padre naturale di Giuseppe, S. Luca poi, che ne tesseva la genealogia per ordine di ascendenti, ha fatto menzione del padre adottivo, nominando Levi, e adoprando non il: *genuit*: ma: *qui fuit*. = Inoltre può asserirsi, che S. Matteo descrive la genealogia di Giuseppe, e S. Luca quella di Maria, come rapporta l'anonimo autore delle note sul nuovo testamento, dicendo sul verso 23. cap. III. di S. Luca: „ Joseph, qui „ fuit Heli propter Mariam conjugem, Heli „ brevitatis causa pro Eliacim. Eliacim „ autem apud Hebræos idem ac Joachim, qui „ pater Mariæ erat, non Josephi. Matthæus „ Josephi genealogiam, Lucas vero Mariæ de„ scribit „.

Virum Mariæ de qua natus est JESUS, *qui vocatur* CHRISTUS: = Dalle parole: *Virum Mariæ*: si vede chiaramente, che Giuseppe, e Maria erano della stessa Tribù di Giuda, e della stirpe di Davidde: dicendo poi: *De qua natus est* JESUS *etc.* dimostra evidentissi-

mamente, che Giuseppe non ebbe parte nella generazione di Gesu' Cristo; poichè, come quì riflette S. Tommaso, dice *de qua*, e non *de quo*, o *de quibus*; e finalmente dice: *de qua*, e non *ex*, o *a qua*. Infatti la particella *de* dinota consustanzialità, e non la particella *ex*, o *a*. = Adoriamo dunque, cari Fedeli, questo altissimo mistero: E siccome Maria meritò di concepire, e restar Vergine, compiendosi in essolei quanto predetto avevano i Patriarchi, ed i Profeti, così essendo stata meritevole di concepire al di sopra dello stabilito ordine della natura, meritò ancora di esser concepita senza peccato, come piamente credono i Fedeli.

PREGHIERA.

Caro Gesu', infondete, vi prego, nell'anima nostra lo spirito della vera umiltà, affinchè proponendoci il vero esemplare dell'umiltà vostra, e della vostra Santissima Madre, di cui oggi celebriamo l' immacolato concepimento, possiam seguire questa virtù a voi tanto cara, lasciando l' orgoglio, che seco portano gli alti natali, ed amando la bassezza del nascere, che ci guiderà all'altezza del Paradiso. Così sia.

FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam:

Luc. II. v. 22. 32.

IN illo tempore: Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ secundum legem Moysi, tulerunt JESUM in Jerusalem, ut sisterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur. Et ut darent hostiam secundum quod dictum est in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum. Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon, et homo iste justus, et timoratus, expectans consolationem Israel, et Spiritus Sanctus erat in eo. Et responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret CHRISTUM Domini. Et venit in spiritu in templum. Et cum inducerent puerum JESUM parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo: et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit DEUM, et dixit: Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum: Quod parasti ante faciem omnium populorum: Lumen ad revelationem Gentium, et gloriam plebis tuæ Israel.

Fil. Gran mistero ha da contenere l'odierna Vangelica Lezione.

Par. Sì, figliuol caro; Dopochè si sono compiti li giorni della purificazione di Maria secondo la legge Mosaica, portarono il Bambino GESU' in Gerusalemme, per presentarlo al Signore (1).

Fil.

---

(1) La legge, che si trova registrata nel Levit. cap. XII., chiarifica le Vangeliche parole: *Postquam impleti sunt dies purgationis Mariæ etc.* Comandò DIO a Mosè, che la donna, la quale concepisce, e manda alla luce un maschio, fosse immonda per sette giorni; stasse separata dall' umano consorzio, senza poter' entrare nel tempio, e senza toccare cose sagre: e che nell' ottavo giorno fosse circonciso il bambino. Questa donna poi si avea per immonda per altri trenta tre giorni in quanto all' ingresso del tempio, ed al toccar cose sagre, che uniti agli altri sette, formavano giorni quaranta. Indi nel giorno quarantesimo la donna entrava nel tempio, per presentare il pargoletto al Signore. Legge, cari Fedeli, era questa, che non obbligava nè il bambino GESU' alla circoncisione, nè la Vergine Maria alla purificazione. Non obbligava il primo, perchè non soggetto al peccato originale, per cui DIO fatta avea la legge della circoncisione; non obbligava la seconda perchè non concepì per commercio umano; ma per virtù dello Spirito Santo:

Mu-

Fil. Perchè ?

Pat. Perchè , come sta scritto nella legge del Signore , ogni maschio , che nasce il primo , sarà consagrato al Signore (2).

Fil.

Mulier , quæ susceptο semine pepererit etc. Ed intanto mirate non senza stupore 'Gesu' circonciso , e Maria ch' entra al tempio , come immonda , per esser purificata . Oh ! umiltà senza pari ! Nè senza vantaggio ; poichè si è ciò operato : 1. Per lasciarci un esempio di umiltà , e di ubbidienza : 2. Per approvar la vecchia legge (ciò s' intende della legge morale): 3. Per togliersi a' Giudei l' occasione di calunniare : 4. Per liberar gli uomini dalla servitù della legge *ceremoniale* , e *giudiciale* = Maria dunque non era a questa legge della purificazione soggetta ; ed intanto eseguì quanto la legge prescriveva . E noi ? noi , che siamo immondi per gli tanti peccati , purifichiamoci nel salutare bagno della penitenza , per poterci presentare puri e netti al nostro Dio .

(2) Dio in ricognizione del suo supremo dominio sopra tutte le cose , comandò a Mosè : *Sanctifica mihi omne primogenitum , quod aperit vulvam in filiis Israel*: Dalle ultime parole di questa legge chiaramente si vede , che Gesu' Cristo non veniva compreso in questa precettata consagrazione a Dio . Ma egli , ch' era il Signore de' Signori , e creator delle cose tutte , appunto , perchè si era fatto uomo , a

Fil. Vi ha dovuto essere altro motivo di questa presentazione.

Par. Sì, per dare in sagrifizio un pajo di tortore, o due colombi, secondo sta scritto nella legge del Signore (3).

Fil.

---

questa Mosaica legge volle sottoporsi, ove osservate, con qual prontezza esegue anche le Mosaiche costumanze, per farci capire, ch' egli, il quale, come Padrone diede questa legge pel servo, ha voluto sottomettersi all' osservanza de' precetti legali, qual' altro servo. Dite, di grazia, con qual premurosa sollecitudine dobbiamo osservare i divini precetti del Vangelo, quandochè l'onnipotente Legislatore fattosi pella nostra salvezza servo, osservò i precetti legali? Ma che? o temerarietà insoffribile! Non solamente molti non gli osservano, ma gli mettono anche in deriso. Resteranno però essi derisi.

(3) La legge era questa. = Terminati li giorni della purificazione, la donna purificanda dovea presentare al Sacerdote un agnello di un anno, ed un pollo di colomba, o una tortorella *pro peccato*, in olocausto. Che se mai era povera, bastava di offerire due tortorelle, o due polli di colomba. Su via, cari Fedeli, tutti col pensiero portatevi nel tempio di Gerusalemme, e fatela da spettatori. Mirate non senza stupore il Padrone di tutto il creato, e la Regina del cielo e della terra, che fanno la misera comparsa di poveri

Fil. Vi è forse accaduta qualche cosa di particolare?

Par. O quanto! Vi era in Gerusalemme un uomo per nome Simeone: ed era costui un uom giusto, e timorato, cioè *religioso*, che aspettava la consolazione d' Israello; ed in esso lui era lo Spirito Santo (4).

Fil.

---

veri colla povera offerta di tortorelle, o polli di colomba. E perchè? Per arricchir noi colla sua povertà, e farci partecipi dell' eterne sue divine ricchezze, e ricchi quì nella fede, e nel cielo eredi del suo regno. = Serva questo per consolazione de' poveri, e per avvilimento de' ricchi, i quali se bramano esser ricchi nella beata eternità, facciansi poveri volontarj, ed avendo il vitto, e 'l vestito, ne sian contenti. Ed i poveri? i poveri, che sono pazienti, sono ricchi in questo mondo, e ricchi nell' altro: ricchi in questo mondo, perchè ricchi di Dio, il quale solo può riempire le cupe valli del cuore umano; ricchi nell' altro, perchè non sono più soggetti a povertà, godendo eternamente la celeste ricchezza, ch' è Dio, e ricchezza tale, che non con parole, ma con umil silenzio si può spiegare.

(4) Le Vangeliche parole: *Et ecce homo in Jerusalem*, ci dimostrano, che in Gerusalemme non vi era un' uomo simile agli Scribi, e Farisei, i quali aspettavano un regno carnale, e non celeste, ma sibbene un' uomo, che desiderava la venuta del Messia, con

Fil. Ma d'onde questa sua espettativa?

Par. Aveva egli avuto oracolo dallo Spirito Santo, che desso non si morrebbe, se pria non vede-

---

con sommo desiderio aspettando la salvezza d'Israello: *Cui nomen Simeon* (*); che s'interpreta: *obediens*. Ed infatti l'uomo ubbidiente non cerca la volontà propria, ma quella di DIO: ond'è, che nel Vangelo siegue: *Et homo iste justus, et timoratus*: perchè dove non vi è ubbidienza unita al santo timore di DIO, non vi è nè giustizia, nè timore di DIO, nè desiderio del bene degli altri: *expectans consolationem Israel*: cioè il Messìa, il quale solo poteva consolare la misera umana natura, liberandola dalla schiavitù diabolica. E per colmo della santità di questo uomo riflettete sulle parole: *Et Spiritus Sanctus erat in eo*: le quali ci fanno conoscere, che non solamente aveva la pienezza della grazia giustificante, come gli altri giusti, ma benanche le speciali illuminazioni, e consolazioni del divino Spirito. = Quindi per nostra confusione risulta: 1. La nostra insubordinazione alla volontà di DIO: 2. Che tirati dalla gloria mondana, andiamo uccellando i proprj vantaggj, e non quelli degli altri. E sapete il perchè? Perchè non vi è in noi nè ubbidienza, nè giustizia, nè timore di DIO.

(5)

(*) Di questo Simeone leggasi la pag. 108. not. (3) del tomo I.

vedesse il CRISTO del Signore (5).

Fil.

(5) Lo spirito di DIO non parla al cuor di chi non è con DIO, e che non desidera di esser a DIO unito. Ma perchè il cuor di Simeone era tutto di DIO, tutt' i di lui pensieri erano ancora di DIO, comunicandoglieli il divino Spirito. Quindi la di lui mente veniva tirata dal vivo desiderio di essere sciolta dalle catene della fragilità corporale; ma perchè considerava la necessità del celeste Redentore, che sprigionar dovea da' sotterranei concavi le anime de' giusti; perciò desiderava prima di morire vedere il desiderato da tutte le Genti. Non mancando DIO di accettare i buoni desiderj degli uomini pii, lo Spirito Santo l' assicura: *non visurum se mortem, nisi prius videret* CHRISTUM *Domini* =. Tanto fa DIO a' servi suoi, che cercano, desiderano, amano DIO. Ma gli uomini cercano non le cose, che sono di DIO, ma quelle, che sono loro proprie, cioè che gli allettano in questo mondo: *quæ sua sunt quærunt, non quæ sunt* JESU CHRISTI: Phil. II. v. 21: Non desiderano DIO, ma sibbene la soddisfazione de' terreni piaceri, amano l' accrescimento delle ricchezze terrene, che formano quaggiù l'idolo caro al loro cuore, ma non aman DIO, ch' è l' unica, e la vera ricchezza; e perciò sono tanto lontani da siffatte divine illustrazioni, quanto sono lontane le tenebre dalla luce, la terra dal cielo, il peccato dalla grazia.

(6. 7)

Fil. E' cosa ha fatto ?

Par. Per impulso, ed illuminazione del divino Spirito venne nel tempio. Ed il Padre, e la Madre portando il fanciullo GESU', per far di lui quanto secondo la consuetudine esigeva la legge, (6)

Fil. E Simeone ?

Par. Preselo nelle sue braccia, e benedisse DIO. (7)

Fil.

(6. 7) Siccome il timone regge, e governa l' intera nave, così lo spirito divino regola la navicella dell' anima nostra fintantochè la tempesta de' peccati non fa sì, che s' intronizzi il demonio. L' anima del gran Simeone era dallo Spirito Santo retta, e guidata, nel punto, che GESU' pargoletto, desiderio dell' eterne colline, veniva portato nel tempio di Gerusalemme: *Et venit in spiritu in templum.* = Riflettete, che Simeone è andato nel tempio, ch' è il luogo proprio, in cui DIO sopratutto illumina, accende del suo divino amore, ascolta le voci de' supplicanti, e dispensa le sue grazie : ond'è, che meritò la singolare grazia di ricevere nelle sue braccia l' umanato DIO, e lo benedisse, lodando DIO, e ringraziandolo per un beneficio sì grande e pell' adempimento della promessa, e pell' esibizione della salvezza di tutti. Onde siccome un vaso, che ripieno di odorifero liquore tramanda grato odore, nè potendo contenerne più, lo sparge al di fuora ; così il cuor di Simeone pieno di queste cele-

Fil. Or questo buon vecchio cosa disse ?

Par. Sta a sentire : Ora, disse, il vostro servo, o Signore, morirà in pace, cioè lieto, e contento, perchè secondo la vostra promessa ho veduto il Salvator del mondo ; che voi, o mio DIO, apparecchiaste a manifestarlo a tutt' i popoli : egli sarà la luce de' Gentili, e la gloria del tuo Popolo d' Israello. (8)

FE-

---

celesti consolazioni, pella pienezza del gaudio, prorompe in festiva allegrezza. *Et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit* DEUM : = Ma noi peccando, abbiamo rotto il timone del santo timore di DIO ; ed in vece di andare alla Chiesa, andiamo a' luoghi di spasso, di giuoco, e di peccaminosi contratti, possiamo, eh, avere le illustrazioni dello Spirito Santo? Può l' anima nostra desiderare DIO in tale stato lagrimevole ? Possiam nella santa comunione ricever con frutto GESU' Sagramentato? Possiamo alzar le voce a benedirlo, a ringraziarlo, a lodarlo ? Dite : Può l' uccello ferito nell' ala spiegare il suo volo? Ah ! che un' anima dissipata non pensa, non benedice, non loda, non ringrazia DIO.

(8) Le parole sono l' indice del cuore umano ; ond' è il comune adagio : „ loquere, ut „ te cognoscam „. Esaminando dunque le parole di questo divino cantico di Simeone, a chiare note nel di lui cuore si legge la vera religione, la santità, la particolar carità di questo illustre personaggio. = La parola:

Domine: secondo riflette Teofilatto: dimostra, che Simeone confessa, che DIO è il padrone della morte, e della vita dell'uomo; e che il pargoletto GESU', che nelle sue braccia tiene, è DIO. Egli il gran Simeone, non altrimenti, che Davidde (Sal. 119.) il quale diceva: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*: di tanta gioja ripieno, cantò: *Nunc dimittis servum tuum, Domine: secundum verbum tuum in pace*: appunto (voleva egli dire) perchè ottenni il fine delle vostre promesse: ma ora, che palpabilmente ho veduto quelchè io desiderava, sciogli da queste mortali catene il tuo servo, che non si atterrisce ad assaggiar la morte, nè dubbiosi pensieri più lo disturbano. Tanto grand' era la perfezione del buon servo di DIO, che sostenea la vita con tutta pazienza, ed aspettava la morte con gran desiderio: onde nel cantico sta scritto: *in pace*: ch' esprime l' impareggiabil fortezza di Simeone tanto nella vita, che nella morte. Il principio di questa sua gioja era senza dubbio, perchè vedeva già nato il Salvator del mondo: *Quia viderunt oculi mei salutare tuum*: salvezza à vantaggio di tutto il mondo portata a fine per mezzo di GESU'CRISTO. Quindi per esser a tutti nota la di lui incarnazione, cantò Simeone: *Ante faciem omnium Populorum*: chiamando il già nato Salvatore lume de' Gentili, e gloria d' Israello: *Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuæ Israel*. E quì notate, che il Santo vecchio riconosce, e loda il Salvator del Mondo, che tiene

ne nelle sue braccia; come pace, come salvezza, come lume, come gloria, che sono le quattro caratteristiche proprie del solo Uomo-Dio. 1. E' pace; perchè mediatore tra Dio, e l'uomo: 2. E' salvezza; perchè Redentore de' miseri figli di Adamo: 3. E' lume; perchè legittimo Dottore del mondo tutto; 4. E' gloria; perchè è il premio di tutt' i buoni. = Dal fin quì detto per nostra istruzione impariamo. 1. Che siccome pelle braccia di Simeone s' intendono le opere virtuose; così operiamo bene, per poter ricever nelle nostre braccia, cioè nel cuore Gesu' Cristo: 2. L'aver un vecchio preso nelle sue braccia l'infante Gesu', è questo atto di nostra istruzione, che lasciate le vecchie colpe, cominciamo una nuova vita tutta santa: 3. Adoriamo l' umiltà di Cristo in questo atto: 4. Ringraziamo Dio, e benediciamolo per tutti i benefizj fattici.

PREGHIERA.

O nostro divino Redentore Gesu', per quella carità, che vi mosse a farvi uomo per noi, e per quell' umiltà, che v'introdusse nel tempio, per esser, come gli altri dozzinali, colà presentato, purificate l'anima mia per mezzo delle preghiere della vostra SS. Madre, per esser per mezzo suo presentato un giorno all'eterno tempio del Paradiso. Così sia.

FESTA DELL'ANNUNZIAZIONE DI MARIA SANTISSIMA.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.
Luc. I. v. 26. 38.

IN illo tempore: Missus est Angelus Gabriel a DEO in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, et nomen virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus, et cogitabat, qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas Maria: invenisti enim gratiam apud DEUM: ecce concipies in utero, et paries filium, et vocabis nomen ejus JESUM. Hic erit magnus, et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus DEUS sedem David patris ejus: et regnabit in domo Jacob in æternum, et regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus, dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius DEI. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quæ vocatur sterilis: quia non erit impossibile apud DEUM omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum. *Fil.*

Fil. Questa solenne festività rappresentandoci il mistero de' misteri, usate, vi prego, la solita vostra premura a spiegarmi la Vangelica lezione:

Par. Attento: L'Angelo Gabriello fu da DIO spedito in una città di Galilea, per nome Nazareth, ad una Vergine, sposata ad un uomo della casa di David, che si chiamava Giuseppe, ed il nome della Vergine era Maria (1).

Fil.

---

(1) Il fiore dell'originale giustizia, e la santità dell'umana natura cadde là nel Paradiso terrestre, e marcì pel peccato di origine in modo, che non vi era stagione, in cui spuntar di nuovo si vedesse. Ma nella pienezza de' tempi mossone a compassione DIO, il vero fiore, cioè CRISTO si è concepito nel fiore, vale a dire in Nazareth, che s'interpreta: *flos*: ossia nel seno di una purissima Vergine: E siccome l'Angelo delle tenebre trasfigurandosi in forma di serpente, senza legittima missione, ingannò Eva, e ruinò l'umana natura; così l'Angelo della luce Gabriello, che significa fortezza di DIO, da DIO mandato in Nazareth, portò il felice, e desiderato annunzio del risorgimento, e della salvezza dell'oppressa ed avvilita nostra natura; onde nel Vangelo: *Missus est Angelus Gabriel a* DEO *in civitatem, cui nomen Nazareth*. E notate le parole, segnate i misteri: Si porta l'Angelo in forma umana, come un tempo a Da-

Fil. E da questa spedizione cosa mai n'avvenne?

Par.

niello: *ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph de domo David*: Vergine, ma sposata a Giuseppe, ch'era della stessa di lei famiglia Davidica; vergine non dell' ordine comunale, ma vergine di mente, vergine di corpo, vergine di professione. Era poi convenientissimo, che siccome fu Adamo formato di terra vergine, così il secondo Adamo fosse ancora nell' utero di una Vergine generato. Nè vi debbano recar maraviglia le parole: *Desponsatam viro*: fu sapientissimo ordine della divina provvidenza l' esser la Madre di DIO sposata, e Vergine: Vergine per conoscersi, che Maria concepì senza virile comunicazione; sposata, per non soggiacere alla taccia, ed infamia di violata verginità: onde S. Ambrogio in questo luogo: „ Bene „ autem utrumque posuit scriptura, ut et de„ sponsata esset, et Virgo: Sequitur enim: „ *Desponsatam*: Virgo, ut expers virilis con„ sortii videretur: Desponsata, ne temeratæ „ virginitatis adureretur infamia, „ E notate l'espressione: *De domo David*: per dimostrare, che CRISTO, come predetto si era da' Profeti, era nato dalla casa di Davidde: = *Et nomen Virginis Maria*: nome è questo veramente divino, nome celeste, nome ammirabile. Infatti li Sagri espositori l' interpretano colle tre principali lingue, Ebrea, Latina, Siriaca. In lingua Ebrea s' interpreta: *stella*

ma-

Par. L' Angelo da lei entrato, le disse: Dio ti salvi, o piena di grazia: il Signore è con te: Tu sei benedetta fra le donne (2).

Fil.

---

maris, o *illuminatrix*: perchè nella nascita del Figlio di Dio ella mandò fuori un raggio, che illuminò tutto il mondo: In lingua latina: *mare amarum*: perchè nella passione del Figlio l' acuta spada del dolore le passò da parte a parte il cuore: Nel Siriaco: *Domina*: perchè nella sua Assunzione fu esaltata sopra tutt' i cori degli Angeli =. Dunque, cari Fedeli, nel tempestoso mare di questo mondo chiamiamo Maria ch'è il nostro lume. Se ci abbattono le orgogliose onde della superbia, dell' ambizione, delle altre malnate passioni, chiamiamo Maria. Se alla disperazione c' inducono, chiamiamo Maria, che dopo Gesu', questo nome è potentissimo a liberarci, ad ajutarci, a salvarci.

(2) Le parole: *Et ingressus Angelus ad eam*: ci fanno meglio intendere la santità, l' onestà, la purità di costumi dell' eletta Madre di Dio. Stava la gran Vergine solitaria nella recondita sua cameretta, lontana dallo strepito delle umane voci, a porte chiuse, e tutt' assorta in Dio. E perchè l' ardente fornace della sua carità la moveva a pregare pella salvezza dell' uman genere, forse, giusta le riflessioni de' contemplativi, leggeva il passo del Profeta Isaia: *Ecce Virgo concipiet etc.* nell' atto, che intese dall' Angelo: *Ave Maria, gra-*

Fil. E Maria a questo saluto ?

Par. Avendolo udito, restò turbata di questo suo parlare, e pensava in se stessa, che sa-

lu-

---

tia plena. = Ecco, cari Fedeli; i belli effetti della solitudine nel pregare: l' Angelo, presa forma umana, fornita di bellezza del Paradiso, senza bisogno di porta aperta, giacchè i corpi gloriosi hanno il dono della penetrabilità, entra, e saluta Maria, dicendo con voce consolante: *Ave Maria, gratia plena*: questa espressione ella importa, che non ricevè la grazia celeste a misura, ma la pienezza di tutte le grazie, dovendo nell' utero suo Verginale generare l'autor di tutte le grazie, e de' soprannaturali doni; siccome lasciò scritto quì S. Geronimo. ,; Et bene plena, quia ceteris per par-„ tes præstatur gratia; Mariæ vero simul se to-„ tam infudit gratiæ plenitudo. „ Notate con S. Bernardo, che l' Angelo mutò quì il nome di *Eva*, in *Ave*, per dinotare, che Maria è libera di tutt' i guai, cui fu Eva soggetta. Eva peccando, perdè DIO, e la di lui grazia: Maria pel contrario ubbidiente si sente dire: *Dominus tecum*: ove osservate, che il Signore è con Maria doppiamente: E' con Maria, com'è con tutt' i giusti; è con Maria in modo singolare, perchè dessa sola la privilegiata Vergine genera nelle sue caste viscere l'Uom-DIO: Il che le fa sentire: *Benedicta tu in mulieribus*; le quali parole formano una lode a Maria, che la rende superiore sopra tutte le donne,

luto fosse mai questo (3).

Fil.

(3) Voi cari Fedeli, nel sentire le Vangeliche parole: *Quæ cum audisset, turbata est in sermone ejus etc.* vorreste già dimandare, perchè il turbamento di Zaccaria cagionò a costui la perdita della voce, e pel contrario il turbamento di Maria il premio di esser ristorata, e consolata? Zaccaria mise in dubbio l' annunzio dell' Angelo, che l' assicurava del figlio, che generar dovea, rispondendo: *Unde hoc sciam? ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis*, Luc. I. v. 18.: Ma la purissima Vergine Maria non si turbò, perchè non prestava fede alle parole dell' Angelo, ma fu un turbamento tutto nascente da virtuosa, ed onesta verecondia, e da profonda umiltà: Aveva ella la consuetudine di parlare coll' Angelo, ma non in questo modo: si sentiva poi lodata, perchè piena di grazia, perchè il Signore era con lei, perchè era fra tutte le donne benedetta: dietro a queste lodi l' umile donzella restò confusa. E tanto importano per Maria le parole: *turbata est* = O Maria, vero modello di umiltà! E l' uomo intanto ad ogni picciola aura di lode, *si* estolle, s' insuperbisce. = Imparino ancora le vergini ad esser tutte caute, ed accorte a trattar cogli uomini con quella licenziosa libertà, che chiamano moda; ma è moda, che distrugge l' onestà, ch' è il più nobil pregio non solo delle vergini, ma benanche di tut-

Fil. E intanto l'Angelo?

Par. L'Angelo ripigliò: Non temere, Maria; perchè tu hai trovata grazia presso DIO (4).

Fil.

---

ti i Fedeli. Ma a chi si parla? A cani sordi.

(4) Questa risposta dell'Angelo: *Ne timeas, Maria, invenisti enim gratiam apud* DEUM: chiaramente dimostra, che questo timore della beata Vergine era un timore, tutto nascente dal timor di DIO, come appunto è il timore, che DIO esige da' suoi figli: *Beatus vir, qui timet Dominum*, (Psal. CXI. v. 1.): *Beati omnes, qui timent Dominum* (Psal. CXXVII. v. 1.) e nel v. 4. *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum*. Quindi le Angeliche parole: *Ne timeas Maria*: secondo un Greco scrittore (in cat. Græcor. PP.) sono lo stesso, che se avesse detto: Non sono io da te venuto, o Maria, con animo d'ingannarti, ma per togliersi via l'inganno: non sono venuto a predare l'inviolabile tua verginità, ma per dare tu, o Maria, alloggio nel tuo utero Verginale al Creatore, e al custode della tua purità: non sono ministro dell'iniquo serpente, ma legato di colui, che schiacciar gli deve la superba testa: sono io Paraninfo celeste, e non machinator d'inganni = E questi sono i bei frutti di chi teme DIO. Ed in fatti chi sta in grazia di DIO, non ha di che temere: tanto importano le Angeliche parole: *Invenisti enim gratiam apud* DEUM. E perchè questo? Perchè avendo Maria

Fil. Ma, di grazia, perchè non dovea temere?
Par. Ecco (le disse) tu concepirai nel tuo utero, e partorirai un Figlio, e lo chiamerai GESU' (5).

Fil.

ria adornata l'anima di singolar pudicizia, teneva preparata un'abitazione degna di DIO.

(5) Ma perchè in molti si verifica, che hanno ritrovata la grazia presso DIO, perciò l'Angelo soggiugne quelchè a Maria solamente, e non ad altri conviene, dicendo: *Ecce concipies in utero*: Ella sola la gran Vergine meritò di concepire l'eterno Verbo nell'utero, che già per mezzo della fede, e della vera pietà concepito avealo nel suo cuore. E notate la particella: *Ecce*: ci esprime questa la celerità imminente del misterioso concepimento; altro non manca, che il di lei consenso. Queste parole poi: *Ecce concipies in utero*: servono di confusione all'eretica pravità; perchè ci dimostrano, che l'eterno divino Verbo prese la carne dall'utero Verginale di Maria, e dalla nostra sostanza. Infatti egli il divin Verbo venne per emendare l'umana natura; e perciò viene concepito simile a noi nella carne, ma senza peccato, e senza umano seme, ed è nell'utero della Vergine Maria portato pello spazio di nove mesi. Ed osservate, che l'Angelo per isgombrarla interamente dal concepito timore, l'assicura, dicendole: *et paries Filium*, ma senza dolore, e senza la solita tristezza delle donne; per-

Fil. E le indicò niente delle qualità di questo Figlio?

Par. State a sentire = Questi sarà grande, e sarà chiamato Figlio dell' Altissimo, ed il Signore DIO gli darà la sede di Davidde di lui Padre: e regnerà nella casa

---

chè siccome Vergine l'hai concepito, Vergine sarai nel parto, e Vergine dopo il parto. Ma quelchè vieppiù consolò la timida Verginella, è senza dubbio l' espressione: *Et vocabis nomen ejus* JESUM: che significa *Salvatore*. Riflettete poi, che non dice: *impones*: perchè questo nome gli è sin dall' eternità imposto dall' eterno suo Padre; ma: *vocabis*: secondo le parole dell' Angelo, le quali convengono a quelle del Profeta Isaìa (VII. v. 14.): *Ecce Virgo concipiet, et pariet filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel*: che s' interpreta: *Nobiscum* DEUS: come se avesse il Profeta voluto dire: *Pariet non purum hominem, sed hominem* DEUM. E queste parole d' Isaìa non erano ignote alla gran Vergine: E notate, che dice: tu, o Maria, lo chiamerai GESU', e non il Padre; poichè siccome GESU'CRISTO in quanto all'eterna generazione non ha madre; così per rapporto alla di lui umana generazione non ha padre = Su via dunque, cari, e divoti Fedeli, concepiamo ancor noi GESU'CRISTO nel nostro cuore con viva fede, e con sincera pietà, cosicchè purificato d' ogni macchia, possa servirgli di utero a lui grato, quan-

sa di Giacobbe in eterno: ed il di lui regno non avrà mai fine (6). *Fil.*

---

quando lo riceviamo nella Santissima Eucaristia.

(6) Non si contentò l'Angelo d'incoraggir Maria colle suddette espressioni, per cooperarsi col suo consenso alla salvezza del genere umano, ma siegue a descrivere le proprietà caratteristiche del Messìa tanto desiderato, dicendo: 1. *Hic erit magnus*: Perchè il nome: Jesus: *Salvator*, conveniva benanche a Mosè, come quegli che liberò dall'Egiziaca schiavitù il Popolo eletto; perciò soggiugne: *Hic erit magnus*. Che se, giusta la riflessione di S. Ambrogio, anche del Battista si è detto, che sarà grande; quegli fu grande come uomo, questi, cioè Gesu' Cristo fu grande come Dio: „ Dictum est quidem etiam de Jo„ anne, quia erit magnus; sed ille quasi: *ho„ mo magnus*, hic quasi *magnus* Deus. „ Egli il divin Redentore Gesu' è grande nel Cielo, grande nella terra, grande nell'inferno; perchè: *in nomine ejus omne genuflectatur*: 2. Per vedere, che l'assunzione della carne non diminuiva la maestà della divina natura, anzi piuttosto l'umile umana natura in questa assunzione venne sublimata: siegue l'Angelo a dire: *Et Filius altissimi vocabitur*: poichè è il Figlio di Dio, il quale solo è Altissimo; e di questo suo Figlio dice l'eterno Padre: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Dalla parola poi: *vocabitur*: s'inferisce l'eternità del Figlio, come eterno è il

Pa-

Fil. Posto ciò, cosa rispose Maria?

Par. Disse: Come ha d'avvenir questo, quan-

do-

Padre; giacchè non dice: *fiet*, o *generabitur*: essendo sin dall'eternità consustanziale al Padre: 3. Perchè dalla lettura de' Profetici libri sapeva la gran Vergine ciò, che si era predetto del regno del futuro Messìa, che dovea sedere sul trono di David; perciò l'Angelo disse. *Et dabit illi Dominus* DEUS *sedem David Patris ejus*: ove con tutta distinzione si tratta della divina, ed umana natura; avendolo chiamato Figlio dell'Altissimo, ecco la divina natura; e Figlio di David, ecco l'umana. E perchè lo scettro del regno di Giuda era passato ad Erode, quì per sede di David intende un regno indissolubile, su cui siede il Signore; sede non temporale, ma eterna, non terrena, ma celeste: si è detta sede di David; perchè la sede, sulla quale regnò David, rappresentava l'immagine dell'eterno regno di DIO. Ed ecco il mistero: *Et regnabit in domo Jacob in æternum*: chiamando presentemente casa di Giacobbe i Giudei, che hanno creduto in GESU' CRISTO, e tutta la Chiesa, che forma quì in terra il di lui regno; che da olivastro coll'innesto della Vangelica legge divenne fruttifero ulivo: ond'è, che l'Angelo disse: *Et regni ejus non erit finis*. = Stiamo, cari Fedeli, a sentire la voce di DIO, e saremo consolati.

(7)

dochè io non conosco uomo? (7)

Fil.

(7) Maria resta perplessa alle parole dell' Angelo; ma dicendo: *Quomodo fiet istud*? non è, che non presta fede all' Angelo, ma per non temerariamente ingerirsi nelle divine disposizioni. E che sia così, notate quì con S. Ambrogio la differenza, che vi passa tra la risposta di Zaccaria, e della nostra SS. Vergine all' Angelo medesimo, nell' essere stata annunziata Madre di DIO. Quegli disse: *Unde hoc sciam*? negando di credere ciò, che diceva di non sapere, considerando l' avvanzata età sua, e della moglie (come si è cennato), quasi cercandone altra assicurazione: Questa, cioè Maria professa di fare; nè dubita di dover' ella fare la cosa, di cui solo và in cerca del come si farà. Essa la savia Vergine letto aveva: *Ecce Virgo concipiet, et pariet Filium*: Quindi prestò tutta la fede, che quanto l' Angelo l' avea detto, tutto avverrebbe; ma letto ancora non avea il modo, come avverrebbe in lei questo concepimento; poichè era ella vergine di mente, vergine di corpo, vergine di proposito. Avendo dunque Maria risposto: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*? è lo stesso, che se avesse detto: Credo il mistero, ma ne vò in cerca del modo; giacchè il mio Signore, testimonio della mia coscienza sa, ch' è voto della sua ancella di non conoscere uomo; ma ne vò in cerca della legge, e dell' ordine, onde gli piacerà, che ciò sia fatto =. Or,

cari

Fil. E l' Angelo ?

Par. Lo Spirito Santo sopravverrà in te , e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà : e perciò il Santo , che di te nascerà , sarà chiamato Figlio di Dio . (8)

Fil.

---

cari Fedeli, notate , che Maria non rispose da incredula , o dubbiosa , ma da timida ancella , tutta rispettosa alle divine disposizioni; e tutta premurosa di non perdere quella verginità , che tanto piaceva all' eterna divina Sapienza , che invaghita della di lei verginale pudicizia , stava per farsi uomo in lei . Piaccia a Dio , che tanti , e tante , che hanno volontariamente consagrata al Signore la di loro verginità , la mantengano con perseverante castità .

(8) Quindi fu , che l' Angelo le rispose : *Spiritus Sanctus superveniet in te , et virtus Altissimi obumbrabit tibi* : Non andare in cerca (il Crisostomo hom. 49. in Genes.) o Maria , dell'ordine naturale, ove i misteri , che si trattano , superano , e trascendono la natura . Dici : *Quomodo fiet istud , quoniam virum non cognosco* ? Appunto , o graziosa Verginella, perchè non conosci uomo, sei riputata degna di un tanto mistero, cioè di esser Madre di Dio , non perchè il *conjugio* profana cosa ella sia, ma perchè migliore è la verginità . Si adempirà questo tuo : *fiet* in una maniera non umana , ma divina ; non per mezzo di uomo , ma per operazione dello Spirito Santo , che a te sopravverrà = Dall'

fin

Fil. O consolante annunzio! Vi è altro?

Par. Sì, figliuol caro: Ti dò parte, o Maria, che Elisabetta tua cugina, anche essa ha concepito un figlio nella sua vecchiaja, ed ella, ch' è chiamata sterile, è nel sesto mese della sua gravidanza; perchè DIO è onnipo-

---

fin quì detto, cari Fedeli, rileviamo, che l' Angelo manifestò alla Vergine chiaramente tutta la Triade Sagratissima, che a' Patriarchi, ed a' Profeti per enimmi, e per similitudini era stata cennata. Infatti cogli espressi nomi a Maria la prima si è manifestato. Manifesta il Padre col nome di *Altissimo*; manifesta il figlio col nome di *virtù dell' Altissimo*; manifesta la terza Persona col proprio nome di *Spirito Santo*. E sebbene il mistero dell' incarnazione convenga in particolar modo allo Spirito Santo, ch' è opera della carità, che al medesimo si attribuisce; pur non dimeno conviene a tutte le tre divine Persone, perchè tutt' e tre hanno a questo mistero cooperato. Quindi conchiude l' Angelo; *Et quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius* DEI; ove notandosi la parola: *Sanctum*; onde indefinitamente si rileva una santità impareggiabile; come se le dicesse: e quelchè forma le tue maggiori lodi, si è, che colui, il quale sin dall' eternità è il consustanziale Figlio dell' eterno Padre, e si chiamerà figlio di DIO, sarà ancora Figlio tuo, o Maria.

nipotente (9).

Fil.

(9) Prima di entrare alla spiega di questo versetto, bisogna togliersi la difficoltà, che nasce dalle parole: *Elisabeth cognata tua*: = Maria era della Tribù di Giuda, ed Elisabetta, moglie di Zaccaria della Sacerdotale Tribù di Levi: Dunque perchè si dice: *Elisabeth cognata tua*? Due sono le ragioni: La prima è del Nazianzeno; il quale (come nella Cat. de' PP. Greci) scrisse, che tutto questo accadde per divina disposizione; affinchè alla stirpe sacerdotale si unisse la regia discendenza; per dimostrarsi, che GESU' CRISTO, il quale è Re, e Sacerdote, nascesse secondo la carne dell'una, e dell'altra Tribù. Imperciocchè si legge nell' Esodo (cap.VI.23.) che Aronne primo sacerdote secondo la legge sposò Elisabetta, figlia di Aminadab della Tribù di Giuda: ed attendi a riflettere alla sagratissima disposizione del divino Spirito, con avere stabilito, che questa moglie di Zaccaria fosse chiamata Elisabetta, facendoci colla mente riandare a quella Elisabetta, che sposata avea Aronne: „ Hoc nutu superno con„ tigit, ut regium genus Sacerdotali stirpi „ jungeretur; ut CHRISTUS, qui Rex est, et „ Sacerdos, ab utrisque secundum carnem na„ sceretur. Legitur enim in Exodo (cap.VI. „ v. 23.) quod Aaron primus secundum le„ gem sacerdos, duxit ex Tribu Judæ in con„ jugem Elisabeth, filiam Aminadab. Et at-

„ ten-

„ tende sacratissimam Spiritus administratio-
„ nem, dum et hanc Zachariæ conjugem sta-
„ tuit *Elisabeth* vocari, reducens nos ad il-
„ lam Elisabeth, quam duxerat Aaron „ La seconda è del celebre Landolfo in questo luogo: „ Maria, ed Elisabetta furono cognate, o „ sia consobrine in secondo grado, perchè fi-
„ glie di due sorelle, cioè di Anna, e d'
„ Ismeria. Fu ancora Elisabetta della Tribù
„ di Giuda, come ancora Maria „.

Posto ciò, riflettete alla divina industria dell' Angelo, il quale conosceva, che le cose finora dette a Maria superavano la di lei mente; perciò si abbassa ad incoraggirla, persuadendola con fatti sensibili: onde nel Vangelo: *Et ecce Elisabeth cognata tua*: Osservate, dice quì il Crisostomo, che non fa menzione di Sara, di Rebecca, o di Rachele; perchè erano esempj più antichi, ma di un recente fatto, per corroborare la di lei mente; facendo menzione dell' età: *Et ipsa concepit filium in senectute sua*: e del difetto della natura. Nè volle annunziare la gravidanza di Elisabetta subito, ma dopo lo spazio di sei mesi, per esserne chiaro argomento la pienezza del ventre. E per farle capire l' onnipotenza di Dio, le suggerisce, dicendo: *Quoniam non est impossibile apud* Deum *omne verbum*: la qual' espressione importa, che Dio

può

Par. Ecco l'ancella del Signore: Sia a me fatto secondo la tua parola (10).

FE-

può tutto = Contemplate intanto, o Fedeli, che la SS. Trinità sebbene è presente in ogni luogo; pur non di meno in un modo particolare è ivi presente, aspettando la risposta di questa sua figlia singolare, amando, e dilettandosi della di lei somma verecondia, contemplandone i costumi, ed ascoltandone le parole: Contemplate la riverenza dell' Angelo; con che placidezza di volto, e con qual diligenza induce la sua Signora, per portare a fine la volontà del suo Signore DIO per un' opera sì ammirabile; e come dispone con tutta sapienza le sue parole = E noi così neghittosi negli affari della nostra salvezza? Su via, facciam corte alle tre divine Persone, ed all' Angelo, che sta attendendo il consenso della gran Vergine.

(10) Ma per ammirare i modesti, ed umili atteggiamenti della gran Vergine, portiamci, divoti Fedeli, tutti colla nostra mente colà nella fortunata stanza di Nazarette: Miratela, che intese le parole dell' Angelo, piega con profonda divozione le ginocchia, stende colla più uniforme disposizione le mani, umilmente le unisce; ed alzando i modesti suoi occhi al Cielo, gl' inchina umilmente profferendo le desideratissime parole: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*: = In queste si ammira con istupore pronta ubbi-

bidienza, divota elezione, fede viva, umile consenso = Alziam tutti la voce con S. Agostino: „ O felix obedientia, O insignis gra„ tia! e con S. Anselmo: „O fides Deo acce„ pta! O humilitas Deo grata! O obedientia „ omni sacrificio Deo jucundior oblata! O „ sublimis Virgo Mater Dei! O Mater hu„ milis ancilla Dei! Ancillam se dicit Domi„ ni, quæ Mater eligitur!„ Preghiamola, cari Fedeli, che siccome la Vergine senza pari, meritò di generare nell' utero suo Verginale l' Uom-Dio; così per noi suoi figli, ma miseri peccatori ci ottenga la divina grazia, dicendo:

PREGHIERA.

Dalla pienezza della vostra grazia, o Maria nostra gran Madre, volgete gli occhi vostri misericordiosi a noi infelici discendenti di Adamo, vuoti di ogni virtù; pieni di ogni vizio, e peccato; e pell' incarnazione del Verbo eterno nel vostro utero verginale, e pella vostra profonda umiltà otteneteci dal benedetto frutto delle vostre viscere il perdono delle nostre iniquità, la perseveranza a non più peccare, e la vera cognizione di noi stessi. Così sia.

FESTA DE' SS. APOSTOLI PIETRO, E PAOLO (*)

Sequentia sancti Evangelii secundum Matth.

Matth. XVI. v. 13. 19.

IN illo tempore; Venit Jesus in partes Cæsareæ Philippi: et interrogabat discipulos suos

(*) Dopochè i due gran Corifei degli Apo-

suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis? At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam, alii vero Jeremiam, aut unum ex Prophetis. Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit: Tu es Christus Filius Dei vivi. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es Simon Bar-Jona: quia caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in cœlis est. Et ego dico tibi, quia tu es Petrus: et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam: et portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Et tibi dabo claves regni cœlorum. Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in cœlis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in cœlis.

Fil. La semplice lettura di questo Vangelo m' innamora: ha da contenere grandi misteri: di grazia spiegatemelo.

Par.

---

stoli, S. Pietro, e S. Paolo, l'uno Principe dell' Apostolico collegio, e l'altro vaso eletto da Gesu' Cristo, hanno seminata la S. Dottrina del divin Maestro Gesu' con impareggiabil coraggio, e zelo invitto, nulla curando nè catene, nè carceri, nè battiture, nè naufragj, nè ingiurie, nè disprezzi, nè minacce, nè espulsioni, nè sudori, nè fatiche, nè onori, nè agj umani; compirono il di loro Apostolico corso col glorioso martirio in Roma, capitale del Mondo si nel dominio, che nell'idolatria, e negli errori, dopo di aver

Mar. Venne Gesu' alle parti di Cesarèa di Filippo ; e dimandò a' suoi discepoli ; Chi dicono gli uomini , che sia il Figliuol dell' uomo ? (1)

Fil.

colà eretta il Principe degli Apostoli la sua Cattedra di verità . E non saprei decidere , qual cosa mai recato abbia loro più onore , e corona più luminosa , se le Apostoliche di loro fatiche , o l' averle suggellate collo spargimento del di loro sangue , l' un finendo la vita sul duro letto della croce , l' altro chinando la testa sotto crudele acciajo in conferma di quella fede , che senza umano rispetto e senza timore a fronte della stessa crudeltà predicata avevano : furono bensì le une, e l' altro , poichè rilucendo vieppiù le verità che predicarono nel vedersi confermate col di loro martirio , formarono così l' immortale di loro corona tanto più luminosa , quanto più faticata , e stentata.

(1) L' accuratezza del S. Vangelista fece sì, che scrivesse: *Venit* Jesus *in partes Cæsareæ Philippi*: per distinguersi da un' altra Cesarèa della Palestina . Questa , di cui si parla nel Vangelo , si dice Cesarèa di Filippo , perchè ristorata , ed amplificata da Filippo , figlio di Erode il grande ad onore di Tiberio Cesare . Era questa situata a piè del monte Libano, onde scaturiscono due fonti , detti Jor , e Dan ; i quali riunendosi formano il fiume Giordano , che dopo lunghi giri si versa nel mar di Tiberiade . Era questa Cesarèa metropoli della Cappadocia , abitata dal Popolo Gentile , la

quale ora si chiama : *Paneas*. E notate, che non senza ragione in questa Città de' Gentili si portò GESU' CRISTO co' suoi discepoli, per rivelare il mistero della sua Incarnazione, dimostrando, che il fondamento della Chiesa esser dovea nella fede de' Gentili: Era infatti convenevole, che siccome in questo luogo pagò all' Imperator de' Romani il tributo, o sia il testatico, in questo ancora esatto egli avesse il tributo della sua fede: onde nel Vangelo: *Et interrogabat discipulos suos, dicens : Quem dicunt homines esse filium hominis* ? Dimanda, non per imparare; perchè sà tutto; ma dimandò; 1. Per istruirli della verità, e per eliminare l' error degli uomini sulla persona sua colla risposta de' suoi discepoli : 2. Per dar loro occasione di meritare, e colla di loro fedele confessione stabilire noi nella fede : Quindi Origene in questo luogo scrisse : che il divin maestro ciò fece per nostro ammaestramento; cioè, per imparare, che siccome allora diverse presso i Giudei erano le opinioni intorno à lui; così sempre l' uomo squittini, quale opinione presso gli altri abbiasi di lui; affinchè avendosi mala, si recida l' occasione del male, se poi di bene, si aumenti l' occasione, e la premura di far sempre bene = Questa dimanda poi non cade sugli Scribi, e i Farisei; perchè dall' invidia regolati, nutrivano sentimenti maligni contro la SS. Persona di GESU' CRISTO, ma dimanda in ge-

ne-

Par. Alcuni dicono, ch'è Giovanni Battista; altri poi Elia, ed altri Geremia, o uno de' Profeti (2). *Fil.*

---

nerale: *Quem dicunt homines etc.*, cioè que', che sono di cuor semplice e puro, come appunto eran gli Apostoli. E riflettendosi sulle parole: *Filium hominis*: queste ci fan conoscere, che per nascer l'uomo in questo Mondo vi bisognano il Padre, e la Madre, ma per l'incarnazione del divin Verbo fu necessaria la sola Madre; e perciò dicesi: *Filium hominis*: cioè: *Virginis Mariæ* = S.Geronimo poi qui nota, che nel vecchio testamento ovunque leggesi: *Filius hominis*: nell'Ebreo sta scritto: *Filius Adam*.

(2) Questa risposta de' discepoli riguarda l'opinione, che si aveva del CRISTO, credendo alcuni, ch'era Giovan Battista per lo battesimo di lui, e pell'eminenza della vita santa; altri, ch'era Elia per lo zelo della verità, e pella di lui potente virtù; altri finalmente Geremia pella santità, che ricevette nell'utero della Madre. Il fondamento di questo pensare egli era, che alcuni de' Giudei, ed Erode ancora approvavano una certa metemspicosi, o sia trasmigrazione delle anime in altri corpi. I Farisei dicevano, che l'anima era immortale, e che dopo morte lasciato il corpo, andava in certi sotterranei luoghi, per esser quella premiata secondo il merito, o punita secondo i peccati: Che le anime degli empj stavano eternamente chiu-

Fil. Gesu' intanto che disse?
Par. Ma voi chi dite, che io sia? (3)

Fil.

se in que' luoghi, senza speranza di più uscirne; che le anime poi de' pii, e giusti personaggj alle volte uscivano, ed entravano in altri corpi. Quindi fu, che i discepoli di Cristo gli risposero secondo le opinioni degli altri = Volesse Dio, cari fedeli, che un tal pensare fosse dall' umana mente eliminato! Ma che? Variano gli uomini nell' andare in cerca della beatitudine, e da ognun si prefige a seconda dell' oggetto amato; poichè quel dall' uomo si venera, che più degli altri si ama. Amiamo le verità, che c' insegna il Vangelo, ed il nostro pensare sarà secondo Dio.

(3) Quanto è ammirabile la condotta del divin Maestro Gesu', nel manifestare i suoi divini misteri! Ora comincia ad incalzar più la dimanda: Ma a chi? Agli Apostoli suoi, in disparte dalle turbe; i quali soli erano a portata di esser loro svelati i misteri di Dio, come quelli, ch' esser dovevano la luce del mondo, dicendo: *Vos autem quem me esse dicitis*? Come se avesse voluto dire: Se gli altri errano, falsamente pensando di me, voi però non dovete essere in questo falso errore, voi, dico, che da tanto tempo meco sotto la mia scuola siete stati, intendeste la mia dottrina, vedeste si grandi miei miracoli = Anche i Fedeli Cristiani sono stati educati nella scuola di Gesu' Cristo; ed in tanto perchè non sentono quelle interne spiritua-

Fil. Che risposero i discepoli?

Par. Rispondendo Simon Pietro, disse: Tu sei il CRISTO, il Figlio di DIO vivente (4).

Fil.

---

tuali consolazioni, onde ristorati sono i figli di DIO? Ah! Che la ragione è ben chiara: le parole, e le opere di loro gli dimostrano verso GESU' CRISTO peggiori de' Gentili, i quali non sono degni delle celestiali consolazioni;

Per sentirsi poi quanto è grande la dignità degli Apostoli, si ascolti quì S. Geronimo, il quale lasciò scritto, che in questa dimanda non sono chiamati uomini, ma Dii: „ Attende autem, quod ex hoc textu sermonis, „ Apostoli nequaquam *homines*, sed *Dii* appellantur. Cum enim dixisset: *Quem dicunt homines esse filium hominis*? subjecit: „ *Vos autem quem me esse dicitis*? Ac si dicat: *Illis, quia homines sunt, humana opinantibus, vos, qui Dii estis, quem me esse existimatis*? = Or dimandando a noi Ecclesiastici, come gli si risponde? co' sentimenti degni degli Ecclesiastici, o della più bassa plebe? Riflettetevi.

(4) Nota quì il Crisostomo, che il divin Maestro dimanda intorno alla sua Persona dell' opinione della plebe, e rispondono tutt' i discepoli; dimanda poi a' discepoli, e risponde il solo Pietro in nome di tutti, e prima di tutti: 1. Perchè tutti sapevano la stessa cosa, e tutti erano del medesimo sentimento: 2. Perchè Pietro era più anziano, ed il capo degli Apostoli. Da che si rileva, che

Fil. O risposta veramente divina! Son desideroso di sentire la risposta di nostro Signore Gesu' Cristo. *Par.*

al Successor di Pietro, ch' è il Pontefice Romano, appartiene la decisione de' dubbj in materia di fede, o che alla fede appartengono. Infatti state a sentire, che Pietro sollevatosi al di sopra dell'umana bassezza, vedendo nella Persona di Ge·u' Cristo il Figlio di Dio, ed Uomo insieme per celestiale rivelazione, confessa francamente, e liberamente la verità della divina, e dell'umana natura, cioè vero Dio, e vero uomo, dicendo: *Tu es* Christus *Filius* Dei *vivi*, come se avesse voluto dire: Tu, o Cristo, sei uomo, in quanto all'unzione della divina grazia al di sopra di tutti gli altri Santi: ed ecco la confessione della di lui umanità: Tu ancora sei Figlio di Dio, figlio naturale, e non adottivo, come gli altri; e per conseguenza sei della medesima natura col Padre: ed ecco la confessione della di lui divinità. Notate poi l'espressione: Dei *vivi*: cioè Dio incommutabile, ed eterno. E' linguaggio degli Ebrei chiamare: Dio *vivo*: la vera divinità, per conoscersi la differenza, e distinzione de' falsi Dei, i quali non hanno vita; e che la stolta gentilità si formò o di uomini morti, o di materia, e sostanza insensibile. Onde S. Geronimo qui scrisse: „ Deum „ etiam vivum appellat, ad comparationem „ eorum Deorum, qui putantur Dii, sed mor„ tui sunt: Saturnum dico, Jovem, Venerem,

„ et

Par. Gli rispose, dicendogli: Beato sei tu, o Simone figlio di Giona; perchè nè la carne, nè il sangue ti ha ciò rivelato, ma il mio Padre, ch' è ne' Cieli (5).

Fil.

„ et Herculem, et cetera idolorum portenta.„ O Pietro veramente beato, e felice, perchè sincero, e verace confessore dell' Uomo-Dio! O figli di Adamo veramente miseri, ed infelici, che non solamente non confessano, ma benanche negano colle parole, e co' fatti Gesu' Cristo, ch' è questo Uomo-Dio!

(5) Queste parole: *Beatus es Simon Bar-Jona*: formano il più illustre elogio al Principe degli Apostoli. Sulla parola: *Bar-Jona*: alcuni dicono, ch' è lo stesso, che *filius Joannis*: Ma S. Geronimo però insegna, che *Bar-Jona* in lingua nostra corrisponde a: *Filius Columbæ*: Ed in fatti le seguenti Vangeliche parole: *Quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui est in cælis etc.*: dimostrano, che quello, che non gli ha potuto insegnare l' uomo, glie l' ha rivelato lo Spirito Santo. Ma o che *Bar-Jona* s' interpetra: *Filius Joannis*: o *filius columbæ*, sempre combina allo stesso; poichè *Joannes* significa *grazia di* Dio: e siccome *grazia di* Dio importa un dono spirituale, così *Colomba* ci rappresenta lo Spirito Santo = E quì ammirate l' armonia, e la corrispondenza fra la risposta di Pietro, e questa di Gesu' Cristo: confessa Pietro, che Cristo è Figlio di Dio: dice Cristo, che Pietro è figlio della Colomba, cioè dello Spi-

rito

Fil. Per questa risposta gran guiderdone ha dovuto aver Pietro.

Par. Oh : quanto grande , figliuolo ! = Gesu' rispose : Ed io ti dico , che tu sei Pietro ; e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa , e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa (6).

Fil.

---

rito Santo ; perchè confessione siffatta non si poteva fare , che dallo Spirito Santo = E questi sono gli ammirabili effetti , che riporta chi confessa Gesu' Cristo . Cari Fedeli , confessa Gesu' Cristo chi patisce per Gesu' Cristo , e non pe' proprj delitti ; chi gode nelle tribolazioni per Gesu' Cristo ; chi si affatica a vantaggio del corpo mistico di Gesu' Cristo , ch'è la Chiesa ; chi soccorre i poveri colle opere della misericordia per Gesu' Cristo ; in una parola chi si fa tutto a tutti per Gesu'. Ma ahi dolore! quanto siamo lontani da siffatte confessioni ! Può ognun di noi sentirsi dire : *Beatus es Simon Bar-Jona*?

(6) Il nome : *Simone* : fu da Cristo commutato nel nome di *Pietro* . Non entro nella quistione , se gli fu dato nome siffatto in questa occasione , o sin dal principio , quando egli portossi con suo fratello Andrea a trovar Gesu' Cristo ; il quale avendogli dato un fisso sguardo , gli disse : *Tu es Simon filius Jona : tu vocaberis Cephas , quod interpretatur Petrus* ; Joan. 1. v. 42. = Nè senza ragione è questa mutazion di nome : Simone essendo stato forte nella fede , e stabile nella dot-

Fil. Gran dignità!

Par.

dottrina a confessar loro la vera pietra, ch'è Cristo, meritò di essergli mutato il nome, chiamandosi *Pietro*; e siccome nostro Signor Gesu' Cristo era figurato in quella misteriosa pietra del deserto, di cui l' Apostolo I. Cor. X. v. 4., così ne parla: *Bibebant autem de spiritali, consequente eos petra: petra autem erat* Christus; così Pietro rappresenta il popolo Cristiano, cioè la Chiesa, la quale non beve soltanto spiritualmente dell'acqua, che scaturisce di questa pietra, come gli Ebrei, ma corporalmente cibasi del vero, e reale corpo di Gesu' Cristo, e beve il di lui sangue preziosissimo = Or se il Principe degli Apostoli pella sincera confessione della divinità di Gesu' Cristo meritò questo elogio; confessi ancora ogni Fedele colle opere la dottrina di Cristo da lui professata, e meriterà, che il suo nome sia scritto nel libro della vita. Anzi notate davvantaggio, che le parole: *Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: dimostrano il sommo compiacimento di Cristo per questa generosa confessione di Pietro, e gli si aumenta l' elogio. Infatti le parole: *super hanc petram*: importano: *super hanc fidem, et confessionem*, ch'è quanto a dire: sopra la fermezza di questa tua fede, o Pietro, come sopra stabile fondamento *ædificabo Ecclesiam meam*, sì edificherò la mia Chiesa; e stiano sicuri i miei Fedeli, depongano qualunque dubbio, che:

Por-

Par. Sta a sentire la potestà : E ti darò (gli disse) le chiavi del regno de' Cieli. E tutto ciò, che tu legherai sulla terra, sarà legato ancora nel Cielo; e tutto ciò, che scioglierai sopra la terra, sarà ancora sciolto nel Cielo (7).

FE-

Portæ inferi non prævalebunt adversus eam: Cosa s' intende per: *Portæ inferi*? Senza dubbio per queste parole s' intendono le suggestioni diaboliche, le fugaci dilettazioni, che seco portano i vizj, le perverse dottrine degli eretici, i terribili tormenti, e le lusinghiere carezze de' persecutori, le male opere de' malvaggj, i pravi colloquj, e pessimi esempj di loro, che appianano la strada alla perdizione; in una parola i maligni disegni dell' uomo a distruggere la mia Chiesa, come qui scrisse S. Geronimo, e tutte queste empietà *non prævalebunt adversus eam*: Chiaro monumento di questa verità sono la storia Ecclesiastica, il sangue di tanti milioni di martiri, le Tebaidi ripiene di Santi Anacoreti, e di personaggj rispettabili, e di dottrina forniti, la costante, e non mai corrotta fede della Santa Cattolica Romana Chiesa: verità sono queste, che senza volontà di confessarle, costretti sono a scriverle anche i perversi, ed i Gentili. Ma le di loro congiure contro la S. Chiesa sono fumo, ombra, nuvoloni, che si mettono davanti al sole, senza poter cagionare menomo danno al sole medesimo.

(7) Ma la lingua umana non può esprimere la sublime dignità di Pietro, anche al di sopra

pra dell' Apostolico Collegio, che ci esibiscono, o Fedeli, le Vangeliche parole: *Et tibi dabo claves regni cælorum etc.*, Quasi con queste avesse voluto dire (riflette quì il Grisostomo): siccome il Padre ti ha data la grazia di conoscer me, cioè la mia divinità; così ancora io ti darò le chiavi del regno de' Cieli. Queste chiavi, secondo Rabano, importano due cose: 1. La potenza: 2. La discrezione: La potenza a sciogliere, o legare, cioè rimettere, o non rimettere i peccati, secondo le circostanze, e le disposizioni de' peccatori; onde nel Vangelo: *Et quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in Cælis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in Cælis*: colle quali parole Gesu' Cristo tutto commette, e lascia al giudizio di Pietro: La discrezione poi, colla quale egli possa discernere i degni, o gl' indegni. E sebbene siffatta potestà fu ancora data agli altri Apostoli, e per essi a' Vescovi, e per essi a' Sacerdoti; però Pietro, e per esso i suoi successori in una maniera speciale ha ricevute le chiavi del regno de' Cieli, ed il principato della giudiziaria potestà; affinchè tutt' i Fedeli nel mondo intendano, che chiunque in qualunque modo si divide dal centro dell' unità della fede, o della di lui società, questi non può affatto essere sciolto da' legami de' suoi peccati, nè entrare al regno de' Cieli = Dunque, cari ascoltanti, rispettiamo, e temiamo insieme questa sublime dignità, e potestà di Pietro; ed incessantemente preghia-

mo nostro Signore Gesu' Cristo, che pella sua misericordia si benigni di accordarci la grazia di vivere sempre uniti a questo Santo centro della Cattolica Romana Chiesa, ed a questo uniti morire.

PREGHIERA.

O Gesu' nostro amantissimo Redentore, siccome dichiaraste Simon Pietro Principe del Collegio Apostolico dopo la sincera confessione della vostra divinità; così pella vostra infinita misericordia fate, amor mio Crocifisso, che io vincendo me stesso, e confessando colle parole, e co' fatti la vostra divina dottrina, fossi il vero principe delle potenze dell' anima mia, cosicchè la parte inferiore insorgendo contro alla ragione, resti domata, e vinta. Così sia.

FESTA DELL' ASSUNZIONE DI MARIA SS. IN CIELO.

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam
Luc. X. v. 38. 42.

IN illo tempore: Intravit Jesus in quoddam castellum: et mulier quædam, Martha nomine, excepit illum in domum suam: et huic erat soror nomine Maria, quæ etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius. Martha autem satagebat circa frequens ministerium, quæ stetit, et ait: Domine, non est tibi curæ, quod soror mea reliquit me solam ministrare? dic ergo illi, ut me adjuvet. Et respondens dixit illi Dominus: Martha, Martha solicita es, et turbaris erga plurima. Porro unum est necessarium. Maria optimam par-

partem elegit, quæ non auferetur ab ea.

Fil. La Chiesa di qual Vangelo fa uso in questa solenne festa.

Par. Del Vangelo di S. Luca, ch'è il seguente: Gesu' Cristo entrò in un certo Castello: ed una per nome Marta l'accolse in sua casa (1).

Fil.

---

(1) Dopochè Gesu' Cristo ebbe dato le regole da servarsi nella predicazione del Vangelo, e dopo di aver fatto intendere al cavilloso giureconsulto i precetti della carità verso Dio, ed il prossimo, entrò in un castello, *intravit in quoddam castellum*: E sebbene quì non si esprime il nome di questo castello; si rileva però da S. Giovanni, Cap. XI. v. 1. essere stato Betania, ch'era castello di Maria, e Marta, sorelle di Lazaro. Per conoscersi poi la convenienza di questa Vangelica lezione all'odierna festività notate: 1. Che la Madre di Dio fu la più officiosa ostiera di Cristo: 2. Esercitò in un grado perfettissimo l'officio di Marta, e di Maria: 3. Perchè in tutta la sua vita, ed in ogni affare ha scelta con tutta premura l'ottima parte. Posto ciò, osserverete dietro la scorta de' Sagri Espositori, che tutte le parole di questo Vangelo misticamente dimostrano, quanto nella vita attiva, e contemplativa operò Maria la gran Vergine per Gesu' Cristo suo figlio. Questo castello dunque è Maria SS., in cui entrò il Signore. Castello senza dubbio fu il corpo dell'immacolata Vergine Maria, avendo avuto tutte le caratteristiche di

Fil. E che altro?

Par.

un forte, e nobile castello. Infatti a formarsi un castello vi bisogna: 1. Un' alto sito; e Maria Vergine è la più alta, e la più profonda nella contemplazione delle cose celesti: 2. Un muro chiuso, e bene stabile; e Maria è quell' orto chiuso, e fonte suggellato, come sta registrato nel IV. de' Sagri Cantici: *Hortus conclusus*, *fons signatus*: per cui s'intende la forte chiusura, e la vigilante custodia della di lei verginale integrità: 3. Vi è la torre, che ci dimostra l'umiltà di Maria Vergine; perchè siccome la torre è atta a difender coloro, che nel castello si ricoverano; così l'umiltà protegge nell' uomo tutte le virtù: 4. Il fossato, o sia quel fosso, ch' è d' attorno al castello; che significa la gran povertà di Maria, di cui si dice, che: *non erat ei locus in diversorio*: 5. L' armatura necessaria pella difesa di chi là nel castello si ricovera; per questa armatura s'intende l' abbondanza della pietà di Maria, colla quale protegge i peccatori, che a lei ricorrono: 6. il castello deve contenere gli alimenti; e Maria contenne l' alimento degli alimenti, ch' è Gesu' Cristo, nostro vivo pane: 7. L'abbondanza di acqua, pella quale s'intende la pienezza della grazia in Maria.

Quindi: *intravit* Jesus *in quoddam castellum*: cioè nella B. Vergine, in cui entrò Gesu' Cristo, per espugnare, ed abbatter il demonio, nostro nemico. *Et mulier quædam Martha*

Par. Aveva questa una sorella chiamata Maria, la quale ancora sedendo a canto a' piedi di Gesu', stava a sentire la di lui parola (2).

Fil.

---

tha nomine excepit illum in domum suam: Queste parole ci esprimono Maria SS. ne' servigj temporali che rendeva all' umanità di Gesu' Cristo Ed oh! quanto è Marta alla gran Madre di Dio inferiore! Marta infatti si affatica, per esibire all'ospite divino tutti gli uffizj di umanità; i quali si riducono ad un decente ricevimento, e ad un lauto pranzo: ma la gran Madre di Dio esibigli tutti gli uffizj, e tutte le opere della misericordia. Infatti Gesu' Cristo nudo, con pannicelli lo veste, affannato lo pasce; assetato, gli somministra del latte; soggetto alle infantili debolezze, lo soccorre, l'ajuta, lo ristora.

(2) Le parole: *Et huic erat soror nomine Maria*: ci esprimono propriamente la gran Madre di Dio: perchè siccome la sorella di Marta in questa occasione si mise ai piedi di Gesu' Cristo in gran contemplazione; fu ancora la nostra gran Vergine Maria in una perfetta vita contemplativa. Essa contemplando le parole dell' Angelo, e del Signore, e con esso loro parlando, conservava nel fondo del suo cuore tutte le cose, che udiva; nè manifestolle, se non a suo tempo, quando cominciò a scriversi 'l Vangelo, e le insegnò agli Apostoli, cioè tutte quelle cose, che aveva imparate: nel che ammiriamo la vita contemplativa, e la vita attiva di Maria SS.; contemplativa nel

Fil. E Marta cosa diceva ?

Par. Marta, che stava occupata alle cose di servigio, si presentò al Signore, e gli disse. Signore, voi non prendete cura, che mia sorella mi ha lasciata sola al disimpegno delle cose di servigio. Ditele dunque, che mi aiuti (3).

Fil.

---

conservarle con una perfetta contemplazione; attiva nell' insegnarle agli Apostoli = O quanto utile sarebbe all'anima, cari Fedeli, conservare con tutta gelosia la Vangelica legge nel cuore nostro, contemplandola, come Davidde, giorno, e notte; ed indi poi, secondo il bisogno, insegnarla agli altri!

(3) Qui osserviamo, che Maria si lamenta della sorella, perchè niuna cura si prende di assisterla nelle cose di servigio. Or perchè Marta ci esprime la ragione inferiore, e la sorella Maria la ragione superiore, l'una, e l'altra vi concorrono in Maria Vergine. Infatti miratela, ch' ella tutta intenta a vedere il Figlio, che a morte veniva ad esser condotto, sollecita per natural compassione, tutta era occupata a liberarnelo. Ma che ? Colla parte superiore, ch' è la ragione, contemplando la volontà divina, e che tutto di ordine, e disposizione di DIO sulla persona del Figlio far si dovea pella salvezza dell' uman genere, quasi sedendo a canto a' di lui piedi, stava a sentire le cose, che il Figlio predetto avea della sua passione; e conformandosi la gran Signora al divin volere, acconsentiva, non altrimenti, che l' eterno Padre, che tutto si

por-

Fil. E cosa le rispose il Signore?

Par. Marta, Marta, tu sei sollecita, e ti prendi troppa pena di queste cose (4).

Fil.

portasse a fine, cioè, che morisse il Redentor del Mondo; e dove la ragione inferiore se ne lagna, la ragion superiore tutto approva, ed intrepida n' aspetta l' esecuzione.

(4) Ma la risposta di GESU' CRISTO: *Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima*: siccome ci fa conoscere il di lui amore verso Marta; così misticamente le stesse parole cel fan conoscere davvantaggio in una maniera più intrinseca inverso la propria Madre. Ella la gran Vergine Maria, perchè figlia di Adamo in quanto all' umanità, ma non in quanto al peccato: *erat sollicita*: stava sì occupata, e si turbava nell' andare in Egitto, fuggendo la persecuzione di Erode, e nel vedere il Figlio perseguitato, ingiuriato, preso, flagellato, e crocifisso ad istanza de' Giudei, Marta, cioè la parte inferiore di Maria Vergine a questo si turbava, ma senza ombra neppure di leggerissimo peccato; quasi avrebbe voluto, che DIO Padre avesse ajutato, e da tanti mali liberato l' afflitto Figlio. Fin quì Marta, che si lamenta: *Soror mea reliquit me solam ministrare*; cioè la parte inferiore di Maria la gran donna = Questa parte inferiore fa anche a noi sentire le continue punture di questo mondo, ma subordinandoci alla divina volontà, ed adorandola, come la faceva, e l' adorava la nostra gran

Fil. Ma, di grazia, come conchiude questo Vangelo?

Par. Sì, (le soggiunse) una cosa sola è necessaria. Maria ha scelta l'ottima parte, che non le sarà tolta mai (5). FE-

---

Vergine, e sofferendole con umiltà, e pazienza Cristiana, non solamente non peccheremo, ma benanche meriteremo.

Or perchè non si creda, che il divin Maestro abbia rimproverata questa sollecitudine di Marta, riflettete, che se CRISTO avesse quì rimproverato il ministero di essa Marta, cioè la cura dell'ospitalità, cui stava ella occupata, per servire all'ospite divino GESU', sarebbe ciò stato lo stesso, che proibire le tanto inculcate, e precettate opere della misericordia, che sono effetto della carità cristiana: Ma, secondo la dottrina di S. Agostino, quì il divin Maestro non rimprovera l'opera, ma distingue l'impiego: „ Non ergo Dominus, opus „ reprehendit, sed munus distinxit: Infatti „ disse: *Maria optimam partem elegit*: non disse: „ Tu malam, sed illa meliorem „ (de Verb. Dom., ser. 26. p. 23.). Le quali parole del S. Dottore in buon senso significano, ch'è buona la cura dell'ospitalità; ma ch'è scelta migliore la vita contemplativa; la quale paragonata colla vita attiva di Marta, ha quel grado di più, che vi è tra il positivo, e il superlativo.

(5) La sollecitudine dunque di Maria Vergine inverso di GESU'CRISTO la rese tanto superiore a Marta, quanto la continua di lei vita atti-

attiva per anni 33. è superiore al servizio di un giorno da Marta prestatogli. Quindi si verifica, che la gran Vergine si è occupata: *erga plurima*: piucchè Marta; e nel tempo stesso di una sola cosa si dilettava piucchè Maria: onde nel Vangelo: *Porro unum est necessarium*: dopochè finì pella gran Madre di DIO la cura di servirlo nell' infanzia, di trafugarlo in Egitto ec.: *auferuntur, auferuntur ab ea*: tutte queste sollecitudini; e le resta quelchè *non auferetur ab ea in æternum*. Oggi, o Fedeli, si è per Maria la Madre di DIO verificata: *Porro unum est necessarium*: Oggi è stata esaltata sopra tutt' i cori degli Angeli a goder DIO insiem con suo figlio. E questa è quell' ottima parte, ch': *elegit*: Maria Vergine, tanto se si consideri nella grazia, quanto nella gloria. Ebbe nella grazia la soprabbondanza di tutte le virtù sopra tutte le creature; perchè (come qui riflette S. Geronimo) siccome niuno si può paragonare a DIO; così qualunque creatura, per perfetta che sia nelle virtù, non è da paragonarsi colla Madre di Dio. Ond' è, che la Chiesa piena di giubilo canta: „ Nec primam sibi similem visa est, nec „ habere sequentem „. Elesse nella gloria l'ottima parte; perchè lassù nel Cielo dal trono di DIO in fuora, è la più sublime; giacchè: *super omnes choros Angelorum exaltata est*: parte ella è questa, che non le sarà mai tolta. Quindi S. Agostino da santo entusiasmo mosso, così scrisse, dicendo: Sino al colmo di questa gloria sei tu, o Vergine

gloriosa ; arrivata , che dal supremo Re in fuora niuna creatura hai a te superiore : poichè sei tu sublimata al disopra delle Angeliche Potestà . Infatti ove il Re tuo Figlio collocò quelchè da te prese , cioè quel Corpo Santissimo , che nel tuo casto seno prese ; ivi ancora collocò te sua Madre , del di cui sangue, e corpo egli è stato preso , cioè generato . Nè possiam noi altrimenti credere , che tu sii altrove , che in quel luogo , ov'è quel corpo , che fu da te preso . „ Ubi enim Rex „ Filius tuus posuit , quod ex te sumtum est, „ ibi posuit et te Matrem , ex qua sumtus „ est . Neque enim fas est credere , te esse „ alibi , quam ubi est , quod ex te sumtum est „.

Or , cari Fedeli , se agl' insoliti spettacoli curioso spettatore è l'uomo ; a questo , che oggi ci rappresenta la Chiesa , quanto più unico e singolare egli è , tanto più da santa curiosità mossi , accorrere dobbiamo . Infatti chi è costei , che dal deserto di questo mondo, ricolma di tutte le virtù , sopra del suo Diletto poggiata , sale al colmo della gloria nel celeste regno ? *Quæ est ista , quæ adscendit de deserto , deliciis affluens , innixa super dilectum suum* ? O trionfo , che lingua umana non può esprimere! O trionfo singolare ! Di chi , di chi sono queste consolanti voci : *Veni de Libano , veni , coronaberis* ? Sono voci della Triade Sagrosanta : Del Padre , che corona la figlia , la quale operò sempre secondo la volontà del Padre : del Figlio , che corona la Madre , e che per Madre di Dio è da

tutte

tutte le Angeliche Potestà riconosciuta, amata, venerata: dallo Spirito Santo, che corona la sua fedele Sposa. Questa è Maria, la diletta figlia del Padre, la cara Madre del Figlio, l'amata sposa dello Spirito Santo: e siccome le soprannaturali virtù, che nel tempo della di lei concezione per singolare grazia infuse le furono, si manifestarono nell'essere stata annunziata Madre di Dio; così oggi la consumata virtù di questa gran donna meritò la grata riconoscenza della SS. Trinità, e gli applausi di tutti gli Angelici Cori. È già mi par di sentire: *Venit, venit illa Noemi*: dalla region Moabitide della misera terra, non priva di figlj, come la Betlemitica Noemi, ma scortata dall'immenso stuolo di tutti que' figli, che là appiè della croce insiem col Figlio divino ella partorì.

Accompagniamola dunque noi, accompagniamola con viva fede; ed alzando la voce, come Eliseo, quando vedeva in alto rapito il grande Elia, diciamo:

PREGHIERA.

O Maria, nostra Madre, nostra speranza, nostro presidio, e nostro ajuto nelle avversità di questa misera valle di lagrime; voi salite agli eterni godimenti del Paradiso, e noi miseri qui restiamo fra dolori, e pianti: rivolgete vi preghiamo il vostro benigno sguardo a noi poveri vostri figlj, o pia, o dolce, o clemente Madre Vergine Maria; affinchè vivendo da veri Cristiani in questo Mondo, possiamo un giorno esser a parte de' vostri godimenti nel Cielo. Così sia. FE-

FESTA DELLA NATIVITA' DI MARIA SS.

Matth. I. v. 1. 16.

L'Evangelio di questa festa si trova spiegato in quella della Concezione di Maria Vergine : Il benigno lettore lo riscontri in questo tomo IV. a pagina 303.

FESTA DEL SANTISSIMO ROSARIO (*)

Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.

Luc. XI. v. 27. 28.

IN illo tempore : Loquente Jesu ad turbas, extollens vocem quædam mulier de turba, dixit illi : Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quæ suxisti. At ille dixit : Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

Fil. Brev' è questa Vangelica lezione : ma dev' essere istruttiva : non l'è così ?

Par. Parlando Gesu', una certa donna della turba gli disse : Beato è il ventre, che ti portò, e le mammelle, che succhiasti (1).

Fil.

(*) La santa Chiesa, ch'è la diletta sposa di Gesu' Cristo, retta, e guidata nelle sue disposizioni dallo Spirito Santo, lodando convenevolmente Maria Santissima per aver abbattuta, e vinta l'eresia degli Albigesi contraria alla maternità di Dio, ed alla Vangelica dottrina per mezzo del Santissimo Rosario, fece uso di questa Vangelica lezione ; la quale, come nella spiega osserverete, è convenientissima al Soggetto di questa Festa.

(1) Ben s'intenderanno le parole : *Loquente* Jesu *ad turbas, extollens vocem quædam mulier*

Fil. Ma Gesu' Cristo che rispose a questa donna? *Par.*

lier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quæ suxisti: se vi si fanno presenti le cose, che antecedentemente operate, e dette avea Gesu'. Udite adunque: Gesu' Cristo avea insegnato a' suoi discepoli la formola della preghiera, e la costanza di pregare, avea scacciato da un' uomo il demonio muto, e con argomento invincibile rigettata l'infamante accusa de' Giudei, i quali dicevano, che discacciava i demonj in virtù di Belzebub. Quindi dalla soavità del divino di lui parlare mossa questa donna, alzò la voce, e disse: *Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quæ suxisti*. = Ma ripigliam sulle prime le Vangeliche parole: *Mulier quædam de turba*: notate co' sagri spositori, che dice: *mulier quædam*: una certa donna, non ricca, non potente, non nobile, ma povera; perchè: *de turba*: del comun della plebe, e popolare. Che differenza fra i Giudei, e questa povera donna! Quegli l'ingiuriano, questa lo loda. Infatti suol la pietà, e la divozione trovarsi più nel vile del popolo, che ne' ricchi, e ne' grandi del secolo. E già mi avvedo, cari Fedeli, che da santa curiosità mossi, desideraste sentire, chi mai sia stata questa donna del Vangelo: Ascoltate il celebre Landolfo, che quì scrisse, dicendo. „ Et dicitur fuisse „ S. Marcella, ancilla B. Marthæ, quæ non „ potuit amplius blasphemias Judæorum con„ tra Christum sustinere, et contra blasphe-

„ mos

ascoltano la parola di Dio, e la conservano (2).

FE-

tù, ma benanche in tutt'i bisogni della Chiesa ne fa sperimentare gli ammirabili effetti. Mirate infatti, che sollevatosi con furiosa manìa il terribile mostro dell'eresìa degli Albigesi, per abbattere, e distruggere la santa dottrina di Gesu Cristo, e denigrare la dignità della gran Vergine Maria, essa la Regina del Paradiso alle fervorose preghiere del gran Patriarca S. Domenico, che n'implorava l'ajuto, si benignò di comandargli „ che predicasse a' Popoli il Santissimo Rosario „ velut singulare „ adversus hæreses, ac vitia præsidium „. Quindi se la donna del Vangelo proruppe a dire: *Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quæ suxisti*: noi, che sperimentiamo i preziosi effetti della protezion di Maria, dobbiamo con maggior fervore, e con santo entusiasmo dire ancora: Beato sì è il tuo ventre, o Maria, che produsse a nostra salvezza il benedetto frutto Gesu'.

(2) Tanto è lontano, cari Fedeli, che Gesu' Cristo con questa risposta abbia voluto rigettar la maternità, che anzi a sua divina Madre fa lode maggiore con queste Vangeliche parole: *Quin immo beati, qui audiunt verbum* Dei, *et custodiunt illud*: Infatti il Crisostomo (hom. 45. in Matth.) lasciò scritto. „ Non fuit hoc responsum repudiantis Matrem, „ sed ostendentis; quod nihil ei partus profuisset, nisi valde bona, et fidelis fuisset.„ Il che vieppiù si chiarifica colla spiega de'

Sa-

Sagr'interpreti, interpretando, che quasi avesse voluto dire: Beata, e felice è la mia Madre, o donna, come tu dici bene; perchè mi ha nel suo ventre portato, e somministrato il latte: ma ella è più felice e beata, perchè udì la parola di DIO; udendola, l'ha creduto; credendola, l'ha gelosamente serbata. Dal che si rileva, che Maria la gran Vergine non sarebbe stata Madre di DIO, se a quelchè udì non avesse prestato fede. Ond'è, che S. Elisabetta disse a Maria: *Et beata, quæ credidisti, quoniam perficientur in te ea, quæ dicta sunt tibi a Domino*, Luc. I. v. 45. Quindi fu beata Maria, perchè Madre di DIO; ma più beata, e più felice, perchè ella concepì spiritualmente coll'animo il Verbo di DIO, colla fede il ricevè, e nella memoria serbollo con tutta gelosia, e l'operò. E la ragione si è, che il concepimento spirituale è più felice del concepimento carnale. E S. Agostino spiega, che Maria fu più beata pella professione della fede, che pel concepimento della carne di CRISTO; e più felicemente concepì ella DIO colla mente per mezzo della fede, che col corpo pell'assunzion della carne. „ Beatior fuit Maria profitendo fi„ dem CHRISTI, quam concipiendo carnem „ CHRISTI; et felicius concepit DEUM mente „ per fidem, quam corpore per carnis assum„ tionem „ = Dunque, cari Fedeli, siccome l'esser Maria stata Madre di DIO fu un risultato dell'umile, ed operativa sua fede; così anc ora sarà riputata felice, e beata l'ani-

ma

ma di que', che in tutti gli avvenimenti si sottomettono con viva fede alla volontà di DIO, e secondo la volontà di DIO operano, nè si dipartono mai dalla meditazione della divina legge, sempre anziosi di ascoltare la parola di DIO, e piucchè preziosa gemma la custodiscono: assicurandoci la verità infallibile, dicendo; *Beati qui audiunt verbum* DEI *et custodiunt illud*. = Or poichè il Santissimo Rosario contiene le verità fondamentali di tutta la Religione, ed è un composto di meditazione e di preghiera; occupatevi a recitarlo quotidianamente colla debita divozione; perchè oltre alle tante indulgenze, colle quali vi si rimette la pena temporale a' vostri peccati dovuta, avrete un presidio inespugnabile contro agli assalti de' tre potenti nemici.

PREGHIERA.

O potentissima Regina, fate, vi preghiamo, che il vostro Santissimo Rosario sia la nostra sicura difesa contro a' nemici, che continuamente ci assaltano. Così sia.

FESTA DI TUTT' I SANTI.

Sequentia sancti Evangelii secundum Matthæum. Matth. V. v. 1. 2.

IN illo tempore: Videns Jesus turbas, ascendit in montem: et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli ejus, et aperiens os suum, docebat eos, dicens: Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Beati, qui esuriunt, et sitiunt justitiam: quoniam ipsi saturabuntur. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur. Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt. Beati pacifici; quoniam filii Dei vocabuntur. Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Beati estis cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint; et dixerint omne malum adversum vos, mentientes, propter me; gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis.

Fil. Da quanto ho inteso nella lettura del sagrosanto Vangelo, si ha da contenere qui la somma di tutta la morale Cristiana.

Par. La discorrete molto bene = Gesù vedendo le turbe, salì sul monte, e postosi a sedere, si avvicinarono i suoi discepoli (1).

Fil

(1) Una similitudine, che fa l'autor dell' oper.

Fil. E cosa mai fece?

Par.

oper. imperf. sopra s' Matteo, incalza assai pell' intelligenza della Vangelica lezione. Un legnajolo (egli disse) se vede un' arbore atto al suo disegno, desidera tagliarlo: e se un Sacerdote vede la Chiesa piena, gode l'animo suo, e sente diletto ad insegnare: così 'l nostro divin Maestro vedendo una gran radunanza di Popolo, vieppiù si stimolò ad istruirla: *Videns autem* JESUS *turbas, ascendit in montem*: = Qual mai sia stato questo monte, dal Vangelo non si rileva, S. Geronimo qui è di sentimento, che sia il Tabborre, od altro alto monte nella Galilea; dicendo. „ Non„ nulli autem simpliciorum fratrum putant, „ Dominum ea, quæ sequuntur, in Oliveti „ monte docuisse; quod nequaquam ita est. Ex „ præcedentibus enim, et sequentibus in Ga„ lilæa monstratur locus, quem putarent esse „ vel Thabor, vel quemlibet alium excelsum „ montem „ = Ma colla scorta de' SS. PP. si spieghi il perchè salì sul monte: 1. Per adempiersi la profezia di Isaia cap. 40.: *Super montem ascende tu*: 2. Che tanto chi 'nsegna, quanto chi ascolta la legge di DIO, deve fermarsi nell' altezza delle spirituali virtù. 3. Per dimostrare, che chiunque vuole imparare le Vangeliche verità, deve salire nel monte, ch' è la Chiesa: 4. Per significare, che i precetti di DIO dati al popolo Giudaico col timore per mezzo de' Profeti, erano minori,

ed

Par. Aprendo la sua bocca, gl' insegnava (2).

Fil.

---

ed i precetti poi, che diede alla Chiesa per mezzo del Figlio furono maggiori, perchè fondati nella carità, la quale ci libera dalla schiavitù.

Le parole poi: *et cum sedisset etc*, non sono contrarie a quelle di S. Luca (cap. VI. v. 17.) *Stetit in loco campestri*: ove si descrive la stessa dottrina; perchè salì GESU' CRISTO nel cucuzzolo del monte co' discepoli, e si pose a sedere, come Dottore, ad insegnargli: scese poi alle falde del monte in luogo inferiore, ma capace di potere stare la turba, e S. Luca dice, che GESU' CRISTO: *Stetit etc.*, stiede in piedi, qual medico, per guarirgli, e qual divino predicatore, per ammaestrargli. Quindi derivò la consuetudine di predicarsi al Popolo in' piedi, invitandolo all' operazione, ed al combattimento; a' chierici poi, e religiosi sedendo; invitandogli alla contemplazione.

(2) Contempliamo per poco, o Fedeli, le parole Vangeliche: *Et aperiens os suum, docebat eos*: e risaltando in queste la felice sorte de' figli della Cattolica Chiesa, confondiamci dietro alla nostra ingratitudine inverso del divin nostro legislatore GESU'. E perchè nò? Parlò sì DIO al suo popolo eletto, ma finallora per mezzo de' Profeti: *per ora Prophetarum*: Ed alla sua diletta sposa, ch' è la Chiesa? Ascoltate: *Aperiens os suum*: o dif-

fe-

Fil. Ma, di grazia, quali mai sono questi insegnamenti?

Par. State attento.

1. Beati (insegnò) i poveri di spirito: perchè di esso loro è il regno de' cieli (3).

2. Bea-

---

ferenza tra l'Ebraico popolo, e la Cattolica Chiesa! A quello per mezzo de' Profeti, a questa per se stesso. O carità ineffabile! O mostruosa nostra incorrispondenza!

(3) Il proemio, che fece Gesu' in questo sermone alle turbe, sono le beatitudini, che formano l'edificio Cristiano morale. Queste beatitudini, o sian virtù morali sono otto: ad ognuna di esse và annesso il premio. Ma perchè il premio è propriamente effetto del merito, che consiste nell'esercizio della virtù, perciò in ciascheduna di queste beatitudini vi è l'uno, e l'altro, il merito, ed il premio. Ond'è, che comincia: *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cælorum*: ove notate la beatitudine di merito, e la beatitudine di premio, essendoche questa da quella deriva, come dalla causa l'effetto: Nelle parole poi: *Beati pauperes spiritu*: osservano i sagri Espositori, il disprezzo delle ricchezze, e de' piaceri carnali, ed il disprezzo di se stesso, e della propria eccellenza, cosicchè l'uom dabbene si reputa veramente inutile, ed agli altri inferiore. Quindi il disprezzo delle umane grandezze nasce dal disprezzo di se stesso; poichè chi veramente disprezza se stesso pel-

5. Beati li miti; perchè essi possederanno la terra (4).

3. Bea-

---

la gloria di DIO, di leggieri ancora disprezza le cose temporali, che si amano per se stesse, e non per DIO. Dunque la povertà di spirito importa la virtù della volontaria povertà, e della vera umiltà. Onde S. Agostino per: *pauperes spiritu*: rettamente interpreta: *humiles, et timentes* DEUM: cioè, che non hanno lo spirito gonfio, non sono superbi; ed il cit. autore dell'opera imp. lasciò qui scritto, che il divin Maestro disse manifestamente: *Beati pauperes*, i. e. *humiles spiritu*; per dimostrare, che i veri umili sempre mendicano, cioè cercano in tutto l'ajuto di DIO, e non sono umili naturalmente, ma umili per fede; giacchè l'umiltà della natura è un fantasma di umiltà, facendo, che l'uomo fidi a se stesso, e non all'ajuto di DIO; laddove l'umile ex fide pella bassa cognizione, che ha di se stesso, in tutto e per tutto si rimette a DIO: perciò dietro al merito della povertà di spirito, viene il premio della vita eterna. Scolpiamci adunque nel fondo del nostro cuore le Vangeliche parole; *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum cælorum*.

(4) Questa beatitudine, che ci assicura del possesso della terra: *Beati mites; quoniam ipsi possidebunt terram*: si può ben capire colla definizione, che ne dà S. Agostino, (de serm.

Dom.

5. Beati coloro, che piangono; perchè dessi saran-

Dom. in monte lib. 1. cap. 3.) chiamando miti que', che cedono alle improbità; e non fanno resistenza al male, cioè al torto, che ricevono, ma vincono il male col bene, cioè col beneficare. „ Mites sunt, qui cedunt im„ probitatibus, et non resistunt malo, sed „ vincunt in bono malum. „ Questa, cari Fedeli, è la dottrina, che nostro Signore Gesu' Cristo e colle parole, e co' fatti c' insegnò. Ma bisogna, che l' uom sia mite per Gesu' Cristo, e non pel mondo. Non vi sembri ciò cosa strana, o Fedeli. Mirate quel politico mondano, ed anche quell' uomo di campagna; com' è mite il primo, com' è mite il secondo! L'un però, per non essere scoverta la sua invidia, il suo livore, l' ambizion sua, il suo veleno contro al prossimo, e l' altro, per non perdere quell' amicizia mondana, la protezion di quel prepotente, o qualche temporale interesse; ma il cuore di amendue è una fucina d' inferno; se gli vien fatta, danno il gambetto. E nell' esterno? o che ave rabi! o che dolce tratto! o che avvenenza! Dite, di grazia, è forse questa la beatitudine, che insegna il Vangelo; *Beati mites*? Nò, cari Fedeli, nò; perchè mancando la carità, manca ogni virtù, cedon sì costoro, non resistono agli affronti per timore di qualche temporale danno, per affettar santità, buoni costumi, amicizia; ma non per Gesu'

ranno consolati (5). 4. Bea-

CRISTO. E' mite per GESU' CRISTO chi nel ricever gli affronti è mite nell' interno, e nell' esterno, come gli Apostoli, che nell' esser affrontati, battuti, discacciati: *Ibant gaudentes a conspectu concilii*: perchè? *quoniam, digni habiti sunt pro nomine* JESU *contumeliam pati*.

Notate poi la distinzione, che fa Landolfo tra: *mitis*, e *mansuetus*: Mite si dice colui, che non offende un' altro; nè a qualunque accensione di animo si turba, ma persevera sempre nella bontà dell'animo. Mansueto si dice colui, che soffre i suoi offensori, senza farne di loro vendetta; l'uno, e l'altro: *possidebunt terram*. = Gli Spositori sagri danno doppio senso alla parola: *terram*. 1. Intendono il proprio corpo, che portano; giacchè hanno il dominio di loro stessi, e soggettano alla ragione la sensualità. 2. Il Paradiso di cui ne vanno in cerca, come Davidde da Saulle assediato, pregando DIO, diceva: *Portio mea in terra viventium*. Sal. 141. v. 6., cioè la mia porzione ereditaria, siete voi, o mio DIO, nel Paradiso. Siamo miti; e così si calmeranno le passioni, e saremo nella terra de' viventi, cioè nel Paradiso.

(5) Dopo la povertà di spirito, che rende umile il cuore umano, si acquista la Vangelica mansuetudine. Attendendo dunque l'uomo a se stesso, e considerando il suo stato, tanto in se, che negli altri, non ritrova, che ma-

4. Beati que', che hanno gran fame, e sete della

materia di lutto, e di pianto: e quindi comincia a piangere non pe' danni temporali, ma pegli spirituali detrimenti. Infatti secondo lo spirito Vangelico si dee piangere non pelle privazioni delle cose temporali, o pelle contumelie, o pei danni, che qui continuamente si hanno, ma sibbene pe' commessi peccati. „ *Lugentes* (scrisse qui S. Ambrogio) „ dicuntur non orbitates, aut contumelias, „ aut damna mœrentes, sed peccata vetera „ flentes. „ Quindi questa beatitudine non riguarda i Fedeli, che piangono pelle umane sventure, ma que' soltanto, che mossi da soprannaturale virtù, piangono amaramente i di loro peccati; come Davidde, come S. Pietro ec. Ma i Fedeli fanno tutto il contrario. Muore a quel padre il figlio; e veste a bruno tutta la famiglia; due fonti di lagrime sono gli occhj suoi, non dorme, pace non ha, riposo non trova: queste lagrime non sono da Dio premiate: Nè di costui, nè di simili, che siffattamente piangono, intese dire Gesu' Cristo: *Beati, qui lugent*: e perciò: O cecità! L'anima sua è morta nel peccato, e non solamente che non piange, ma ride, sta lieto, e contento secondo la carne. Che stravaganza dell'uomo? = È per vedere, ove si estende questa beatitudine, riflettete coll'autore dell'oper. imperf. in S. Matt., che que', che piangono i proprj peccati, sono beati,

la giustizia ; perchè essi saranno satollati (6).

5. Bea-

ma più beati sono coloro , che piangono i peccati degli altri : Nè fuor di ragione , perchè chi pecca, offende Dio ; e tutti dobbiamo esser interessati dell' onor di Dio . Dunque tutti dobbiamo piangere i peccati di tutti . Pianse Samuele pella disubbidienza di Saulle , il quale trasgredì il divino comando : pianse l' Apostolo ; perchè non vedeva ritornare alla penitenza gl' immondi peccatori . Pianga benanche ognuno i peccati di tutti ; perchè oltre della colpa , ch' è offesa di Dio , la pena, che in questo mondo seco porta il peccato , per giusti giudizj di Dio si suole pagare co' comuni flagelli da tutti .

(6) Giustizia quì s' interpreta da' SS. PP. una virtù universale , che consiste nella perfezione delle virtù , la quale fa l' uom veramente giusto . Or siffatta giustizia non potendosi avere da' miseri viatori in questo luogo di tentazione , que' , che la desiderano ardentemente non solo per se stessi , ma benanche per tutti gli altri , sono beati : *Beati , qui esuriunt , et sitiunt justitiam* : Queste parole ci fanno intendere , che siccome l' uomo da gran fame , e sete tormentato , va con tutto desiderio in cerca di cibo , e di acqua ; così li veri figli di Gesu' Cristo hanno gran sete , e gran fame di menare una vita retta , e secondo la volontà di Dio ; ciò , che forma la giustizia Vangelica . Vogliono amare Dio , ma

non

5. Beati li misericordiosi; perchè dessi otterranno la misericordia (7). 6. Bea-

non possono senza l' ajuto di lui: perchè: „ Non possum amare te sine te „ scrisse S. Agostino.

Ma qual mai è l'oggetto di questa giustizia, che rende beati gli uomini? Senza mettersi in dubbio, egli è: 1. Dio, cui deve l' uomo l' onore come a Creatore, l' amore come a Redentore, il timore come a Giudice. 2. L' uomo stesso; e deve la nettezza al suo cuore, la custodia alla sua lingua, la disciplina alla sua carne. 3. Il prossimo; dovendo ubbidienza al Superiore, concordia all' uguale, beneficenza all' inferiore. Quindi si verificheranno le parole: *quoniam ipsi consolabuntur*. Ma quando? Ah Fedeli: il premio di questa piena sazietà non vi può essere in questo mondo; ove altro sperar non si deve, che la Vangelica pace: Sarà questa piena sazietà nel Paradiso, come ci assicura il Salmo: *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*.

(7) Vedendo Gesu' Cristo il cuore de' Giudei, e quanto crudeli erano contro gli stranieri, e quanto empj, e sanguinolenti contro i loro nemici, giacchè nudrivano l' empia massima: *Ama l' amico, ed odia il nemico* (Matt. V. v. 23.), insegnò la clemenza, la misericordia, la dolcezza inverso degli altri, il perdono delle ingiurie, l' amore de' nemici, assicurando, che sono beati i misericordiosi: *Beati misericordes*: e tutto questo per isve-

6. Beati que', che sono di cuor puro, e netto; perchè essi vedranno Dio (8).

7. Bea-

gliare nel sopito cuor dell' uomo la carità. E notate, che dopo la giustizia viene la misericordia, dicendo la Chiosa, che l' una, e l' altra debbano esser unite; perchè la giustizia scompagnata dalla misericordia è crudeltà, e la misericordia senza della giustizia è dissolutezza. = Cari Fedeli, è troppo chiaro il precetto di CRISTO: *Estote misericordes* (*): *Dimittite, et dimittemini*; perchè la verità infallibile ci assicura: *Beati misericordes; quoniam ipsi misericordiam consequentur.*

(8) Colla definizione di questa beatitudine: *Beati mundo corde; quoniam ipsi* DEUM *videbunt*: se ne rende più facile l' intelligenza. Sono di cuor netto, e mondo coloro, cui non morde la coscienza di peccato alcuno, e che abborriscono qualunque male, impegnati a far qualunque bene; e tutto con fine buono, e con retta intenzione. Quindi S. Ambrogio lasciò quì scritto, che se chi usa misericordia, non è di puro, e retto cuore, cioè di retta intenzione, a nulla giovagli l' usata misericordia, essendo un' atto, che puzza d' ipocrisia Farisaica. Lungi dunque dal cuore umano la Farisaica misericordia, lungi que' pensieri, che non sono degni di Dio, lungi sì; perchè a chi non è di cuor netto, e puro, non gli si permette di vedere Dio:

Bea-

(*) Leggasi 'l tomo III. nella pag. 83. seq.

7. Beati li pacifici, perchè saranno chiamati figli di DIO (9).

8. Bea-

Beati mundo corde; quoniam ipsi DEUM *videbunt.*

Il Calmet poi rapporta qui, che le parole: *Mundo corde*: ammettono tre interpretazioni: 1. Beati sono que', che non hanno la coscienza macchiata di sordidezze, e scelleraggini, per le quali noi siamo nemici di DIO, e privi della sua grazia: 2. Beati sono que', che hanno l'animo fornito di semplicità, equità, di candore, e di sincerità, cosicchè per mezzo di queste decorose virtù si distinguono i figli di DIO: 3. Beati sono que', che hanno il corpo senza di quelle macchie, che viziano la carne, e l'animo. = Colla continua preghiera possiamo ottenere la nettezza di cuore, che ci farà beati.

(9) L'aver qui detto GESU' CRISTO: *Beati pacifici*, e non *animo pacati*: fa conoscere la differenza tra questa, e la seconda beatitudine: In quella infatti si propone la mitezza dell'animo; in questa poi la pace ad ognuno verso se stesso, e verso degli altri. Ma per bene intendersi, ascoltate, cosa è la pace secondo S. Agostino nel libro 10. cap. 13. de civ. Dei. La pace è la tranquillità dell'ordine: L'ordine poi è la disposizione delle cose uguali, e disuguali, che dona ad ognuno il proprio suo luogo. = Sono pacifici verso se stessi coloro, che tenendo rassettati tu-

8. Beati coloro, che soffrono persecuzione pel-
la

tutt' i moti dell' animo loro, e soggettandogli alla ragione, e domando tutte le carnali concupiscenze, divengono regno di Dio; nel qual regno sono tutte le cose disposte in modo che quelch' è più eccellente nell' uomo, ch' è la mente, e la ragione, è soggetta ad una cosa superiore, che appunto è la stessa verità, cioè il Figlio di Dio: ed allora ha l' uomo la pace in se stesso, e la serba costantemente a fronte di qualunque avversità. Oltre che dev' esser l' uomo pacifico inverso degli altri: ed è quegli appunto, che non solamente riconcilia tra di loro i nemici, cooperandosi a riacquistar la pace, ma benanche dimentico di tutt' i sofferti mali, ama la pace. Or siccome le guerre, le liti, i tumulti, le inquietudini, e le molestie sono contrarie alla pace; così il pacifico si applica, ed insiste a sopirsi le guerre, a dirimere le liti, a sedare i tumulti, a rassettare le inquietudini, a mitigare le molestie. Ma *quis est hic, et laudabimus eum?* Ahi dolore! piuttosto fomentatori di ogni male si trovano nel mondo, che pacifici Vangelici. Non potendo adunque convenire a questi disturbatori della pace lo spezioso titolo di figli di Dio, loro resterà l' infamante titolo di figli del Diavolo: perchè non verificandosi per esso loro: *Beati pacifici*, non può affatto verificarsi: *filii* Dei *vocabuntur*.

(10)

la giustizia ; poichè di essi è il regno de' Cieli (10).

Fil.

(10) Questa, ch' è l' ottava beatitudine, ci fa distinguere persecuzione da persecuzione, ch' è quanto a dire, persecuzione, che si ha per delitto, e persecuzione, che si soffre con tutta pazienza per amor della giustizia. Le persecuzioni infatti, che a se tira il peccato, non possono promettere beatitudine, ma pena temporale, ed eterna: quelle poi, che da' Fedeli Cristiani si soffrono umilmente pella giustizia: *propter justitiam*: ci assicurano della beatitudine: *Beati, qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum*: E notate, che le beatitudini finora descritte perfezionano l' uomo al bene operare; questa poi lo perfeziona nella virtù della pazienza. Quindi per esser persecuzione, onde si ha il premio di questa beatitudine, bisogna, che sia: *propter justitiam*: cioè pella gloria di Dio, ch' è quanto a dire, pella difesa delle verità Vangeliche, pell' esercizio delle Sante virtù, pel verace zelo, nascente dallo spirito di religione, e dalla difesa degli oppressi, e non da spirito di avarizia pelle cose temporali, che rapporto non hanno all' onor di Dio; e perciò la Scrittura non mette la persona di chi perseguita, ma sibbene la sola causa della persecuzione: *propter justitiam*: cosicchè, o Fedele, non devi vedere chi ti perseguita, ma per qual motivo

Fil. Or parlando a' Discepoli, che disse loro?

Par. Beati siete voi, cari Apostoli, allor quando per causa della mia dottrina v' ingiurieranno, vi perseguiteranno, e diranno contro di voi ogni sorta di male con falsità. Godete *dilata*, e tripudiate, perchè copioso sarà il vostro premio nel Cielo (11).

---

sei perseguitato. Onde chi soffre pella giustizia, è quì dichiarato erede del regno de' Cieli: *quoniam ipsorum est regnum cælorum.*

Osservate, che questa ultima beatitudine è qual corona, e compimento delle precedenti beatitudini, cosicchè mancando questa, quelle non sono più beatitudini; vale a dire, che la sofferenza Cristiana deve accompagnare tutte le altre beatitudini. Lo scorpione infatti non morde, se non è toccato: così l' uomo da pungente parola offeso, armato d' ira, di odio, e di contumeliose parole, qual serpente, si avventa contro dell' offensore.

(11) Colle otto beatitudini Nostro Signor Gesu' Cristo istruì in generaleil Popolo fedele: ora si rivolge in particolare a' suoi Apostoli, i quali, come forti atleti, esser dovevano i promulgatori delle Vangeliche verità. E perchè avean gli Apostoli da rintuzzare, e cozzare colle malnate umane passioni; perciò fa loro presenti nella promulgazione del Vangelo, e nel governo della Chiesa l' odio, le ingiurie, le persecuzioni tanto de' Giudei, che de' Gentili, dicendo: *Beati estis, cum maledi-*

xe-

xerint vobis homines, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos mentientes propter me = Or perchè non ogni persecuzione beatifica, ma quella soltanto, che con tutto gaudio si riceve per amor della giustizia, ch' è CRISTO, perciò nel Vangelo si aggiunge: *mentientes*: dovendo la persecuzione esserci mossa per bugia, falsamente, ed ingiustamente, e tutto soffrire per causa di GESU' CRISTO: *propter me*, egli disse; e quindi dietro de' patimenti vengono il godimento, e l' esultazione: *Gaudete, et exultate*: Sì: *gaudete*: nell' interno del vostro cuore; *exultate*: dimostrando l' interna gioja coll' esteriore esultazione: perchè la vostra mercede è copiosa nel regno de' Cieli: *quoniam merces vestra copiosa est in cælis* = Sì, cari Fedeli, è questa una mercede grande, è molta, è preziosa, è diuturna: 1. E' tanto grande, che non si può comprendere: 2. E' molta tanto, che non si può numerare: 3. E' tanto preziosa, che non si può apprezzare: 4. E' di tanta durata, che non può aver fine: ch' è quanto a dire: E' eterna, com' eterno è DIO.

Ecco, Leggitori miei cari, terminate le mie fatiche in mezzo a penosi travagli a gloria del nostro SS: Redentore GESU' CRISTO, il quale colla sua grazia mi ha suggeriti i lumi, mi ha in mezzo alle traversie ajutato, mi ha fatto incontrare le materie pel compimento di questa opera, mi ha illuminato l'

intelletto in mezzo alla mia ignoranza per capire, ed unire le idee, e finalmente pubblicarla a vantaggio de' Fedeli. Altro dunque non essendo io stato, che uno simile a quel servo inutile del Vangelo, prego DIO, che mi dia la perseveranza finale a conoscere il mio proprio niente, a menare i pochi giorni, che mi restano, in grembo alla Santa Cattolica Romana Chiesa, e chiuder la bocca nel punto della mia morte, chiamando GESU', e Maria, cosicchè questi dolci nomi siano le ultime mie parole = E voi Fedeli amatissimi, pregate per me, affinchè si benigni l'Uom-DIO di esser egli nel Cielo la mia mercede. Così sia.

PREGHIERA.

Fate, mio buon GESU', che per godere le beatitudini, che mi avete insegnato, metta in uso colla final perseveranza le virtù, che mi avete fatto presenti, cosicchè abborrendo la gloria mondana, abbia l'eterna nel Paradiso. Così sia.

INDICE

DEGLI EVANGELJ, CHE SI CONTENGONO IN QUESTO QUARTO TOMO.

	pag.
Domenica XI. dopo Pentecoste	3
Domenica XII. dopo Pentecoste	23
Domenica XIII. dopo Pentecoste	55
Domenica XIV. dopo Pentocoste	74
Domenica XV. dopo Pentecoste	105
Domenica XVI. dopo Pentecoste	122
Domenica XVII. dopo Pentecoste	140
Domenica XVIII. dopo Pentecoste	159
Domenica XIX. dopo Pentecoste	175
Domenica XX. dopo Pentecoste	203
Domenica XXI. dopo Pentecoste	220
Domenica XXII. dopo Pentecoste	246
Domenica XXIII. dopo Pentecoste	263
Domenica XXIV. dopo Pentecoste	281
Festa della Concezione di Maria Santissima	308
Festa della Purificazione di Maria Vergine	341
Festa dell' Annunziazione di Maria Santissima	352
Festa Dei SS. Apostoli Pietro, e Paolo.	369
Festa Dell' Assunzione di Maria SS. in Cielo.	382
Festa Della Natività di Maria SS.	392
Festa Del Santissimo Rosario.	392
Festa di tutt' i Santi.	405

TOMO I.

	Errori	Correzione
Pag. 26. v. 19.	la	lo
27. v. 24.	Regnum	Regum
70. v. 22.	Ad	Ah
90. v. 4.	Abbandono	abbandonò
96. v. 7.	effugium	effugiam
150, v. 7.	celeto	celato
111. v. 4.	dire Maria	dire a Maria
207. v. 22.	saranno	sataano
211. v. 18.	Anricusto	Anticristo
255. v. 4.	quando	quanto
269. v. 14.	muro	muto
283. v. 25.	volte	volta

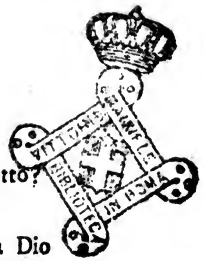
Nell' indice delle Domeniche dopo il numero 15, manca l' Epifania del Signore.

TOMO II.

Pag. 44. v. 25.	*virtutus*	*virtus*
63. v. 4.	Simel	Simul
67. v. 23.	Beda?	Beda,
87. v. 14.	a' Signori	al Signore
91. v. 17.	ſatale	ſatali.
91. v. 19.	divini	divin
160. v. 3.	quanto	quando
200. v. 5.	e Fedeli	o Fedeli
202. v. 23.	ad egli	ed egli
227. v. 8.	da parte	da parte a parte,
269. v. 29.	cinque	cuore.
269. v. 30.	cuore	cinque
285. v. 28.	nemini	nemici

TOMO III.

Pag. 30. v. 11.	tune	tunc
32. v. 13.	aſſo	paſſo
40. v. 13.	tuum	tuam
55. v. 15.	dutuam	tuam
65. v. 28.	conſo re	conſolare
91. v. 32.	enſo	ſenſo
94. v. 29.	quis	quid
108. v. 18.	meam	meum
133. v. 5.	a riſerirgli tutto.	a riſerirgli tutto?
167. v. 25.	Ezechia	Ezechiello
266. v. 17.	comandato Dio	comandato da Dio



TOMO IV.

Pag. 11. v. 28.	per no	per noi
12. v. 20.	traveriſe	traverſie
30. v. 1.	ſcritto.	ſcritta
35. v. 19.	mente	morte
56. v. 1.	opero	operò
64. v. 17.	mandati	mondati.
81. v. 15.	actis	artis

MAG 20893 10